

“XVIII SETTIMANA BIBLICA”

Montefano 4-9 Agosto 2014

IL VANGELO di **LUCA**

L'evangelista delle donne, dei poveri, dei peccatori e degli esclusi

CENTRO STUDI BIBLICI “Giovanni Vannucci” - Montefano

Relatori: **RICARDO ANTONIO PEREZ MARQUEZ** & **ALBERTO MAGGI**



Conferenze di fra Alberto e Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano; sono trascrizioni di incontri tenuti dai frati Alberto e Ricardo, ma **non riviste dagli stessi**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Audio-registrazione compiuta da Romano, trascrizione: Silvio; Eleonora; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati così: (?). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

SOLO PER USO PERSONALE.

<i>Introduzione</i>		2	<i>Gesù e la peccatrice</i>	<i>Lc.7,36-50</i>	78
<i>Il fiasco di Nazaret</i>	<i>Lc.4,16-30</i>	9	<i>Emorroissa</i>	<i>Lc.8,40-56</i>	86
<i>I Pastori</i>	<i>Lc.2,8-20</i>	19	<i>Marta e Maria</i>	<i>Lc.10,38-42</i>	91
<i>Il paralitico</i>	<i>Lc.5,17-26</i>	26	<i>La donna curva</i>	<i>Lc.13,10-17</i>	98
<i>Pubblicano e fariseo</i>	<i>Lc.18,9-14</i>	34	<i>Lebbroso</i>	<i>Lc.5,12-16</i>	106
<i>Zaccheo</i>	<i>Lc.19,1-10</i>	42	<i>Samaritani</i>	<i>Lc.9,51-55</i>	109
<i>Levi</i>	<i>Lc.5,27-39</i>	48	<i>Buon Samaritano</i>	<i>Lc.10,25-37</i>	113
<i>Le Beatitudini</i>	<i>Lc.6,20-26</i>	56	<i>L'indemoniato</i>	<i>Lc.8,26-39</i>	118
<i>Lazzaro</i>	<i>Lc.16,19-31</i>	63	<i>Il bandito</i>	<i>Lc.23,33-43</i>	129
<i>La vedova</i>	<i>Lc.21,1-4</i>	74	<i>Discepoli di Emmaus</i>	<i>Lc.24,13-35</i>	130

Lunedì 4 agosto.

IL FIASCO DI NAZARET

Introduzione

fra Ricardo: Incominciamo con il primo argomento del programma che vi è stato dato per la settimana. Questo pomeriggio abbiamo a che fare con un testo molto importante intitolato “il fiasco di Nazaret” e tutta la settimana è dedicata all’evangelista Luca, che per noi questo è una bella occasione per introdurre l’evangelista che ancora non è stato trattato al CSB (Centro Studi Biblici) perché abbiamo incominciato con Matteo, anni fa, abbiamo continuato con Giovanni, ora siamo con Marco ovviamente dopo Marco faremo lettura e commento del vangelo di Luca.

Questa settimana è già una preparazione, incominciamo ad aprire gli argomenti del vangelo di Lc. ad accendere i motori su questo grande autore e il tema che è stato dato alla settimana è: **l’evangelista delle donne, dei poveri, dei peccatori e degli esclusi**; quindi noi vedremo queste categorie, questi gruppi di personaggi che nel vangelo di Lc. sono fondamentali per capire la buona notizia di Gesù.

Questa sera faremo una introduzione con un episodio che lo si può considerare un episodio programmatico, cioè vuol dire che è come un riassunto che l’evangelista ci ha dato di tutta la vita di Gesù e attraverso quest’episodio già possiamo capire che cosa nel vangelo l’autore poi ci presenterà con aspetti tipici, notevoli, dell’attività della persona di Gesù.

Quello che noi dovremmo dire su Luca che è un eccellente teologo e passato alla storia come la figura di storico, perché gli si riconosce quell’altra opera del NT, gli Atti degli Apostoli, però lui è un teologo, anzi un eccellente teologo, non è uno storico, sebbene lui voglia usare la storia per descrivere la sua teologia. Quindi Luca vuole mostrare come si è portato a compimento il disegno di salvezza, come con Gesù attraverso la sua persona questo disegno si è realizzato e poi come si è anche diffusa la buona notizia nella storia.

Per cui Lc. ha scritto due volumi un’opera sola, che è il suo vangelo, il primo volume appunto riguarda Gesù, il vangelo; il secondo volume riguarda la diffusione del messaggio che è gli Atti degli Apostoli. Purtroppo chiamati Atti degli Apostoli, un’opera che è stata smembrata già al secondo secolo e noi le consideriamo come cose diverse, ma entrambi questi due testi: vangelo e Atti, sono un’opera unica “vangelo di Luca” che ha perso il secondo volume, gli Atti degli Apostoli, e possiamo dire dimensione, però dagli studi realizzati in questi ultimi anni si è ormai unanimi nel dire che l’opera è una sola e non si può capire l’una senza l’altra. Quindi noi non possiamo leggere gli Atti degli Apostoli senza prima aver letto il vangelo e ugualmente quando leggiamo gli Atti degli Apostoli ci rendiamo conto quanto importante è il vangelo per questo secondo volume che Luca ci ha regalato.

La buona notizia si diffonde nel discorso degli Atti grazie a questi testimoni, Paolo, Pietro, Barnaba, Stefano che sono guidati dallo Spirito. È importante perché Lc. vuole fare un tipo di discorso non soltanto riguardando il vangelo, la buona notizia di Gesù, ma oltre il vangelo anche la testimonianza che è stata data a questa buona notizia; che può essere una testimonianza a favore però anche con tanti ostacoli, che questa buona notizia ha trovato nel suo cammino. L’autore..., noi parliamo di Luca, in questa settimana affronteremo dei testi, degli episodi che hanno a che fare con quel vangelo, chi è l’autore del vangelo di Lc.? Sapete che i testi evangelici non sono autografi, non abbiamo le firme di nessuno di questi testi, la tradizione ha individuato dei nomi, dei personaggi a cui i testi sono stati affidati, quindi noi diciamo del vangelo non di Luca, ma secondo Luca, c’è una tradizione che ha individuato un personaggio e gli ha dato quel nome.

Noi abbiamo oggi degli elementi molto importanti a livello della critica interna per come il testo è stato scritto, come letteratura, come sono gli elementi, che ha usato l’autore per ricostruire l’identikit dell’autore, anche se non sapremo mai il nome, però possiamo dire che Luca va bene; oggi si può ricostruire l’identikit dell’autore anche per tutta una serie di elementi, di strumenti che hanno a che fare con l’analisi letteraria, come è stato scritto il testo, come sono un po’ le diverse strategie che l’autore adopera etc. . Ma abbiamo anche per esempio la possibilità di confrontare il vangelo di Lc. con altri testi che ci permettono ancora di affinare meglio la sua identità, l’identità dell’autore.

Quindi nella tradizione si diceva che Luca era un medico, era un collaboratore di Paolo, un pagano, tutte queste sono cose oggi stanno cadendo una dietro l'altra. C'è un bellissimo articolo di un teologo spagnolo che ha fatto parte del gruppo di Matteos; Rius Camp che anni fa è venuto qui per parlarci degli Atti degli Apostoli; Rius Camp ha scritto un bellissimo articolo sull'autore di questo vangelo ed è arrivato alla conclusione, prendendo anche altri studi che sono stati fatti nel contempo, che Luca non può essere un pagano, non può essere un medico, o un semplice collaboratore di Paolo, perché vedete quando noi leggiamo questo vangelo che cosa scopriamo? Che l'autore aveva una conoscenza delle fonti scritte e orali riguardo l'AT che soltanto un rabbino di quel tempo poteva avere, quindi nessun pagano con tutta la sua buona volontà e meno ancora se faceva il medico poteva avere una conoscenza, una competenza così fondata per quello che riguardava l'AT, e attenzione quando diciamo AT non pensiamo soltanto al nostro testo della bibbia, la Legge scritta, ma quando diciamo Antico Testamento nel mondo giudaico bisogna anche tener presente le fonti orali, quello che dopo si è chiamato il "talmud".

Il talmud è tutta l'interpretazione che lungo i secoli si è venuta facendo riguardo il testo scritto, perché nella Legge non si poteva dire tutto, quello che io posso leggere nel libro del Deuteronomio non mi spiega tutto e non viene incontro a tutte le situazioni in cui poi mi potevo trovare, quindi i rabbini e gli scribi hanno incominciato un lavoro d'interpretazione della Legge scritta; questo era un tipo di studio orale, si tramandava oralmente, ma dopo la catastrofe di Gerusalemme, dopo il 70 d.C. quando c'è una grande dispersione e soprattutto dopo il 135 con la seconda distruzione di Gerusalemme con Adriano, il pericolo che tutto questo patrimonio che si tramandava oralmente si perdesse, fece sì che alcuni rabbini in Galilea, a Tiberiade, cominciarono a mettere per iscritto tutto quel patrimonio che riguardava l'interpretazione orale: la Legge orale, quello che oggi si chiama "talmud", e noi possiamo consultare questi testi, dal secondo secolo dopo Cristo fino al quinto secolo, si è costruito questo grande patrimonio per iscritto che si chiama anche legge orale.

Quindi Luca anche se nel primo secolo queste tradizioni erano ben conosciute da tutti i rabbini, Luca dimostra che conosce molto bene queste fonti; allora non poteva essere un pagano, un medico, ma doveva essere un rabbino che si è convertito come Paolo, Paolo era un fariseo e troviamo negli Atti la conversione di Paolo, Paolo si converte e da la sua adesione alla causa del Cristo, lo stesso è successo per Luca. Quindi quando noi prendiamo il suo vangelo e avete una prima fotocopia che vi è stata data, una riporta il prologo del vangelo.

Luca ha fatto una cosa anche se non abbiamo i dati autobiografici dell'autore, ma lui ci ha dato una testimonianza, una prova fondamentale nel suo vangelo, l'unico che lo ha fatto, per capire come si scrive un vangelo e lo ha fatto nel "prologo". Il prologo è una presentazione che fa l'autore su come si costruisce un vangelo questo è molto importante perché ovviamente noi come succede per gli altri evangelisti non possiamo dire che coloro che hanno scritto i loro vangeli siano testimoni oculari, questo non è possibile perché noi con tutti gli studi che si fanno in campo esegetico si dimostra che questo autore non ha usato delle fonti, allora solo un testimone oculare non deve usare le fonti perché tutto quello che ha visto ce lo racconta, se devo usare delle fonti vuol dire che io non sono stato presente ai fatti, però mi sono stati riferiti e io dopo ho fatto le mie indagini e mi sono messo a scrivere; come così oggi dovessi fare un'indagine su Gesù ho una marea di fonti di dati per dare anche la mia versione dei fatti; quindi nel prologo Luca ha fatto un servizio fondamentale alla comunità, perché ci ha spiegato come si costruisce un vangelo.

I vangeli non sono sorti come funghi del bosco, ma sono state opere letterarie che hanno avuto un lungo processo; non sono stati fatti come uno può pensare di ispirazione, uno si metteva a scrivere lo Spirito dettava, e l'autore scriveva, no assolutamente, ecco per quale motivo non si può sostenere che l'autore sia un medico o addirittura quello di Matteo sia un pubblicano, figuriamoci un pubblicano Levi il famoso Levi il pubblicano, Matteo che possa scrivere un vangelo con una conoscenza così assodata dell'AT; quindi erano tutte persone che venivano dal mondo rabbinico, dal mondo degli scribi, dei letterati, di grandi studiosi della Legge, allora Luca ci ha dato questo regalo, ci ha fatto un regalo enorme, nel prologo questi 4 versetti che possiamo leggere per introdurre il nostro argomento: **Lc. 1,1-4**

1 Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, 2 come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e

divennero ministri della Parola, 3 così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, 4 in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. [dal NT CEI edizione 1997].

Questi alcuni dati che vi possono servire sul prologo che ho scritto, questo anzi l'ho preso da Lorenzo Tomaselli gli amici di Napoli, che loro studiano anche Luca con Rius Camp e sul codice Delta, parleremo di questo codice durante la settimana, ha fatto uno schema sull'autore, me l'ha mandato lo ringrazio, e potete vedere alcuni commenti del prologo su questi 4 primi versetti.

v. 1: “*Molti*” presuppone, come minimo, tre o quattro autori. Alla base dell'opera lucana, soprattutto del primo volume, si trova il Vangelo di Marco; come seconda fonte Matteo o l'ipotetica fonte “Q”. Ci sono innegabili contatti tra l'opera letteraria di Luca e quella di Giovanni. Di sicuro Luca ha utilizzato altre fonti, dimostra di non essere stato testimone oculare dei fatti di Gesù.

v. 2: Luca distingue tra i testimoni oculari, che sono diventati garanti del messaggio evangelico (Marco, senza dubbi, tra gli altri) e gli scrittori o evangelisti posteriori che hanno affrontato il compito di fare una composizione ordinata.

v. 3: più che informarsi minuziosamente Luca indica uno stato di conoscenza che abbraccia «tutto» il periodo che va «fin dall'inizio» dei fatti di Gesù, passando per la sua conversione molto probabile nella comunità di Maria, la madre di Giovanni – Marco.

v. 4: si tratta di informazioni giunte a Teofilo di viva voce sulla messianicità di Gesù, provenienti da persone del suo *entourage* che gli sono familiari o degne della sua fiducia.

Luca in questo prologo dice qual è lo scopo della sua opera e come ha fatto per poter scrivere, lo scopo è quello di chiarire, assicurare a questo personaggio che si chiama Teofilo, che tutto quello che gli hanno raccontato riguardo Gesù è vero. Lui si presenta, riguardo Gesù di Nazaret, come garante di tutto quello che si sente dire, siamo verso la fine del primo secolo.

Quindi questo illustre Teofilo, e anche qui sono stati fatti degli studi sempre per quest'articolo di Rius Camp e anche in ambito inglese questo illustre Teofilo addirittura si pensa che sia un sommo sacerdote del tempo, che lui sente parlare dopo tutte le vicende di Gesù di Nazaret, dopo tutto quello che è accaduto a Gerusalemme, sente parlare di quest'uomo e vede questi gruppi che stanno sorgendo e rimane come stupito, sorpreso, che possa accadere una cosa del genere, che dopo che un uomo è stato condannato a morte come un criminale e che è finito nel modo peggiore che poteva finire, che dopo la sua morte la sua storia non sia stata seppellita e dimenticata; ma che dopo la sua morte siano sorti dei gruppi, delle persone, delle realtà che stanno portando avanti tutto quello che quest'uomo di Nazaret ha detto.

Quindi questo Teofilo rimane stupito, ma cosa sono queste storie? allora Luca dice bene caro Teofilo, doveva essere un amico suo, quindi se questo è un sommo sacerdote un elemento in più per dire che Luca veniva da quel mondo. Questo dice: io ho fatto delle ricerche molto serie e Luca sta dicendo che molti hanno già fatto questo tipo di indagine riguardo Gesù, quindi quando noi parliamo di un vangelo, dei vangeli che abbiamo nel NT dobbiamo sempre tenere presente che i vangeli partono da fonti precedenti, allora quando noi prendiamo il vangelo di Luca, p. es. ma vicino possiamo metterci il vangelo di Matteo, noi sappiamo che entrambi questi due autori Luca e Matteo hanno usato una fonte comune, il vangelo di Marco che è il più antico di tutti, perché possiamo dire questo? Perché se noi andiamo a fare un controllo su tutti i passaggi di Luca troviamo che praticamente tutto il vangelo di Marco è stato recuperato nella sua opera, quindi lui aveva Marco come una fonte, e così Matteo, questo è sicuro, infatti Luca lo assicura, molti hanno già accettato di raccontare con ordine, attenzione, non così a vanvera, ma facendo un discorso

ragionato, quindi sappiamo che Luca e Matteo hanno usato il vangelo di Marco, questo non lo si può assolutamente negare.

Però noi troviamo che anche Luca e Matteo contemporaneamente usano altri testi, altri episodi che riguardano la vita di Gesù che non appaiono in Marco, allora gli studiosi hanno fatto tutta una serie di ipotesi e dicono che c'è un'altra fonte, altre raccolte di testi, insegnamenti, dei detti di Gesù che giravano nelle comunità di cui Marco ha preferito non farne uso, una sua scelta anche dal punto di vista teologica, però sia Luca che Matteo hanno ritenuto inserire tutto quel materiale, e questa fonte si chiama fonte "Q", che è la prima lettera di una parola tedesca che significa fonte. Quindi Matteo e Luca hanno usato questa fonte "Q" che Marco non adopera; quindi noi sappiamo che Luca, l'indagine esegetica oggi lo dimostra che ci sono queste fonti precedenti come lui stesso ha già indicato nel prologo però poi noi troviamo che Luca usa altre fonti così come Matteo che sono proprie, che lui ha trovato che ha inserito, e questo si chiama con la "S" ma lasciamo perdere comunque vuol dire: materiale proprio, in campo esegetico.

Per es. il vangelo dell'infanzia, la nascita di Gesù in Marco non appare, però Matteo e Luca lo hanno inserito, quindi hanno usato una fonte comune. Però ognuno ha dato poi degli elementi diversi per es. in Luca lo vedremo ci sono i pastori, in Matteo ci sono i magi, quindi vuol dire che hanno avuto anche delle fonti proprie per poi costruire questi racconti importanti così come per es. le parabole, Luca è l'autore che più usa il metodo delle parabole, lui è un grande narratore, quindi uno che sa scrivere molto bene, ci sono delle parabole che non troviamo ne in Mc. ne in Mt. e sono bellissime, addirittura la parabola più famosa quella del "figliol prodigo" o meglio del "Padre misericordioso" è una parabola solo di Luca, non appare ne in Mt. ne in Mc. quindi vuol dire che lui ha del materiale suo, che ha voluto inserire per, come dice il prologo, far capire a Teofilo, che tutto quello che si dice riguardo Gesù è vero.

Quindi non abbia nessun dubbio di avvicinarsi a questo uomo, perché a questo illustre Teofilo non gli stiamo raccontando delle cavolate, non sono le solite storie di questi che si presentano, no, no, guarda ti posso assicurare; Teofilo sicuramente aveva grande fiducia in Luca e Teofilo non soltanto voleva sapere di Gesù, ecco il discorso allora per quale motivo Luca ha scritto due volumi per un'opera sola, ma Lc. ha voluto dire: ma caro Teofilo questo Gesù è stato ostacolato da chi? anche dai suoi stessi discepoli, quindi io ti scrivo un altro volume per farti capire, ecco il volume degli Atti, la difficoltà enorme che questa buona notizia a trovato negli stessi circoli di Gesù per diffondersi.

Quindi gli ostacoli che gli stessi discepoli hanno presentato a questa buona notizia, allora Luca che cosa sta dicendo a Teofilo? Non ti devi scoraggiare se quello che tu hai letto nel primo volume ti sembrano delle cose fuori di ogni logica, come vedremo in questi giorni, perché quello che può capitare a te leggendo il primo volume è già capitato a tutti i suoi discepoli che sono rimasti così stupiti. Quindi Lc. vedete com'è stato attento, astuto, nello scrivere un'opera con due volumi, perché la seconda non è una storia della Chiesa, poi immaginate anche il titolo "Atti degli Apostoli" sembra tutti gli apostoli, ma c'è solo Pietro e Paolo, basta.

Poi certo c'è anche Stefano e anche Barnaba, che sono addirittura gli unici che hanno un ruolo positivo, negli Atti, mentre Pietro fa la sua conversione nel volume degli Atti, e anche Paolo fa la sua conversione, questi due apostoli devono fare un cammino di conversione sempre nel secondo volume prima di arrivare ad essere fedeli testimoni della buona notizia. Invece Barnaba e Stefano no! loro sono gli unici che si sono identificati pienamente con la persona e al messaggio di Gesù. Quindi vedete come Luca è stato brillante, a questo illustre Teofilo ha detto non ti preoccupare, ma lo potremmo dire anche noi; oggi leggeremo dei brani che ci mandano un po' in crisi allora Luca sta dicendo non vi preoccupate perché quello che voi state vivendo l'hanno vissuto i primi discepoli, perché Gesù ha inserito una novità talmente grande nella storia che le nostre menti non erano preparate, i nostri cuori neanche, quindi questa novità ha superato qualunque attesa, questa novità ha rotto tutti gli argini, tutti gli schemi e noi dovremmo allora crescere con questa novità, per questo Luca scrive il secondo volume, per calmare gli animi di questo Teofilo che dice: ma qui ci sono delle cose improponibili, no guarda anche i discepoli dicevano lo stesso non solo te illustre Teofilo. Quindi questo è stato il motivo per cui Luca scrive la sua opera in due parti e per far vedere anche, questo è importante anche per noi oggi, che questa storia di un'età d'oro del cristianesimo degli

inizi è falsa, che le prime comunità hanno avuto una difficoltà enorme, che hanno dovuto fare un cammino serio, che si sono dovuti confrontare a volte in maniera dura con questa buona notizia, per cui anche noi troviamo le stesse difficoltà come comunità di credenti oggi; quindi noi non guardiamo al passato, non rimpiangiamo un passato, le prime comunità cristiane.

Immaginate quando Luca proprio demolisce, e che purtroppo è passato anche con tutte le nostre costituzioni dei frati, dei religiosi quell'immagine: tutti mettevano insieme i loro beni nessuno aveva il proprio, mettevano tutto ai piedi degli apostoli, questa specie di comunione dei beni, quando mai Gesù ha detto questo? Questo totalitarismo economico, di un economo che controlla i beni di tutti, mai l'ha detto Gesù questo! Però se noi stiamo attenti al vangelo e leggiamo anche quei passaggi, ma anche le critiche che fa Luca, li leggiamo in un modo sbagliato, pensiamo che Luca stia presentando l'immagine della comunità ideale, invece è tutto il contrario, lì non c'era più la comunità dei beni dove ognuno poteva disporre dei beni in maniera responsabile, ma c'è la comunità dell'economista che ha i soldi e se tu vuoi prendere 5 euro devi andare da lui a chiederglieli, ma questo soltanto negli asili si può fare e noi frati su questo siamo molto infantili, però allo stesso modo che siamo infantili però troviamo il modo di aver soldi per conto nostro, e questo è il problema di tutti i nostri famosi voti di povertà, non è che ci fermiamo a parlare di questo, ma è così.

Quindi Luca ci sta dicendo: non potete capire quello che è stata la testimonianza certo dopo lo Spirito ha soffiato forte e ha suscitato finalmente in questi discepoli questa apertura, ma non dovete pensare a queste prime comunità come comunità ideali, anzi Luca mai la presenta, ma la presenta sempre come una comunità alla quale noi dobbiamo tendere. Come si vede nel libro degli Atti la comunità di Gv./Mc. però è sempre una maniera di dire: cerchiamo di essere onesti, cerchiamo di stare sempre con i piedi per terra e leggiamo sempre il vangelo come punto di riferimento e leggendo il vangelo possiamo capire anche il discorso della testimonianza e della difficoltà per rendere questa testimonianza autentica.

Brevemente prima di fare l'intervallo, alcune parole sulla struttura letteraria, abbiamo detto che Luca è un eccellente teologo e anche un grande narratore, quindi lui ha saputo mettere insieme tutto il materiale a sua disposizione dandogli una forma particolare e genuina che è quella del suo vangelo.

IL VANGELO DI LUCA

Struttura letteraria

La struttura letteraria del vangelo di Luca si presenta ben articolata, con un prologo, un'introduzione (vangelo dell'infanzia) e in tre grandi capitoli in cui l'autore divide la vita di Gesù:

	Prologo	(1,1-4)
	Vangelo dell'infanzia	(1,5-2,52)
	Preparazione	(3,1-4,13)
I)	Ministero in Galilea	(4, 14 – 9,50)
II)	Attività (insegnamento e opere) lungo il cammino che lo porta a Gerusalemme	(9,51 – 19,27)
III)	Attività a Gerusalemme, passione, morte, risurrezione ascensione	(19,28 – 24,53)

E' sempre un'ipotesi perché le strutture letterarie dei vangeli, ogni commento di ogni studioso da la sua, comunque io ho trovato questa e la trovo abbastanza affidabile e brevemente, vedete come Luca, siamo sempre nel primo volume del vangelo, come Luca ha ordinato, ha dato una fisionomia ha voluto creare a modo suo un'opera letteraria, Luca ha diviso tutto il materiale in tre grandi quadri.

Il primo quadro è il ministero in Galilea, Gesù che incomincia in Galilea dopo il battesimo e dopo le tentazioni, 4,14; quindi tutte le attività che hanno a che fare con quella regione malfamata del nord.

Il secondo quadro quando Gesù comincerà il cammino verso Gerusalemme, dal 9,51; la discesa dalla Galilea fino a Gerusalemme e tutto quello che accade in questo cammino.

Poi il terzo quadro, quando Gesù arriva a Gerusalemme, 19,28; dove ci sono i fatti che riguardano la passione, la morte e la resurrezione; poi Luca presenta l'ultimo episodio della ascensione di Gesù, che serve da punto d'unione con il volume degli Atti perché gli Atti incominciano con lo stesso discorso dell'Ascensione.

Questo lo schema letterario di Luca che lui poi introduce con un prologo, appena visto, con un racconto che riguarda tutta l'infanzia di Gesù; la sua nascita, poi una preparazione la figura del Battista, quindi vedete Luca ha ordinato molto bene il materiale e quando noi abbiamo presente anche la struttura letteraria, purtroppo noi quando leggiamo il vangelo specie in Chiesa non abbiamo presente queste cose, per cui non sappiamo come accade, quando, come, perché, dovremmo sempre avere la traccia, la griglia perché già sappiamo che sono successe altre cose o che staranno per succedere altre ancora, quindi non sono mai testi così anche se noi li strappiamo dal loro contesto, ma che non si dovrebbero leggere da soli.

Quindi questa è una proposta che noi faremo prendendo i brani che studieremo durante questa settimana, poi all'interno di questa struttura un approfondimento e come si possono anche trovare altri elementi che danno più luce a quel materiale che Luca ha avuto a disposizione.

Il materiale appare uniformato secondo un piano preciso, e lo si può inquadrare in sette sezioni, dalla nascita di Gesù fino alla sua pasqua:

Prologo	(1,1-4)
1) Presentazione dei due personaggi chiave: nella storia della salvezza G. Battista e Gesù	(1,5-2,52)
2) La missione di Giovanni e di Gesù	(3,1-4,44)
3) La chiamata dei primi discepoli l'Israele storico	(5,1-6-11)
4) L'identità di Gesù, i tratti della sua figura	(6,12- 9,50)
5) Il cammino di Gesù a Gerusalemme attraversando la Samaria	(9,51- 19,46)
6) Insegnamento a Gerusalemme la polemica con il Tempio	(19,47 – 21,38)
7) L'esodo del Messia l'ultima e definitiva pasqua	(22,1-24,53)

E qui si vede il fatto che diciamo che Luca sia un rabbino, il che non significa che non vivesse in una città greca, per es. non tutti i rabbini stavano a Gerusalemme, quindi era un rabbino che abitava nella diaspora sicuramente ad Antiochia, e conosciamo molto bene come tutte le città greche quello che era la cultura, la formazione, il modo di pensare e di scrivere. Quindi Luca scrive per es. in questa prima sezione usando sempre il parallelismo mettendo sempre a confronto, e questo era tipico degli scrittori classici, le vite parallele come si trova in Plutarco, per cui Luca presenta il vangelo subito con la figura di Zaccaria e poi di Maria; Zaccaria a Gerusalemme e Maria a Nazaret, che sono i progenitori di Giovanni Battista e di Gesù.

Poi gli altri due personaggi a confronto saranno il Battista e Gesù, ma su questo Luca ci tornerà anche con tanti altri personaggi, come negli Atti, Pietro e Paolo, Barnaba e Stefano etc., etc.; quindi abbiamo questa presentazione dei personaggi chiavi, la prima sezione; poi la missione di entrambi, Giovanni nel deserto e quella di Gesù quando comincia in Galilea; poi la chiamata dei primi

discepoli, Gesù che chiama dei collaboratori. Al centro di queste sette sezioni un aspetto fondamentale del vangelo, e questo è caratteristico anche degli altri evangelisti, ma che Luca ha saputo usare a modo suo, un aspetto essenziale è quello dell'identità di Gesù: chi è Gesù? Ha voluto rispondere anche a Teofilo, chi è questo Gesù di cui si sente tanto parlare?

Ma questa identità è fondamentale sapete Gesù farà la domanda ai suoi discepoli Lc. 9,18-20: che dice la gente che io sia? E voi chi dite che io sia? Non è che era una domanda scontata sappiamo che Gesù è nato a Nazaret, tua madre è Maria... , non è questa la risposta che vuole Gesù. È che noi non possiamo seguire una persona che non conosciamo, allora Luca anche lui vuole dire dobbiamo fermarci e riflettere sull'identità di Gesù e questo è un punto ancora oggi aperto, un punto dolente perché non sappiamo niente o quasi niente a livello popolare, cioè per dire in Italia si sa più di padre Pio che di nostro Signore e questo è gravissimo, perché con tutto il rispetto per padre Pio e tutti i santi del paradiso per me non sono modelli di vita, per me unico modello è Gesù di Nazaret e io devo sapere di Lui le cose che servono per la mia vita. Se voi andate a chiedere alla gente, ma che cosa Gesù ha detto! certo amiamoci d'accordo, ma non è che noi viviamo solo ricordando che dobbiamo amarci, ma ci sono cose molto importanti per capire in che modo quest'amore si manifesta e in che modo quest'amore deve essere sempre importante.

Quindi noi dovremmo comprendere l'identità di Gesù per poter dire che siamo suoi seguaci, suoi discepoli, allora Luca dedica una sezione in questa maniera di vedere tutto il materiale la numero 4, l'identità; poi il cammino, questo è un argomento tipico anche dei sinottici, attraversando la Samaria, poi l'insegnamento che farà a Gerusalemme con tutta la polemica che si crea nei confronti del tempio e poi l'esodo del Messia cioè la sua Pasqua, questa liberazione ultima e definitiva. Luca è l'unico scrittore che quando presenta, narra l'episodio della trasfigurazione che troviamo anche in Matteo e in Marco, Luca è l'unico che dice che Gesù stava parlando quando appare trasfigurato davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, che parlava con quei due famosi personaggi: Elia e Mosè, parlava del suo esodo ed è l'unico che dice questo, che ci dice di che cosa parlavano questi personaggi, perché l'esodo sarà veramente la liberazione definitiva che Gesù farà a Gerusalemme.

Cioè Gerusalemme non è più quel luogo che raccoglie tutta la storia sulla terra promessa, ma la terra della liberazione, Gerusalemme è diventata la terra della grande oppressione e da lì bisogna partire per una liberazione ultima e definitiva.

Concludiamo la prima parte, questa introduzione, questo quadro affresco che riguarda l'autore e la sua opera e abbiamo visto come il materiale è stato tutto ben ordinato come vi ho detto nel prologo, come si possano individuare dei quadri, delle sezioni per comprendere meglio il modo in cui l'autore ha disposto tutto il suo materiale e possiamo anche dire i due volumi dell'opera di Luca. Allora impariamo a parlare dell'opera di Luca come due volumi, il primo volume è il vangelo, il secondo volume è gli atti. Allora gli studiosi hanno trovato che entrambi volumi hanno un apice, cioè hanno un vertice dove l'autore arriva come per dire: questo è il massimo che volevo dirvi.

Curiosamente c'è quasi un parallelismo perché l'apice del primo volume lo trovate in Luca 15, 11-32 che siamo quasi a metà del vangelo insomma, ed è la parabola del Padre misericordioso. Quindi in questa parabola Luca ha presentato la novità, una novità di cui mai nessuno avrebbe pensato che si potesse parlare riguardo di Dio. Questo nel primo volume, quindi la misericordia come la caratteristica fondamentale di un Padre che in Gesù ci ha dato veramente tutto sé stesso e che in Gesù abbiamo proprio l'ultima e definitiva manifestazione di questo Padre nella storia, non aspettiamo altro.

Quindi al primo volume in centro la parabola del Padre misericordioso; nel secondo volume anche qui curiosamente quasi alla metà (sono 28 capitoli il libro degli atti) al cap. 15 abbiamo il concilio di Gerusalemme questo primo concilio della chiesa dove Pietro veramente difendendo l'apertura ai pagani che la chiesa di Gerusalemme, ma neanche per sogno voleva fare, la chiesa di Gerusalemme che era capeggiata da Giacomo, il fratello del Signore, Pietro farà una dichiarazione meravigliosa: *perché continuate a tentare Dio imponendo sulle spalle della gente dei pesi che né noi, né i nostri padri hanno mai potuto portare?* (At.15,10) Quindi questa grande dichiarazione di Pietro abbattendo queste norme della legge e dando di nuovo questo spazio alla misericordia. Quindi questo sarebbe l'apice del secondo volume, questa veramente testimonianza che finalmente Pietro già convertito ha saputo dare in un raduno, in una assemblea di chiesa per dimostrare che quello che

veramente conta è la misericordia che si estende a tutti, pagani inclusi e che non c'è un popolo che possa vantare dei privilegi nei confronti di un altro.

Quindi Pietro ha saputo veramente dimostrare anche nel secondo volume il massimo di quello che è la buona notizia. Vedete che questo serve anche dal punto di vista della struttura come si possano trovare degli appigli per creare una armonia ancora più grande tra il primo e il secondo volume.

Detto questo prima mi chiedevano gli amici di Verona questa storia dell'economista, della comunità, dei soldi che ha creato un po' di perplessità, comunque Luca non parla di nessuna comunità nel senso di creare, già possiamo dire delle caratteristiche, ma ha dato degli elementi fondanti della comunità e questo si può dire appunto è la comunità alla quale appunto dobbiamo tendere.

Quindi Luca parla di tante comunità, alcune più aperte, altre meno, alcune più fedeli, altre meno, però insieme a tutto questo ognuna con le proprie situazioni, Luca presenta la comunità possiamo dire ideale, la comunità dei credenti che è quella dove Pietro è andato a bussare quando è uscito dal carcere. Pietro uscito dal carcere a Gerusalemme non è andato a bussare da Giacomo, la chiesa di Gerusalemme ma è andato in questa casa di Maria, la madre di Giovanni Marco e lui si è fatto aprire da una serva di nome Rosa (Rode). Questa è la comunità che interessa a Luca, ma è una comunità che dobbiamo creare tutti, cioè ci dà gli elementi per distinguerla, per riconoscerla però ognuno saprà poi anche incarnarla nella storia e come la comunità dove finalmente Pietro è entrato con la sua conversione, è una comunità che è presieduta dall'amore materno, Maria, la madre di Giovanni Marco quindi le comunità cristiane non sono presiedute dall'autorità nel senso di coloro che comandano, impongono, decidono, ma la comunità del Signore è presieduta dall'amore materno, un amore misericordioso.

La comunità di Gesù è centrata, presieduta dall'amore, è centrata sul vangelo. Non abbiamo un altro testo, un'altra norma, un'altra parola che non sia quella di Gesù. Infatti Luca ha detto che Pietro entrò in casa di Maria, la madre di Giovanni Marco che sicuramente è l'autore del primo vangelo, quindi la comunità di Gesù è centrata sul vangelo e poi è una comunità che si esprime come? attraverso il servizio, la serva, questa Rode -Rosa, che è andata ad aprire a Pietro quando ha bussato alla porta. Quindi questi sono i tre elementi che Luca propone o che Luca ritiene che siano distintivi di **ogni comunità che vuole fare riferimento a Gesù, nostro Signore, una comunità presieduta dall'amore misericordioso, materno, centrata sul vangelo che si esprime nel servizio**. Se non ci sono questi elementi non c'è comunità cristiana; questo è quello che dice Luca.

Allora dobbiamo sempre fare i conti con questa sua testimonianza e fare ecco, una verifica, sapendo che le prime comunità già si sono trovate in difficoltà con questa proposta dell'evangelista, ma è lì che bisogna tendere. Quindi su questo torneremo poi durante la settimana, ne parleremo ancora, ma per ora possiamo fermarci qui per dedicare appunto il resto nel tempo che ci resta a vedere questo episodio programmatico (programmatico significa che serve per capire tutta quella che sarà l'attività di Gesù), l'episodio di Nazareth, qui chiamato nel nostro programma: il fiasco di Nazaret.

Il fiasco di Nazaret Lc. 4,16-30

*I° visita vv.16-22; - II° seconda vv.23,24; - III° visita vv.25,30
(Is 61,1-2; - 1Re 17,1-9; - 2Re 5,14; - Mt 13,35-58; e nota Mc 6,1-16)*

fra Ricardo. La prima volta che Gesù mette piede già da adulto, quando ha cominciato la sua attività e già era andato dal Battista nel deserto, si è fatto battezzare, l'evangelista ha presentato l'episodio delle tentazioni, poi Gesù va in Galilea con l'impulso dello Spirito ha cominciato ad insegnare nelle sinagoghe, la sua fama si diffonde su tutta la regione e a un certo punto sale a Nazaret. Qui siamo allora al cap. 4 il versetto 14 e sarà il primo incontro di Gesù con i suoi connazionali. Noi già abbiamo dato il titolo all'episodio: il fiasco di Nazareth, sappiamo che la cosa finirà male.

Questo è importante per Luca perché è un episodio che prepara quel che sarà poi tutto l'andamento del suo vangelo, così sarà la vita di Gesù. La vita di Gesù sarà una vita sempre di contrasti, di opposizioni, di rifiuti, ma di fronte a tutti questi ostacoli, Luca insegna che Gesù ha quella forza nello Spirito, ha quell'umanità così piena che è capace di superarli, non fuggire di fronte all'ostacolo, ma di affrontarli, superandoli come passando in mezzo ad essi.

Ecco Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

16 Si recò a Nazaret dove era stato allevato e entrò secondo il suo solito di sabato nella sinagoga e si alzò per leggere. Ecco è la prima volta che Gesù parlerà nella sinagoga dove è cresciuto. Gesù è nato a Betlemme, sappiamo dai racconti dell'infanzia che è cresciuto poi a Nazaret. Lì è il luogo dove lui ha vissuto i suoi anni, quindi a Nazaret sicuramente sapendo, perché già si era diffusa la fama di Gesù in tutta la Galilea, a Nazaret c'è un grande fermento, una grande attesa perché arriva un nostro connazionale, un nostro compaesano e già si sa le lodi che si dicono di lui, si sa che Gesù si è incontrato con Giovanni nel deserto, sanno anche di questo incontro di Giovanni nel deserto e si conoscono bene le parole di Giovanni.

Giovanni ha fatto una denuncia fortissima contro il sistema, secondo Luca 3,7, Giovanni ha parlato a tutti quelli che andavano a trovarlo chiamandoli: *razza di vipere*, ha usato insomma una parola troppo forte nel senso di dire: è un sistema che ha avvelenato, che è velenoso, è un sistema che comunica morte. Ma Giovanni che nel deserto ha fatto un richiamo forte alla conversione per sfuggire all'ira imminente, dice che l'ascia è alla base dell'albero e ogni albero che non produce frutto verrà tagliato e buttato nel fuoco o la pula che verrà gettata nel fuoco quindi ha fatto delle parole e dei discorsi che sicuramente erano graditi per quelli che aspettavano un cambiamento della situazione.

La situazione era difficilissima a quel tempo, la situazione in cui gli evangelisti ci narrano tutte le vicende di Gesù dal punto di vista politico e sociale era veramente molto pesante, di una crisi dilagante, di una miseria sempre più crescente e di una corruzione che ormai non conosceva limiti. Allora in tutte queste situazioni veramente ci voleva un intervento, ci voleva, c'era una speranza, un'attesa che le cose potessero cambiare.

Quindi sapendo del Battista, sapendo di Gesù che è andato dal Battista, sapendo che la fama di questo uomo che viene da Nazaret già si è diffusa in tutta la regione, anche in questo paesino sulle montagne della Galilea attendono con ansia il suo arrivo perché Nazaret era uno dei focolai dei ribelli nei confronti, ovviamente per quel tempo la grande umiliazione era la presenza di Roma, e l'impero romano che con le sue tasse, con le sue imposizioni e i suoi controlli rendeva la vita quasi impossibile in quelle terre, e aspettavano che con la venuta di un liberatore si potesse finire con quella situazione e Nazaret era uno di questi focolai di queste rivolte, di questi ribelli che aspettavano appunto il risorgere del proprio popolo come il profeta Isaia aveva già proclamato sempre al cap. 61,4: *Ricostruiranno le vecchie rovine, riapriranno gli antichi ruderi, restaureranno le città desolate*. Isaia parlava di desolazione, di rovine, di ruderi come si viveva allora al tempo di Gesù. Gesù andrà a Nazaret in giorno di sabato.

Il sabato è il tempo sacro, è il giorno dedicato al culto dove non si fa alcun lavoro, si trascorre sempre il tempo in sinagoga e in questo luogo, il luogo del culto avviene il primo incontro-scontro, conflitto, tra Gesù e la sua gente e Luca ha narrato (abbiamo detto che è un abilissimo narratore), Luca narra l'episodio con una serie di dettagli appunto che ce lo presenta come un episodio programmatico. Serve un po' per capire tutta la vicenda di Gesù e dice l'evangelista che Gesù si è alzato. Ecco nella sinagoga c'era tutto un programma, c'era un rituale per lo svolgimento del culto: si pregava, facevano delle preghiere, poi dopo le preghiere si leggeva la legge, si prendeva la Torah, si leggeva un brano della legge, poi dopo il brano della legge si leggeva un brano di un profeta (come facciamo noi con la prima e la seconda lettura) che serve un po' per illustrare e illuminare quello che era stato detto dal libro della legge.

Quindi c'era sempre la persona idonea per fare questo, i maschi adulti potevano fare i lettori, però se c'era un personaggio importante che godeva di una certa autorità o una fama lo si invitava anche a leggere, e se voleva a dire due parole come possiamo fare noi. Quindi, Gesù che entra nella sua città di sabato, nella sinagoga, ed ecco è importante questo primo dettaglio che dice l'evangelista: *si alzò per leggere*. La lettura si faceva in piedi da un punto un pochino più sopraelevato in maniera che la gente della sala potesse vedere bene il lettore. Ma questa figura del Cristo in piedi non è soltanto un dato di cronaca perché è ovvio che uno per leggere si alzava.

Il verbo che adopera l'evangelista è lo stesso verbo che si trova nelle resurrezione: *si mise in piedi*, per dire la vitalità del Cristo quando deve prendere le scritture e quando le deve spiegare e questa

vitalità è quella che darà il giusto adempimento cioè la comprensione esatta di quello che il profeta Isaia come vedremo subito, voleva dire.

Gesù nella sinagoga di Nazaret

Lc 4,17-21

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia;
apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è su di me;
poiché egli mi ha unto,
per dare la buona notizia ai poveri,
e mi ha inviato a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e si sedette.

*Gli **occhi di tutti** nella sinagoga
stavano fissi su di lui.*

Allora cominciò a dire:

*«Oggi si è adempiuta questa Scrittura
(che voi avete udita) con i vostri orecchi».*

Lo schema letterario dell'episodio della sinagoga di Nazaret si ritrova nel libro degli Atti, per descrivere la predicazione di Paolo ad Antiochia:

At 13,14-51

(predicazione ad Antiochia di Pisidia)

Paolo e i suoi compagni
in giorno di sabato **ENTRANO** nella sinagoga
essi si **SEDETERO**

dopo la lettura della Legge e dei Profeti

Paolo si **ALZO**
e **DISSE..... ASCOLTATE**

noi vi **ANNUNZIAMO** la buona novella
si è **COMPIUTA** la promessa fatta ai padri

mentre **USCIVANO**
li pregavano di esporre ancora

i Giudei **FURONO PIENI DI GELOSIA**

BESTEMMIANDO

SCACCIARONO

Paolo e Barnaba dal loro territorio

Immaginate che clima che si è creato in questo luogo di culto. Di sabato ci sono anche le autorità religiose, le persone più importanti del villaggio partecipano al culto del sabato, anche le menti più calde, le più agguerrite e fanatiche. E dice l'evangelista che gli occhi di tutti, dopo che ha letto questo brano di Isaia lo fissavano, fissavano, erano fissati su di lui. L'espressione dice: gli occhi di tutta la sinagoga puntavano, erano fissati su Gesù perché Gesù ha fatto qualcosa di interessante secondo Luca: non ha letto il brano che era quello stabilito secondo la liturgia settimanale perché Luca dice che Gesù ha trovato il passo dove era scritto..., il verbo che adopera l'evangelista per dire trovare è il verbo "eurisco" in greco, da cui noi diciamo eureka.

Non so se usate questa espressione voi in italiano, ma quella famosa espressione di Archimede: eureka, eureka, eureka quando trovò la legge della gravità. Ecco, eureka, eurisco non significa

trovare per caso, ma trovare dopo una accurata ricerca. Quando Archimede ha detto: eureka, eureka, non è che ha trovato per caso, è che ha capito finalmente dopo le sue ricerche questa legge. Quindi Gesù ha cercato, possiamo dire di proposito, questo brano, il brano del profeta Isaia, lo troviamo al cap. 61 secondo l'antico testamento, cioè secondo quella che è la versione in ebraico del testo.

Testo di Is 61,1-2

*Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha unto
per recare la buona notizia ai miseri;
per fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
mi ha inviato per proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
per proclamare l'anno di grazia del Signore,
il giorno della vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti quelli che sono afflitti.*

Così potete fare un paragone, vedete dice l'evangelista che lui ha trovato un testo, dopo che ha fatto una accurata ricerca però Gesù non ha letto fedelmente al piede della lettera come si dice in spagnolo il testo, ma lo ha cambiato. Ecco allora un trovare frutto di un suo già proposito e noi possiamo confrontare in che cosa ha cambiato il testo. Noi troviamo il testo di Isaia, andiamo alla bibbia, cerchiamo Isaia 61-2 e diciamo: non è questo il testo alla lettera e poi la cosa più interessante, come vedremo subito che dirà: queste parole si sono adempiute, ma quali parole? Quelle di Isaia o quelle che ha detto lui? Perché le cose non coincidono.

Quindi vedremo prima di tutto di entrare un po' in queste variazioni che ha fatto l'evangelista, le ha fatte Gesù. Un attimo vediamo anche l'importanza di questo testo che comincia con la figura del messia: lo Spirito del Signore è su di me perché mi ha unto o mi ha consacrato si legge in altri testi. Il verbo consacrare in ebraico **mashiàh**, questo verbo in ebraico significa ungere da dove viene la parola poi messia da questo stesso verbo in ebraico che significa unto, colui che ha ricevuto l'olio della consacrazione, è stato versato sulla testa.

Allora l'unzione, l'unto questo termine che è molto importante nell'antico testamento significa che la persona che riceve l'unzione riceve una investitura particolare e il suo stato è cambiato dal momento che riceve questo olio, questa unzione sulla testa, questa non è già la stessa persona di prima. Chi riceveva l'unzione? La riceveva il re quando veniva consacrato re (quindi da quel momento lui governava sul paese), la riceveva il sommo sacerdote (da quel momento governava tutta la vita spirituale del popolo), la ricevevano anche i profeti per dire che loro parlavano nel nome di Dio. Quindi erano unzioni, erano delle situazioni particolari perché significavano un cambiamento anche di stato della situazione che la persona stava vivendo e l'unzione si faceva con l'olio sulla testa quindi era un segno visibile.

Tutti vedevano che questo olio cadendo sulla testa del personaggio l'aveva investito, l'aveva rivestito di quella autorità e una autorità che aveva a che fare sempre con Dio certamente. Questo termine **mashiàh** sempre nell'antico testamento ha a che fare con Jahvè, semplice il messia del Signore, il messia di Jahvè perché era Jahvè, Dio, che sceglieva il re, il sommo sacerdote, il profeta e per di più doveva scegliere un suo consacrato. Questa era la grande attesa, questa era stata l'idea che si era sviluppata pian piano dicendo che Dio avrebbe scelto un suo consacrato, avrebbe mandato un suo consacrato, un suo eletto perché fosse il liberatore del popolo, il liberatore di Israele. Quindi aspettavano la venuta di questo messia, aspettavano questo liberatore e Isaia l'ha presentato in questo capitolo 61: *lo Spirito del Signore è su di me perché egli mi ha unto per dare la buona notizia ai poveri.*

Quindi questo era il compito fondamentale così, incoraggiare i poveri con una buona notizia, cioè la loro povertà stava per finire e poi se noi torniamo adesso al testo di Isaia perché doveva anche fasciare le piaghe dei cuori spezzati (di questo Luca non ne parla se vedete vi ho fatto questo quadretto a specchio, l'ho messo in neretto per vedere che queste parole mancano nel testo di Luca) quindi Luca ha fatto anche possiamo dire un ritocco del testo profetico se pur lo conoscesse molto

bene, sapeva che era stato scritto così. L'importante è che Gesù venga così riconosciuto come questo atteso liberatore e dice l'evangelista che Gesù dopo che ha aperto il rotolo, è andato a cercare il brano in questione che poi l'ha consegnato al sacrestano e che poi si è seduto.

Anche questi sono ovviamente passaggi che fanno parte della narrazione, però che hanno anche un valore teologico importante. Gesù si alzò in piedi manifestando la sua vitalità nel dare compimento alle scritture, si siede manifestando la sua autorità come maestro e questo sedette ormai è stabile. E' l'unico maestro che può veramente fare questa spiegazione, avere questo compimento alle scritture e i fedeli in tutta l'assemblea sapevano, conoscevano molto bene a memoria questo brano, era diffusissimo, famosissimo, attesissimo, la figura del consacrato, dell'inviato del Signore. Il testo di Isaia è stato tradotto, non si conosceva l'ebraico. L'ebraico è diventato una lingua possiamo dire sacra per le persone istruite, il popolo parlava l'aramaico. Quindi anche se il testo è stato letto in ebraico c'è stato poi un traduttore che l'ha fatto capire in lingua, la lingua parlata che era l'aramaico.

Quando si traduceva l'aramaico poi si aggiungeva qualcosina perché le traduzioni non sono mai così alla lettera e noi abbiamo anche queste traduzioni, questi "targum" dove il traduttore aggiungeva qualcosa di suo per dire: ecco questo è quello che stiamo aspettando, questo finalmente è il messia atteso, questo che ci deve liberare etc. etc.

Quindi l'attesa è enorme perché finalmente dal profeta Isaia si capisce qual è il compito di questo messia: portare buona notizia ai poveri e tirar fuori dalle prigioni tutti i prigionieri dando la libertà agli oppressi. Però vedete, come dicevo prima Luca ha fatto delle variazioni, non cita il versetto: *per fasciare le piaghe dei cuori spezzati* perché può sembrare una cosa un po' troppo pia questa cosa del cuore del cuore spezzato, l'ha tralasciato questo e poi ha inserito un altro versetto che lo prende da Isaia 58-6 che è quello di *rimandare liberi gli oppressi*. Quindi nel testo di Luca *per rimettere in libertà gli oppressi* quello non fa parte di Isaia 61, ma lo recupera da un altro passaggio di Isaia. Quindi è ovvio che Gesù non ha detto questo, non ha parlato così Gesù, questa è stata la teologia di Luca, sta dicendo il disegno programmatico. Sta dicendo che Gesù finalmente dà adempimento alle scritture presentando le scritture per quello che realmente ci servono e ci servono per la nostra crescita, non per soddisfare i nostri interessi anche se sono a volte giustificabili, ma non per quello si scrivono le scritture, ma per garantire la crescita umana.

Quindi Gesù, - Luca tralascia nella scrittura tutto quello che impedisce questa crescita e ovviamente se lo tralascia vuol dire che questo non è parola di Dio, è la parola di Isaia perché Isaia ha detto delle cose molto belle, sicuramente sotto l'influsso dello Spirito, ma lo Spirito non è una specie di macchina così che arrivava e dice: adesso così devi ripetere tutto quello che ti dico, lo Spirito così ondeggiava e quando Isaia aveva la mente aperta cantava, quando era un po' distratto metteva del suo.

Ecco, e allora noi possiamo fare un discernimento chiaro guardando Gesù e quando leggi questo testo sappiamo che cosa è di Isaia e che cosa è veramente del Signore. Quindi è interessante vedere questo fatto del modo di leggere perché abbiamo i criteri, per noi oggi, che sono necessari quando leggiamo anche l'antico testamento. Vedete il messia doveva portare questa salvezza certamente, la liberazione degli oppressi, tirar fuori i prigionieri, la buona notizia ai poveri perché quello che si diceva del messia, che il messia veniva veramente a liberarci dai nostri nemici. Ma ci liberava come? Annientando i nemici, cioè bisognava far fuori tutti i peccatori a cominciare dai pagani finendo con l'ultimo corrotto della classe sacerdotale.

Vedete nel vangelo di Matteo 1,20-21, l'angelo del Signore dà l'annuncio a Giuseppe dicendo come si chiamerà quel bambino che sua moglie ha nel grembo, di cui Giuseppe non è il padre, e l'invita a prendere questo bambino come suo figlio. "*Non temere di prendere Maria come tua moglie perché lei ha concepito nello Spirito, partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, che significa appunto salvatore*". Questo è il nome di Gesù, ma perché salverà, dice l'angelo, il popolo dai suoi peccati. Ma come il popolo dai suoi peccati? Ma non è questo quello che noi ci aspettavamo dal messia, noi aspettavamo che il messia salvasse il popolo dai peccatori, questo sì che ci interessa del messia.

Invece no, non viene a salvare nessun peccatore, viene a salvare dal peccato, cioè da tutto quello che impedisce, questa specie di cappa che soffoca, che impedisce appunto lo sviluppo umano. Quindi Gesù, adesso ce lo racconta Luca, sta parlando in un modo che butta per aria questa idea di

un messia che viene a liberarci come pensavano, come era la cosa. Se viene a liberarci dai nostri nemici, scusa tu come ci liberi dal nemico? Distruggendolo, senò questo starà sempre a rendermi la vita impossibile.

Quindi quando noi completiamo questa immagine con il testo di Matteo che lui ci spiega il nome di Gesù, perché salva il popolo dai suoi peccati, ma guarda questo, noi non ci saremo mai aspettato un messia così, noi ci aspettavamo un messia diverso che ci salva dai peccatori cioè che distrugge i nostri nemici. Ecco allora lo stupore, la perplessità, perché la cosa che più rimane inaccettabile è che Luca, citando Isaia 61 censura il versetto fermandosi all'anno di grazia del Signore. Così finisce la lettura del brano di Isaia. Se voi andate a guardare sempre il quadretto di Isaia 61,1-2 il testo continua, non finisce il versetto lì, il versetto finisce: *per proclamare ovviamente l'anno di grazia del Signore, il giorno della vendetta del nostro Dio e così consolare tutti quelli che sono afflitti.*

Come ci consoliamo noi? Certo che ci vuole la grazia del Signore, ma vogliamo vedere annientati tutti i nostri nemici senò non c'è nessuna consolazione. Luca censura, cioè tace, non parla di questa ultima parte del versetto. Allora quando Gesù dopo che ha arrotolato il volume, e dice l'evangelista che gli occhi di tutti erano fissati su di lui, ma si capisce benissimo che cosa era capitato in quella assemblea. Gesù li ha lasciati senza parole, stupiti, non parla di sterminio dei peccatori, non parla di vendette per consolarci di tutte le magagne, di tutti gli affronti, di tutte le cose brutte che ci hanno fatto passare.

Quindi Gesù tronca, censura Isaia perché per lui conta soltanto il tempo della grazia. Questa è l'unica cosa che veramente interessa a Gesù, questa grazia che lui stesso inaugura perché subito dirà: *oggi si è compiuta questa parola.* L'anno di grazia di cui parlava Isaia era l'anno giubilare ogni 50 anni, cosa succedeva? Venivano condonati tutti i debiti, tutti gli schiavi tornavano in libertà, chi aveva perso una proprietà la recuperava. E' un anno meraviglioso l'anno giubilare solo che non si arrivava mai a questo anno perché quando stava per scadere il cinquantesimo anno si inventava qualche storia e si rimandava di altri 50 anni. Quindi praticamente l'anno giubilare era diventato una specie sì quel tempo ideale, però così si parla nel Levitico, questo tempo propizio in cui si voleva tutte le cose venissero azzerate perché la gente riprendesse. Quindi chi aveva perso la terra la recuperava chi aveva i debiti venivano estinti, gli schiavi tornavano in libertà, i prigionieri fuori dalla galera quindi era un ricominciare.

Ecco di questo anno di grazia parla Isaia o parla Luca, un anno della misericordia, ma non un anno dopo 50 anni, ma è l'oggi questo presente continuo, dal momento che Gesù ha letto e ha proclamato queste parole come vedremo subito dicendo che si sono compiute con lui. Quindi nessuna rivincita, nessun giudizio, nessuna forma di vendetta come aspettavano i nazaretani.

Abbiamo anche questi testi in cui si commentava appunto la rivincita, ci sono dei salmi, salmi che non fanno parte del testo canonico, si chiamano i salmi di Salomone. Sono salmi sicuramente del primo secolo scritti in ambito farisaico. In questi salmi di Salomone troviamo tutta la carne per condire questa idea del messia castigamatti del messia vincitore che doveva vendicarsi su tutti i nemici del popolo. Quindi la missione del messia secondo Luca è quella di evangelizzare, il verbo che adopera portare la buona notizia, il vangelo ai poveri, di proclamare - per due volte si dice questo verbo. Se vedete nello schema che vi ho dato si dice *proclamare ai prigionieri la liberazione, proclamare l'anno di grazia del Signore.* Quindi due volte proclamare vuol dire che bisogna avere sempre le orecchie, per due volte si ripete questo verbo proclamare, vuol dire avere sempre l'orecchio attento perché la proclamazione è importante. Cosa ci sta dicendo?

Ci sta dicendo che i prigionieri saranno liberati, ma questa liberazione sarà espressione della grazia non della vendetta. Quindi non c'è liberazione che comporti l'uccisione, l'annientamento del nemico, ma c'è una liberazione come espressione della grazia che si estende a tutte le creature e poi l'altra azione che farà il messia secondo Luca è quella di rimettere in libertà. Quindi evangelizzare, proclamare e poi rimettere in libertà gli oppressi.

Vedete da questo schema sono state elencate le azioni del messia, ne ho fatto una specie di quadrettino, uno schema per capire meglio. Vedete quali sono i verbi che adopera l'evangelista che riprende da Isaia, ma che ritocca in alcuni passaggi.

Riguardo le azioni del Messia, quella di proclamare la vista ai ciechi detiene il luogo centrale del programma

ANNUNZIARE	un lieto messaggio ai	POVERI
PROCLAMARE	la liberazione dei	PRIGIONIERI
	la vista	ai CIECHI
RIMETTERE	in libertà	gli OPPRESSI
PROCLAMARE	l'anno di grazia del	SIGNORE

Allora i verbi sono: annunziare, proclamare, rimettere, proclamare. Vedete al centro di queste azioni che farà il messia secondo Luca, secondo Gesù, leggendo Isaia, al centro di queste azioni che cosa emerge? Proclamare la vista ai ciechi o ridare la vista ai ciechi. Questa è la cosa fondamentale perché ridare la vista non è che il messia è una specie di mago ambulante che doveva intervenire su tutte le patologie a carattere oculare, no, no, no... quando si andava in galera le cose erano molto serie perché la prigione era una cisterna, un buco scavato nella roccia, si buttava il prigioniero nel buco, si chiudeva il buco e questa persona finché era lì dentro la luce non la vedeva mai più.

Quindi ridare la vista ai ciechi voleva dire che finalmente uscivano da questi buchi, da queste galere, da queste cisterne, chi era stato privato della sua libertà. Ovviamente non c'è bisogno di entrare in una cisterna per dire io non vedo niente, si può vivere tranquillamente in un ambiente bello, ma senza vedere lo stesso nulla.

Quindi dare la vista ai ciechi voleva dire liberare le persone da tutto quello che le manteneva in uno stato di oscurità non tanto a livello fisico ovviamente, non è questo il compito del messia, ma a livello personale fosse già intimo, esistenziale o a livello della situazione che si stava vivendo. Quindi Luca ha messo in evidenza questo di dare la vista ai ciechi come azione particolare del messia, al centro del programma c'è questa azione e vedete come lui in maniera così abile dice che quando Gesù ha finito di leggere questo passaggio ha chiuso il volume, il rotolo e si è seduto gli occhi di tutti erano fissi su di lui, però non lo riconoscono come messia. Vedete i ciechi chi sono.

Luca sta presentando, è stato abilissimo, gli occhi di tutti lo fissano, ma tra poco lo cacceranno fuori come un malfattore. Gesù dice: *lo Spirito del Signore è su di me, oggi si è compiuta questa parola...* sono incapaci di riconoscerlo. Questo sarà il grande ostacolo che Gesù si troverà nella sua vita, che la gente soprattutto quelli che sono così attaccati alla dottrina religiosa o che sono invasati da tutte le loro ideologie politiche o nazionalistiche di fronte al messaggio di Gesù e alla sua persona sono incapaci di riconoscerlo, sono ciechi. Sono le vittime del sistema che nonostante tutto quello che si fa, che si dice, addirittura per due volte proclamare quindi l'udire e il vedere sono anche sordi. Ma questo già i profeti l'avevano detto prima.

Vedete Luca che conosce molto bene le scritture sa come scrivere questo passaggio. Il profeta Ezechiele aveva detto, c'è un passaggio interessante del profeta Ezechiele, ve lo leggo. Ezechiele 12-2: *Figlio dell'uomo tu abiti in mezzo a una genia di ribelli che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono perché sono una genia di ribelli.* Quindi sta parlando del popolo di Israele. Quindi questo popolo che ha occhi, ma non vede, ha orecchi, ma non ode perché si ribella continuamente alla parola del Signore come adesso si ribellano contro Gesù. Quindi vedete adesso il discorso sulla cecità come Luca ce la sta presentando in maniera proprio chiara, evidente. Questo è il pericolo più grande che Gesù trova davanti, che la gente nonostante quello che lui dice, quello che lui fa è incapace di riconoscerlo.

Ma guardate questo è successo anche ai discepoli non soltanto ai compaesani di Nazaret che tra poco lo cacceranno fuori dal paese quando noi leggeremo per ultimo il brano di Emmaus che lo commenterà Alberto, si dice che non lo riconobbero. Gesù camminava con loro non sapevano che fosse Gesù. Quando l'hanno riconosciuto? Quando lui ha spezzato il pane. Dice: allora si aprirono i loro occhi (ma i loro occhi erano apertissimi) e lo riconobbero. Ecco allora ridare la vista ai ciechi, questo è il modo di dare la vista, non annientando il nemico, ma spezzando il proprio pane, spezzando ancora la propria vita. Questo dice Luca in questo episodio programmatico di Nazaret.

Ma Gesù purtroppo non è stato capito, allora cominciò a dire:

21 ***oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi.*** Vedete: gli occhi di tutti sono fissi in lui, gli orecchi si erano aperti per ascoltare che con Gesù finalmente questa grande attesa si è compiuta. Oggi si è compiuto questo, oggi, non andiamo ad aspettare l'anno giubilare, fra 50 anni, no, no, ma da questo momento, già in questo momento che viene detto il compimento è avvenuto. Lo sconcerto è enorme perché non si aspettavano una risposta da parte sua perché vedete Gesù in fondo, in fondo non ha commentato niente. Una volta che ha chiuso il rotolo: oggi si è compiuta questa parola che avete ascoltato. Quindi la sua spiegazione non è altro che dire con la sua parola che finalmente si è realizzata questa promessa messianica, questa parola del profeta e conferma appunto l'adempimento.

E' interessante, l'ha fatto rimanendo seduto perché l'evangelista ha detto: lui si sedette e dopo che si è seduto ha detto: oggi si è compiuta questa parola. Quindi questo atteggiamento del maestro che è stabile che ha detto: oggi si è compiuto. Questo oggi si ripete ogni volta che noi ascoltando il vangelo sentiamo queste parole come le parole che ci invitano appunto alla grazia e che ci invitano anche a vivere questo messaggio di liberazione. Ma il compimento appunto della scrittura è interessante perché noi potremo dire: ma caro Luca, come si può compiere un testo che Isaia non ha scritto proprio così? Questo significa che l'adempimento non è dire papale, papale quello che Isaia aveva già proclamato, ma l'adempimento è dare alle parole di Isaia il loro valore profondo, tralasciando quello che non proviene dallo Spirito, quello che non proviene da Dio.

Nella sinagoga ci sarà un grande scalpore:

22 ***tutti gli erano contro ed erano stupiti dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: non è questo il figlio di Giuseppe?*** L'evangelista subito fa capire che cosa capita alla sinagoga, la reazione che si crea all'udire da parte di Gesù che sia compiuta quella parola dove non c'è posto per la vendetta, ma soltanto per il valore di grazia come dicono tutti i presenti. Qui abbiamo anche un passaggio interessante perché normalmente nelle vostre bibbie leggerete che tutti gli rendevano testimonianza, ma non si capisce perché poi lo cacciano fuori dalla sinagoga. Ecco bisognerebbe tradurre se controllate nei vostri testi perché il verbo che adopera Luca per testimoniare, è un verbo che si può anche scrivere: martireo, da cui arriva la parola martire. Però martireo è un verbo che appartiene al linguaggio processuale, giuridico. Il testimone si chiama sempre a dichiarare in un processo e il testimone può essere a favore dell'imputato o contrario all'imputato, quindi quando uno fa una testimonianza la fa a favore o la fa contro. Non è detto che sia sempre a favore, quindi sempre dal contesto capire questo verbo testimoniare in che modo bisogna interpretarlo perché abbiamo per esempio alcuni passaggi in cui la bibbia di Gerusalemme traduce bene testimoniare in senso sfavorevole.

Se voi andate a leggere Matteo dove c'è questa grande accusa, questa denuncia che fa Gesù contro gli scribi e i farisei, in 23-31 del vangelo di Matteo Gesù dice: *testimoniate contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.* Testimoniate contro di voi perché avete ucciso un profeta e poi gli fate il monumento. Ma come si può fare una cosa del genere? Bene, quindi abbiamo alcuni passaggi in cui si vede bene la valenza negativa del verbo e qui lo dobbiamo anche prendere così: non tutti gli rendevano testimonianza, ma tutti gli erano contro. Perché? Perché lui parla soltanto di grazia e non parla di vendetta, non ci parla di un messia che viene per annientare i nostri nemici, i nostri avversari e poi la domanda che si fanno: ma questo qui (vedete già in greco si capisce ancora meglio il tono delle parole) questo qui in tono di disprezzo, questo qui (non Gesù, non viene nominato lui) non è il figlio di Giuseppe?

Certamente non è che si dubitasse della paternità perché tutti secondo Luca dicevano che Gesù era figlio di Giuseppe quindi era dato per scontato che Giuseppe era suo padre. Non si parla del falegname, ma Luca non usa questa espressione, il figlio del carpentiere, ma *il figlio di Giuseppe* vuol dire uno che non somiglia a suo padre, cioè in quell'ambiente di Nazaret così attaccato a questa mentalità nazionalista dove tutti dividevano una visione focosa, zelante e anche violenta nel cacciare via gli invasori che Gesù parli soltanto di grazia e non parli di vendetta non era degno di suo padre e questo sicuramente questo, caro Giuseppe, non dobbiamo pensarlo con la barba già su con gli anni come nei santini, questo Giuseppe un nonno che porta il nipote al parco giochi. Nei santini è sempre così, sembra il nonnino che porta il nipotino a giocare al parco giochi, no, no!

Giuseppe è un uomo agguerrito molto identificato con tutti quelli che erano i valori del suo popolo. Matteo dice che era un giusto, un osservante quindi molto attaccato alla legge e per la gente di Nazaret questo Gesù non è degno di suo padre perché non parla di vendetta e non invita alla ribellione, al sollevamento contro questi nostri nemici.

Ci sono nel talmud alcuni passaggi, questa famosa tradizione orale di cui si parla prima in cui si parla di un tale Giuseppe del Pantera, Giuseppe il figlio del Pantera, quindi anche questo Giuseppe proviene da una famiglia proprio agguerrita. I Pantera non erano gente così da prendere leggermente, erano persone sicuramente anche loro molto fanatiche, quindi non considerano che Gesù non sia degno di appartenere alla sua famiglia per parlare in quel modo, lo guardano con disprezzo. Ma ecco finiamo, Gesù

23 Egli rispose: di certo voi mi citerete il proverbio, medico cura te stesso. Quanto abbiamo udito che è avvenuto a Cafarnao fallo anche qui nella tua patria. Poi aggiunse:

24 nessun profeta è ben accetto nella sua patria. Vedete il rimprovero molto forte: guardano con disprezzo Gesù e gli rinfacciano che lui non abbia fatto per primo le cose che già si sa che ha fatto in Cafarnao. Dice: *quello che è avvenuto in Cafarnao fallo anche qui*, gli rinfacciano che lui ha cominciato giù attorno al lago a lavorare e non sia venuto per primo nella sua patria perché Cafarnao era una città che puzzava di paganesimo, una città con persone non molto fedeli, non molto chiare riguardo l'appartenenza. Quindi rinfacciano a Gesù che lui essendo uno che viene da Nazaret non aveva avuto proprio il coraggio di cominciare la sua missione proprio a Nazaret dove doveva partire questo movimento di riforma o di ribellione e che si sia perso in quella schifosa città che era Cafarnao.

Quindi Gesù sta riprendendo le parole che gli rimproverano, gli rinfacciano i suoi coetanei. *Sicuramente mi citerete il proverbio: medico cura te stesso*, cioè pensa all'interesse dei tuoi, pensa a quelli di casa tua, lascia perdere gli altri. Queste saranno le parole che Gesù sentirà di nuovo al momento della morte quando i sommi sacerdoti che lo deridono dicono: *ha salvato gli altri non può salvare se stesso, se sei figlio di Dio scendi dalla croce e salva te stesso*. Quindi questa è la mentalità tipica anche, questo interesse che è centrato sulla propria persona. Gesù rompe questa maniera egoista e soprattutto disumana di pensare al proprio essere e ovviamente non condivide la posizione dei suoi connazionali che gli rinfacciano che lui ha cominciato a Cafarnao trascurando appunto la sua terra e Gesù dice: *nessun profeta è accetto in patria*.

Quindi quello che è capitato a lui è già capitato prima per cui nessuna sorpresa. Se voi andate a leggere il libro del profeta Geremia, Geremia è stato rinnegato dai suoi e anche dalla sua gente, dai suoi compatrioti come con Gesù. Quindi ogni volta che Dio ha voluto (e poi questo lo vedremo in altri passaggi del vangelo) ogni volta che Dio ha voluto mandare dei profeti, persone che dovevano portare la buona notizia o la parola sono stati sempre evitati, rifiutati o cacciati via.

Nel vangelo di Giovanni questo rifiuto, quando leggiamo il prologo di Giovanni come lo ha spiegato Giovanni, lo spiega a modo suo dicendo: *venne a casa sua ma i suoi non l'hanno accolto*. La stessa cosa, vedete i vangeli, poi ognuno a modo suo però coincidono in questa difficoltà che Gesù ha trovato per farsi riconoscere o accettare dalla sua gente e continua ancora:

25 vi dico certamente c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese 26 ma a nessuna di esse fu mandato Elia se non da una vedova in Sarepta di Sidone. 27 C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman il Siro. 28 All'udire queste cose tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno, si levarono, lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata per gettarlo giù dal precipizio, 30 ma Gesù passando in mezzo a loro se ne andò.

Ecco così conclude l'episodio di Nazaret. Quando si sente rinfacciare che lui è andato a Cafarnao trascurando o non prendendo per prima la sua terra, quando si sente rinfacciare questo, Gesù anziché calmare gli animi, no, no, lui rincara la dose. Quindi questa è la tattica sempre di Gesù, quando si sente così un po' così in difficoltà, non è che si tira indietro, ma va avanti come un bulldozer ancora per dare un colpo più forte. Gesù già ha detto che questi hanno ancora una chiusura forte come i loro antenati che non hanno mai accettato nessun profeta, ma gli fa capire poi

come nell'antico testamento ci sono alcuni episodi dove il Dio di Israele appunto ha più attenzione verso i pagani che non verso il suo popolo.

Quindi queste cose fanno parte della scrittura. Vengono citati alcuni passaggi del primo libro del re, del secondo libro del re, quindi per dire come Dio ha fatto sempre di tutto per il suo popolo, ma senza trascurare gli altri e quando il suo popolo si è mostrato così testardo, così ostinato alla fine Dio ha dovuto dedicarsi comunque a questi pagani perché erano, sembra quasi contraddittorio, ma erano più attenti a questa presenza, a questo intervento di Dio. Comunque sono dei brani che servono per infuocare gli animi della gente che come abbiamo visto lo cacciano fuori con l'intenzione di ucciderlo cioè di gettarlo giù dal precipizio perché hanno visto in questo Gesù che viene da Nazaret proprio uno scandalo, una grande delusione, una persona che è meglio eliminare perché se queste idee della grazia si diffondono la nostra vita ancora rischia di più perché a noi ci serve qualcuno che ci parli di vendetta altrimenti siamo persi tutti e altrimenti non abbiamo la possibilità di soddisfare quelle che sono le nostre attese.

Ecco Gesù passa avanti, passa in mezzo: è interessante questo modo di descrivere. Vediamo che non si tratta di un racconto di cronaca certamente, a Nazaret non c'è nessun precipizio. Quando andiamo a Nazaret tutti: ma dov'è il precipizio? Ma non c'è, è una collina insomma, così... puoi salire su un terrazzo e buttarti giù se vuoi. Quindi non abbiamo a che fare con un racconto di cronaca, non è una storia di Gesù questa, ma è un episodio programmatico nel quale l'evangelista ci dice quali sono stati gli ostacoli di Gesù quando ha presentato la buona notizia e di fronte a un ostacolo che è stato il rifiuto parlando di Nazaret, poi si parla di tutto il popolo, la cosa più importante è che Gesù non si tira indietro di fronte al rifiuto, non evita l'ostacolo, non fugge, ma dice che passando in mezzo a loro, cioè affrontandoli di petto proprio è capace di passare in mezzo, cioè di superare l'ostacolo.

Questo è quello che deve essere l'insegnamento per i discepoli di Gesù, mai fuggire l'ostacolo, mai essere allo stesso livello però passare in mezzo vuol dire possiamo superarlo se siamo convinti e se siamo veramente presi e fedeli a questa proposta del Signore.

Nello schema riportato, vedete come Luca dal punto di vista letterario ha costruito bene l'episodio con verbi: recò, entrò, si alzò che indicano azioni che vengono poi quasi contraddette: si alzarono, cacciarono, Gesù se ne andò.

L'evangelista si serve di uno schema letterario e di una tecnica narrativa dove ricorrono una serie di elementi che danno ulteriore luce per la comprensione del testo. In primo luogo si può notare come tutta la scena inizia e conclude con la descrizione di un succedersi di azioni simili ma contrapposte:

Lc 4,16: Gesù si RECÒ....

ENTRÒ...

SI ALZÒ....

Lc 4,29-30:

SI ALZARONO....

LO CACCIARONO...

egli SE NE ANDÒ...

Ecco a Nazaret allora si vive il primo fiasco di Gesù perché parlare di un vangelo che mette al primo posto come vedremo già domani questi peccatori, le donne, gli esclusi, i pagani, questa notizia caro Gesù non ci interessa, quindi possiamo fare a meno di te. Invece per chi accoglie questa buona notizia come Luca ha detto nel prologo questo significa fare esperienza del vero liberatore Grazie dell'attenzione.

I Pastori Lc. 2,8-20

fra Alberto: Incominciamo subito questa conversione del vangelo di Luca un vangelo come già ha accennato Ricardo ieri ha una particolarità, il filo conduttore di questo vangelo è intessuto sulla misericordia di Dio, l'evangelista più degli altri presenta un Dio non buono, ma esclusivamente buono e purtroppo è l'evangelista che più degli altri ha fatto le spese della censura, ma non da parte dell'esterno, ma proprio all'interno della Chiesa. Per quale motivo? Quando la Chiesa nella sua evoluzione tra il terzo e il quarto secolo si è andata trasformando dandosi una struttura di potere, questo vangelo era scomodo, era imbarazzante, perché è tutto sull'amore; non si governa con l'amore, si governa con il potere e il potere soprattutto deve mettere paura e non c'è paura peggiore della paura di Dio.

Tutto questo vangelo invece va a togliere la paura, allora è il vangelo che più ha fatto le spese della censura da parte della Chiesa che trovava scandalosa, in funzione del proprio potere, proprio la parola che doveva annunciare, quindi una parola, dove è stato possibile, è stata adulterata, dove è stata possibile è stata annacquata, ma la parola non ha perso la sua forza e di quella che cerchiamo di vedere in questi giorni di questa settimana biblica, leggendo il testo troverete che la traduzione che vi proporremo è diversa da quella che normalmente trovate perché cercheremo di tenerci strettamente al testo greco originale, quindi una traduzione letterale.

C'erano in quella regione alcuni pastori che pernottavano vegliando veglie di notte sul loro gregge.

*E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce e furono impauriti di **grande paura**.*

*Ma l'angelo disse loro: «Non abbiate paura, ecco vi porto la buona notizia di una **grande gioia**, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.*

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*«Gloria nelle altezze a Dio e sulla terra **pace agli uomini che egli ama**».*

Appena gli angeli si furono allontanati per il cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

E dopo averlo visto, riferirono la parola che era stata detta loro del bambino.

Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose dette dai pastori. Ma Maria, serbava tutte queste cose considerandole nel suo cuore.

*I pastori poi se ne tornarono, **glorificando e lodando** Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

Diciamo che il filo conduttore di questo vangelo è quello di un amore da parte di Dio senza alcune riserve per i suoi figli, un amore e questo è importante ed è la novità portata da Gesù, nell'ambito culturale della religione del tempo, **un amore che non è determinato dal comportamento dei figli, ma dalla generosità del Padre che ama i suoi figli indipendentemente dalla loro condotta.** Io credo che una esperienza che tutti i genitori fanno è che **ai figli gli si vuol bene comunque, voler bene al figlio non dipende da come si comporta,** anzi più il figlio è difficile, più il figlio è bisognoso più cresce quest'amore. Per questo le pagine di questo vangelo di Lc. si aprono e si chiudono all'insegna di un amore del quale nessuno ne è escluso.

Nella religione i peccatori sono esclusi, con Gesù i peccatori vengono accolti, dall'inizio, vedremo questa mattina quel brano che purtroppo è stato annacquato, banalizzato, a uso dei presepi, i pastori, l'annuncio degli angeli ai pastori fino alla conclusione del vangelo quando Gesù agli aguzzini che lo stanno inchiodando sulla croce non ha parole di rimprovero, ne di minaccia, adesso vi farò vedere io; ma chiede al Padre: *Padre perdonali perché non sanno quello che fanno.* Poi il botto finale di questo vangelo in aperta contestazione e contraddizione alla teologia del libro della Genesi che rifletteva la mentalità ebraica dominante a quel tempo, Gesù accoglie in paradiso un peccatore.

Conoscete il libro della Genesi, Dio cosa fa? Caccia l'uomo peccatore dal paradiso, nel vangelo di Lc. si chiude con un uomo peccatore che entra in paradiso, per questo quando vedremo questo brano è l'unica volta che nei vangeli appare il termine paradiso l'evangelista lo mette proprio appositamente per far notare la contraddizione, non più il peccatore viene cacciato dal paradiso, ma il primo individuo che entra in paradiso con Gesù è proprio un peccatore, quindi è un amore dal quale nessuno si può sentire escluso. È una qualità d'amore completamente sconosciuta perché, e su questo ci ritorneremo praticamente in tutti gli incontri che faremo, ma ciò deve entrare proprio dentro perché siamo tutti reduci dall'educazione religiosa che non ci ha insegnato questo, che quest'amore è di una qualità completamente sconosciuta, perché non è concesso questo come un premio per i meriti delle persone, ma come un dono per i loro bisogni, ecco la buona notizia di Gesù; i meriti non tutti li hanno, bisogni ce li hanno tutti quanti, ecco il messaggio universale di Gesù, la buona notizia che è per tutti.

Stranamente quest'amore ha scandalizzato e chi ha scandalizzato? Proprio le persone pie, le persone religiose; mentre la predicazione di Giovanni il Battista, l'ultimo dei profeti che rifletteva ancora l'immagine del Dio giudice, del Dio che castiga, tutte le parole di fuoco del Battista: razza di vipere, chi vi ha insegnato a scampare all'ira imminente di Dio, ecco la scure è posta già alla radice dell'albero, ogni albero che non porta frutto lo taglia, metteva paura, ma non si scandalizzavano, invece le persone pie si sono scandalizzate proprio di un amore dal quale nessuno è escluso; perché le persone pie pensano di meritare quest'amore e quindi trovano intollerabile che quest'amore venga concesso a tutti quanti.

Allora l'evangelista apre il suo vangelo con un episodio che, come dicevamo prima purtroppo è stato banalizzato ad uso e consumo dei presepi casalinghi, l'annuncio degli angeli ai pastori, in realtà in questo episodio che l'evangelista appositamente mette, Luca riassume e formula tutto il messaggio del suo vangelo. Per comprendere la forza di quest'episodio ricordiamo sempre, qui ci sono tanti che vengono da tanti anni a questi incontri, ma dobbiamo sempre tenere presente le persone che si aggiungono ogni volta, per comprendere la lettura che faremo dei vangeli, occorre sempre tener presente che i vangeli non sono una cronaca, ma una teologia, noi lo diamo per scontato, ma fino agli anni settanta non era così, fino agli anni settanta i vangeli si pensava che fossero una sorta di racconto della vita di Gesù una sorta di cronaca della vita di Gesù non è una cronaca, ma una teologia per cui nei vangeli non vengono narrati dei fatti, ma delle verità, quindi non è una serie di fatti della cronistoria accaduti un certo tempo, ma delle verità e quindi non riguardano la storia, ma riguardano la fede.

Se i vangeli sono cronaca che riguardano la storia anche i vangeli sono una sorta di archeologia, sono episodi accaduti 2000 anni fa, a noi poco o più possono dire nella nostra vita, ma se, ed è questo l'intento degli evangelisti, per questo il vangelo dopo 2000 anni non solo non ha perso forza, ma acquista sempre più vigore, se è una teologia che contiene delle verità che riguarda la fede, questo fa sì che il messaggio di Gesù sia sempre attuale.

Leggiamo quest'episodio importantissimo il cap. 2,8-20 è nato Gesù e l'evangelista scrive e traduco letteralmente

8 C'erano in quella regione alcuni pastori che pernottavano vegliando veglie di notte sul loro gregge; c'è una ripetizione inutile, sapete che gli evangelisti non sprecano una virgola, perché il materiale sul quale si scriveva era prezioso, sapete che i vangeli sono scritti i caratteri tutti maiuscoli e ogni parola attaccata all'altra, non ci sono spazi, perché il materiale nel quale si scriveva era estremamente prezioso per cui bisognava sfruttare tutto quanto quindi scrivevano tutt'attaccato, una parola dietro l'altra senza spazi per cui non mettono una parola in più del necessario allora quando nel vangelo troviamo ripetizioni che di per se sembrano superflue come in questo caso ridondanti, è perché l'evangelista vuole attirare l'attenzione del lettore.

Allora prima di vedere i protagonisti vediamo questa ripetizione; qui l'evangelista poteva scrivere: *c'erano in quella regione alcuni pastori che pernottavano con il loro gregge*. Invece l'evangelista non solo mette il verbo pernottavano, ma dice: *vegliando veglie di notte sul loro gregge*, questa insistenza sulla notte; allora ecco qui ci siamo, non è una cronaca, ma è una teologia, la notte nei vangeli è sempre l'immagine dell'assenza della luce, immagine delle tenebre, immagine del peccato. Infatti chi sono quelli che l'evangelista ci ha presentato come protagonisti? Sono pastori che, adesso dobbiamo prendere le distanze dai bei romantici pastorelli dei nostri presepi, quelli che portano i doni a Gesù; per comprendere il vangelo ci dobbiamo sempre calare nella cultura dell'epoca. Perché ritarda il Regno di Dio? Questo Regno promesso, perché ritarda? Scribi e farisei, poi vedremo chi sono, avevano la risposta che ogni scolaro di scuola ebraica sapeva, il Regno di Dio tarda perché ci sono i dazieri, quelli che noi conosciamo come i pubblicani, ci sono le prostitute e ci sono i pastori. Quindi pubblicani, prostitute e pastori sono le categorie che impediscono l'avvento del Regno di Dio. Perché quando avverrà il Regno di Dio non ci dovrà essere nulla di impuro. Quindi erano le tre categorie di persone più impure che ci potevano essere, poi lo vedremo quando tratteremo Levi il pubblicano.

Nel Talmud, il talmud è il libro sacro degli ebrei, che ha lo stesso valore della bibbia, si legge che non si deve insegnare ai propri figli il mestiere del pastore perché è un lavoro da ladri. I pastori non erano pagati, erano dei servi maltrattati, per sopravvivere vivevano di espedienti, di furti, spesso di omicidi, si rubavano i greggi gli uni gli altri, pensate stando lontano dai centri abitati con i loro greggi erano diventati delle bestie anche loro, quindi erano esseri abbruttiti, quindi servi malpagati e sfruttati ed erano la categoria umana insieme al pubblicano e alla prostituta più disprezzata che c'era al tempo di Gesù, erano naturalmente esclusi dal tempio, non potevano entrare neanche nella sinagoga e per loro non c'era speranza di salvezza ed essendo persone che vivevano nell'impurità perché non potevano osservare tutte quelle regole di purificazione rituali, essendo persone che vivevano attraverso ruberie, per loro non c'era salvezza. Quindi sono gli esclusi dalla salvezza.

Nel talmud si legge sempre: nessuna condizione al mondo è disprezzata come quella del pastore e si arriva addirittura ad affermare: non si tira fuori da un fosso ne i pagani ne i pastori. I pagani lo sappiamo erano considerati alla stregua di rettili, animali, pagani e pastori sono la stessa cosa, quindi sono gli esclusi dalla salvezza, non godevano di diritti civili etc., e al tempo di Gesù anche qualche rabbino va in crisi perché nel salmo 23, Davide si riteneva l'autore, scrive: *il Signore è il mio Pastore*, allora ci sono delle discussioni che si trovano nel talmud: come ha fatto Davide a attribuire al Signore il ruolo del pastore? Quando i pastori all'epoca di Gesù ripeto erano considerati la categoria più disprezzata, quella che il Messia alla sua venuta avrebbe eliminato fisicamente, sarebbe stata una sorta di pulizia etnica. È che quando Davide scriveva, o l'autore del salmo 23 scriveva, la società palestinese era diversa, era una società ancora nomade e non si era ancora stabilita in maniera definitiva nella terra, poi sappiamo dalla storia che quando le popolazioni nomadi incominciano a diventare sedentarie e si dedicano all'agricoltura, da sempre in tutte le culture c'è stata rivalità tra i pastori e gli agricoltori perché l'interessi degli uni nuocciono agli interessi degli altri; i pastori hanno bisogno di pascoli per il loro gregge, gli agricoltori devono evitare questi greggi altrimenti ...

La stessa bibbia ci parla di una rivalità mortale tra pastori e agricoltori, nel libro della Genesi quando viene presentato Caino ed Abele si legge: Abele era pastore di gregge mentre Caino era lavoratore del suolo, cioè un agricoltore. Quindi già dall'inizio una rivalità mortale tra agricoltori e

pastori. Sempre nel libro della Genesi si legge: tutti i pastori di gregge sono un abominio per gli egiziani, quindi all'epoca di Gesù, ripeto, i pastori sono peccatori per i quali non c'è speranza di salvezza e quando verrà il Messia li eliminerà fisicamente.

Sapendo questo possiamo andare avanti nel vangelo, quindi l'evangelista ci presenta questi pastori anonimi, e quando i personaggi sono anonimi, l'evangelista sta a indicare che sono personaggi rappresentativi nei quali ognuno ci si può identificare, sono persone che vivono una condizione che la religione giudica di peccato, una condizione dalla quale non possono più uscire, non è che il pastore un giorno decide di cambiare mestiere o si converte, non può! Quello è il suo mestiere è un dannato, questa è la sua condizione.

Quando leggiamo il vangelo, dobbiamo per gustarlo metterci nei panni dei primi ascoltatori o dei primi lettori che non sapevano come andava a finire la storia, quindi l'evangelista ci presenta che c'erano pastori che vegliavano di notte. Allora i pastori sono peccatori che il Messia eliminerà e infatti dice:

9 Un angelo del Signore si presentò a loro, è fatta. *Angelo del Signore* cosa significa? Non è un angelo inviato dal Signore, gli ebrei tenevano e lo vedremo tra poco, una grande distinzione tra la sfera del divino e la sfera umana; nella sfera del divino stava Dio che non entrava mai in contatto diretto con gli uomini, quando lo faceva si usava l'espressione "angelo del Signore" ma in realtà è il Signore stesso. Ma perché si usa l'espressione "angelo del Signore"? L'angelo del Signore nella bibbia è raffigurato con la spada in mano ed è quello che viene a castigare, a giudicare, è l'angelo quello con la spada sguainata quello dello sterminio.

Quindi l'angelo del Signore rappresenta il castigo da parte di Dio, quindi immaginiamoci cosa uno si aspetta. *E un angelo del Signore si presentò davanti a loro* e li stermina come minimo, gli incenerisce, li polverizza, ed ecco la sorpresa che ripeto non è un fatto di cronaca, ma una teologia, non è un fatto, ma una verità quindi riguarda noi, non riguarda la storia, ma riguarda la nostra fede, allora abbiamo dei peccatori, Dio si presenta davanti a loro e cosa fa? Lo dicono i salmi e tutta la tradizione: Dio castiga i peccatori, invece? ecco la sorpresa è la buona notizia che l'evangelista anticipa e che poi Gesù svilupperà con il suo insegnamento, con il suo comportamento, per tutto questo vangelo; *si presentò a loro*

e la gloria del Signore li avvolse di luce. Qui c'è qualcosa che non quadra, Dio si manifesta ai peccatori non li minaccia, non li rimprovera, non li castiga, ma li avvolge con il suo amore. Non è che si è presentato ai pastori e ha detto: se vi pentite ..., se vi convertite..., se vi purificate vi posso perdonare e vi concedo il mio amore, no! quando Dio si presenta ai peccatori li avvolge nel suo amore; qui l'evangelista prendendo quello che già i profeti avevano accennato presenta una profonda realtà di fede che è la novità portata da Gesù.

Nella religione il perdono avveniva in questa maniera: c'era l'uomo che commetteva il peccato, poi si pentiva, ci voleva il pentimento e dopo il pentimento doveva offrire in sacrificio, un'offerta per ottenere il perdono. Sacrificio uguale perdono, questa la trafilata che insegnava il tempio di Gerusalemme, è chiaro, l'uomo commette un peccato, si pente, offre una penitenza, un sacrificio per il suo peccato, alla fine di tutto questo ottiene il perdono. Con Gesù tutto questo cambia, con Gesù il perdono non sta più alla fine di tutta questa trafilata, ma precede il peccato, Gesù perdona l'uomo peccatore, esclude i sacrifici, eventualmente l'uomo peccatore una volta che è stato perdonato si pente, cioè si converte. Quindi con Gesù cambia completamente, non è più l'uomo peccatore che deve chiedere perdono a Dio, perdono per le sue colpe offrendo sacrificio, ma è Dio che lo avvolge con il suo amore e può aiutare l'uomo a convertirsi, a cambiare vita. Allora: *un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce*.

Quindi li avvolge con il suo amore, ma quando una tradizione religiosa nella quale si è cresciuti è radicata dentro di noi, non è facile sradicarla, quando da generazioni si inculca la paura di Dio, il castigo di Dio, queste sono false verità, ma che mettono radici nel nostro DNA e non è facile sradicarle ecco allora perché l'evangelista dice:

furono impauriti di grande paura. Vedete anche qui come prima la notte è ridondante, *impauriti di grande paura*, perché? Perché sanno che sono peccatori e Dio li castigherà.

10 ma l'angelo disse loro: non abbiate paura, questa è la linea teologica che l'evangelista terrà in tutto il suo vangelo. Dio, il vero Dio, non mette paura, se ancora le persone, se noi abbiamo ancora

abbiamo un sentimento di paura nei confronti di Dio, non esitiamo un solo istante a sbarazzarci di questo Dio, perché è un Dio falso e non è il Dio di Gesù. Quindi Dio non mette in nessun modo paura allora, l'angelo dice: *non abbiate paura*, e lo dice in maniera imperativa,

ecco vi porto la buona notizia, il verbo è evangelizzare che sappiamo significa *buona notizia*:

di una grande gioia, che sarà per tutto il popolo. e l'evangelista la contrappone a una grande paura. Quindi quello che l'evangelista descrive nell'incontro dell'angelo del Signore con i pastori non è riservato a questa categoria, ma è per tutto il popolo d'Israele.

11 *Oggi vi è nato nella città di Davide, un Salvatore che è Cristo Signore.* Uno dei titoli di Gesù è quello che forse è più è stato mistificato è "il Salvatore", se si chiede al catechismo quando si dice Gesù è il Salvatore, però non si capisce da che cosa è venuto a salvarci, da che cosa ci ha salvato Gesù? La risposta classica è: ci ha salvato dai peccati. Allora significa che non pecciamo più? No! e allora? Allora è stata una salvezza non efficace, da che cosa ci ha salvato? Gesù è Salvatore ovvero liberatore perché è venuto a salvare l'umanità dalla religione, potrà sembrare grossa questa: la religione era il grande ostacolo che impediva a Dio di comunicare il suo amore all'umanità. Ecco da che cosa è venuto a salvarci Gesù, dalla religione; è la religione che ha inventato il peccato per inculcare nelle persone il senso di colpa rivendicando a se stessa la capacità di perdonare il peccato. È veramente qualcosa di satanico quello che la religione è riuscita a fare, inventa il peccato, dice all'uomo: tu sei peccatore, ti inculca il senso di colpa e dice soltanto io ti posso togliere il peccato. È una delle forme più sataniche di dominio. Quindi Gesù ci ha liberato, è venuto a liberarci e per questo chi gli si è rivoltato contro Gesù? Non i delinquenti, non gli uomini cattivi, malvagi, i malfattori della società, ma proprio tutta la casta religiosa al potere, perché sentiva in Gesù una minaccia alla propria sopravvivenza; avremmo ancora modo di tornare su queste espressioni.

è nato nella città di Davide, un Salvatore che è Cristo Signore. Qui l'evangelista usa una finezza, usa il termine "Cristo" che è la traduzione greca di "Messia", ma questo lo potevano capire gli ebrei, e usa il termine "Signore" che possono capirlo anche i pagani, ecco perché l'evangelista adopera questa duplice forma. Gesù non è venuto soltanto per il popolo ebreo, ma per tutta l'umanità.

Poi l'angelo del Signore, che in questo vangelo compare tre volte, sempre in relazione ad un annuncio di vita, è già comparso per annunciare a Zaccaria la nascita del figlio Giovanni, è comparso già per annunciare a Maria la nascita del figlio Gesù, e la terza volta, sappiamo che il numero tre significa "quello che è pieno, totale", la terza volta appare ai pastori per annunciare il "Salvatore".

12 *Troverete un bambino avvolto in fasce adagiato in una mangiatoia*, è nato come voi, non è in un palazzo di lusso, non è in un tempio, ma è nato come voi. Ed ecco la sorpresa

13 *E subito ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: 14 <Gloria nelle altezze a Dio...>*, secondo la concezione dell'epoca Dio era nell'alto e dall'alto manifestava la Gloria, che significa la manifestazione visibile di quello che è.

e sulla terra pace, il termine pace che traduce l'ebraico "Shalom", nella nostra lingua è riduttivo perché per noi pace è assenza di conflitto, mentre l'ebraico "Shalom" che sta alla base di questo annuncio indica tutto quello che concorre alla felicità degli uomini, ma cosa concorre alla felicità degli uomini? Lo sappiamo, la salute, l'amore, il lavoro, quindi tutto quello che concorre alla felicità degli uomini.

E sulla terra pace, l'evangelista demolendo una tradizione religiosa, listata a lutto, afferma che la massima aspirazione degli uomini: **la felicità, coincide con la volontà di Dio.** Voi sapete che purtroppo anche noi come cristiani avendo dimenticato questo annuncio siamo eredi di una spiritualità listata a lutto, quante volte si sente dire: la felicità non è di questo mondo, si soffre di qua per essere felici poi nel di là, siamo nati per soffrire, gementi e piangenti in questa valle di lacrime, la piscina personale dove sguazzano le persone pie e devote: nulla di tutto questo, la volontà di Dio coincide con la massima aspirazione degli uomini; che l'uomo sia felice, ma non nell'aldilà, ma che ci interessa essere felici nell'aldilà quando si soffre qui? la felicità è possibile pienamente e completa su questa esistenza terrena. *E sulla terra pace*

agli uomini e qui lo sappiamo intervenne subito la censura da parte dell'istituzione religiosa perché Luca scriveva: *sulla terra pace agli uomini*

che Egli ama. Cioè a tutta l'umanità, l'amore di Dio è per tutta l'umanità; ma come si poteva tollerare una affermazione del genere quando già la Chiesa tradendo il messaggio di Gesù aveva impostato di nuovo la categoria che Gesù aveva eliminato, cioè la categoria del merito; l'amore di Dio le persone lo devono meritare attraverso i propri sforzi, attraverso le proprie virtù.

Gesù, abbiamo visto, e torneremo sempre su quest'argomento che è importante, non presenta l'amore di Dio come un premio per i meriti delle persone, ma come un regalo per i loro bisogni, se io adesso a uno di voi regalo questo pennarello se lo do come premio, il premio significa che questa persona ha compiuto qualcosa per cui merita di riceverlo, se io invece lo regalo, il regalo non dipende dai meriti di chi lo riceve, ma dalla generosità del donatore, questo è l'amore di Dio.

Ma la Chiesa tra il terzo e quarto secolo abbandonò questo e mise come base teologica la categoria del merito, l'uomo deve meritare, tradendo il messaggio di Gesù, perché proprio in questo vangelo Gesù farà un'affermazione di enorme scandalo, dirà che: *il Signore è benevolo verso gli ingrati e i malvagi*. Lc. 6,35. Questo è qualcosa di inaudito perché? nella religione, compreso il cristianesimo, si insegnava che Dio premiava i buoni, ma poi castigava i malvagi, vi ricordate quella oscena preghiera che si recitava prima del Concilio quando ci si andava a confessare, si chiamava l'atto di dolore, ricordate? Diceva: perché ho meritato il vostro castigo, ci inculcava il merito, quindi Dio premia i buoni, ma castiga i malvagi.

Sentite Gesù: Dio è benevolo, benevolo significa che vuole bene, fa del bene, agli ingrati e ai malvagi e qui Luca supera addirittura la teologia di Matteo, perché Matteo diceva che Dio vuole bene ai buoni e ai malvagi, Luca esclude addirittura i buoni, Dio è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Ma facendo così Gesù toglie uno dei capisaldi della religione perché la religione come fa ad imporre le sue dottrine? Le sue regole? I suoi comandamenti e i suoi precetti? Attraverso la paura, ma non può essere la paura in una persona, perché se io vi impongo una regola e voi la trasgredite, trasgredite ad Alberto e io più di tanto non vi posso fare, ma se io vi dico: attenti che se disubbidite a me, non si disobbedisce a me, disobbedisci a Lui, e se disubbidisci a Lui!!!

Altre volte l'abbiamo fatto, ma lo dico per i nuovi, andatevi a leggervi il cap. 28 del libro del Deuteronomio, ci sono 52 maledizioni che Dio scaglia a chi trasgredisce le sue leggi, è un delirio, c'è di tutto, tutte le malattie, le disgrazie, oh 52 sono tante, ma ad un certo momento l'autore scrupoloso dice: se avessi dimenticato qualche disgrazia allora aggiunge e dice: e anche quelle che non sono elencate qui anche queste disgrazie vi prenderanno. Quella che tra l'altro mi è sempre piaciuta per la fantasia del Padre Eterno tra le disgrazie che colpiscono chi trasgredisce la legge c'è scritto: le emorroidi dalle quali non potrai più guarire, quindi le è andate a pensare tutte, ma il finale è tragicomico dice: colpito da tutte queste disgrazie tornerai in Egitto come quando eri schiavo e ti venderai come schiavo, ma nessuno ti comprerà, la religione si impone attraverso il terrore, la paura. Ripeto voi potete disobbedire a me e io più di tanto non vi posso fare, ma se disubbidite a Dio cari miei, ed ecco **la novità di Gesù: Dio, il Dio di Gesù non premia più i buoni e non castiga più i malvagi, Dio è amore che si offre e sta all'uomo poi accoglierlo e accettarlo.**

Questo era intollerabile, allora questo versetto lo sappiamo: *gloria nella sua altezza a Dio e sulla terra pace, cioè la felicità agli uomini che egli ama* venne subito censurato e la traduzione ufficiale che è arrivata fino al concilio vaticano che abbiamo tutti imparato nei nostri presepi o con il "gloria" e pace in terra agli uomini di buona volontà, cioè a quelli che se lo meritano, quelli che non hanno buona volontà? Niente! Vedete? Come la parola di Gesù, la parola di Dio ha fatto paura alla Chiesa, perché non poteva presentare questo volto di Dio, doveva imporre la sua religione attraverso la paura, attraverso il terrore e soprattutto importante, la categoria del merito, invece nulla di tutto questo nei vangeli. E pace in terra a chi? Agli uomini che egli ama, cioè all'umanità intera.

15 Appena gli angeli si furono allontanati per il cielo, i pastori dicevano fra loro: andiamo fino a Betlemme, vediamo quest'avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. 16 Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. E qui c'è una sorpresa, allora questi pastori naturalmente sono pieni di questa gioia, di questa allegria di questo impatto, arrivano, adesso leggeremo il testo non c'è nessun rallegramento, non c'è nessun compiacimento, non si congratulano, ma c'è stupore negativo, perché? Perché c'è qualcosa che non quadra, infatti dice:

17 ***Andarono dunque e dopo averlo visto, riferirono la parola che era stata detta loro del bambino.*** Cosa era stato detto loro del bambino? Che era il loro salvatore, non era il Messia che li veniva a castigare, ma il Messia che veniva a liberare.

18 ***Tutti quelli che udirono,*** tutti quanti, non solo Maria, Giuseppe e altri personaggi, ma l'evangelista estende perché vuol far comprendere che la comunità cristiana che ancora non ha compreso si stupirono delle cose dette dai pastori, è uno stupore negativo, noi ci saremmo aspettati, tutti quelli che udirono si rallegravano, gioirono, no! c'è qualcosa che non va, qui c'è qualcosa che non quadra.

Ma non ci ha insegnato tutta la teologia, la spiritualità, che Dio castiga i peccatori, che Dio rifiuta i peccatori, che i peccatori si devono convertire, si devono purificare per essere accolti dal Signore? Qui e adesso lo vedremo c'è qualcosa che non quadra, quindi tutti quanti furono stupiti,

19 ***Maria serbava tutte queste cose considerandole nel suo cuore.*** Tutti rimangono stupiti, compresa Maria, perché è qualcosa di nuovo, ma lei non lo rifiuta, ecco l'evangelista piano, piano sta facendo germogliare la figura di Maria. Maria crescerà, e da madre di Gesù si trasformerà in discepolo del figlio, questo è un percorso difficile, doloroso, ma l'evangelista già ci dà indicazioni, perché lei non rifiuta la novità, non la capisce, anche lei è stupita, ma la considera nel cuore, sappiamo che nella cultura ebraica il cuore non indica come per noi la sede dei sentimenti, il cuore indica la mente, la coscienza, ed ecco il botto finale e per comprenderlo dobbiamo anche questa volta calarci nella cultura dell'epoca.

A quel tempo la terra era una sorta di rettangolo; sotto terra c'è un'enorme voragine che era il regno dei morti, tutti buoni e cattivi quando morivano andavano a finire qui sotto, in ebraico si chiama sheol, dalla radice ebraica che significa "colui che ingoia" perché la morte ferma tutto. Quando la bibbia in ebraico è stata tradotta in greco gli hanno messo il nome "Ade" da una delle divinità mitiche e quando è stata tradotta in latino con "Inferi" da non confondere con inferno, quindi questo è il regno dei morti. Gli uomini stavano sulla terra, c'è un primo cielo, quello dove c'è la volta celeste, la luna, il sole, le stelle, il primo cielo; c'è un secondo cielo, un terzo cielo, nel terzo cielo è collocato il paradiso, quando san Paolo dice che ha avuto un'esperienza mistica dice: sono stato sollevato fino al terzo cielo nel paradiso. Poi c'è il quarto cielo, il quinto cielo, il sesto cielo, il settimo cielo, l'espressione che usiamo anche noi per la massima gioia: sono al settimo cielo, sopra il settimo cielo c'è Dio, quindi Dio era lontanissimo, i rabbini che amavano le cose chiare e volendo sapere quanto era la distanza tra l'uomo e Dio, avevano stabilito che tra un cielo e l'altro c'era una distanza di 500 anni quindi se l'uomo voleva percorrerlo non aveva altro che una distanza di 500 anni, per cui per arrivare a Dio bisognava percorrere una distanza di 3500 anni, cioè impossibile avvicinarsi a Dio.

Quindi Dio era lontanissimo inaccessibile e accanto a Lui c'era una sfera e in questa sfera c'erano sette angeli, ritorna sempre il numero sette che significa la perfezione, e sono chiamati <gli angeli del servizio>, che avevano l'unico compito di lodare e glorificare Dio; quindi un Dio lontanissimo, l'uomo non ci può arrivare e per comunicare con questo Dio c'è bisogno di un'istituzione religiosa, c'è bisogno allora di sacerdoti, c'è bisogno del culto e c'è bisogno di un tempio, quindi l'uomo che voleva entrare in comunicazione con Dio lo poteva, ma doveva andare dal sacerdote, attraverso un culto e nel tempio. Ecco la botta finale:

20 ***I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio...***, quello che era il privilegio esclusivo degli angeli del servizio lodare e glorificare Dio, una volta che questi pastori, ripeto peccatori senza possibilità alcuna di salvezza, sono stati avvolti dalla gloria di Dio è la loro realtà, cosa vuol dire l'evangelista? Che il Dio di Gesù non è più quassù nei cieli, (settimo cielo), ma è qui con gli uomini ed è accanto a loro; quando si fa questa esperienza di Dio, si è intimi di Dio e non ci sono più infrastrutture allora cosa succede? Che tutte queste strutture che servivano per entrare in comunione con Dio non solo diventano inutili, ma diventano addirittura nocive.

Quello che si credeva che permettesse la comunione con Dio, Gesù lo denuncia come un ostacolo perché Dio si comunichi con l'uomo. Abbiamo capito adesso perché lo hanno ammazzato? Io è una cosa che dico sempre da anni non mi meraviglio studiando tutti i giorni i vangeli che Gesù sia stato ammazzato, ma mi chiedo sempre come ha fatto a campare così tanto. Vi rendete conto, quelle strutture religiose che si credevano che permettessero il contatto con Dio Gesù dice: sono un

ostacolo perché Dio si comunichi con l'uomo, ecco da che cosa Gesù ci ha salvato, ecco da che cosa Gesù ci ha liberato, e chi ricorre ancora a queste categorie non fa altro che apporre dei diaframmi, dei filtri, degli ostacoli nella comunione con Dio.

Tra parentesi quando parlo di sacerdoti da non confondere con i preti, i cristiani sono preti, anche se i preti amano farsi chiamare sacerdoti perché sacerdote sembra più importante che prete; la consacrazione non è l'ordinazione sacerdotale, ma presbiterale, dal termine greco "presbitero" che significa "anziano" da cui deriva poi la parola "prete", quindi sia chiaro il sacerdote era il mediatore tra Dio e l'uomo, questa distinzione è importante altrimenti non si capisce come il Concilio ha rispolverato il concetto che siamo un "popolo sacerdotale" siccome noi confondiamo i sacerdoti con i preti, facciamo confusione, sacerdote significa: quello che è a contatto con Dio, con Gesù tutti hanno il contatto con Dio, non c'è più bisogno del sacerdote, non c'è più bisogno del culto, non c'è più bisogno di un tempio.

Questo primo episodio, il secondo che vedremo si conclude nella stessa maniera, quando Dio entra in contatto con l'umanità, non c'è più nessuna distanza con Lui, non c'è più nessuna separazione, ma naturalmente **Dio è amore, Dio si propone, si offre e non può essere imposto, ma soprattutto tutti lo possono accogliere.**

Ci tenevo a presentare questo brano perché sembra un brano ad uso e consumo dei nostri presepì, quando invece ha una portata teologica, una ricchezza spirituale esclusiva.

Il paralitico Lc 5,17-26
(Mt 9,1-8 e nota Mc 2,1-12)

fra Alberto: L'evangelista nel brano dei pastori, abbiamo detto, anticipa e riassume tutta quella che sarà l'azione di Gesù. E quale è stata questa azione di Gesù? Mentre la religione per la sua sopravvivenza e per la sua esistenza aveva bisogno di un Dio lontano dagli uomini in modo che gli uomini ricorressero all'istituzione religiosa per entrare in comunione con Dio, Gesù fa qualcosa e pagherà la vita per questo di completamente inedito e inaudito per la cultura religiosa del tempo.

Nella religione è l'uomo che deve andare verso Dio e tutti i leader religiosi non fanno altro che cercare di portare gli uomini verso Dio. E quale è l'obiettivo? I libri dell'antico testamento si concludono spesso con questo comando, imperativo da parte di Dio: siate santi perché io sono santo e poi seguivano tutte le regole da osservare per questa santità. Quindi la santità era considerata un insieme di regole, di precetti, di atteggiamenti di vita da osservare per iniziare questa scalata verso Dio. Questo era il panorama religioso e gli uomini religiosi, i leader religiosi avevano l'obiettivo di portare gli uomini verso Dio attraverso l'osservanza di regole e di pratiche religiose.

Ma cosa accadeva? Accadeva che più l'uomo saliva questi gradini verso Dio e più si allontanava dal resto degli uomini che non volevano, non potevano o non riuscivano a osservare tutte queste regole religiose. Quindi la santità della religione intesa come l'uomo che va verso Dio allontana dal resto degli uomini perché il resto degli uomini non può praticare tutte queste regole.

Nei vangeli questa separazione, in effetti si tratta di una separazione, viene rappresentata da: i separati. Chi sono i separati? Il termine aramaico o ebraico è farisei che non significa altro che: i separati. Chi sono i farisei? Sono laici che attraverso l'osservanza di tutte le regole e i precetti estrapolati dalla bibbia per un totale di ben 613 precetti da osservare, cercano di iniziare la scalata verso Dio, ma più salgono verso Dio e più si allontanano dagli uomini. La buona notizia, la novità portata da Gesù è che Gesù non vuole portare gli uomini verso Dio perché se uno vuole portare gli uomini verso Dio inevitabilmente qualcuno rimane indietro e qualcun'altro rimane escluso, quindi andare verso Dio significa una scalata che non è possibile a tutti. Gesù ha tentato l'inaudito e per questo ripeto ha pagato con la vita.

Gesù non ha portato gli uomini verso Dio, ma lui ha portato Dio verso gli uomini ed è cambiato completamente il modo di percepire Dio e il modo di percepire gli uomini. Questo l'evangelista ce lo ha anticipato con questo episodio dei pastori, quindi non più l'uomo che va verso Dio, ma Dio che va verso l'uomo e allora ecco che stranamente l'imperativo che è presente nell'antico testamento da parte di Dio: siate santi perché io sono santo non appare mai in bocca a Gesù, mai Gesù invita alla santità perché la santità è intesa come una osservanza di regole che

inevitabilmente separava dal resto delle persone, ma con insistenza specialmente in questo vangelo, Gesù dirà siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole. Cosa succede?

Mentre la santità intesa come osservanza di regole separa dal resto degli uomini, la compassione avvicina a tutti gli uomini. Quindi la novità, la buona notizia di Gesù è che, purtroppo ancora non è stata percepita, che Dio non solo non è lontano dagli uomini, ma neanche è vicino perché se è vicino è sempre qualcosa di esterno. C'è, non in questo vangelo, ma nel vangelo di Giovanni una espressione che ancora non è entrata nella realtà della nostra vita spirituale. Gesù cap. 14 di Giovanni v. 23 dice: *a chi mi ama il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui.*

Il Dio di Gesù non solo non è lontano, ma non è neanche vicino, è intimo, interiore all'uomo - A chi mi ama il padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui. Ma questo cambia la vita, cambia la vita perché allora Dio non è più un oggetto, un soggetto esterno all'uomo da cercare, ma una realtà interiore da far affiorare dalla nostra esistenza. Dio c'è già, sta a noi farlo emergere. Come? Tutte le volte che mettiamo la nostra vita in sintonia con il suo amore emerge il divino che è in noi. Quindi Dio è già dentro di noi, attende soltanto le condizioni opportune per fiorire nella nostra vita. E quali sono queste condizioni? I livelli di qualità e d'amore crescenti che assomigliano sempre di più all'amore di Dio. Quando si comprende questo la vita cambia. **La vita cambia perché l'uomo non è più orientato verso Dio perché Dio e l'uomo si fondono in una cosa sola.** E' Dio che nell'uomo fa fiorire le sue energie d'amore, si espande e l'immagine che prendiamo è il classico sasso lanciato dentro il lago, una serie di onde che vanno verso la riva. Questo è il Dio di Gesù, quindi non è un Dio che assorbe le energie degli uomini, ma un Dio che potenzia le energie degli uomini.

Allora i concetti classici della religione quali l'offrire a Dio vengono a cadere. Non è più l'uomo che deve offrire a Dio, ma è Dio che si offre all'uomo e chiede di essere accolto nella propria vita. cambia completamente! Piccola parentesi personale: quando stavo male i momenti più di disagio era la visita delle persone pie, le persone religiose che quando si sta male sono sempre ... quelli che mi dicevano: offri le tue sofferenze al Signore! Io dicevo: no, non offro le mie sofferenze al Signore, che ci fa? Ne ha tante sue, figurati se ha bisogno delle mie, ma nella sofferenza io sento che il Signore si offre a me e mi aiuta a dare un senso alla malattia, a viverla e se sarà possibile a superarla. Quindi non un Dio che assorbe le nostre energie, ma un Dio che ci comunica le sue e questo è importante non solo in questa esistenza biologica, ma anche per quello che è poi la conclusione, il proseguimento della nostra esistenza.

Sapete, c'è una idea pagana, antievangelica, e purtroppo ci sono delle mode anche nella religione che prendono campo e quando prendono campo non c'è verso di portarle via. Quando muore una persona che si sa una persona religiosa etc., voi vedete negli annunci funebri spesso la classica frase: è tornato alla casa del Padre. Quanto gli piace alle persone religiose questa espressione! E' tornato alla casa del padre, è una stupidaggine, è una realtà antievangelica perché questa è una concezione tipica della filosofia greca che purtroppo si è talmente infiltrata, inquinata nel messaggio cristiano da deformarlo.

Cos'era la filosofia greca? Le anime esistevano nei cieli con Dio, poi a un certo momento dovevano scendere sulla terra, a malavoglia si incarnavano in un corpo che vedevano come una prigionia (ecco tutta la spiritualità del passato il corpo come prigionia) e quest'anima non vedeva l'ora di tornare presso Dio, per cui quando finalmente l'uomo schiattava l'anima ritornava a Dio. E' tornata alla casa del padre e da qui tutto il disprezzo del corpo etc. Ma con Gesù non è così! Con la morte, per usare una terminologia colloquiale che tutti possiamo comprendere, con la morte non si va in cielo perché il cielo è già in noi e continuiamo ad esistere. **Noi siamo la casa del Padre quindi quando si muore non si va alla casa del Padre perché noi siamo la dimora del Padre che rende eterna la nostra esistenza.**

Quindi questo concetto è importante perché cambia completamente. A volte le persone cercano Dio, vogliono pregare Dio, ma sempre un Dio che è al di fuori, all'esterno, un Dio che non sente bene, che bisogna informare, che bisogna supplicare, un Dio al quale bisogna insistere, un Dio che ha bisogno di supporti etc. Quando si capisce che Dio non è all'esterno da me, ma è dentro di me, cambia la vita, cambia completamente. Quindi la novità di Gesù, lui non è venuto per portare gli uomini a Dio, ma per portare Dio agli uomini. Mentre per portare gli uomini a Dio quelli che

scelgono questa strada, si separano dal resto degli uomini, quando si porta Dio agli uomini e l'imperativo non è siate santi come io sono santo, ma siate compassionevoli come il Padre vostro è compassionevole, questo avvicina. Questa è la buona notizia di Gesù! Naturalmente per Gesù questo non è stato indolore. Allora vediamo un brano che ha una affinità con quello dei pastori che abbiamo visto e ancora una volta ricordo: attenzione non sono cronache, non sono fatti, ma è teologia e sono verità che non riguardano un episodio storico, ma riguarda la fede di noi tutti.

IL PARALITICO (Lc 5,17-26)

E avvenne in uno dei giorni stava insegnando. Ed erano seduti farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un uomo che era paralitico, cercavano di portarlo dentro e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio in mezzo davanti a Gesù. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

*E cominciarono a discutere gli scribi e i farisei dicendo: «Chi è questo che pronuncia **bestemmie**? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?».*

*Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose a loro: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati disse al paralitico: io ti dico: **alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua**». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa sua **glorificando Dio**. Tutti rimasero stupiti e **glorificavano Dio**; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

L'episodio avviene dopo l'episodio del lebbroso che poi dopo faremo, ma per questioni tematiche dobbiamo un po' saltare gli episodi. L'episodio del lebbroso cosa vorrà significare? Dio offre a tutti il suo amore, Dio offre a tutti il suo regno perché non riconosce queste discriminazioni messe dalla legge, messe dalla religione e messe dalle nazioni.

17 E avvenne che in uno dei giorni stava insegnando. C'è un precedente, Gesù intanto è in sinagoga e insegna, la gente è sconvolta. La gente è sconvolta, si rende conto di ciò: *questo sì che parla con autorità non come i nostri scribi*. Parlare con autorità non ha il significato di parlare autorevolmente, ma era il mandato divino che Dio aveva affidato agli scribi. Allora qui abbiamo visto la categoria dei farisei, quindi i farisei sono i laici che si separano dal resto degli uomini attraverso l'osservanza di regole e di leggi.

Altri personaggi che troviamo nei vangeli sono scribi o come usa anche Luca dottori della legge. Bisogna spiegare chi sono perché adesso li vedremo protagonisti. Purtroppo spesso quando leggiamo gli scribi nel vangelo, noi scriba lo confondiamo con una sorta di scrivano. Non è questo. Chi sono gli scribi? Sono laici che dopo tutta una vita di studio meticoloso della sacra scrittura nelle due forme, quella scritta che chiamiamo bibbia (legge), e quella orale che è il talmud, all'età veneranda per quel tempo di 40 anni ricevevano attraverso l'imposizione delle mani la trasmissione dello spirito di Mosè ed erano da quel momento il magistero infallibile di Israele.

Lo scriba, tanto per avere una idea chi sono, è più importante del re. Quando c'è un problema di interpretazione della sacra scrittura, dice il talmud, tra quello che leggi e l'interpretazione dello scriba, ascolta lo scriba perché ogni parola dello scriba è la parola del Dio vivente. Quindi gli scribi sono esperti della legge, questi massimi ideologi che rappresentano il magistero infallibile del tempo. Quando parla lo scriba, parla Dio. In più il talmud dice: se trovi contraddizione tra la parola

scritta della bibbia e la sentenza dello scriba, ascolta lo scriba perché lui è l'unico interprete autorizzato. Godevano di grandi onori, erano più importanti del re e più importanti addirittura del sommo sacerdote. Dico questo perché spesso leggendo scribi uno pensa che siano scrivani.

Allora Gesù nella sinagoga insegnava, e la gente dice: *questo sì che ha l'autorità*, cioè il mandato divino, non i nostri scribi. Quindi l'insegnamento di Gesù si vede che è contrario all'insegnamento degli scribi. L'insegnamento degli scribi, ce lo abbiamo, ci sono i resoconti del loro insegnamento, è un insegnamento ripetitivo. E' un insegnamento che dice: Mosè ha detto questo, il profeta ha detto questo, il rabbi di illustre memoria ha detto questo e voi dovete fare questo, questo e questo. Si ripete la dottrina del passato e si impongono dei pesi sulle persone. L'insegnamento di Gesù libera da tutto questo.

L'insegnamento di Gesù è questa offerta d'amore di Dio a tutte le persone, senza condizioni. Quindi Gesù sta insegnando ed erano seduti. Ricordo quello che dicevamo prima: quando leggiamo il vangelo ogni particolare che ci può sembrare insignificante, o per lo meno ininfluenza per la comprensione del brano, in realtà ci dobbiamo prestare attenzione. Noi adesso vedremo che erano seduti farisei e dottori della legge, per quello che riguarda il brano che fossero seduti o in piedi che cosa cambia? E poi seduti dove? Non dice che c'è una casa, qualcosa ancora.. seduti sempre nei vangeli ha l'idea di installati. Quindi Gesù insegna, ma si trova di fronte a un muro. Sono là installati farisei e (qui li chiama dottori della legge e poi dopo, più giù, li chiamerà gli scribi) quindi Gesù insegna e si trova di fronte proprio i detentori della dottrina e coloro che la mettevano in pratica. Quindi gli scribi elaboravano la teologia e i farisei la mettevano in pratica.

erano seduti farisei e dottori della legge venuti da ogni villaggio. Piccola parentesi: i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalle persone perché le persone nella stragrande maggioranza erano analfabeti per cui i vangeli erano scritti dal dotto della comunità in una maniera concentrata, in una maniera molto sofisticata veniva trasmessa in un'altra comunità dove il lettore, che non significava quello che sapeva leggere, ma colui che era il dotto della comunità, lo interpretava alle persone.

Allora gli evangelisti adoperano delle parole chiavi che hanno sempre lo stesso significato in modo da aiutare il lettore nella comprensione del testo. Una di queste parole nei vangeli è *villaggio*. Tutte le volte che nei vangeli si trova il termine villaggio significa incomprendimento o ostilità o rifiuto di Gesù e del suo messaggio. Perché villaggio? Il villaggio cos'è? Il villaggio a differenza della città è il luogo dove la tradizione mette le radici e le novità vengono sempre viste con sospetto. Mentre nella città, la moda, le novità vengono accolte, quindi si cambia, il villaggio no. Il villaggio è là dove esiste l'imperativo: si è sempre fatto così, perché cambiare? Quindi qui l'evangelista mettendo villaggio fa comprendere che ci sarà resistenza alla novità che Gesù porta. ***Venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme.*** Non si sono scomodati gli scribi di paese, ma da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca. Quindi Gesù preoccupa, preoccupa questa sua novità, questo suo insegnamento, questo suo atteggiamento distaccato dalla legge di Mosè e dai comandamenti, e addirittura da Gerusalemme è scesa una commissione di scribi e di tutori della legge, farisei.

E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. L'evangelista abbina insegnamento e guarire. L'insegnamento di Gesù è una parola che guarisce l'uomo. Non si parla soltanto di una guarigione a livello fisico, ma una guarigione ancora forse più importante che è quella a livello interiore. Non è soltanto la prigione esterna dell'uomo, il fisico, ma è la prigione interiore la più difficile perché la prigione interiore è quella che l'uomo si è costruito da sé ed è la più difficile da eliminare. Quindi la potenza del Signore attraverso l'insegnamento di Gesù opera le guarigioni.

18 ***Ed ecco*** (quando c'è questa espressione l'evangelista vuole sempre richiamare una sorpresa, una meraviglia)

alcuni uomini portando sopra un letto un uomo che era paralitico Appare in scena un paralitico anonimo. Quando sono anonimi sono personaggi rappresentativi. Il paralitico è considerato un morto, un cadavere che respira. Mai nella storia dell'antico testamento, nella storia di Israele si conosceva un solo caso di paralitico che era stato curato o di paralitico che era stato guarito, quindi il paralitico è un cadavere che respira.

cercarono di portarlo dentro e metterlo davanti a lui 19 ***non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla*** C'è Gesù che è come circondato, ostaggio da una folla. Vedremo poi avanti nel

corso dei vangeli come Gesù è prigioniero del popolo di Israele che vuole che Gesù segua i passi dei padri. Gesù invece inviterà questa folla non a seguire i padri, ma a seguire il Padre. E' una folla che lo tiene come ostaggio perché ha individuato in Gesù il messia, il figlio di Davide che verrà a conquistare il potere e inaugurare il regno di Israele.

Quando Gesù, conosciamo tutti l'episodio, entra a Gerusalemme, c'è questa folla che lo accoglie perché è quello che si aspettavano. Ricordate come lo accolgono: Osanna (espressione ebraica che significa: deh, salvaci Signore) a chi? Al figlio di Davide. Il tempo di rendersi conto che Gesù non aveva nessuna intenzione di essere il figlio di Davide (figlio nella cultura ebraica significa colui che assomiglia al padre nel comportamento), ma lui è figlio di Dio. Figlio di Davide è colui che per conquistare il potere toglie la vita, figlio di Dio è colui che dona la vita. Appena la gente, la stessa gente che ha acclamato "osanna" appena si accorge che Gesù non è il figlio di Davide, sono gli stessi che gridano: crocifiggilo. Quindi Gesù è come ostaggio di questa folla.

salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio in mezzo davanti a Gesù.

Questo personaggio che è paralitico è talmente importante che l'evangelista lo mette non soltanto al centro della casa, ma al centro della narrazione davanti a Gesù.

20 **Veduta la loro fede disse: uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati.** Qui c'è qualcosa che non va. Allora ci sono delle persone che portano un paralitico davanti a Gesù, per cosa lo portano? Si spera per guarirlo. *Ma Gesù vista la loro fede, dice all'uomo* (come? vede la fede delle persone, e dice all'uomo... bisogna vedere la fede dell'uomo), e poi non gli dice: sei guarito, ma dice: *ti sono rimessi i tuoi peccati.* E' abbastanza sconcertante questa azione di Gesù. Perché non gli dice: sei guarito?

E perché gli dice che gli sono perdonati i peccati quando questo non ha chiesto il perdono dei peccati, l'hanno semplicemente messo di fronte a lui. Per il perdono scrive l'evangelista basta la parola di Gesù: ti sono perdonati i tuoi peccati. La paralisi è chiaro, non è tanto una invalidità del fisico, ma una invalidità dello spirito dell'uomo provocata dal suo passato di peccatore, quindi non si tratta di una malattia fisica, ma di una profonda malattia spirituale.

Ma quello che l'evangelista descrive è qualcosa di clamoroso. Gesù dice: *uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati.* Ricordate lo schema di prima? Gesù non chiede: sei pentito, fai un sacrificio, ti purifichi e poi ti perdono! E' bastato il contatto con Gesù e Gesù gli perdona i peccati senza mettergli condizioni. Gesù non dice: adesso ti perdono, poi vai a fare gli esercizi spirituali, vai a purificarti, vai a pregare. Niente. Dio, l'incontro con Dio libera l'uomo del suo passato peccatore. Questo non è possibile, è intollerabile. Allora la reazione:

21 **E cominciarono....** è un cominciare che non è limitato a questo episodio, durerà per tutto il vangelo. *Cominciarono*

a discutere gli scribi (ecco quelli che prima ha chiamato dottori della legge adesso l'evangelista chiama scribi)

e i farisei dicendo: chi è questo? Una caratteristica di tutti quattro i vangeli è che scribi, farisei e capi religiosi mai si rivolgono a Gesù nominandolo. Non pronunziano mai il nome di Gesù, tanto è l'astio, tanto il disprezzo verso questo uomo, che adoperano sempre una espressione dispregiativa: *questo*. In tutto il vangelo non pronunziano mai il nome Gesù. Sappiamo che Gesù è Dio che salva, ma loro non hanno bisogno di essere salvati. ed ecco la sentenza, *chi è questo*

che pronuncia bestemmie? Non è una accusa è una sentenza. Il bestemmiatore secondo la legislazione contenuta nel libro del levitico al cap. 24 veniva immediatamente condannato a morte, non c'era bisogno neanche di essere processato, se uno bestemmiava veniva ammazzato. Quello che l'evangelista descrive è tremendo: la prima volta che gli scribi, cioè i dottori della legge, quelli che erano l'espressione della volontà di Dio, che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio, si trovano di fronte a Dio in Gesù, sentenziano che è un criminale che merita la morte.

Cosa poteva insegnare questa gente, cosa potevano insegnare alla gente? Quelli esperti della sacra scrittura, gli esperti della parola di Dio quando ascoltano Dio che in Gesù parla, sentenziano che bestemmia. Allora l'evangelista ci fa comprendere che forse la bestemmia in realtà era il loro insegnamento. Aderire alla dottrina della istituzione religiosa è aderire a una bestemmia che allontana da Dio. Comprendiamo di nuovo perché Gesù è stato ammazzato. Quindi, *chi è questo che pronuncia bestemmie?....*e poi ribadiscono la dottrina:

Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto? Attenzione non lasciamoci ingannare da questa difesa appassionata della purezza della dottrina, non è questo che a loro interessa, perché l'unico Dio che adorano è la casta sacerdotale al potere, i rappresentanti dell'istituzione religiosa, e non è in alcun modo il Padre di Gesù, ma si chiama nei vangeli "mamonà" una radice ebraica che indica: l'interesse, la convenienza. Questo è il loro vero Dio!, a parole sono i difensori di Dio, in realtà pensano soltanto ai propri interessi. Perché appena Gesù ha detto al paralitico: *ti sono perdonati i peccati*, questi subito sentenziano: *bestemmia! Chi può perdonare i peccati se non Dio soltanto?* Perché loro vivevano dei peccati della gente.

Ricordate prima quando dicevamo che è la religione che ha inventato il peccato per inculcare nelle persone dei sensi di colpa rivendicando poi soltanto a se stessa la capacità di eliminarlo. Attenzione con questo non si diminuisce il senso del peccato, quando parlo di peccato che è stato inventato è che la religione inventa delle regole che ti dice che se le trasgredisci sono peccato. Non c'è una comprensione sul perché di queste regole, è così e basta. **Gesù non nega il peccato, ma il peccato per Gesù non è qualcosa all'esterno dell'uomo, ma è qualcosa all'interno, che gli esce, cioè il male che si fa agli altri, non la trasgressione di una regola, la trasgressione di un precetto.**

Quando dico che la religione inventa il peccato dice che se mangi il maiale sei impuro, sei in peccato, se compi questa azione sei impuro, sei in peccato; ecco l'invenzione del peccato. Allora qui non è una difesa di Dio e della purezza della sua dottrina, è una difesa dei propri interessi, l'unico Dio che la casta sacerdotale adora, l'unico Dio dei teologi, degli scribi. Già il profeta Osea riportava una sentenza spietata da parte di Dio nei confronti di questi figuri che si arrogano la pretesa di rappresentare Dio quando non hanno nulla a che fare con Dio.

Nel profeta Osea al cap. 4 v. 8 Dio (è Dio che parla in Osea) ha una espressione tremenda parlando della casta sacerdotale: *i sacerdoti si nutrono del peccato del mio popolo e il loro cuore è avido della sua malvagità*. Ah... caspita che denuncia! Anche se dal pulpito tuonano contro il peccato, in cuor loro questi sacerdoti sperano e si augurano che voi peccate di più perché più voi peccate più noi ingrassiamo, ma è tremendo questo!

Per comprendere questa accusa di Dio bisogna rifarsi al perdono delle colpe al tempo di Gesù. Non si veniva perdonati alla modica cifra di 3 pater -ave -gloria, ma ci volevano 3 capre, 3 galline e 1 piccione, cioè ad ogni colpa corrispondeva un tariffario di animali o di denaro da portare al tempio. Il tempio di Gerusalemme viveva di queste offerte per i peccati o di sacrifici per implorare particolari benefici da parte di Dio ed era un traffico inaudito di animali, era la vera ricchezza del tempio. Allora per mantenere continuo il flusso di queste entrate bisognava (ecco quando dico che la religione è satanica) creare una legge che sia impossibile da osservare in modo che le persone volenti o no si sentano sempre in colpa e sempre bisognosi di chiedere perdono e di purificarsi, e la religione è arrivata a insozzare la vita degli individui fino a insudiciare gli autentici miracoli della vita.

Nello stesso vangelo di Luca c'è che quando nasce Gesù, Maria deve andare al tempio a portare due piccioni per purificarsi. Il fatto di aver partorito un bambino che è un miracolo (io credo che se c'è un miracolo nella creazione è la nascita di una creatura), la religione è riuscita a insudiciare tutto questo. Nasce un bambino sei impura 7 giorni, 14 se è una femmina. Per 33 giorni ti devi purificare, 66 per una femmina e guardate se sottolineo queste cose è perché si sono infiltrate queste superstizioni ebraiche anche nella spiritualità cristiana e forse i più anziani fra di noi ricordano che prima del concilio, quando una donna partoriva non poteva entrare in chiesa se non previa benedizione del parroco all'ingresso della chiesa perché aver dato alla luce un bambino era considerato un delitto, un delitto dal quale bisognava essere assolti. E' tremendo! Capite quando dico che la religione è satanica: la nascita di un bambino, qualcosa da cui doversi purificare.

Quindi la religione è arrivata a insozzare, è arrivata a insozzare la vita coniugale, ogni volta che marito e moglie avevano un rapporto erano impuri; la religione ha inventato il peccato perché è chiaro: più voi peccate, più noi ingrassiamo. Allora bisogna fare una legge che sia impossibile da osservare. Immaginate il panico per questa casta sacerdotale che vive delle offerte dei peccatori, immaginate se, impossibile, ma immaginiamolo, succedesse che le persone smettono di peccare. Mi pare di vedere i sacerdoti all'ingresso del tempio oh... Ezechiele, oggi? ... e oggi è arrivata una gallina.... niente....buca.... Ma se questo è irrealistico che gli uomini smettano di peccare, la minaccia

rappresentata da Gesù, e se arriva un uomo che dice che il peccato viene perdonato in altra maniera, che non c'è bisogno di portare offerte al tempio.. è il panico!

Quindi vedete che non difendono la dottrina di Dio, difendono il loro interesse economico. Toccate i soldi al clero e li mettete nel panico. Per far cambiare idea al clero (sto parlando anche il clero di oggi) toccate l'aspetto economico. Smettete di sovvenzionarli e vedete come cambiano... vedete che la trinità diventa quattro se ne hanno bisogno, perché quello che determina è l'interesse, mammona.

Per questo Gesù la prima azione che compirà a Gerusalemme è entrare nel tempio e non è (anche lì attenti ai titoli che non sono del vangelo - l'azione di Gesù al tempio viene presentata o con il titolo purificazione del tempio o la cacciata dei mercanti dal tempio), non è né una purificazione di Gesù né una cacciata dei mercanti dal tempio. Gesù nel tempio non caccia soltanto quelli che vendono, i mercanti, ma caccia anche quelli che comprano. Gesù non tollera più lo sfruttamento dell'uomo in nome di Dio, l'uomo che deve offrire a Dio. Con Gesù è Dio che si offre all'uomo e quando c'è quel brano che spesso viene manipolato dai preti per chiedere offerte, per chiedere il contributo dell'8 x 1000 si trova quel brano conoscete della vedova che va nel tempio e offre l'ultimo spicciolo che aveva per vivere, Gesù non gli fa un complimento, Gesù piange la vittima della religione perché la legge stabiliva che con le entrate del tempio dovevano mantenersi in vita gli orfani e le vedove cioè le persone deboli che non avevano un uomo che le sostenesse. Cosa avevano fatto gli scribi? Avevano fatto il contrario: erano le vedove che dovevano mantenere il tempio.

Allora Gesù di fronte a questo, guardando il tempio dice: questo deve finire, non rimarrà pietra su pietra. Quindi Gesù prende posizione, non va a cacciare i mercanti dal tempio, non tollera un culto nel quale l'uomo viene sfruttato a scapito dell'immagine di Dio. Quindi Gesù non purifica il tempio. Purificare significa eliminare la sozzura per ripristinare l'antica purezza. **Gesù non purifica il tempio, Gesù lo elimina** perché lo abbiamo visto, **il tempio di Dio non è più qualcosa di esterno all'uomo, ma è l'uomo.** Quindi questa presa di posizione da parte degli scribi non è, ripeto, una difesa della dottrina, ma una difesa dei loro interessi.

22 Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti disse a loro: che cosa andate ragionando nei vostri cuori? E li sfida. 23 Che cosa è più facile dire: ti sono rimessi i tuoi peccati o dire alzati e cammina? E' chiaro, è facile dire: *ti sono rimessi i tuoi peccati*, chi lo può constatare? Ma *dire alzati e cammina* a un cadavere che respira, tale era considerato un paralitico (nell'antico testamento non si trova nessun caso di paralitico che si sia potuto curare o guarire)... quindi la sfida che fa Gesù è abbastanza tremenda... ora perché sappiate, e qui Gesù c'è una espressione,...è interessante vedere l'ignoranza religiosa, non siamo colpevoli, non ce le hanno insegnate queste cose; il titolo - Gesù ha diversi titoli, abbiamo visto, il Cristo, il Salvatore, il Redentore, ma il titolo che più appare nei vangeli e quello che Gesù attribuisce a sé stesso quando parla di lui, è il meno conosciuto di tutti. Io facendo tanti incontri chiedo a volte alle persone, a volte anche i preti, non lo sanno. E' importante!. Gesù dice: *ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo...* quando Gesù deve parlare di se stesso non parla di Cristo, non parla di salvatore, tutti titoli giusti attribuiti, ma Gesù definisce se stesso il Figlio dell'uomo. Chi è il Figlio dell'uomo?

Allora bisogna fare un passo indietro andare nella storia di Israele al profeta Daniele. Nel libro del profeta Daniele il profeta ha un sogno: dal mare vede sorgere delle bestie mostruose che rappresentano gli imperi che si sono succeduti nel tempo: l'impero persiano, l'impero babilonese, l'impero macedone e ogni volta le persone mettono la speranza in un impero più forte. Mettono la speranza di salvezza nella forza e ogni volta la situazione del popolo è peggio di quella di prima. Dopo aver visto queste 4 bestie che emergono dal mare una più mostruosa dell'altra, alla fine ecco uno come un figlio dell'uomo (figlio dell'uomo significa semplicemente uomo) che va verso il trono di Dio e Dio gli dà il potere sulla terra. Allora gli evangelisti riprendono questa espressione e definiscono Gesù come il Figlio dell'uomo.

Cosa significa che Gesù è il Figlio dell'uomo? **Figlio dell'uomo rappresenta Dio nella sua condizione umana**, Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è la rivelazione - quindi Gesù manifesta Dio nella sua condizione umana, ma dall'altro canto **rappresenta l'uomo nella sua condizione divina. Questa non è una esclusiva di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti.** Quindi questo titolo importante nei vangeli, Figlio dell'uomo, rappresenta Dio nella sua condizione umana, si manifesta in Gesù, e l'uomo nella sua condizione divina con una differenza, mentre nel

libro di Daniele Dio ha dato al figlio dell'uomo il potere per dominare tutta la terra, Gesù userà il suo potere per servire l'umanità perché Dio è amore e l'amore si esprime nel servizio e non nel potere. Ecco allora l'immagine che Gesù dà di se stesso. Questo l'ho spiegato perché è la prima volta che compare nel vangelo di Luca.

24 Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere, esattamente l'autorità sulla terra di rimettere i peccati, disse al paralitico: io ti dico, alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua.

Notate l'uso dell'espressione, Gesù non parla di perdonare, ma di rimettere o cancellare. Qual'è la differenza? Perdonare significa una azione compiuta dall'uomo che abbiamo visto prima: si pente, compie sacrifici e ottiene il perdono. Gesù adopera l'espressione rimettere o meglio condonare o cancellare che è una azione unilaterale che parte da Dio. E' grande la differenza! Il paralitico non viene perdonato per i suoi propositi di cambiamento di vita, per la richiesta di pentimento, ma i suoi peccati vengono cancellati, condonati per una azione unilaterale che parte da Dio.

E poi ecco i 3 imperativi: *alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua*. Gesù non lo integra nel popolo di Israele, ma lo manda a casa sua. **Il regno di Dio può esistere in ogni luogo, in ogni cultura perché è basato non su una dottrina, ma sulla comunicazione dell'amore, l'amore è il linguaggio universale che tutti possono capire.**

25 Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso si avviò verso casa sua ed ecco esattamente come è terminato il brano dei pastori: *glorificando Dio*. Questa persona che era ritenuta (i malati erano ritenuti castigati da Dio e come tale era peccatore), anche lui come i pastori, è stato avvicinato da Dio, lui che come peccatore si riteneva il più lontano da Dio adesso è più vicino, lui glorifica Dio esattamente come i pastori. Ma non solo, abbiamo detto che Gesù è amore in espansione, questo si dilaga a tutti i presenti.

26 Tutti rimasero stupiti e glorificavano Dio, pieni di timore dicevano: oggi abbiamo visto cose prodigiose. Quali erano queste cose prodigiose?, non era Gesù che bestemmiava, ma era la dottrina ufficiale degli scribi che era contro di Dio perché negava il valore dell'uomo. Quindi il messaggio di questo brano: **in Gesù Dio è vicino all'uomo, ad ogni uomo e gli manifesta il suo amore incondizionato.**

Pubblicano e fariseo Lc. 18,9-14

(Mt 6,1; 23,28)

fra Ricardo: Della novità di Gesù, secondo Luca, una delle categorie che più ne ha saputo usufruire di questa novità è la categoria dei peccatori. Come già Alberto questa mattina ha introdotto, noi ci fermeremo su due episodi che hanno sempre un protagonista comune, il pubblicano, per comprendere come si presenta l'opera di Gesù, non per fare una storia riguardo la vita di Gesù, ma per indicarlo a opera di Gesù quale ultimo e definitivo tentativo del Padre misericordioso per far conoscere la qualità del suo amore, ovviamente una qualità che viene rivolta a Israele, ma che Israele dimostra una difficoltà notevole per accoglierla e che si rivolgerà ai pagani. I pagani hanno meno pregiudizi, meno riserve, per poter accogliere questa novità.

Quando l'evangelista scrive il suo vangelo sappiamo che è accaduta la frattura tra la sinagoga e la comunità cristiana. Le sinagoghe già emettono queste scomuniche, chi dà adesione a Gesù viene cacciato fuori, nel vangelo di Giovanni abbiamo diversi passaggi in cui si viene a conoscere questa situazione di rottura tra cristiani e giudei. Quindi quando Luca scrive il suo vangelo questa frattura era già avvenuta per cui è più facile presentare quel taglio universale che riguarda il messaggio di Gesù, non c'è più quel condizionamento legato alla sinagoga, non c'è più quel particolarismo concentrato sulla storia del popolo d'Israele. Questo si capisce meglio nel secondo volume, il libro degli Atti, dove si vede come si esce dal particolarismo e ci si avvia verso la missione nei confronti dei popoli pagani.

Luca come abbiamo visto nell'episodio programmatico nella sinagoga di Nazaret ritiene che la comunità cristiana sia la legittima interprete della Scrittura. Ovviamente l'interpretazione sempre la facciamo alla luce del messaggio evangelico, come abbiamo visto Gesù legge il libro di Isaia, e solo alla luce del suo insegnamento noi possiamo capire la parola di Dio. Allora tante volte noi ci chiediamo: ma che valore ha l'AT il valore che la luce della parola di Gesù gli può dare? Se alla

luce di questa parola i testi del passato si dimostrano ormai superati, obsoleti, o addirittura contraddittori, questi testi non hanno più alcun valore o alcuna importanza nella vita della comunità, se invece la parola di Gesù serve anche per capire ancora meglio questi testi del passato che si sono già inseriti nella storia e che hanno preparato quello che Gesù poi proclama, benissimo, quindi è un criterio importante per poter avvicinarsi e saper anche leggere la Scrittura, l'AT come Gesù vedendo l'episodio di Nazaret ci ha dimostrato.

Da questa novità abbiamo la parola di Gesù come criterio per poter leggere la Scrittura, da questa novità noi impariamo leggendo il vangelo di Luca una cosa fondamentale, che il comportamento etico, il vangelo, non è una dottrina, il vangelo è uno stile di vita, un modo di vivere, allora il comportamento etico non dipende più dalle normative che si trovano nella Legge, ma il comportamento etico dipende, si può capire, lo si impara, dall'insegnamento di Gesù. Quindi **noi impariamo a rapportarci, a comportarci prendendo come punto di riferimento non la legge di Mosè, ma l'insegnamento di Gesù;** e questo ha causato lo scandalo perché è un insegnamento che rompe gli schemi e che va oltre ogni logica.

Luca allora si preoccupa, come abbiamo già accennato nel titolo della settimana biblica, Luca si preoccupa per le donne, i poveri, i peccatori, gli emarginati, tutte quelle categorie che la società del tempo, o la tradizione, con la visione che aveva delle cose in un modo o nell'altro, emarginavano o non consideravano affatto, escludevano, per cui questa attenzione dell'evangelista verso queste categorie meno favorite, questo denota veramente una maniera nuova di intendere la realtà, presenta la novità di Gesù che rompe quelli che erano gli schemi del mondo conosciuto. Che Gesù si sia interessato di categorie come le donne che non contavano nulla o peggio ancora dei poveri, peggio per loro, erano nati così, se erano peccatori ancora peggio, quindi il fatto che Gesù si sia interessato per queste categorie dimostra dove arriva la novità del suo messaggio.

Una attenzione particolare verso i peccatori, come nel vangelo di Lc. Alberto penso che abbia introdotto l'argomento che Gesù ritiene che siano persone mancanti di forze, vengono paragonati ai malati, il medico non viene per i sani, per i forti ma per quelli che stanno male; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori, quelli che hanno bisogno del medico. Questa attenzione di Gesù verso i peccatori provoca, nel vangelo di Luca è ricorrente, provoca lo scandalo dei farisei. I farisei non accettano che Gesù si metta dalla parte di quelli che sono impuri, il peccatore era un impuro per eccellenza e chi lo avvicinava, lo toccava, chi si rapportava con lui automaticamente veniva contaminato. Come abbiamo spiegato l'anno scorso parlando del peccato vi ricordate nella settimana biblica, l'impurità significava la non idoneità per partecipare al culto, se io sono impuro Dio non mi vuole e se io non partecipo al culto la mia vita è in pericolo perché la realtà del tempo era molto pesante, la situazione delle minacce che incombevano sempre sulla vita delle persone bisognava sempre avere questo legame con il Padre Eterno per essere difeso e protetto da tante avversità, quindi non partecipare al culto significava essere esposto a situazione veramente di grave pericolo, quindi l'impurità creava questo senso di esclusione: tu non puoi partecipare, quindi era una cosa piuttosto seria.

I farisei rimprovereranno, come vedremo adesso nei due testi che abbiamo scelto, questa attenzione particolare di Gesù, ma la cosa che più sorprende è che quelle categorie che sono proprio guardate con disprezzo, quelli che vengono considerati esclusi, emarginati senza una speranza com'erano i peccatori e i pubblicani forse erano la categoria più rappresentativa, che questi qui sono quelli che più si sentono attratti da Gesù, che lo ascoltano volentieri e più sono pronti anche a lasciarsi trasformare dalla sua parola. Mentre farisei, scribi, che rappresentano la categoria dei giusti sono i suoi più accaniti avversari. È una cosa anche curiosa che nel vangelo si hanno i rappresentanti della istituzione religiosa quelli che più si oppongono a Gesù mentre quelli che vivono al margine sono quelli più attirati, questo fa capire come la religione crea vittime, le persone, e di fronte alla novità di proposta che viene loro lanciata sono completamente refrattari.

Ecco allora Luca userà la tecnica del parallelismo come accennavamo ieri, e adesso nella parabola che stiamo per affrontare per vedere un po' questo contrasto e anche per rompere quelli che sono i pregiudizi, come succede tante volte nei film ci sono i buoni e i cattivi. Non è che noi partiamo con un preconcetto sappiamo chi sono i buoni sappiamo chi sono i cattivi e dalla parabola del pubblicano si rovesciano le parti; allora il vangelo, in questo caso il vangelo di Luca, è un modo per

guardare la realtà completamente nuovo, non secondo quello che ci è stato insegnato o quello che ci hanno inculcato nella testa, ma quello che Gesù fa vedere in fondo, in fondo è quello che c'è nel cuore dell'uomo.

Vediamo la parabola siamo al cap. 18, 9-14 se torniamo a uno degli schemi di ieri quando ho presentato la struttura letteraria del vangelo sempre per situarci noi ci troviamo in questo cap. 18 quasi alla fine del cammino di Gesù che lo sta portando a Gerusalemme, iniziato in Galilea, quindi prima di entrare in Gerusalemme, prima di passare per Gerico, Gesù darà questo insegnamento. Quindi è un insegnamento, una narrazione questa del pubblicano e del fariseo che comprende l'itinerario di Gesù, tutto quello che Gesù ha insegnato lungo il cammino. Naturalmente non è un cammino geografico, quando Luca parla di questo percorso dalla Galilea fino a Gerusalemme è ovvio che Gesù si è spostato fisicamente, ma quello che sta facendo l'evangelista è il cammino che serve ai discepoli, naturalmente aperto da Gesù, per poter piano, piano accogliere, aderire alla proposta del suo insegnamento. Siamo al cap. 18, io vi ho fatto in questa fotocopia che avete, ho distribuito i versi in un modo che si possano vedere meglio i personaggi e le loro caratteristiche, quindi è una mia scelta di non presentare il testo in blocco, ma un po' spezzato perché si possano vedere alcune cose che si capiscono meglio vedendo il testo così.

Il pubblicano

(18,9-14)

*Disse ancora questa parabola
per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri*

*Due uomini salirono al tempio a pregare:
uno era **fariseo** e l'altro **pubblicano***

*Il **fariseo**, stando in piedi,
pregava verso se stesso:
O Dio, ti ringrazio
perché non sono come gli altri uomini,
rapaci, ingiusti, adulteri,
e neanche come questo pubblicano*

*Digiuno due volte la settimana
e pago le decime di quanto guadagno*

Invece

*il **pubblicano**, stando lontano,
non voleva alzare nemmeno gli occhi al cielo,
ma si batteva il petto dicendo:
«O Dio, sii misericordioso con me, peccatore»*

*Vi dico: questi tornò a casa giustificato [in pace con Dio],
l'altro invece no,*

perché

«chi s'innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato»

Questa parabola che stiamo adesso per commentare è una delle più sconcertanti del vangelo di Luca, quella del fariseo e del pubblicano è un racconto che fa parte della fonte personale di Luca, tale parabola non si trova né in Marco né in Matteo, quindi vuol dire che Luca aveva un suo patrimonio, una sua fonte personale e lo inserisce, questo racconto, nel suo vangelo.

È scioccante, lo conosciamo, non è che ci troviamo per la prima volta ascoltare questa parabola del fariseo e del pubblicano, sappiamo come va a finire, sappiamo qual è la sentenza finale che il pubblicano torna a casa giustificato, in pace con Dio, il fariseo invece no! quindi questa sentenza finale lascia così perplessi, stupiti, gli interlocutori appunto perché il modo di parlare, di insegnare di Gesù, va aldilà di ogni logica e rompe quelli che sono gli schemi stabiliti dalla religione. Per noi

il fariseo è il modello di santità, è lui la persona buona, pia, quella che deve ricevere l'attenzione di Dio, il pubblicano è un peccatore, non merita niente, e invece le sorti si cambiano, vengono rovesciate e questo è anche lo scopo della parabola.

Quando noi troviamo i racconti parabolici nei vangeli, sapete che è una tecnica di comunicazione che era diffusa al tempo del vangelo, quando non c'erano tutti i nostri strumenti di cui oggi godiamo per poter comunicare, seguire o imparare, la predicazione orale trovava queste strategie come le parabole per attirare bene la mente, l'attenzione degli ascoltatori, quindi la parabola ha dei passaggi un po' strani ed è buono che sia così, perché questo deve rompere certe posizioni. Quindi volutamente a volte la parabola dice cose esagerate, ma questo fa parte della tecnica di comunicazione del tempo che è come una rete che viene lanciata.

Questo racconto, due uomini salirono al tempio, una cosa abbastanza comune, ma uno si aspetta il finale, quindi il finale vuol dire che c'è qualcosa che bisogna rompere e la parabola serve per catturare l'attenzione del pubblico, e far sì che da questo messaggio che è stato così lanciato venga fuori una visione, un'idea nuova sulle cose, in questo caso la parabola non si può capire se non si cambia il concetto che si ha di Dio o il rapporto che si intende ristabilire con Lui. Questo l'obiettivo della parabola: che tu arrivi ad avere una percezione diversa, un modo nuovo d'intendere il tuo rapporto con Dio; e voi sapete quando noi parliamo del rapporto con Dio automaticamente parliamo del rapporto con gli altri, così come è il nostro rapporto con Dio di conseguenza sarà il nostro rapporto con gli altri.

Quindi importante che il concetto, la percezione di Dio sia chiara, sia giusta per poi impostare bene il rapporto con gli altri. Conosciamo i protagonisti, il fariseo e il pubblicano, non è la prima volta che nel vangelo si parla di un pubblicano, Alberto questa mattina non è arrivato a commentare il testo della chiamata di Levi, lo farà domani, comunque accenneremo qualcosa su questa categoria di personaggi, comunque nel vangelo di Luca c'è stata già la chiamata, il primo che Gesù chiama in maniera espressa: *seguimi*, un pubblicano, quindi c'è una attenzione nel vangelo di Luca importante verso questa categoria di personaggi e quello che uno si può domandare è come mai Gesù ogni volta che appaiono questi personaggi non gli chieda mai di cambiare condotta, nel senso di cambiare mestiere, perché per il mestiere che facevano questi pubblicani (erano dei peccatori pubblici), mai Gesù gli chiede di cambiare mestiere. Come mai allora si può comprendere questo tipo di rapporto con Gesù che uno continua a esercitare la stessa professione che è vista come peccaminosa, però ciò non impedisce alla persona che la fa che si possa sentire escluso dall'amore di Dio?

Bene! questa è la domanda alla quale risponderemo durante l'incontro di questo pomeriggio, vedete l'unica volta che Gesù chiede nel vangelo di Luca, anche se adesso l'episodio fa parte del vangelo di Giovanni, l'episodio dell'adultera, l'unica volta che Gesù chiede a questa donna che è stata colta in fragranza di adulterio di non peccare più. Ma per es. la prostituta che va a trovarlo nella casa di Simone il fariseo, neanche a questa donna gli chiede di cambiare mestiere, quindi è quasi un atteggiamento da parte di Gesù che lascia perplessi, che provoca lo scandalo. Infatti i farisei e anche nella comunità, ancora oggi, che Gesù non abbia chiesto mai il cambiamento di mestiere a queste categorie di persone che erano considerati pubblici peccatori lascia perplessi. Quindi è una sfida; leggendo la parabola del fariseo e del pubblicano la sfida che lancia Gesù è a quelli che sono convinti che non è possibile avere un rapporto con Dio, esercitando un mestiere o una condizione che la religione considera peccaminosa.

La sfida è dire: guardate non è così come voi pensate, quindi le parabole servono a rompere questa specie di preconetto, di pregiudizio che dice: no, no se tu vivi così mai potrai avere un rapporto con Dio, tu sei fuori, escluso, basta! Vedete come il messaggio del vangelo è rivoluzionario, perché rompe tutti questi argini della religione, queste posizioni così fondate, in cui si riteneva che chi viveva come un pubblicano, chi era una prostituta, o era comunque al margine delle norme che la legge prevedeva era completamente escluso dall'amore di Dio, Gesù insegna proprio il contrario, quindi questa è la sfida che Luca vuole farci vedere attraverso queste parabole.

Quando noi nel vangelo di Luca affrontiamo la figura dei pubblicani il primo che l'incontra non è Gesù, ma il primo che lo ha incontrato è Giovanni Battista; secondo Luca i pubblicani sono andati all'appello del Battista nel deserto per quel battesimo per la conversione dei peccati, però anche lì è

curioso perché il Battista non chiede ai pubblici peccatori di cambiare mestiere, se andiamo al cap. 3 del vangelo di Lc. quando gli si avvicinano i pubblicani, gli chiedono: 3,12 *maestro, che cosa dobbiamo fare?* 13 *E Giovanni rispose: non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato.*

Quindi la risposta che ha dato Giovanni Battista è sconcertante perché era un uomo, abbiamo già accennato ieri, non scherzava con le parole aveva detto: <...razza di vipere...> al sistema ha minacciato con un fuoco che divampa, con un'ascia che sta per tagliare gli alberi alla radice quindi usava parole forti però nei confronti di questi peccatori, dei pubblicani, non gli chiede di cambiare mestiere. Qui Giovanni presenta già la buona notizia che poi sarà confermata da Gesù e come dicevamo anche ieri lui accentra il suo insegnamento su come l'amore di Dio non dipende mai da quelli che sono i meriti o la condotta religiosa della persona, dei meriti che possa vantare la persona, questo era il pensiero farisaico, ma dall'accoglienza del suo amore.

Allora la parabola è diretta, leggiamo, al cap. 18 la parabola è diretta a quelli che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri. Vedete l'essere giusti significa essere "osservanti", il termine giusto nel vangelo ha a che fare sempre con l'attaccamento fedele alla Legge, non dobbiamo pensare giusto secondo il nostro criterio della giustizia, secondo il codice romano, ma secondo quello che era la mentalità semitica, giusto è l'osservante. Quindi quelli che si sentono giusti vantano, presumono di essere giusti, di conseguenza disprezzano, le persone che sono molto attaccate alle proprie osservanze comunque sono già portate a disprezzare a separare gli altri. Disprezzo significa separazione perché io mi impegno, io faccio, io detengo, io provo cose che tu assolutamente non fai, quindi la parabola è rivolta a questi. Ovviamente Luca sta parlando a una comunità che in parte viene anche dal mondo giudaico che si è aperto alla buona notizia, però che ancora rimane con questa mentalità del merito che ti fa sentire giusto e comunque giustifica che tu possa disprezzare gli altri, quindi per evitare questo tipo di atteggiamento Gesù narra questa parabola. **Luca 18,10-14**

10 *Due uomini salirono al tempio a pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano.* Ecco i farisei sono dei laici abbiamo spiegato tante volte qui al Centro questa categoria di persone, molto devoti, molto attaccati alle pratiche religiose e loro dicevano che il Regno di Dio tardava a venire perché la gente non era osservante, questo era il problema, allora loro per accelerare questa venuta cosa facevano? Vivevano la vita quotidiana come se fossero dei sacerdoti che stavano officinando nel tempio. Quando i sacerdoti andavano al servizio liturgico al tempio di Gerusalemme, lo facevano per una settimana di turno, non è che tutto l'anno stavano lì, ma erano tantissimi sacerdoti e mica stavano tutti lì a creare confusione nel tempio, ma entravano per classi con dei loro turni, quindi in quella settimana che i sacerdoti officiavano nel tempio dovevano osservare delle regole così severe, precise, in modo che il culto fosse garantito nella sua purezza, purchè se si faceva con qualche possiamo dire atteggiamento, che non era puro, il culto saltava tutto per aria. Quindi era una cosa molto seria e bisognava stare molto attenti.

Quindi i farisei facevano quello che i sacerdoti facevano nel tempio una volta ogni tanto, loro lo facevano tutti i giorni e dicevano che in questa maniera il Regno di Dio sarebbe venuto, per cui se ritarda è colpa di tutti questi peccatori, pubblicani, prostitute questi miscredenti che non ci tengono ad osservare le leggi, le norme che Mosè ci ha dato.

La parola "fariseo" viene dal termine ebraico che significa <separato> quindi i farisei sono i separati quelli che per osservare pienamente le norme si devono separare da tutti quelli che non le osservano perché avvicinarsi o farsi avvicinare da quelli che sono miscredenti significa contaminarsi, significa anche ricevere l'impurità, quindi tu non sei più in grado di poter seguire tutte le altre cose. Quindi sono i separati, volutamente lo fanno anche in piena coscienza, perché in questa maniera loro possono osservare le norme con tutta la loro vitalità. Le norme erano, e di questo ne abbiamo parlato tante volte, non erano solo i 10 comandamenti, ma erano i 613 precetti della legge, quindi vivere ogni giorno pensando come osservare i 613 precetti di cui 248 erano degli obblighi e 365 erano delle proibizioni.

I rabbini insegnavano come osservare la legge e dicevano, ogni giorno tu devi compiere 248 azioni obbligatorie come sono 248 le membra del tuo corpo e ogni giorno tu devi stare attento a non compiere questi 365 divieti come 365 sono i giorni dell'anno; avevano tutta una serie di casistiche per ricordare una marea di norme che non erano comunque capaci di osservare. Era una cosa

impossibile ricordarsi o stare attento a questi 613 precetti, però loro si vantavano di farlo in più essendo anche molto zelanti e ossessionati, una forma maniacale, soprattutto quando si trattava di osservare il sabato, loro stavano attenti a non compiere 1521 lavori che erano proibiti il giorno di sabato, allora per non compiere nessuno di questi lavori stavano tutto il giorno chiusi in casa sdraiati sul letto così erano sicuri di non aver trasgredito il sabato se non per andare in sinagoga per la preghiera del giorno del precetto.

Quindi tutta una vita complicata quella del fariseo, normalmente quando noi leggiamo i vangeli spesso gli evangelisti ci offrono quasi una caricatura, ma questo si trova anche in altri testi della legge giudaica, perché questi farisei erano devoti in maniera esagerata e loro avevano anche raccolto tutta una serie di tradizioni riguardanti le benedizioni che bisognava rivolgere al Padre Eterno. C'è un trattato sulle benedizioni per cui durante tutto il giorno tu dovevi dire una benedizione dietro l'altra una cantilena continua, perché altrimenti sembrava che il Padre Eterno si poteva sentire offeso se tu non lo benedivi per ogni cosa, quindi non era più una benedizione che sgorgava dal cuore, ma era questo obbligo che tu dovevi sempre ripetere per placare o accattivarti la benevolenza divina. Anche quando si andava al gabinetto si faceva la benedizione per far sì che tutto funzionasse in maniera giusta, quindi c'è anche la benedizione per andare in bagno per benedire il Signore che ha formato l'uomo con una serie di buchi che si aprono e si chiudono al momento opportuno perché la salute sia garantita, questo erano i farisei. I farisei godevano anche di una posizione particolare nella società dell'epoca perché essendo così osservanti la gente li guardava con una certa ammirazione, anzi li vedevano come dei santoni, modelli di santità.

La cosa interessante quando noi leggiamo un vangelo con questi criteri che adesso vedremo nella parabola del fariseo e del pubblicano diciamo che entrambi sia i farisei, sia Gesù, entrambi ci tengono a questa venuta del Regno, anche i farisei aspettavano la venuta del Regno, questa nuova era nel quale Dio avrebbe governato con le sue leggi, Israele sarebbe diventata la nazione più liberata sulla terra, liberata da tutti i suoi nemici, ricostituito il tempio etc. ecc. . Quindi il Regno di Dio era l'argomento che preoccupava, naturalmente Gesù viene per parlare del Regno, con questa grande attenzione al suo messaggio, ma anche i farisei erano attenti a questo tipo di messaggio, solo che per Gesù il Regno si realizza accogliendo lo Spirito del Signore, cioè identificandosi con questa realtà d'amore che chiamava Spirito, che venendo da Dio ci rende creature completamente nuove.

Quindi per Gesù il Regno si realizza mediante l'accoglienza del suo Spirito, lo Spirito Santo. Mentre per i farisei il Regno avviene, come dicevamo prima, mediante l'osservanza maniacale della Legge, ecco vedete Spirito Santo significa anche colui che separa, "Santo" significa "separato", così come "fariseo" significa "separato" però lo Spirito Santo separa dal male. Per poter costruire il Regno bisogna abbandonare ogni forma di male, tutto quello che possa nuocere all'altro, come lo Spirito Santo separa dal male la Legge, come dicevano i farisei, separa dal popolo, quindi tutti quelli che non osservano la Legge: fuori!

Quindi sono due forme di separazione diverse, cioè attraverso la Legge sono le persone che purtroppo soffrono, subiscono questa emarginazione, ma attraverso lo Spirito è il male che viene allontanato dalla persona. Da questo tipo di modo d'intendere il messaggio sia di Gesù, sia dei farisei si capisce quale sono le conseguenze; quando io mi separo dal male allora posso essere una persona servizievole che mi avvicino agli altri, una persona che mi considero uguale agli altri, non domino, non sfrutto, non abuso degli altri, posso stabilire rapporti di fraternità con gli altri e creare la società del Regno. Mentre quando io mi separo secondo le normative della Legge, questo crea disprezzo, coloro che presumevano di essere giusti potevano in questo modo giudicare e disprezzare gli altri. Quindi separarsi dagli altri mediante la Legge significa mantenere le distanze, il disprezzo, e considerarsi superiori perché io faccio delle cose che tu non fai e così poterti anche dominare, dicendo che Dio a me mi vuole bene, a te ti detesta. Questo è anche un dominio che ancora oggi, purtroppo si esercita volentieri. Quindi questa è la situazione che sta presentando Luca, adesso siamo al cap. 18 ma la possiamo trovare già al cap. 5 quando c'è la chiamata di Levi il pubblicano.

Quindi sappiamo chi sono questi farisei, per i pubblicani il termine "pubblicani" sarebbe colui che lavora nella proprietà pubblica, sono i dazieri, coloro che si mettevano al servizio dell'impero romano per riscuotere le tasse, le imposte o anche il dazio per tutto quello che era la merce da passare nel territorio che Roma controllava. Quindi erano persone al servizio dell'invasore che per

ricevere in appalto questo tipo di lavoro dovevano pagare, però poi per recuperare quello che avevano pagato ai romani, loro potevano imporre la tassa che volevano e quindi ladri di professione. Oltre ad essere collaboratori dei romani erano anche dei truffatori, abusavano, si approfittavano poi della gente, ed erano anche degli ufficiali giudiziari perché intervenivano a nome dell'impero per poter spogliare le genti dei loro beni. Erano degli approfittatori e per questo erano odiati dai giudei, la società del tempo li odiava perché era la categoria più disprezzata dal momento ed essendo collaboratori con i romani spogliavano il popolo dei loro beni.

I pubblicani erano visti alla stregua dei ladri, briganti, quindi una categoria per la quale non c'era alcuna speranza di salvezza e nel talmud, questo testo che raccoglie tutta la tradizione orale, l'interpretazione che si faceva della Legge, ci sono tutta una serie di avvisi, di avvertimenti perché la gente non si avvicini a questi pubblicani, perché bastava il contatto, essere toccati dal bastone che portavano per essere già contaminati o entrare nella loro casa o se loro entravano nella casa di un altro la rendevano impura. Addirittura secondo il talmud si può giurare il falso contro questi pubblicani, come si poteva fare per gli assassini, anche se si diceva una bugia tanto erano peccatori accaniti non succedeva niente; poi questi pubblicani essendo dei ladri di professione si diceva che non osservavano nessun comandamento, quindi persone detestate come sanguisuga dai loro connazionali e la religione li ritiene come un po' gli intoccabili, nessuno poteva avvicinarli o farsi avvicinare da loro.

Quest'estate quando siamo andati in Israele abbiamo conosciuto una guida israeliana che ci raccontava come ancora queste norme di impurità, che in parte non sono state derogate, ma continuano anche ad essere osservate da questi ortodossi, e diceva perché non possiamo mangiare insieme allo stesso tavolo, perché se servono una bottiglia di vino e tu la prendi con la tua mano per servirti del vino poi lui quella bottiglia non può più toccarla, dal momento che tu ti sei seduto a tavola senza osservare le norme, il rituale della purificazione prima di sedersi a tavola.

Quindi se tu tocchi la bottiglia con la mano impura io non la posso più toccare perché mi contamina anch'io e questo ce lo raccontava la guida; immaginate come si vivono queste forme di non essere contaminati da quelli che non osservano le nostre norme quindi sentirsi sempre separati come questi farisei del tempo erano visti. Ripeto tante volte nei vangeli possiamo trovare dei tratti di caricatura un po' esagerati, ma l'intento degli evangelisti è far vedere che nella comunità nella quale loro scrivono, si stanno ripetendo gli stessi atteggiamenti e bisogna estirpare questo cancro perché questo distrugge la vita della comunità.

Spesso sono anche delle narrazioni un po' troppo forti, possiamo dire, ma non è tanto perché Luca o Matteo o Marco o Giovanni ce l'avessero con i farisei, ripeto al tempo in cui si scrivono i vangeli era già avvenuta la rottura con la sinagoga, già gli ebrei andavano per conto loro e i cristiani per conto loro, è che all'interno della comunità si ripetono questi meccanismi perché sono i meccanismi della religione di cui con più difficoltà riusciamo a liberarci, per cui anche se seguiamo Gesù però dobbiamo partire sempre con questa storia del merito o possiamo considerarci in modo o nell'altro superiori o ci possiamo permettere di disprezzare o di mantenere le distanze con gli altri, questo purtroppo succede ancora oggi, anche nella Chiesa succedono queste cose, quindi i vangeli si scrivono per mettere i guardi contro questi pericoli.

Si dice che due uomini, Luca parla di questa salita al tempio, salgono al tempio a pregare però in fondo, in fondo nessuno dei due lo fa:

11 Il fariseo stando in piedi pregava così verso se stesso: O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri e neanche come questo pubblicano. Vedete il rischio di questa presunzione è di presentarsi sempre al negativo: non sono come questi..., non sono, ma in fondo, in fondo che cos'è? Lo sappiamo che non si può impostare la vita dicendo: non sono...; bisogna sempre partire da quello che uno è. È come quando tante volte le persone vengono a confessarsi allora abituati dal catechismo, dalla tradizione a ricordare i 10 comandamenti non ho ucciso, non ho detto falsa testimonianza; dico che vita noiosa vivete, cioè non ho fatto questo, allora per che cosa vieni volevo dire non si può impostare la vita sul "non" questo sarebbe un po' la mentalità del fariseismo con i 613 precetti, ma che cosa ho fatto? a volte ho fatto cose sbagliate, ma cosa facciamo questo è veramente quello che conta.

Quindi il fariseo in fondo, in fondo come ci sta qui presentando Luca non è che sta pregando Dio perché la preghiera quasi, quasi, è un soliloquio rivolto a se stesso, lui si compiace, certo ringrazia Dio, ma si compiace di essere comunque diverso dagli altri e anche se lui dice che non è così, non è un rapace, ingiusto, adultero, siccome noi siamo al cap. 18 di Luca, abbiamo già fatto tutto un percorso, abbiamo letto 18 capitoli, vediamo che Gesù li ha smascherati su queste cose, già nel vangelo di Lc. Gesù ha detto che i farisei sono persone rapaci, al cap. 11 quindi Gesù li ha già smascherati quindi non è vero che non sono rapaci Gesù dice che lo sono e che non sanno di esserlo, questo è il grave problema del fariseo, mentre vedremo che il pubblicano sa di essere un peccatore.

Il problema del fariseo è che non sa di essere anche lui un rapace perché tutto lo copre, tutto lo riveste o lo falsifica di questa vana spiritualità. Quindi per essere graditi a Dio in fondo, in fondo Gesù al cap. 11,39 dice: *Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di cattiveria* e subito aggiungerà dopo l'evangelista i farisei erano molto amanti del denaro, quindi la religione, l'amore a Dio, l'amore al denaro sembrano cose abbastanza vicine eppure Gesù dirà che questo è impossibile.

Anche sul discorso della giustizia Gesù li ha smascherati ha fatto vedere la loro profonda ingiustizia: *voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori, ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio, Lc.16,15*; e proprio sulla questione dell'adulterio, abbiamo visto che il fariseo si compiace di se stesso, quindi lui si presenta come modello, come figura che deve essere anche premiata, essere esaltata, praticamente il fariseo usurpa stando nel tempio, siamo nel luogo del culto, il fariseo usurpa il posto del Signore commettendo quel peccato di idolatria, lui esalta se stesso non esalta il Signore, ma si mette al posto suo per dire qui il bravo sono io.

Quindi l'idolatria in tutta la letteratura profetica è sempre chiamata "prostituzione, adulterio" è prostituirsi o adulterarsi perché non si è più fedeli a Dio, ma uno ha altri tipi di interessi che gli danno più piacere e che lo convincono di più. Quindi questa forma di prostituzione quella di esaltare se stesso è pericolosissima perché è quella che anche il mondo religioso approva. Quindi il fariseo in fondo, in fondo non fa altro che portare avanti quello che la religione gli ha insegnato, lui è stato incoraggiato ad essere così, a presumere della sua osservanza o a vantare questi meriti, quindi sono vittime di quel sistema, quindi la religione li ha quasi, quasi gli ha dato questo impulso, li ha spronati ad essere persone che vantano i loro meriti, quindi modelli di santità che gli permette appunto di guardare con disprezzo il pubblicano; e poi elenca quali sono i suoi meriti che ovviamente non riguardano il prossimo, ma riguardano soltanto il digiuno:

12 Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di quanto possiedo; quindi il digiuno era una pratica penitenziale, che si faceva una volta all'anno, nella festa del giorno dello "Yom kippur" = giorno della espiazione, poi si inseriscono altri 4 giorni per ricordare la catastrofe del popolo, ma i digiuni erano sempre collettivi, nella Legge scritta si parla soltanto dello "Yom kippur", nella legge orale non si dà molta attenzione al fatto del digiuno privato; quindi vuol dire che era una cosa non particolarmente necessaria o importante, invece lui, il fariseo, lo fa due volte la settimana, digiuna, perché in questa maniera vuol essere ancora molto di più di quello che la Legge o la tradizione comanda.

Si digiunava due volte la settimana ricordando la salita e la discesa di Mosè al monte Sinai dice la Legge: Mosè Sali il giovedì e dopo 40 giorni discese di lunedì, quindi i farisei non mangiavano né di giovedì né di lunedì, sicuramente il giorno che Gesù andava a pranzo erano i giorni più graditi per accettare gli inviti a pranzo, mentre i farisei digiunavano Gesù andava a mangiare dai suoi amici, quindi questa maniera era per distinguersi sempre di più dagli altri.

Poi la storia delle decime, la Legge prevedeva molto di meno invece lui dice: su tutto quello che possiedo. Quindi questo attaccamento maniacale, e Gesù giù al cap. 11,42 di Luca dice: *Guai a voi farisei che pagate la decima della menta, della ruta, di ogni erba ma tralasciate la giustizia e l'amore di Dio*, perché naturalmente uno che è preoccupato per queste minuzie non si può occupare delle cose importanti. Quindi vedete come Luca ci ha già presentato come Gesù piano, piano ha tolto la maschera a questa categoria di persone e ce l'ha presentata proprio come rapaci e ingiusti,

adulteri, nonostante lui non sia al corrente di questa situazione, purtroppo questo è il suo problema più grosso.

13 ***Invece il pubblicano, stando lontano non voleva alzare nemmeno gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: o Dio, sii misericordioso con me peccatore.*** Anche il pubblicano che era salito al tempio per pregare non fa nessuna preghiera, dice soltanto guarda come sono ridotto, lui si sente bisognoso di aiuto, vede che non ha nulla per cui possa vantarsi con Dio, non dice che cambierà vita, non dice Signore adesso cambierò mestiere, no! è andato soltanto a dire: guarda come sono ridotto, guarda in quale situazione mi trovo, se puoi mostrami la tua misericordia. Ecco il pubblicano è l'unico che è cosciente della sua impurità, il fariseo invece no! e questo è quello che Luca vuole far notare ai lettori; sicuramente la comunità era in pericolo o già vivevano questi atteggiamenti farisaici, perché il rischio più grosso è che uno non sa di vivere queste cose, questo è il pericolo più grande.

Mentre il pubblicano sa di essere un peccatore, allora qualcosa si può ricavare da questo, come psicologia se tu non conosci il trauma o non lo hai mai assunto, non uscirai mai dal tuo problema; la prima cosa è prendere coscienza del trauma che hai avuto, dopo lavoriamo su questo, il fariseo non è consapevole, è stato imbevuto da questa dottrina che Dio ama chi ha meriti che per lui è la cosa più giusta che si possa fare, quindi il fariseo in fondo, in fondo non è cattivo, non ha fatto niente se non il fatto che Gesù dice: questo atteggiamento li portava ad un disprezzo verso l'altro, ma lui si vantava delle cose che la religione stessa gli aveva insegnato.

14 ***Vi dico: questi (il pubblicano) tornò a casa giustificato, (in pace con Dio); l'altro (il fariseo) invece no! perché chi si innalza sarà abbassato, e chi si abbassa sarà innalzato.*** La parabola come abbiamo visto era rivolta a quelli che si ritenevano giusti, termina con questa sentenza paradossale in cui il fariseo è tornato a casa praticamente ignorato, ma non perché Dio non volesse occuparsi di lui è perché il fariseo è talmente preso dalla sua figura che non c'era posto per nessuno che potesse dargli anche una mano volendo, mentre il pubblicano è tornato a casa in pace con Dio.

Quindi che colpa ha commesso il fariseo? Possiamo dire apparentemente nessuna, che cosa a fatto il pubblicano per ottenere il perdono? Niente, però la parabola finisce così per poter rompere certi schemi; vedete qui c'è la risonanza sempre se noi abbiamo in mente tutta la grande opera di Luca quando nel canto del Magnificat si dice che il Signore ricolma di bene gli affamati e rimanda a mani vuote i ricchi; in questo caso stessa situazione, coloro che hanno fame anche se non meritano niente vengono ricolmati e coloro che sono a posto che si presentano più che sazi si trovano veramente a mani vuote, quindi questo è quello che interessa al Signore.

E come abbiamo visto ieri leggendo il profeta Isaia, già i profeti l'avevano annunciato, un culto un modo di intendere la religione, un rapporto con Dio, che non abbia una dimensione orizzontale, perché normalmente il culto lo si intende in senso verticale, io e Dio che sta in alto, con Gesù impariamo che il culto, se veramente ha un culto vero, ha una dimensione diversa, non è più verticale, ma orizzontale e passa attraverso il rapporto con gli altri. Quindi da questa orizzontalità, da questo modo d'intendere la vita dell'altro e di poterne anche rapportare con lui in maniera giusta, fraterna, questo può garantire il culto.

Leggete il capitolo 1 di Isaia dove fa una critica terribile del culto, quindi non è che Gesù ha fatto delle cose..., ma i profeti hanno messo il dito nella piaga per far capire come soltanto un rapporto che mantenga la dignità, che conservi la dignità dell'altro può anche permettere il rapporto con Dio. Allora non si è graditi a Dio in base ai propri meriti, questo sarebbe l'insegnamento che Luca vuole comunicare alla sua comunità, ma quello che a Dio interessa sono i bisogni, e quello a cui Luca punta, afferma, che non ci sono persone, qualunque sia la situazione, l'esperienza, le cose, che si possano sentire escluse o lontane dall'amore di Dio.

Questo sarebbe il grande insegnamento prendendo i peccatori come punto di attenzione da parte di Gesù e poi ecco coronando tutta una traiettoria, un percorso in cui si fa capire che **il vero culto non consiste in quello che si fa verso Dio, ma in quello che Dio fa per te perché tu lo possa poi comunicare agli altri.**

Zaccheo Lc.19,1-10
(Es 21,37; - 2Sam 12,6)

fra Ricardo: Dicevamo prima dell'intervallo come i profeti hanno usato parole molto dure nei confronti di un culto che non aveva questa dimensione orizzontale, per cui se voi prendete Isaia 1,10-15 è terribile: *Ascoltate la parola del Signore, capi di Sodoma (immaginate come il profeta si rivolge a quelli di Gerusalemme, capi di Sodoma li chiama) prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio popolo di Gomorra (sta parlando del culto, del tempio di Gerusalemme) perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?- dice il Signore. Sono sazio degli olocausti e dei montoni e del grasso di pingui agnelli, il sangue di tori e di agnelli e di capri, io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo, che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili. L'incenso per me è un abominio, cioè mi viene il vomito, la nausea. I noviluni, i sabati e le assemblee sacre non posso sopportarli. Detesto i vostri noviluni, le vostre feste, per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto, le vostre mani grondano sangue.*

Quindi, questa è una denuncia che fa appunto riprendendo il discorso, come nella letteratura profetica già sono fatte delle accuse terribili contro un culto che non passa attraverso il rapporto con gli altri. Quindi questi culti in senso verticale, c'è una grande passione per Dio e un grande disprezzo per il prossimo. Questo non è possibile, già i profeti lo avevano intuito, ma Gesù l'ha confermato. Allora vediamo il secondo episodio sempre sul tema dei peccatori che ulteriormente aggiunge luce a quanto abbiamo detto.

E' l'episodio di Zaccheo, siamo al cap. 19, e anche qui Luca ci offre una pagina eccezionale del suo testo. Quindi questa predilezione che Gesù ha per i pubblicani nel vangelo di Luca è indubbia, abbiamo dei testi che lo dimostrano e coloro che erano così disprezzati attirano in modo particolare l'attenzione di Gesù e saranno anche al suo seguito come appunto ricordavamo nella prima parte, cosa che non si dice di nessun fariseo. Non si dice mai che nessun fariseo si sia messo al seguito di Gesù, nei vangeli perlomeno no; dopo ci sarà nel giro degli atti, la vicenda di Paolo che era fariseo e si converte. Siamo già a quelli di seconda generazione, ma di quelli che Gesù ha chiamato o che si sono dimostrati disposti a seguirlo si trova di tutto, tranne che farisei appunto, perché non erano per nulla interessati o attratti da quanto lui proponeva o insegnava.

Quindi è sempre lo scandalo quello che appunto i farisei provano nei confronti di Gesù perché si mette dalla parte degli impuri, perché con il suo atteggiamento contamina tutto e tutti. Questo scandalo lo vedremo di nuovo quando Gesù entrerà nella casa di Zaccheo, questo capo, un uomo ricco, capo dei pubblicani. Luca ci presenta un quadro, una descrizione dettagliata del protagonista, come se fosse anche un bravo regista l'autore, ci fa una presentazione quasi al rallentatore. Questo testo si prestava meglio per fare quella possiamo dire un po' una presentazione della narrazione. Vedete in neretto vi ho messo del testo di Zaccheo tutto quello che riguarda le caratteristiche del personaggio.

Ed essendo entrato attraversata Gerico

*Ed ecco un uomo, di nome **Zaccheo**,*

capo dei pubblicani e ricco

*cercava di vedere chi era GESÙ,
ma non gli riusciva a causa della folla,*

perché era piccolo di statura

*Ed essendo corso in avanti salì su un sicomoro
per vederlo poiché stava per passare*

*Quando giunse su il luogo, alzò lo sguardo
e GESÙ gli disse:*

*«**Zaccheo**, scendi subito,
perché oggi devo rimanere a casa tua»*

*scese in fretta e lo accolse **pieno di gioia***

E vedendo, tutti mormoravano dicendo:

*«E' entrato ad alloggiare da un **PECCATORE!**»*

*Ma **Zaccheo** alzatosi disse al **SIGNORE**:*

*«Ecco, **SIGNORE**, io do la metà dei miei beni ai poveri
e, se a qualcuno ho frodato qualcosa,*

***restituisco quattro volte tanto**»*

*Gli disse allora **GESÙ**:*

«Oggi per questa casa è venuta la salvezza,

*perché anch'egli è **figlio di Abramo**»*

*Il **FIGLIO DELL'UOMO** è venuto infatti a cercare e salvare*

ciò che era perduto.

Vedete quante cose, come l'autore ha saputo descriverla la figura del personaggio di Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, piccolo di statura, pieno di gioia, capace di restituire 4 volte tanto, figlio di Abramo, uno che ha perduto. Vedete quante cose ha detto l'evangelista, appunto come un bravo regista con il rallentatore ci ha avvicinato sempre di più alla figura di questo personaggio. Invece gli astanti, quelli che partecipano alla scena, Gesù che dice: scendi... cosa dicono di Zaccheo? Lo liquidano con una parola: un peccatore.

Ecco allora Luca qui è abilissimo, ci presenta due modi diversi di vedere la realtà, quella che viene dal disegno di Dio che ci permette, nonostante il personaggio sia un personaggio scomodo, o addirittura da evitare, ma ci permette di scoprire le caratteristiche da cui si può ricavare qualcosa mentre quelli che guardano la realtà secondo i criteri della legge, appunto alimentati da questa storia del vanto o dei meriti non sono per nulla interessati a persone che non contano e vengono subito liquidati con l'accusa: un peccatore e basta, quindi non ci interessa più chi sia questa persona.

Vedete come la religione impedisce in questo senso, il pregiudizio religioso impedisce il rapporto, impedisce anche l'avvicinamento all'altro perché viene già così liquidato in partenza. Quindi Luca è stato abile nel descrivere questo personaggio che si può definire un caso disperato, il caso di Zaccheo perché già abbiamo parlato dei pubblicani. I pubblicani erano esclusi, nessuna speranza, nessuna salvezza per questa categoria di persone perché avendo già rubato tanto la legge imponeva che uno per essere così perdonato dal furto che aveva fatto doveva restituire quello che aveva rubato e in più aggiungere un quinto, come una specie di interesse per la parte che era stata frodata.

Quindi per i pubblicani non era possibile osservare quella norma, applicare quella norma perché chi si ricordava di tutta la gente che aveva che frodato, che aveva imbrogliato? Quindi la legge diceva: questi fuori, questi sono già perduti, non c'è alcuna speranza per loro e allora Luca presenta un caso disperato perché Zaccheo oltre ad essere un capo dei pubblicani addirittura, non soltanto un pubblicano, dice capo dei pubblicani, quindi uno che aveva in quella professione un ruolo, uno status ancora più importante.

Ma il caso è disperato perché Luca dice che è anche ricco, certamente con tutto quello che ha frodato si è fatto una bella posizione e Gesù nel vangelo di Luca che è molto severo nei confronti dei ricchi ha detto che i ricchi non possono entrare nel regno. Quindi per Zaccheo sia dalla parte dei farisei che già lo hanno condannato, sia da parte di Gesù che ha messo questo tipo, possiamo dire, di condizione, per Zaccheo sembra che non ci sia nessuna possibilità. Ecco questo piace a Luca, a Luca piace presentare dei casi che sembrano disperati appunto per ricordare, come è già stato detto in questo vangelo: *nulla è impossibile a Dio*. Così ha detto l'angelo quando è stato dato l'annuncio a Maria: *nulla è impossibile a Dio*. Quindi questo *nulla è impossibile a Dio* viene ora dimostrato nella figura di un peccatore pubblico, capo dei pubblicani e addirittura anche una persona molto, molto ricca.

Dice l'evangelista che Zaccheo vive a Gerico, così comincia il testo.

1 Ed essendo entrato attraversata Gerico.. quindi Gesù è già disceso dalla Galilea, ha fatto tutto il percorso, secondo Luca, attraverso la Samaria ora si trova a Gerico che è nel deserto alle porte di Gerusalemme. Gerusalemme si trova in alto sulla collina, Gerico in basso, questa grande fossa tettonica a 200 e più metri sotto il livello del mare, quindi ormai Gesù si trova alle porte di

Gerusalemme. Ha finito il suo percorso e in questa Gerico appunto incontrerà Zaccheo entrando anche in casa sua.

Ma Gerico è importante perché nella storia di Israele ha avuto diciamo una posizione fondamentale perché è stata la città che hanno conquistato poi gli israeliti per poter entrare nella terra promessa. La città è stata conquistata da Giosuè, è stato un po' il successore di Mosè. Vedete Gesù e Giosuè è lo stesso nome in greco quindi Luca sta ricordando la vicenda di Giosuè che ha conquistato Gerico come? Avvalendosi dell'aiuto di una prostituta la famosa Racab che Matteo ricorda come una nonna di Gesù, una antenata di Gesù nella genealogia. Quindi Racab quella donna che gestiva un postribolo alle porte di Gerico cosa ha fatto? Ha nascosto i soldati, le spie che Giosuè aveva mandato entrando in casa di questa qui sono riusciti a capire la situazione, hanno potuto conquistare la città grazie all'aiuto di questa prostituta. La prostituta ha avuto salva la vita lei e la sua famiglia, Gerico è stata conquistata.

Quindi Luca sta un po' ricordando questa storia perché anche qui si parla di un traditore, o un prostituto, possiamo dire in questo senso, cioè Racab si vendeva per soldi, anche Zaccheo si vende per soldi. Lui lavora per l'impero romano, però con questo lavoro lui fa degli affari interessanti e anche Zaccheo è un traditore perché è uno che collabora con le forze di occupazione. Vedete come Luca uno che conosce molto bene la storia, conosce molto bene la tradizione di Israele, non poteva essere un pagano, così che adesso gli viene l'estro di scrivere un vangelo, quindi un rabbino.

Allora è importante che la storia avvenga a Gerico, in questa città dove il popolo entrando, conquistandola ha l'accesso già alla terra promessa. Quindi si parla anche in questo episodio di Zaccheo, di salvezza, così come il popolo finalmente ha avuto attraverso la conquista di Gerico l'accesso alla terra, adesso si tratta di una altra salvezza ancora molto, molto più importante. Quindi Racab e Zaccheo sono figure che hanno a che fare con questa città di Gerico e che fanno capire in che modo avverrà questa liberazione o questo trionfo possiamo dire.

Per gli israeliti è stato entrare nella terra promessa, per Gesù a Gerico significa entrare finalmente a Gerusalemme da dove inizierà proprio la sua vera e definitiva liberazione.

2 Ed ecco un uomo di nome Zaccheo capo dei pubblicani e ricco, ecco abbiamo già visto come l'autore, Luca, ce lo descrive, sembra un po' una ironia. Tante volte nei testi noi non sappiamo cogliere i passaggi ironici a volte un po' divertenti che l'autore presenta perché noi vediamo sempre i testi con una specie di rigor mortis, così tutta una cosa... invece a volte i testi hanno passaggi che fanno un po' ridere.

Immaginate nel vangelo quando Gesù parlando del regno dei cieli; *il regno di Dio è paragonabile a un granello di senape...* tutti a ridere proprio, una grande risata, quando Ezechiele aveva detto che il regno dei cieli era paragonabile a un cedro, a un cedro piantato sulla cima di un monte. Che tu venga a dire che il regno di Dio è come un granello.... tutti a ridere, scassati dalle risate. Quindi a noi manca questa dimensione, però è interessante perché Gesù sta ridicolizzando Ezechiele e lo fa attraverso questa figura, una pianta del tutto così modesta che cresce tra i carciofi o tra le melanzane dell'orto, niente monti, niente di alberi imponenti.

Comunque Zaccheo, il nome significa puro, innocente in ebraico, e sembra quasi una presa in giro perché se c'è uno che è impuro è questo Zaccheo secondo la religione. E sempre tornando al testo che vi ho dato è sempre interessante vedere le volte che le cose tornano, i nomi, i termini, le parole ritornano. Zaccheo viene nominato 3 volte nel testo, quindi per tre volte si ripete questo nome come per dire quello che veramente lui non è, che non è un puro (è tutto il contrario) però lo può diventare. Quello che sembra ormai del tutto perso, c'è una speranza.

Quindi il vangelo si scrive per questo, per far capire che nessuno si deve sentire perduto, neanche nelle condizioni più disastrose uno si deve sentire perduto. Questa speranza, questa possibilità di ripresa esiste. Allora è quello che Luca ci vuole fare capire attraverso questa parabola, un caso disperato anche con questo divieto che Gesù ha già posto - i ricchi non possono entrare nel regno-.

3 cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla perché era piccolo di statura. Ecco non è che Luca ci vuole dare una specie di identikit anagrafico che fosse piccolino. Luca sta dicendo una cosa molto, molto più grossa della sua persona: vuol dire che i ricchi con tutti i loro soldi non sono mai all'altezza di Gesù, non sono all'altezza di Gesù, cioè nonostante abbiano molti soldi quello che appare è la loro bassezza morale, cioè sono persone non sviluppate, non

cresciute in questo senso. Per cui la ricchezza accumulata, in questo caso per Zaccheo, si capisce che attraverso la frode e lo sfruttamento, specie delle classi più povere e più deboli, è questa ricchezza che gli impedisce di vedere Gesù, non lo rende all'altezza, non lo rende capace, quindi è un nulla, è uno che in fondo in fondo non conta niente.

Ma Luca quasi, quasi vuole presentare una serie di elementi per dire come questo personaggio peggio di così non poteva capitare, una figura particolarmente invisibile. Però ecco trattandosi di un personaggio concreto ha un nome, non è un personaggio rappresentativo, vuol dire che comunque la speranza è sempre possibile e che qui si tratta di una persona, un individuo che può comunque ritrovare se stesso e che può uscire da quella situazione disperata nella quale vive, nonostante l'anatema che gli è stato lanciato dalle istituzioni.

Ecco per Luca questo personaggio, Zaccheo diventa paradigma o diciamo modello di quelli che si sentono così perduti, ma allo stesso tempo toccati dalla salvezza, la salvezza come un dono gratuito, tutto il contrario di quanto abbiamo visto prima con il fariseo.

4 Ed essendo corso in avanti salì su un sicomoro (un fico probabilmente)

per vederlo poiché stava per passare Anche un altro atteggiamento, è che Zaccheo si è messo a correre... La fretta nel mondo orientale è segno di mala educazione, un disonore quasi. Le persone per bene non corrono mai, non si incomodano mai, non si agitano mai; ecco per dire come una persona appunto che da questo punto di vista l'onore non ce l'ha, e lui si arrampica su di una pianta perché vuole vedere Gesù, sapeva che passava da quelle parti.

Luca sta dicendo: i ricchi trovano sempre dei vantaggi, hanno sempre il modo di salire sopra gli altri, quindi non è tanto la pianta, ma è appunto il loro modo, il loro interesse, i loro vanti, i loro vantaggi. Comunque sarà Gesù, quando lo vedrà, a dirgli di scendere da questo albero perché dovrà andare lui, andare a casa sua.

5 Quando giunse su il luogo alzò lo sguardo e Gesù gli disse: Zaccheo scendi subito perché oggi devo rimanere a casa tua. 6 Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Ecco per Zaccheo era importante salire per vedere Gesù (vedete sempre il contrasto con il quale gli evangelisti ci fanno capire la novità del messaggio). Gesù dice che l'importante è scendere, non salire, ma scendere dall'albero, dalla pianta. Però qui l'evangelista inserisce un termine interessante che è una chiave sempre nei racconti per capire a che cosa stesse alludendo l'autore.

Lui dice: *il luogo* quando troviamo questa espressione nei vangeli con l'articolo, *il luogo* dove si trovava?. Luogo in greco si dice "topos", la topografia, topografico.. etc. questa espressione è una chiave ricorrente degli evangelisti per indicare il tempio, l'istituzione religiosa, il luogo più sacro. Il luogo è sempre il luogo della dimora, quindi Luca sta dicendo che Zaccheo crede che per vedere Gesù si debba collocare nell'ambito dell'istituzione religiosa. Lui pensa che comunque la soluzione sia di avvicinarsi a questa istituzione che tra l'altro Gesù dichiarerà che il tempio è un covo di ladri, quindi siamo sempre sulla stessa linea, però Zaccheo crede che sia questa la soluzione, affidarsi un po' all'istituzione anche se lui è rifiutato, che non ha nessuna speranza, però quando si hanno i soldi, sappiamo che con i soldi si può sempre trovare una soluzione, si può sempre avere una alternativa.

Invece Gesù lo invita a scendere subito, Zaccheo si deve allontanare da quello che lui pensa che sia l'unica possibilità per poter vedere Gesù che è quello che riguarda l'istituzione, perché anzi Gesù gli sta dicendo: è ancora più pericoloso per te, già sei disgraziato, non aumentare le tue disgrazie, quindi lascia perdere questo tentativo, è un tentativo molto pericoloso, perché quando lo invita a scendere e Gesù dice: *oggi devo rimanere a casa tua*, quindi Gesù che è il Dio con noi, ci fa capire Luca, va nella casa di questo peccatore, una persona impura, per dire che, parlando sempre del culto, parlando del rapporto con Dio, questo culto, questo rapporto, non si trova più in un tempio, ma si trova in ambito domestico.

Gesù ama stare nelle case, nei luoghi dove la gente si trova, non nei luoghi fuori dall'ambito quotidiano e che l'accoglienza non riguarda più un rito da seguire, ma soltanto che tu apra le porte e che tu appunto inviti una persona ad accomodarsi. Quindi in fondo, in fondo si tratta di un rapporto di reciproca accoglienza, di un amore che si può manifestare anche attraverso questa disponibilità. Non più un culto, ecco Luca ci sta dicendo come il culto falsifica questo tipo di atteggiamento e la cosa più interessante è che Gesù non ha alcun problema, non ha alcun timore di entrare in casa di

questo personaggio impuro e di contrarre anche lui l'impurità perché l'ha fatto fin dall'inizio questo tipo di provocazione.

Gesù da quando comincia il suo insegnamento sta abbattendo queste barriere che la religione ha innalzato, soprattutto attraverso le norme del puro e dell'impuro, Gesù le ha abolite e abbattute una dietro l'altra per quello che riguardava le donne, i malati e i lebbrosi, adesso per quello che riguarda i peccatori che anche loro sono impuri per quelli che erano gli alimenti da mangiare etc. etc. Quindi Gesù che non si è lasciato mai condizionare da queste norme, entra senza alcun problema e non accetta, non riconosce che quelle norme abbiano alcun valore appunto perché sono soltanto causa di discriminazione.

Quindi entrare nella casa di Zaccheo significa che Gesù non conosce alcun ostacolo che possa al suo messaggio e alla sua persona, impedire di raggiungere qualunque creatura. Questa è la cosa importante che Luca ci sta dicendo: non ci sono ostacoli che possano impedire il messaggio e la buona notizia di arrivare a una persona a cui questa buona notizia possa far bene. Ieri quando abbiamo spiegato che Gesù passando in mezzo a loro se ne andò ecco Luca ce lo racconta anche questo passare in mezzo. Ecco qui ci sono le norme della purità, le norme religiose che tutti devono osservare, ecco Gesù non si lascia condizionare da queste norme e passa attraverso ad esse per entrare nella casa di un pubblico peccatore, e quello che sorprende ovviamente, è la facilità perché Gesù non è che ha fatto un discorso particolarmente impegnativo, solenne perché adesso sto per abbattere questa barriera...no..no! Senti Zaccheo, scendi che adesso vado a casa tua, punto! Una cosa di una normalità e di una semplicità che sconvolge perché uno si sarebbe aspettato almeno che Gesù avesse fatto capire non so la sua disponibilità ad entrare o quello che stava per accadere, niente.... Scendi che vengo a casa tua.

Ecco allora questo grande insegnamento che troviamo lungo tutte le pagine di Luca. La religione insegnava quello che ripetiamo spesso quando spieghiamo il vangelo, quando riceviamo l'eucarestia **la religione insegnava che per avvicinarsi a Dio tu dovevi essere puro**. Questa era la pratica, questo era il percorso, ma ce le hanno insegnato anche a noi queste cose. **Gesù ci insegna il contrario, è quando tu ti avvicini al Signore che tu ti puoi purificare, ma non è che prima devi essere puro**. Allora, rompe, cade il grande ostacolo, perché allora chi si poteva avvicinare a Dio?

Pochi, soltanto quelli che garantivano come il fariseo nel tempio l'osservanza scrupolosa anche di tutte le minuzie. Quindi non è come dice la religione che bisogna purificarsi per avvicinarsi al Signore, è al contrario: è accogliendo il Signore come ha fatto Zaccheo che tu diventi puro, diventi veramente Zaccheo come il nome indica.

Allora questo uomo ritrova la sua identità facendo veramente questo gesto di accoglienza nei confronti del Signore. Gesù senza porre alcuna condizione (vedete... mi raccomando, cerchiamo...) no, no scegli subito colui che era perduto adesso si sentirà finalmente salvato. Però questo suscita subito la reazione dei benpensanti, cioè di quelli che non sono assolutamente d'accordo con questo atteggiamento e

7 E vedendo, tutti mormoravano dicendo: è entrato ad alloggiare da un peccatore. Vedete Zaccheo, dice l'evangelista che è sceso subito e che lo fece in fretta e lo accolse pieno di gioia. Qui abbiamo una risonanza di un passaggio precedente del vangelo di Luca quando abbiamo letto questa mattina la preghiera del pastore che ha trovato la pecora e che va lì dai suoi amici: rallegratevi con me perché ho trovato quella che era perduta. Qui anziché rallegrarsi avviene proprio la mormorazione, proprio lo scandalo. Quindi vedete come la parabola, anche quella della pecora perduta, vedendola poi nel contesto tipico della religione si sente male, non si capisce come si possa accettare questo tipo di discorso.

Comunque la mormorazione si comprende perché Gesù, appunto lo dicono, ha rotto, ha trasgredito una delle norme più sacrosante che riguardavano appunto questo discorso della purità. Vedete anche nel vangelo quando troviamo questa reazione dei benpensanti, è la terza volta che mormorano, quindi non è che questa mormorazione cade adesso, ma hanno già mormorato quando ha mangiato con Levi, mormorano perché vedono che Gesù è sempre circondato da questi pubblicani e mormorano adesso quando Gesù entra in casa di uno di loro. Quindi il fatto che per la terza volta tutti, e Luca su questo è molto radicale, tutti, nessuno escluso, (come per dire vedete come siamo tutti un po' purtroppo toccati, un po' contaminati da questa idea religiosa) tutti hanno mormorato e

per la terza volta vuol dire quella definitiva cioè ormai si rinfaccia a Gesù (non è che se la prendono con Zaccheo, la mormorazione non riguarda Zaccheo, che questo ormai è stato liquidato come un peccatore, ma la mormorazione riguarda Gesù) che si comporta come uno che non osserva e che si mette a favore di un fuorilegge.

8 **Ma Zaccheo alzatosi dice al Signore** Luca non ha indicato che Zaccheo fosse seduto o, ..e vedete comincia la sua crescita, finalmente questo uomo sta recuperando la sua statura, si alza. Finalmente uno che non si deve arrampicare, finalmente se stesso, e si alza, vedete è interessante, dice l'evangelista,

Ecco Signore io do la metà dei miei beni ai poveri e se a qualcuno ho frodato qualcosa restituisco quattro volte tanto. Quindi in questa casa del peccatore, Zaccheo, rivolgendosi a Gesù lo chiama *Signore*. Quindi questa casa, possiamo dire la casa più pezzente o più indegna, è la casa dove avviene il vero culto. Qui si parla del Signore, non si parla più di Gesù, si sta parlando del Signore, un modo di indicare anche Dio, ma lo riconosce come tale, riconosce questa presenza e soprattutto l'aver accolto Gesù lo porta a fare questo gesto di grande condivisione.

Quindi Luca ha parlato quando Zaccheo è sceso dalla pianta e lo ha accolto pieno di gioia e che rivolgendosi a lui, lui a Gesù, Zaccheo è pronto a condividere. Ecco, queste sono le caratteristiche del vero credente indipendentemente dalla sua condotta precedente o dal lavoro che esercita. **Le caratteristiche del credente sono la gioia e la condivisione e in questo consiste la salvezza di cui parla Gesù.** La salvezza è che mi sento una persona gioiosa perché sono capace anche di spezzare la mia vita o i miei beni a favore degli altri e questo è bellissimo perché Luca parla della gioia di un peccatore, mentre i giusti cosa fanno? Brontolano, si lagnano, mormorano come per dire coloro che sono così attaccati alla religione non gioiscono mai, stanno sempre a lamentarsi, hanno sempre da dire male di tutto, di tutti, soltanto loro sono gli uniche vittime, martiri dell'universo.

Allora è una cosa tristissima, è veramente un senso di grande, possiamo dire, disagio che si prova. Però il problema è che uno non se ne accorge di questo. Allora Luca l'ha rappresentato in maniera così evidente che questo peccatore impunito è quello che gioisce ed è quello che condivide e in questo consiste la salvezza. Quindi Zaccheo, quando ha accolto il Signore e si è messo in piedi non è che ha fatto una professione di fede: Signore io credo in te, io adesso mi converto, no, no....cosa ha fatto Zaccheo possiamo dire in poche parole? Ha fatto una dichiarazione di redditi, non più una dichiarazione di fede, una professione di fede.

Ha detto: guarda Signore tutto quello che ho, la metà per i poveri e a quelli che ho frodato non un quinto (cioè restituire la merce rubata più un quinto), ma darò 4 volte tanto. Quindi vuol dire che Zaccheo non è più ricco perché la sua ricchezza finalmente l'ha saputa distribuire. Questo che dice Luca, che i soldi, che Luca nomina l'iniqua ricchezza, servono soltanto per farsi dei buoni amici, cioè servono soltanto per fare del bene. Se non hanno questo scopo allora la tua vita rischia di essere travolta, appunto incapace di svilupparti con questo attaccamento al denaro. Quindi per Zaccheo finalmente la sua vita ha trovato la salvezza, è stato finalmente riscattato

9 **E Gesù gli disse: oggi per questa casa è venuta la salvezza.** Pensate l'unica volta in tutto il vangelo di Luca che si parla di salvezza, l'unica volta in questo episodio di Zaccheo. Lui che è stato indicato come salvatore dagli angeli, dai pastori, ha confermato questo compito perché è venuto a cercare come dice lui e a salvare ciò che era perduto, ciò che non aveva alcuna speranza è stato salvato e aggiunge Gesù

perché anche egli è figlio di Abramo. il figlio dell'uomo è venuto infatti a cercare e salvare ciò che era perduto. Questa è la finale del racconto di Zaccheo e Luca fa anche un accenno interessante, lo abbiamo anche nell'episodio della sinagoga quando Gesù dice: oggi, in questa casa, è avvenuta la salvezza. Ieri abbiamo letto nel brano della sinagoga: *oggi si è compiuta questa parola.*

Quindi vedete a **Luca**, quando ci sta presentando la buona notizia di Gesù, **interessa soltanto l'oggi, non conta più il passato anche se è un passato sbagliato**, non vivremo più in affanno per il domani perché **il domani lo sapremo costruire**, quello che conta è l'oggi, un oggi in cui mi posso sentire salvato, come? Manifestando la mia volontà di condividere e questa condivisione mi farà sentire veramente gioioso, come dirà Gesù: c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

La gioia non è qualcosa di finto che si improvvisa, ma la gioia nasce da che cosa? Dal vedere che gli altri sono felici di incontrarvi, che gli altri si sentono bene quando tu gli stai accanto. Questa è la

vera gioia. La gioia non si improvvisa dicendo: mi posso permettere, posso fare quello...non è così la gioia, la gioia è qualcosa che nasce dal più profondo perché vedo che gli altri con la mia presenza, con la mia disponibilità, con il modo che ho di usare i miei beni si sentano meglio. Quindi vedere gli altri che stanno meglio, questo mi provoca una grande gioia e questa è la salvezza. La salvezza, quando dice Gesù, oggi in questa casa è entrata la salvezza, non è andare nell'al di là, è dire che questo uomo ha ritrovato finalmente se stesso e che questo Zaccheo finalmente è quel puro, quell'innocente che può dare valore alla sua vita.

E conclude Luca dicendo che certo, nessuno è perduto, *anche lui è figlio di Abramo*. Però non basta essere soltanto figlio di Abramo, quello che conta essere, come Gesù figli dell'uomo, cioè bisogna anche salire di categoria da una condizione che può essere generica per tutti: in Abramo saranno benedetti tutti i popoli della terra secondo la promessa di Genesi, poter accedere a questa dimensione di piena umanità. Non soltanto uno che appartiene alla famiglia umana, alla specie o al lignaggio di Abramo, ma uno che si riconosce in Gesù come persona veramente e pienamente umana e questo Zaccheo l'ha capito quando ha saputo accogliere Gesù e quando ha saputo appunto usare i suoi beni per il bene e per la felicità degli altri.

Quest'oggi lo vedremo, Luca torna spesso, vedremo anche con l'episodio del ladrone: *oggi sarai con me in paradiso*, così è l'ultima parola che Gesù pronuncia sulla croce e si sono fatti degli studi interessanti su questa maniera di intendere il tempo per capire come la buona notizia, questa proposta di pienezza, questa salvezza che tutti possono appunto ricevere consiste soprattutto in un modo di intendere anche la nostra realtà nel quotidiano, il nostro presente, il nostro oggi che si può vivere bene perché spesso è stato insegnato che dobbiamo soffrire qui per dopo dover godere....

Questo è un grande inganno, noi dobbiamo già godere qui, la gioia la dobbiamo sentire qui in questo momento e allora questo oggi è possibile per tutti. A Gesù interessa questo oggi che noi possiamo far proprio se seguiamo il suo invito.

Grazie dell'ascolto.

Mercoledì 6 agosto

GESÙ E I POVERI

“Levi” Lc. 5,27-39

(Mt 9,10-12 e nota Mc 2,15-17)

fra Alberto: Buongiorno a tutti quanti, entriamo subito nel vangelo continuando l'episodio che abbiamo visto ieri e poi proseguendo con quelli che sono in programma oggi. Ieri abbiamo visto l'episodio in cui Gesù perdona con grande scandalo dei rappresentanti dell'istituzione religiosa, Gesù perdona il paralitico dei suoi peccati e a conclusione la gente piena di stupore glorificava Dio e dicevano: oggi abbiamo visto cose prodigiose, perché non sapevano quello che ancora deve avvenire, infatti l'evangelista adesso ci presenta qualcosa di assurdo, qualcosa di inaccettabile, qualcosa di incomprensibile.

Come abbiamo visto Gesù, come se fosse un “bulldozer” va avanti per la sua strada e demolisce tutte le sicurezze e tutte le strutture che garantivano la vita religiosa del tempo. Perché questo? Non per il gusto di demolizione, ma perché in Gesù si manifesta un Dio completamente nuovo, un Dio sconosciuto dalla tradizione religiosa. Il Dio creduto era una proiezione dei desideri, delle paure, delle ambizioni, delle frustrazioni degli uomini che in Dio era reale. Tutto questo faceva da filtro e impediva a Dio di comunicarsi agli uomini. Con Gesù Dio si manifesta nella sua pienezza e leva tutte quelle strutture che la religione aveva creato come necessarie e indispensabili per comunicare con Dio, Gesù le abbatte una dopo l'altra.

Adesso, il brano che noi vedremo, **Levi - Lc. 5, 27-32** è qualcosa di inaccettabile. Abbiamo visto che quando Gesù perdona al peccatore gli scribi sentenziano che è degno della pena capitale infatti dicono: bestemmia. Perché pensano che Gesù ha tolto una caratteristica che era esclusiva di Dio, chi può perdonare se non Dio soltanto? Anche adesso, di fronte all'episodio che vedremo ci sarà una reazione inaccettabile, di grande scandalo da parte dei rappresentanti dell'istituzione religiosa. Fin'ora abbiamo visto persone che vanno, vengono portate da Gesù, però ci sono persone che per la

loro situazione, per la loro condizione non pensano nemmeno minimamente di poter andare da Gesù, perché sono dei casi impossibili, per i quali non c'è speranza.

Luca è l'evangelista dei casi impossibili e ci presenta nel suo vangelo dei casi veramente senza soluzione, ma ricordiamo che è l'evangelista che nel racconto dell'annunciazione fa pronunciare questa espressione all'angelo: nulla è impossibile a Dio; quindi è un vangelo che ci dà grande speranza, non esistono situazioni impossibili. Non esistono casi disperati e impossibili e per farlo l'evangelista ci presenta questo brano:

27 Dopo ciò, l'evangelista collega quanto sta per narrare a quanto è successo, cioè il perdono concesso al paralitico con grande scandalo delle persone,

egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte e gli disse: seguimi. È la prima volta che Gesù si trova di fronte un pubblicano, la categoria di persone che veniva equiparata ai pagani. Quello che l'evangelista vuole sottolineare, che è sempre lo sguardo di Gesù che per primo si accorge di persone che vivono situazioni di difficoltà. Con Gesù cambia il rapporto dell'uomo con Dio, non è più la persona che deve supplicare il Signore, conosciamo i salmi: Signore io ti cerco, perché Gesù che è Dio, nel vangelo di Matteo Gesù viene qualificato come il-Dio-con-noi, perché con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere. Questa è la profonda verità che gli evangelisti ci presentano e che dobbiamo accogliere, perché cambia completamente la relazione dell'uomo con Dio e di conseguenza con gli altri.

Fintanto che l'uomo cerca Dio, cerca una sua immagine di Dio, un suo concetto di Dio e la ricerca di Dio è tanto inconcludente tanto quanto è grande la confusione che abbiamo sull'immagine di Dio. Chi cerca Dio non lo trova mai; **con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere, accogliere nella propria vita e con Lui e come Lui andare verso gli uomini.** Prima di Gesù, lo abbiamo visto ieri, lo ricordo perché ci sono sempre persone nuove, prima di Gesù il cammino dell'umanità, il cammino delle persone religiose era: l'uomo che era diretto verso Dio. Dio era il traguardo dell'esistenza e tutto quello che si faceva, si faceva per Dio, tutto quello che si fa per Dio, quindi anche l'amore, l'amore al prossimo, la preghiera, ci mettiamo tutto quello che fa parte della vita religiosa, tutto si fa verso Dio.

Con Gesù che è Dio, cambia la direzione dell'umanità, perché con Gesù non è più l'uomo che cammina verso Dio, ma Dio che si fonde con l'uomo, diventano una sola cosa e va? Non più verso Dio, ma verso gli altri uomini; è un cambio radicale, quindi il traguardo dell'esistenza non è più arrivare a Dio, perché già Dio è qui con noi, un Dio che come abbiamo visto ieri si vuole fondere con noi, dilatare la nostra capacità d'amare e rendere ognuno di noi unico vero santuario dal quale si irradia il suo amore, con una differenza: nel vecchio santuario le persone dovevano andare e non tutti erano ammessi e chi era ammesso doveva fare particolari rituali di purificazioni.

Il nuovo santuario non aspetta che le persone vengano, ma è il santuario che va verso le persone.

Quindi il cammino dell'umanità con Gesù; il Dio con noi, non è più rivolto verso Dio perché Dio è già qui è un Dio che si allarga e va tutto verso l'uomo. Allora è Gesù che vede l'individuo, se Gesù fosse stata una persona religiosa, una persona devota, quando ha visto questo Levi, doveva, la regola lo esigeva molto chiaramente, passare a lato e tenere una distanza di almeno due metri perché la sola vicinanza con questo individuo infettava.

Già Ricardo vi ha spiegato chi sono questi chiamati pubblicani, più comprensibile chiamarli dazieri, l'appalto del dazio veniva dato a chi offriva di più, poi loro potevano mettere le cifre che volevano, erano dei ladri di professione, erano considerati dei traditori e per loro non c'era speranza alcuna di salvezza. Erano talmente marchiati con infamia dell'impurità per cui un pubblicano non poteva cambiare lavoro e anche se un giorno si fosse convertito per lui non c'era più speranza di salvezza perché per fare penitenza dovevano restituire quattro volte tanto quello che avevano rubato, e dove andavano a trovare tutte le persone che avevano imbrogliato? Era permesso perfino giurare il falso per sottrarsi alla loro avidità, anche la bacchetta di questi dazieri con la quale controllavano le merci era considerata impura e se per caso permettevate al daziere, a questo pubblicano di mettere anche solo il piede sulla soglia della tua casa, tutta la casa diventava impura. Allora con l'acqua bollente bisognava lavare tutti i muri, questo per dire chi è questa persona, allora le persone pie quando vedevano questi pubblicani giravano al largo.

Gesù invece lo vede e gli dice *seguimi* è una pazzia, una follia, Gesù all'uomo considerato il peccatore per eccellenza, ricordate ieri le domande alle quali ogni scolaro dell'epoca sapeva le risposte perché tardava a venire il Regno di Dio? Perché ci sono i dazieri, le prostitute e i pastori, quando verrà il Messia che cosa farà? Eliminerà fisicamente dazieri, prostitute e pastori; ebbene Gesù lo vede non lo rimprovera, non si sdegna, non lo ammonisce, non gli dice: guarda che cosa fai..? per te non c'è speranza, ma esattamente come ha fatto con i primi discepoli Gesù gli dice: vieni dietro di me; seguimi. È qualcosa di..., non riusciamo noi a comprendere lo scandalo che può aver provocato una cosa del genere.

Benedetto Gesù, è vero che sei la misericordia, è vero che sei il Salvatore, ma insomma datti una regolata, questa è una persona infetta, impura, un ladro di professione, come minimo, almeno io avrei fatto così, dico: senti Levi guarda che forse c'è una strada di salvezza, adesso vai nel deserto 40 giorni di preghiera, di digiuno, di penitenza, di sacrifici, ti purifichi e poi dopo vediamo se sei degno di far parte del gruppo, Gesù niente di tutto questo, Gesù a questa persona che ripeto è un caso impossibile, gli dice *seguimi* e non gli mette nessuna condizione. Ricordate ieri lo schema della novità portata da Gesù?

Mentre nella spiritualità giudaica l'uomo peccatore doveva pentirsi e chiedere perdono a Dio, con Gesù la cosa più inutile da fare ..., e se noi pensiamo alla nostra educazione religiosa che invece è stata centrata tutta sul senso di colpa, con Gesù la cosa più inutile da fare è chiedere perdono a Dio. Perché Dio mai perdona perché mai si sente offeso. Dio è amore e si offre continuamente, sta alle persone accogliere quest'amore e poi trasmetterlo agli altri.

Per questo nei vangeli non troveremo mai, nemmeno una sola volta un invito di Gesù ai peccatori di chiedere perdono a Dio; ma mentre nella spiritualità dell'AT c'è continuamente l'invito ai peccatori di chiedere perdono a Dio con Gesù mai si invitano i peccatori a chiedere perdono a Dio, perché sono già perdonati; ma con insistenza Gesù invita a perdonare gli altri, perché? Ricordate ieri quando Gesù ha detto: cos'è più facile dire: vi sono perdonati i tuoi peccati? Se noi diciamo che Dio ci ha perdonato, va bene, nessuno lo può controllare, se io adesso vi dico: Dio mi ha perdonato i miei peccati mi dovete credere a me, ma non c'è la maniera per controllare e verificare e neanche io sono sicuro di questo perdono, può darsi che mi abbia perdonato, non posso essere mai sicuro che Dio mi abbia perdonato i miei peccati.

Allora Gesù non invita a chiedere perdono a Dio perché siamo già perdonati, ma questo perdono che Dio concede a noi diventa operativo ed efficace quando si trasforma in perdono verso gli altri. Ecco perché Gesù dice: perdonate e sarete perdonati, quindi non si richiede il perdono a Dio ma si perdona gli altri e con il perdono concesso agli altri il perdono che Dio ci ha già dato diventa operativo ed efficace.

Quindi Gesù chiama l'escluso per eccellenza;

28 ***Egli, lasciato tutto, si alzò e lo seguì.*** Anche Gesù quando chiama i primi discepoli, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni lasciano tutto e lo seguono, qui c'è un particolare il verbo "*alzare*", che nella lingua greca è lo stesso usato dagli evangelisti per indicare il risuscitamento di Gesù; quindi fa comprendere che questa persona essendo un ladro di professione viveva in una condizione di morte, dal momento che accoglie la parola di Gesù e lo segue: è resuscitato. Ma un po' di penitenza? Un po' di purificazione? Nulla di tutto questo; dal momento che l'uomo accoglie la parola di Gesù e lo segue, tutto il suo passato peccatore viene completamente cancellato. Ecco perché ieri, come abbiamo visto, questo suscitava l'ira dell'istituzione religiosa che si vedeva defraudata delle sue prerogative e delle sue esclusività.

Per l'evangelista quindi seguire Gesù significava abbandonare una situazione di morte per entrare nella sfera della vita, nella sfera dei risorti. *Egli lasciato tutto si alzò e lo seguì*, adesso se Gesù fosse stato un maestro spirituale serio gli avrebbe dovuto impartire delle lezioni di catechismo, gli avrebbe dovuto fare delle prediche e soprattutto l'avrebbe dovuto far sottomettere ai riti necessari di purificazione, invece?

29 ***Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa.*** Allora Levi come pubblicano è impuro, immaginate come è impura la casa di un pubblicano, santo cielo se proprio dovevate fare un pranzo potevate andare al ristorante o nella casa di qualcuno per bene, proprio in casa di Levi, in quel luogo che era il ricettacolo di ogni impurità. E chi invita? Ce lo dice l'evangelista

C'era molta folla di pubblicani..., uno va bene, ma addirittura una folla di persone impure, ***e altri giacenti a mensa***. e qui la novità, ogni volta che nei vangeli si parla di pranzi gli evangelisti sempre alludono alla celebrazione dell'Eucarestia. L'Eucarestia è il nucleo attorno al quale si è creato il vangelo, è l'elemento prezioso e indispensabile per la crescita dell'individuo e della comunità, allora ogni volta che nei vangeli si parla di cibo, di pranzo c'è sempre un chiaro riferimento all'Eucarestia.

Infatti dice: *c'era molta folla di pubblicani e di altri giacenti a mensa*. Non seduti, perché giacenti? Nelle case dei signori, chi se lo poteva permettere, si mangiava all'uso greco/romano e qual'era l'uso greco/romano? C'era un grande piatto centrale e tutt'attorno a raggiera o a ferro di cavallo, erano disposti dei lettucci sui quali la gente giaceva, era sdraiata, quindi si stava appoggiati su di un gomito e con l'altra mano si prendeva il cibo. Chi poteva permettersi di mangiare in questa maniera? I signori, quelli che avevano dei servi che li servivano. Allora l'evangelista ci sta indicando che l'Eucarestia, e se noi pensiamo a che cosa abbiamo fatto per allontanare la gente dall'Eucarestia!! L'Eucarestia che celebriamo in forma particolarmente vivace venerdì sera, è il pranzo dei peccatori, un pranzo dei peccatori che ha queste caratteristiche, libera da vergogne e umiliazioni, questa [il pubblicano] era una persona svergognata, una persona disprezzata; nell'eucarestia si tratta con onore i disprezzati, vengono trattati come dei signori, avvicina quelli che sono lontani e accoglie quelli che sono rifiutati.

Purtroppo dobbiamo fare mea culpa che nella tradizione spirituale cattolica abbiamo fatto tutto l'incontrario, abbiamo allontanato la gente dall'Eucarestia, li abbiamo umiliati, li abbiamo disonorati e li abbiamo rifiutati, ancora oggi mi riferiscono che ci sono preti che prima della comunione intimidiscono: chi non si è confessato, chi non è in regola..., chi è divorziato non osi accostarsi al sacramento. Vedete tutto il contrario del vangelo, è il tradimento del vangelo, allora ripeto questa caratteristica del "giacere" a mensa, quindi il pranzo di Levi è il pranzo dei peccatori ed è quello nel quale le persone vengono liberate dalle vergogne e umiliazioni, vengono onorati i disonorati; il fatto che giacciono a mensa significa che qualcuno si mette a servirli e chi è che li serve? se non i collaboratori di Gesù, i discepoli di Gesù? Quelli che sono stati allontanati vengono avvicinati, e quelli che la religione ha rifiutato vengono finalmente accolti.

Ecco perché possiamo capire: *molta folla di pubblicani*, questa gente che ha sempre vissuto nel disprezzo, nel rifiuto; pur stando bene i pubblicani erano persone che per la loro attività stavano bene economicamente non erano dei poveri, stavano bene, però mancava l'onore, la stima da parte della popolazione e loro lo sentivano, allora quando sentono che Gesù ha chiamato uno di loro corrono tutti quanti.

Questo uso di mangiare tutti in un unico piatto si faceva soltanto con le persone con i quali c'era un rapporto di grande familiarità, c'era un'espressione ora la sento dire un po' meno, ma quando una persona con noi prendeva un po' troppo confidenza ricordate quell'espressione: hai mai mangiato nel mio piatto? Cosa significa? Mangiare nel piatto significa intimità e confidenza, per mangiare nel piatto di qualcuno bisogna che ci sia una comunione di vita o una qualche familiarità e la religione proibisce di mangiare con una persona impura; chiaro, se c'è un unico piatto e tutti intingono la mano in questo piatto, se io sono impuro intingo la mano nel piatto tutto il piatto diventa impuro e io infetto tutti i partecipanti alla Eucarestia.

Perché Gesù non ha chiesto a Levi e a tutti questi che vengono al pranzo: oh! adesso però purificatevi, fate il lavaggio rituale delle mani prima di mangiare, mica vorrete che io e i miei discepoli..., insomma misericordia va bene però un po' di precauzione..., nulla di tutto questo, perché? È la novità che Gesù ci porta e che ancora stentiamo a capire, **non bisogna purificarsi per partecipare alla cena del Signore, ma è il partecipare alla cena del Signore quello che ci purifica**, non per un atto magico automatico, ma perché e lo abbiamo già detto, nell'Eucarestia Gesù si fa pane, alimento di vita, quanti lo accolgono e si fanno alimento di vita per gli altri vengono purificati. Quindi non c'è bisogno di una purificazione previa, perché molti non lo possono fare, per la loro condizione, per la loro situazione, ma la partecipazione alla cena del Signore è quello che purifica.

Allora il Dio che si manifesta in Gesù non solo non toglie la vita ai peccatori, c'è un salmista che esclama: ah se Dio sopprimesse i peccatori; ma gli comunica la sua stessa vita; non toglie la vita ai peccatori, ma gli comunica la sua, questo il messaggio di Gesù.

Naturalmente questo non passa inosservato e mormoravano; la mormorazione è l'atteggiamento tipico delle persone religiose, non agiscono mai direttamente, ma sempre didietro, non gridano mai, ma loro sibilano, è tipico delle persone religiose. In questo vangelo questo verbo "mormorare" appare tre volte: qui, poi al cap. 15 Gesù a tavola accoglie di nuovo i peccatori e al cap. 19 quando Gesù va ad alloggiare in casa del peccatore, in casa di Zaccheo. Chi è che mormora? Allora Levi e i suoi amici pubblicani pranzano, invece chi mormora?

30 Mormorano i farisei e i loro scribi e dicevano ai suoi discepoli: come sempre queste persone non vanno mai direttamente, perché se la cosa a loro non va a genio, dovevano andare direttamente da Gesù per protestare, non lo fanno, ma vanno dall'anello più debole, dai discepoli e gli inculcano un grande sospetto,

perché con i pubblicani e i peccatori mangiate e bevete? Il dubbio che sta insinuando questo gruppo di farisei, e sappiamo chi sono i farisei, e gli scribi, e attenzione, che razza di maestro state seguendo, ma non vi accorgete che seguendo Lui diventati infetti come Levi e i pubblicani? La reazione scandalizzata degli scribi dei farisei è dovuta al fatto che pensano che il piatto dove i discepoli mangiano insieme a questa gentaglia sia diventato impuro e fonte di morte, per causa non solo della presenza dei pubblicani, ma anche di questa gentaglia di peccatori. Il comportamento dei farisei è volutamente caricaturale, ed è tipico delle persone molto pie, molto religiose, queste vigilano sempre sull'osservanza delle regole, sull'ortodossia degli altri, spiano ogni parvenza di libertà nelle persone, perché devono stare sempre sottomesse al loro ordinamento religioso.

Quindi non vanno da Gesù, ma vanno dai discepoli, se il maestro è impuro diventano impuri. E Gesù che ha le orecchie fine quando si tratta di difendere i suoi discepoli, Gesù ha le orecchie aguzze,

31 Gesù rispose loro: Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. È una cosa talmente ovvia, talmente banale che non si capisce perché c'è bisogno di esprimerlo. Perché la religione deforma talmente la mente delle persone, la religione opprime talmente il buon senso che arriva a far credere il contrario. Qui Gesù dice un'affermazione *non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati*. Cosa è riuscita a fare la religione? La religione cerca di convincere i malati che proprio perché sono ammalati non possono accogliere il medico e non possono prendere le medicine.

È il massimo della devastazione della testa delle persone, porto sempre l'esempio: se oggi tornato a casa trovate un vostro caro che non era potuto venire perché stava male e voi gli dite: allora hai chiamato il medico? Risponde: no! sto male e quand'è che lo chiami quando stai bene? almeno hai preso le medicine? No, ho la febbre. E quando la prendi? Bene! nella religione siamo riusciti a fare questo, a impedire proprio alle persone che erano ammalate di accogliere il medico, di impedire agli infermi di accogliere la medicina e questo è una autentica bestemmia, una barbarie.

Gesù manifestazione visibile dell'amore di Dio non si concede come un premio per la buona condotta dei sani, ma viene come forza vitale come energia per i malati, Gesù non nega il peccato, il peccato che viene definito qui come una malattia, la malattia è qualcosa che impedisce all'uomo di essere pienamente integro, ma Gesù rifiuta l'idea che vede il peccatore come un contaminato che occorre evitare, ma Lui lo vede come un ammalato che deve essere guarito e qual è la guarigione? Continua Gesù;

32 Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi. La proposta di Gesù, che adesso vedremo realizzarsi piano, piano, questa mattina nel suo vangelo, è un cambiamento di vita e quello che fa Gesù è proposto a tutti quanti. La logica di Gesù naturalmente disarmava la loro teologia, il buon senso delle persone prevale sulla dottrina, la dottrina affermava che il malato non poteva ricevere il medico, il buon senso si accorge di quanto sia ridicolo tutto questo; ma la religione è riuscita talmente ad atrofizzare il senso critico delle persone che si sono accettati, e si accettano ancora, regole che dire che sono comiche se non fossero tragiche è dir poco, eppure si accettano.

Quindi vedete quando diciamo che Gesù è venuto a liberarci dalla religione, la religione impedisce la crescita dell'intelligenza delle persone. Bene, Gesù li ha messi ko, ma loro non demordono e continuano ad attaccare,

33 **Allora essi gli dissero: i discepoli di Giovanni ...**, e qui c'è una meraviglia? Esistono ancora i discepoli di Giovanni? Come mai? Giovanni quando aveva visto Gesù l'aveva indicato come colui da seguire, eppure c'è un gruppo che resiste, è ancora discepolo di Giovanni, perché non accettano Gesù, l'abbiamo visto nel vangelo della preghiera di questa mattina, Gesù era una delusione perché non corrispondeva per nulla a quello che Giovanni Battista aveva annunciato. Ricordate l'abbiamo visto anche ieri Giovanni Battista annuncia un Messia giustiziere, ogni albero che non porta frutto ha la scure posta alla radice e zac! È tagliato e buttato nel fuoco.

Gesù in polemica con questa affermazione dice: se l'albero non porta frutto, io lo zappetto tutt'attorno gli do aria, poi lo concimo e aspetto, uno, due, tre anni, cioè il tempo completo; Gesù non è venuto a distruggere, è venuto a vivificare, Gesù non allontana e condanna i peccatori, ma come vedete li accoglie, per cui il povero Giovanni Battista lo abbiamo visto nel vangelo letto questa mattina durante la preghiera, in carcere a Macheronte, va in crisi, gli arriva l'eco delle azioni di Gesù e gli manda un ultimatum molto, molto serio, sei tu quello che doveva venire o ne dobbiamo aspettare un altro? Perché in Gesù non c'è nessuna delle caratteristiche di quello che Giovanni aveva annunciato.

Quindi i discepoli di Giovanni sono quelli che non avevano accettato Gesù. ***i discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; come pure quelli dei farisei***, interessante che si associano i discepoli di Giovanni e dei farisei,

mentre i tuoi mangiano e bevono, allora toccano uno dei nervi centrali della spiritualità religiosa, il distintivo di ogni persona religiosa che è il digiuno. Cioè i discepoli di Giovanni e i farisei digiunano, i tuoi mangiano. Il fatto che ci sia questa protesta fa capire che si tratta di uno dei due giorni della settimana in cui c'è il digiuno non obbligatorio, il digiuno obbligatorio in Israele era soltanto una volta all'anno, il giorno del perdono, ma le persone religiose voi sapete non gli bastano le regole che ci sono, ma se ne creano di più, se non si complicano la vita le persone religiose non stanno bene, allora digiunavano due giorni la settimana, ogni lunedì in ricordo della discesa di Mosè dal monte Sinai e ogni giovedì in ricordo della sua salita, quindi il fatto che fanno questa replica a Gesù che i discepoli di Giovanni oggi digiunano e quelli dei farisei pure, i tuoi mangiano e bevono significa che è uno di questi due giorni di digiuno.

Ed ecco la risposta di Gesù. Prima della risposta una piccola riflessione sul digiuno perché nonostante il vangelo ancora è una pratica che viene molto proposta e molto imposta. Come nasce il digiuno? Il digiuno è frutto di una superstizione. Nell'antichità si credeva che quando una persona decedeva, i demoni che avevano causato in qualche maniera la morte stavano vicino al morto pronti a influire negativamente sui loro parenti e sui loro famigliari e soprattutto avvelenavano i cibi e le bevande; un grande filosofo Plutarco scrive: fintanto che l'anima dei morti è ancora vicina nel mangiare e nel bere si deve temere un'infezione demoniaca. Non sapevano la causa della morte, la causa della morte veniva sempre attribuita a elementi ostili, allora attenti perché è morto lui, ma rischiamo di morire anche noi.

Quindi per sottrarsi all'influsso demoniaco che aveva portato alla morte il congiunto si digiunava, non si mangiava e non si beveva per paura che fosse avvelenato e ci si travestiva per non farsi riconoscere come i parenti. Queste sono tradizioni che poi si sono tramandate nei secoli sotto la forma del "lutto"; perché una volta quando moriva una persona, adesso ormai è tramontata, ma io ricordo negli anni 50 era una cosa lugubre vedere queste persone specialmente le donne tutte vestite di nero, perché vi ricordate c'era il lutto stretto, mezzo lutto, gli uomini portavano addirittura una fascia al braccio in segno di lutto o un bottone a lutto. Il lutto non nasce come espressione di dolore, ma nasce da questo camuffamento del travestirsi per non farsi riconoscere e colpire da questi agenti demoniaci. Ci sono molte, molte cose che ancora noi oggi facciamo e non ne comprendiamo più il significato. I momenti difficili nella vita dell'individuo erano la nascita, il matrimonio e la morte.

Quando ancora oggi gli sposi vengono seguiti dal corteo nuziale e tutti strombazzano, non è come noi pensiamo per far festa, non è quello, il momento delicato era il rito matrimoniale, allora si faceva un grande baccano per distrarre i demoni che potevano influire. Oggi si usa un po' meno, ma

quando la macchina degli sposi hanno dietro tutta quella serie di barattoli per che cos'è? Noi pensiamo per fare allegria? No! deriva da questi usi antichi, bisognava fare baccano per distrarre i demoni per la felicità di questi sposi. Quindi il digiuno nasce esclusivamente come una superstizione, una superstizione che era radicata in popoli cananei, dove gli ebrei si sono insediati, poi dopo si è trasmessa nel popolo ebraico, allora vediamo la reazione di Gesù.

34 **Allora Gesù disse loro: potete ai figli del talamo...**, purtroppo i traduttori, traducono o invitati alle nozze o ospiti, ma svuotano il significato di questa espressione;

mentre lo sposo è con loro farli digiunare? *Figli del talamo* letteralmente bisognerebbe tradurre: figli del baldacchino nuziale, chi sono? Bisogna rifarsi al rito matrimoniale ebraico, che avveniva in due fasi lo spozalizio e le nozze, per le nozze lo sposo veniva accompagnato dai due amici più cari, gli amici dell'infanzia. Le persone più care e più intime che avevano, che venivano incaricati di preparare il banchetto della festa e di tenere alta la gioia, la felicità durante il banchetto, impegno talmente importante che li esentava da qualunque dovere religioso che ci fosse in quei giorni, quindi in questo giorno in cui c'è le nozze c'è da osservare una determinata festa, certe regole, loro sono esentati.

Quindi sono gli animatori della gioia, ma non solo, il loro rapporto con lo sposo è talmente intimo, che lo sposo si fa accompagnare da loro e in qualche maniera assistere anche se al riparo di una tenda, al primo rapporto che lo sposo avrà con la sposa. Infatti durante il banchetto, ad un certo momento, lo sposo prende la sposa, va al talamo, al baldacchino nuziale che gli amici gli hanno preparato, chiude la tenda si unisce alla sposa, lancia il grido di gioia, nei vangeli si parla del grido dello sposo, che significa che l'ha trovata vergine, poi apre la tendina e consegna a questi due amici un rettangolo di lino, con il sangue della avvenuta deflorazione della sposa.

Gli amici dello sposo vanno nella sala del banchetto, lo fanno vedere, la gente applaude, viene piegato e consegnato ai genitori della sposa, in caso di tardivi reclami, quindi voi capite..., queste sono tradizioni che ancora continuano, voi sapete nel mondo arabo/palestinese, oggi naturalmente in maniera diversa, si fa negli alberghi. Chi è venuto con noi in Israele conosce il nostro amico Nasser, lui raccontava che la prima notte di nozze un disastro perché ha preso la moglie è andato in camera e tutti i parenti dietro e dopo mezz'ora che erano dentro hanno incominciato a bussare alla porta e lui per la stanchezza e tutto il resto quella notte non è successo niente, dice la mattina dopo quando ha aperto la porta c'era la suocera con una tazza piena di miele e pistacchio e noci.

Quindi immaginate per dire l'intimità che Gesù vuole avere con i suoi discepoli, una grande intimità, questi sono, allora *i figli del talamo*, quindi non sono gli invitati a nozze. Allora Gesù dice **potete i figli del talamo mentre lo sposo è con loro farli digiunare?** Il digiuno è un'espressione di lutto, questi sono incaricati di far gioia? Il digiuno è espressione di privazione della vita, questi devono assistere all'inizio della vita, quindi Gesù si riferisce ai discepoli elevando al rango di amici più intimi, quindi tutto quel senso di falso rispetto che abbiamo ricevuto nei confronti di Gesù, di timore reverenziale è assente nei vangeli, Gesù ci invita a questa pienezza, allora questi fintanto che sono partecipi alla gioia del loro amico non possono dare luogo a manifestazioni luttuose come il digiuno.

35 **Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro, allora in quei giorni digiuneranno.** Il periodo nel quale Gesù verrà catturato, verrà assassinato, in quei giorni sì! i suoi discepoli digiuneranno, ma non per un rituale religioso, ma come espressione del dolore per l'arresto, per la morte di Gesù; quando ci capita un dolore grande come si dice ci si chiude la bocca dello stomaco. Quando muore una persona cara, tutto pensiamo meno che mangiare, tanto è vero che c'è una tradizione ancora oggi, da queste parti e in Italia, che sono i vicini della famiglia colpita dal lutto che preparano da mangiare per i famigliari, perché? Perché questi non pensano a mangiare. Allora il digiuno sarà una manifestazione spontanea di dolore, di lutto, nato da un sentimento interiore e non una pratica ascetica imposta o stabilita.

36 **Diceva loro...**, e queste sono parole lapidali che vanno prese sul serio, **anche una parabola: Nessuno strappa un pezzo...**, notate che quando Gesù deve affermare delle grandi verità di fede non lo fa con acrobazie teologiche, ma lo fa con esempi che tutti possono capire; *nessuno strappa un pezzo*

di un vestito nuovo per attaccarlo ad un vestito vecchio. Quindi c'è un vestito vecchio logoro, chi è quel matto che da un vestito nuovo taglia un pezzo per andarlo ad attaccare al vecchio, **altrimenti si strappa il nuovo e la toppa presa dal nuovo non si adatta al vecchio.** Bisogna prendere sul serio queste parole perché non lo sono state prese. Gesù indica la totale incompatibilità con un sistema religioso basato sull'ascesi personale, sulla salita personale e quello che Lui viene a preparare. Nella nuova realtà proposta da Gesù, non si possono in alcun modo osservare metodi antichi, anche se venerabili, anche se hanno formato dei santi, anche se hanno fatto cose grandi, il Regno di Dio, proposto da Gesù crea un modo di vivere talmente nuovo e senza precedenti che è troppo potente per essere messo, contenuto nelle strutture del passato.

Ogni assomiglianza col vecchio deve apparire sospettosa e purtroppo noi nella nostra vita spirituale non facciamo altro che ripetere stancamente riti, modi e forme di vita del passato. Che non sappiamo se fossero valide nel passato, ma oggi certamente no ed è questa una tossina che atrofizza la vita delle persone. Con questo monito l'evangelista invita i credenti ad abbandonare ogni nostalgia e rimpianto delle forme del passato, se non sono capaci di farlo non potranno mai gustare la novità portata da Gesù. La posta in gioco è grossa eh! Se non si rinuncia definitivamente alle norme, alle pratiche, ai modi di fare, del passato non si gusta la novità portata da Gesù, quindi non può esistere nessuna continuità tra il vecchio e il nuovo e ogni tentativo di armonizzazione, il rattoppo di cui parla Gesù è destinato a fallire e a far peggiorare la situazione, infatti Gesù continua; **37 Nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo spacca gli otri vecchi si versa fuori e vino e otri vanno perduti,** si perde tutto se si tenta di mettere il nuovo di Gesù negli otri vecchi non solo si perde il vino nuovo di Gesù, ma si perde anche il vecchio è la perdita totale, **38 il vino nuovo ha bisogno di otri nuovi;** e poi il monito di Gesù;

39 Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: il vecchio è buono. Perché Gesù dice questo? Il vino nuovo nessuno lo conosce, qui c'è chi si occupa di vini e di viti, sa che ogni anno alla vendemmia, dopo la vendemmia il vino presenta sempre un aspetto nuovo, perché dipende dal clima, dalla stagione, dall'acqua, dal sole, da tanti fattori, non c'è mai un vino esattamente uguale a quello precedente, ogni vino nuovo è inedito, è imprevedibile e sempre diverso, **questa è la forma di vita della comunità cristiana, bisogna essere inediti, creativi, originali, sempre diversi,** ma dice Gesù: *nessuno che beve il vino vecchio desidera il nuovo perché dice: il vecchio è buono.* Il vecchio da sicurezza lo conosciamo, l'abbiamo bevuto fino a oggi, questo sappiamo com'è, buono o non buono sappiamo com'è, l'altro non sappiamo com'è, allora ci atteniamo al vecchio perché il vecchio ci dà sicurezza.

Mentre prima Gesù aveva avvertito che ogni tentativo di rattoppare il vecchio con il nuovo è destinato a fallire, adesso avverte che chi tenta di farlo è destinato a perdere sia la bellezza della novità portata da Gesù, sia la sicurezza che proviene dall'appartenenza all'istituzione religiosa, perché appartenere ad una istituzione religiosa con le sue regole, ti sottomette, però ti dà sicurezza, è vero non ti fa crescere, rimani infantile, però hai sicurezza, basta che ubbidisci e sei a posto.

Allora Gesù ci pone davanti ad una scelta o ripetere le formule, le dottrine delle pratiche religiose del passato, come facevano i farisei, o essere capaci e questa è la sfida di ogni comunità cristiana di creare nuove forme di essere che siano l'espressione della comunione con un Dio <che fa nuove tutte le cose>; quindi la comunità è avvisata, dove si ripete stagna la morte; dove si crea fiorisce la vita e purtroppo questa è la grande difficoltà che c'è da sempre nella Chiesa, ogni forma nuova viene vista con sospetto.

Termino con il ricordo di una grande donna che mi è particolarmente cara, Teresa D'Avila una delle poche donne che la Chiesa ha proclamato Dottore della Chiesa, cioè il cui insegnamento è valido per tutta la Chiesa universale, ebbene il vescovo di Avila scrive al Santo Uffizio una lettera in cui scrive parole testuali: Ho qui nella mia diocesi una monaca, femmina inquieta e vagabonda, benedetta Teresa da secoli le carmelitane si santificano con le regole che hanno, c'è bisogno di dire questo? una monaca che è una femmina inquieta e vagabonda?.

La femmina inquieta e vagabonda è Dottore della Chiesa, del vescovo si son persi i ricordi.

Le Beatitudini Lc. 6,20-26

(Sir 24,21; - Is 61,2-3; - Is 5,8-25; - Mt 5,1-6 e 11-12)

fra Alberto: In questa seconda parte trattiamo un argomento che è antipatico, del quale tutti quanti faremo a meno di esaminare perché come dirà il vangelo che dov'è il tuo tesoro è lì che hai il tuo cuore, che spesso gran parte delle persone il cuore ce lo hanno nel portafoglio, quindi andiamo a toccare il portafoglio. Toccate tutto alle persone, ma non toccate il portafoglio!

Eppure proprio Luca dice che la maniera migliore per esprimere la propria fede nel Signore Gesù risorto è nel portafoglio. Negli atti degli apostoli, 4, 33-34, scrive l'evangelista (sapete gli atti sono la seconda parte del vangelo di Luca), *con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù*, un fatto inedito, la pienezza di vita è più forte della morte di Gesù e gli apostoli lo dimostrarono. Uno si chiederà, come lo dimostrarono, quali miracoli compivano, quali prodigi, quali liturgie? *Nessuno infatti tra loro era bisognoso.*

La comunità cristiana mostrava la presenza del Cristo al suo interno per il fatto che tra di loro non c'era nessun bisognoso: questo è il vero miracolo che Dio attende dai credenti in lui. In questo Gesù si rifà alla volontà di Dio espressa nella legge, espressa nei profeti. Già nella legge la volontà di Dio era: *perché nel mio popolo nessuno sia bisognoso.* (Deuteronomio 15,4). Voi sapete che al tempo non si credeva a un unico Dio, si credeva a una molteplicità di dei, l'uno non escludeva l'altro, solo ci si chiedeva qual è il più forte, qual è il più importante, quindi ogni nazione aveva il suo Dio.

Allora il Signore aveva fatto un patto con il suo popolo: se voi osserverete le mie leggi e soprattutto farete che nel paese non ci sia nessun bisognoso, i popoli circostanti dovranno ammettere che il Dio di Israele è il più forte o il vero Dio perché una nazione in cui non ci sia nessun bisognoso, lì è la prova della presenza di Dio. Gesù ha portato a compimento questo, ma è stato lo scoglio duro, duro, duro! Luca che è un fine umorista ci presenta questa difficoltà che ha Gesù di far comprendere alle persone questa novità del rapporto con il denaro.

C'era nel vangelo di giorni fa un episodio che è comico. Gesù sta per arrivare a Gerusalemme e ha una folla enorme che gli va dietro e scrive l'evangelista: siccome molta gente andava con lui, Gesù si ferma e mette 3 condizioni, dice: adesso chi non odia il padre e la madre più di me non è degno di me. E la gente: siamo pronti. Allora Gesù ritorna alla carica: chi non porta la sua croce non può venire dietro di me. Siamo pronti alla croce. Siamo ormai alla vista di Gerusalemme e Gesù dice: chi non vende tutti i suoi averi e li dà ai poveri non mi può seguire... ciao messia!, mandaci una cartolina da Gerusalemme.. Quindi è un argomento delicato eppure stranamente è un argomento che strettamente è legato con la ricerca che ognuno di noi ha della felicità.

Allora trattiamo questa mattina il tema dei poveri, lo facciamo iniziando con le beatitudini di Luca. Sapete che le beatitudini appaiono sia nel vangelo di Matteo, e sono 8; sia nel vangelo di Luca dove sono 4 più 4 ahi che adesso esamineremo. L'interpretazione errata in passato delle beatitudini ha portato al fiasco, al fallimento del messaggio di Gesù, non solo ha fallito il messaggio di Gesù, ma ha fatto nascere l'accusa che la religione è l'oppio dei popoli. Perché? L'interpretazione che veniva data sia al brano di Matteo, che quello di Luca, e sono simili con delle sfumature, era che Gesù proclamava beati i poveri, beati gli affamati, in una parola beati i disgraziati! Ma come si fa a dire che i poveri sono beati? Perché di essi è il regno dei cieli. Allora da qui è nata quella affermazione che spesso sentiamo dire: si soffre di qua per essere felici di là.

Questa predicazione è stata fallimentare perché non solo i poveri alla prima occasione che avevano di uscire dalla povertà non ci pensavano due volte. E' inutile dirgli: guarda se non sei più povero tu perdi la beatitudine... ah, te la lascio tutta per te e quelli che a loro volta non erano poveri non ci pensavano minimamente di entrare nella condizione di povertà. Quindi è stato il fallimento del messaggio di Gesù. Ma andiamo nei vangeli: nei vangeli nulla di tutto questo. Mai Gesù proclama: beati i poveri. Quelli che la società sforna continuamente come poveri non sono beati, ma sono disgraziati che è compito della comunità cristiana di togliere dalla condizione di povertà.

Allora queste beatitudini sia di Matteo che di Luca che noi esamineremo non sono un invito ad andarci ad aggiungere ai tanti, troppi poveri che la società continuamente sforna, ma è un invito alla condivisione. Gesù non ci chiede di spogliarci, ci chiede di vestire qualcun'altro e io credo che ognuno di noi può vestire benissimo un'altra persona senza bisogno di spogliarci. Gesù ci chiede di

abbassare un po' il nostro livello di vita per permettere a quelli che lo hanno troppo basso di alzarlo un po'. Allora questo è il messaggio di Gesù, quindi non è un dire ai poveri, agli affamati, ai disgraziati sopportate perché poi avete la ricompensa nei cieli, ma tutto diverso. Non è una camomilla il vangelo, il vangelo è adrenalina e per questo attirerà l'opposizione da quanti sui poveri basano la loro fortuna. Allora vediamo questo brano del vangelo di Luca 6,20-27.

Le beatitudini di Matteo e di Luca sostanzialmente esprimono la stessa cosa solo che in Luca Gesù si rivolge ai discepoli che già hanno abbandonato tutto per seguirlo, nel vangelo di Matteo Gesù fa questa proposta ai discepoli che ancora devono fare questa scelta, ma il significato è lo stesso.

20 **Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: beati..** La condizione di beatitudine era un esclusivo privilegio degli dei. Gli dei, in quel tempo, in quella mentalità, godevano di grandi privilegi, l'immortalità, e uno di questi era l'estrema felicità, una felicità che non permettevano si raggiungesse sulla terra. Quando gli dei si accorgevano che sulla terra una persona raggiungeva una certa soglia di felicità che loro giudicavano intollerabile subito intervenivano con una tegola (che è un po' la mentalità di molti cristiani).

Quando nella vita capita un momento negativo, le persone spesso le sentite dire: sentivo che stava per capitare qualcosa, andava tutto troppo bene, perché se il Padre eterno si accorge che siamo felici, che va bene, una disgrazia, una croce non ce la toglie nessuno. Ebbene Gesù, quella che è la condizione degli dei, quindi estremamente felici, pienezza della felicità, la propone ai discepoli.

Quindi Gesù si sta rivolgendo ai discepoli: *beati*

voi poveri Perché poveri? Perché per seguire Gesù, conquistati da questa buona notizia hanno già lasciato tutto, hanno già fatto questa scelta. Ma, attenzione quando leggiamo le beatitudini che adesso esamineremo, per comprenderle, perché spesso non è stato fatto così, la beatitudine non riguarda il primo termine, qui in questo caso i poveri, ma il secondo, il perché sono beati. Quindi Gesù non dice che sono beati perché sono poveri, ma sono beati perché, allora bisogna interpretarla in questa maniera: voi che avete fatto questa scelta di condivisione, di povertà, beati perché?

perché vostro è, (attenzione il verbo è al presente, non è al futuro, non è una promessa che Gesù fa, è una constatazione immediata),

il regno di Dio. Il vangelo di Matteo porta invece il *regno dei cieli* e questo ha causato in passato la confusione che quello che Gesù proclamava come regno dei cieli venisse pensato come un regno nei cieli, cioè nell'al di là. Ecco perché dicevano ai poveri: Gesù vi garantisce il paradiso. I poveri che erano poveri, ma non stupidi dicevano: però guarda che il ricco non solo sta bene qui, ma quando muore lascia pure i soldi per le messe, quindi mi frega di qui e mi frega di là, quindi c'è qualcosa che non quadra.

Matteo perché ci ha fatto questa confusione, parlare di regno dei cieli che noi abbiamo confuso con il regno nei cieli? Matteo scrive per una comunità di ebrei che non nominano né scrivono il nome Dio, allora Matteo tutte le volte che può sostituisce Dio con uno dei termini con i quali ci si usava esprimere allora. Uno di questi, che facciamo anche noi nella lingua italiana è il cielo. Quando diciamo: grazie al cielo, o in un italiano più antico: il ciel non voglia... stiamo ringraziando Dio, quindi regno dei cieli è il regno di Dio. Cos'è il regno di Dio? Il regno di Dio, significa che Dio è re. Dopo l'esperienza fallimentare della monarchia..., Dio non voleva la monarchia per il suo popolo perché Dio non tollera che ci sia un uomo che si metta al di sopra degli altri. Nei momenti di difficoltà, Dio comunicava la sua forza a uno qualunque, a un pastore, a un contadino, comunicava la sua energia, lui difendeva, liberava il popolo, ma terminato quell'incarico tornava a pascolare le pecore o a coltivare i campi. Sono quelli che nel libro, con un termine inesatto vanno sotto il nome dei "giudici".

Conoscete il libro giudici, dovremo tradurre meglio i condottieri. Uno di questi chi non lo conosce? Sansone,... Gedeone, erano persone normali alle quali nel momento del pericolo Dio li investiva con la sua forza, liberavano il popolo, ma poi tornavano a fare quello di prima. Dio non voleva la monarchia e il popolo la voleva, e insisteva. Allora Dio attraverso i profeti ammonisce il popolo. Volete il re? Sapete cosa farà il re? Prenderà i vostri campi per farne la sua reggia, i suoi possedimenti, i vostri figli ne farà i suoi soldati, le vostre figlie le sue concubine e le sue serve, vi metterà le tasse... Vogliamo la monarchia! Dio che rispetta la libertà degli uomini anche quando vanno contro la sua volontà la concede ed è stata la tragedia di Israele.

Ci sono stati dei re uno peggio dell'altro che hanno portato alla distruzione di Israele. Il primo re fu Saul. Saul voleva anche il potere sacerdotale, non soltanto quello regale, sterminò 40 e più sacerdoti di una città sacerdotale. Dio lo rifiutò e secondo il linguaggio rabbinico gli mandò uno spirito che lo rendeva triste e muore, muore suicida in campo di battaglia. Non gli succede il figlio.

Gli succede (è un ebreo che lo dice) uno dei più spietati killer che la storia abbia mai conosciuto, un capobanda che imperversava in tutto il territorio incutendo terrore. Aveva le mani talmente sporche di sangue che quando vorrà, per motivi politici, costruire un tempio al Signore, il Signore gli dice: tu non mi costruisci niente, hai le mani troppo sporche di sangue: è il famoso Davide che una volta al potere naturalmente si è fatto costruire la storiella del pastorello etc. a uso e consumo della gente. Davide, un uomo spietato, assassino, adultero e omicida e viene maledetto da Dio. Dice: la maledizione non abbandonerà la tua casa. Anche a lui non gli succede il figlio, ma gli succede il figlio della sua amante Betsabea, Salomone, che dei tre è stato il peggio, un despota megalomane, mise addirittura ai lavori forzati la sua stessa popolazione per soddisfare la sua mania di grandezza. Salomone ha fatto la fine peggiore di tutti quanti, è morto idolatra per colpa delle mogli naturalmente, perché le colpe nella bibbia sono sempre riservate alle donne! Quindi non era lui, ma per colpa delle mogli che aveva preso è morto idolatra.

Alla sua morte gli succede il figlio, Roboamo. Gli anziani del paese, i rappresentanti delle tribù vanno dal figlio e gli dicono: guarda tuo padre ci ha succhiato il sangue dalle vene, tu cerca di essere migliore. Lui, ambizioso come il padre, ma meno astuto dà una risposta che gli sarà fatale: se mio padre vi schiacciava con il mignolo, io vi schiaccierò con il pugno. Ah sì.... Allora delle 12 tribù, ben 10 hanno abbandonato il regno di Davide e hanno creato due nazioni differenti: il regno di Giuda e il regno del nord, chiamato Israele. Poi tra le due nazioni ci saranno delle guerre fratricide e gli Assiri, i vicini quando vedranno questa popolazione indebolita domineranno.

Quindi la monarchia era stata un disastro. Questo aveva fatto nascere nel popolo la speranza che Dio sarebbe stato il re del popolo e il compito del re era occuparsi dei deboli della società, gli orfani, le vedove e i poveri. Allora quando si dice il *regno di Dio* non è una estensione geografica, ma è, dovremo tradurre in italiano, ma come si fa in italiano tradurre "governo di Dio"? Abbiamo un senso talmente negativo della parola governo che non possiamo tradurre col governo di Dio però sì, di questo si tratta: Dio che governa i suoi e Dio non governa emanando leggi che i suoi devono rispettare, ma comunicando loro il suo stesso amore.

Allora la prima beatitudine: voi che avete deciso, perché di questo si tratta, di essere responsabili della felicità degli altri, di occuparvi del bene, del benessere degli altri e quindi avete scelto questa condizione di povertà, beati perché ? Perché Dio è il vostro re, cioè Dio si occupa di voi. E' un cambio straordinario nella vita. Le persone resistono, resistono a farlo, ma quando si fa, la vita cambia. Dal momento, ripeto non è una promessa per il futuro: **Gesù non dice sarà, è! Dal momento stesso che ci si fa questo impegno, io da oggi mi sento responsabile del bene e del benessere degli altri, in quel momento preciso si permette a Dio di prendersi cura di noi.** E' un cambio meraviglioso!

Fintanto che noi ci occupiamo di noi stessi, e noi siamo limitati e quindi ci occupiamo in maniera limitata, dal momento che noi ci impegniamo ad occuparci degli altri, permettiamo a Dio da quel momento di prendersi cura di noi. La vita cambia, la vita cambia perché subentra una serenità, una felicità, non ci si preoccupa più di niente, ci si occupa degli altri e io, ai miei bisogni, alle mie necessità ci pensa Dio e lo fa in maniera infinitamente più grande di quanto io mai sarei stato capace di fare.

Quindi **Gesù ci fa questa proposta: occupatevi degli altri, permetterete finalmente a Dio di occuparvi di voi.** Allora cosa succede? Si sperimenta la parola "padre". Il dramma dei nostri catechismi è che si insegna giustamente che Dio è Padre, ma non si danno gli strumenti per sperimentarlo. Quante volte, provatelo anche voi, chiedete alle persone: credi che Dio è padre? Tutti mi dicono di sì, io non ho trovato mai nessun che dice no. Provate a chiederlo a un cristiano naturalmente: credi che Dio è tuo padre? Sì. Aggiungete subito: raccontami l'ultima volta che lo hai sperimentato come tale. Ah....cosa importa credere che Dio è padre se non lo sperimentiamo come tale nella nostra vita? Se non ci credi è lo stesso, non basta credere che Dio è padre, bisogna sperimentarlo come tale nella nostra vita. Per sperimentarlo bisogna fare questo passo.

Quindi la prima beatitudine è la pienezza della felicità, straordinaria felicità perché? Perché Dio come padre si occupa di voi. Allora le eventuali conseguenze negative della povertà vengono subito attenuate, eliminate dalla presenza del Padre. Questa scelta per la povertà non è indolore. Continua Gesù:

21 *beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.* ho tradotto *saziati* perché è questo l'italiano corrente, ma dovremo tradurre *satolli*, ma non si adopera più *satolli*, perché l'evangelista adopera un verbo che si usa per gli animali che mangiano fino a scoppiare – non è nemmeno usato per le persone, se qualcuno mi aiuta, in italiano “*satolli*” proprio mangiare fino a scoppiare, è più di sazio. Allora la beatitudine non sta nel fatto di aver fame, la beatitudine è che si mangia fino a scoppiare. E' chiaro che la conseguenza della povertà può portare problemi negativi. Gesù dice: non vi preoccupate, non vi preoccupate. Quando si sazia la fame degli altri si viene saziati della propria, quindi nessuna preoccupazione. E continua Gesù:

Beati voi che ora piangete, perché riderete. il pianto, il termine simile è l'afflizione, l'oppressione, perché dal pianto si passa al ridere. Allora ricordo: non si è beati perché si è poveri, ma avendo fatto la scelta della povertà si è beati perché Dio si occupa di noi. Non si è beati perché si ha fame, ma la scelta per la povertà che comporta la fame è attenuata perché saremo saziati proprio fino a scoppiare, mangiare fino a scoppiare e se questa scelta porta momenti di oppressione che ci fa gridare tutta la nostra umiliazione, etc. non preoccupiamoci perché rideremo, perché Dio si prende cura di noi.

Questi che piangono sono gli afflitti, le vittime dell'ingiustizia. Perché questo? Lo spiega Gesù:

22 *beati voi quando gli uomini vi odieranno,* non è una scelta indolore, questa scelta va contro la società, va contro le linee sulle quali si regge e si governa il mondo e quindi lavorare a favore degli oppressi inevitabilmente significa disturbare gli oppressori. Quindi quando si disturbano gli oppressori, questi in qualche maniera la fanno pagare. Ecco allora Gesù ci dice: quindi se capitano queste cose non ci dobbiamo meravigliare, com'è che è successo? Gesù ce lo ha detto già in programma: *beati voi quando gli uomini vi odieranno* chi è che ci odia? Quelli che sono la causa della fame, che sono la causa del pianto, che si sentono minacciati.

Attenzione le beatitudini non sono per un individuo, sono per una comunità. Un individuo da solo non riesce a viverle perché la società lo stritola, lo schiaccia. C'è bisogno di una comunità. L'individuo che vive le beatitudini sarà un santo, ma non incide, non modifica la società. Quando una comunità lo fa, incomincia a incidere.

e quando vi metteranno al bando, il bando era la scomunica, il bando significava che con la persona messa al bando non si poteva avere nessun rapporto, tenere una distanza di due metri, non si poteva né comprare, né vendere -

e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome, cioè voi stessi ***come scellerato***, letteralmente è malvagio o maligno che è il nome del diavolo,

a causa del Figlio dell'uomo. E' un paradosso, quelli che hanno dato adesione a Gesù, che definisce sé stesso il Figlio dell'uomo, l'uomo che raggiunge la pienezza della condizione divina, dagli avversari saranno denunciati come diavoli. In realtà sono i diavoli che denunciano così.

Quindi Gesù: non preoccupatevi, quando succede tutto questo, questa forma di beatitudine, perché?

23 *Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.* Attenzione di nuovo quando sentiamo cieli non pensiamo mai all'al di là. Cieli significa Dio, quindi Dio è la vostra ricompensa ed ecco dove voleva arrivare l'evangelista:

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ogni volta che Dio ha inviato un uomo, un profeta per annunciare la sua volontà, per ammonire, per correggere, per indirizzare, questi sono stati sempre rifiutati, insultati, messi al bando, perseguitati e quando è stato possibile sono stati ammazzati. Quindi Gesù dicendo che i suoi discepoli saranno trattati come i profeti indica che il ruolo del discepolo è quello di essere il profeta.

Cosa significa essere profeta, perché è importante stabilire diversità di ruoli. Non è che qualche discepolo è profeta, i discepoli, ogni discepolo è chiamato ad essere profeta. Discepolo = profeta. Profeta, è inutile che ve lo dica, non è quello che annunzia il futuro, è quello che manifesta la volontà di Dio e lo fa sempre in forme nuove, in forme creative a differenza del sacerdote. Il sacerdote è l'uomo della dottrina, è l'uomo del culto, lui non fa altro che ripetere, ripete le cose del

passato, il profeta è quello che crea le nuove. Sempre tra le due categorie tra sacerdoti e profeti ci sarà rivalità, ostilità e inimicizia e i sacerdoti sempre perseguiteranno i profeti e quando gli sarà possibile li elimineranno, per un po' di tempo. Per un po' di tempo fino a dopo che generazioni successive riconosceranno i profeti e allora i sacerdoti li venerano, costruiscono come dice Gesù dei monumenti etc., ma in nome del profeta del passato, che già è passato, continueranno ad ammazzare i profeti che verranno. Quindi attenzione a questo meccanismo che è diabolico. Allora Gesù dice:

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. La comunità cristiana è invitata a fare una scelta: o essere una comunità di sacerdoti che ripetono..., guardate è una comunità tranquilla non ci sono grane eh, osservate quello che le autorità dicono, ripetete il più fedelmente possibile quella che è la dottrina, e non avrete nessun problema. Non ci sarà ostilità, persecuzione, anzi sarete riconosciuti, sarete avvantaggiati, quindi se uno vuole una vita tranquilla basta che si metta nella linea dei sacerdoti: Osservare, ripetere, obbedire ed è una vita tranquilla.

Bene, non è mica a tutti richiesto il coraggio; il coraggio chi non ce l'ha, non ce lo dà. Ma Gesù dice che questa conduce alla morte come adesso vedremo. Gesù ci invita a essere profeti cioè a manifestare Dio in forme nuove, in forme creative e in questo da sempre i profeti sono rifiutati, sono ostacolati. Prima abbiamo parlato di Teresa d'Avila potremo fare la storia della chiesa fino ai nostri giorni, ma per un po' di tempo, dopo un po', poi la comunità religiosa li riabilita quando ormai è tardi. Ed ecco il rovescio della medaglia: dopo aver parlato della beatitudine, una pienezza di vita che porta alla gioia, qui normalmente i traduttori mettono: *guai!*

Gesù non minaccia mai nessuno, Dio è l'amore, nell'amore non ci sono minacce. Qui l'espressione che trovate è *ahi..* da cui l'espressione che viene dopo *ahimè*. Come deriva?, allora andiamo nel greco.. il greco ha questa parola *ouai* che traduce l'ebraico *hoi* che era l'espressione tipica del lamento funebre. Quando di fronte al cadavere si faceva il lamento funebre gli ebrei usavano questo suono: *hoi, hoi, hoi..* tradotto in ebraico con *ouai*. Per es. se volete trovare nel primo libro dei re, cap.13,10 leggete: *depose il cadavere nella propria tomba ed egli e i suoi figli lo piansero dicendo: hoi, hoi fratello mio.* Allora questo è l'ebraico, e il greco *ouai*, e non vanno quindi tradotti con "guai"; a un morto che gli dici *guai fratello mio?..* : *ahi* questa è l'espressione che si usa in italiano ed è la stessa che Gesù adopera sempre in questo vangelo per le donne che saranno incinte nel momento della conquista di Gerusalemme. Gesù non dice: *guai..* alle donne, una minaccia poverette, ma dice *ahi..* è il lamento funebre.

Nel cap. 21,23 di Luca si legge: *ahi alle donne che saranno incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni perché vi sarà grande calamità nel paese e ira su questo popolo.* Quindi questa espressione *ouai* che io ho tradotto con *ahi* è il lamento che si fa sui cadaveri, sulle persone morte.

Stranamente su chi piange come morti, Gesù? Piange quelli che sono invidiati, quelli che sono adirati, quelli che sembrano essere il modello della felicità. Ricordate prima Gesù aveva proclamato beati, la società che proclama beati... beati i ricchi.. Gesù i ricchi li piange come morti e vedremo perché.

24 Ma ahi a voi ricchi perché avete già la vostra consolazione. Il vangelo, specialmente Luca, è radicale riguardo la ricchezza, è intransigente: per i ricchi non c'è posto nel regno di Dio. Perché? Nella comunità di Gesù, nel regno di Dio, lui, Gesù è il Signore e c'è posto soltanto per i signori. Nella comunità di Gesù, ricordate prima l'eucarestia, tutti adagiati per essere serviti, nella comunità di Gesù si è tutti signori, ma non c'è posto assolutamente per i ricchi.

Qual è la differenza tra il signore e il ricco? **Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il ricco quello che ha lo tiene per sé; il signore è colui che dà e condivide con gli altri.** Allora nella comunità di Gesù tutti possiamo essere signori perché quello che ho io te lo dono e lo condivido con te, ma ricchi no; quelli che hanno e trattengono per sé per Gesù non c'è posto. Lo ha detto molto, molto chiaro, proprio nel vangelo di Luca 18,25 e negli altri vangeli; conoscete l'espressione: *è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio.* Il criterio di Gesù per il valore della persona è nella sua generosità e i ricchi da questo sono esclusi. I ricchi sono tali perché non sono generosi, se fossero generosi non sarebbero ricchi.

Ma perché Gesù li piange come morti? Il ricco è una persona che non è cresciuta, è rimasto in uno stadio infantile. Voi sapete, è tipico chi ha esperienza di bambini piccoli, nella prima infanzia è tipico del bambino: tutto mio, tutto per se! Non ci pensa minimamente a condividere un gioco con il

fratellino o con un altro, è tipico dell'infanzia: tutto mio, tutto mio! Poi dopo si cresce e c'è gioia nel condividere, ma è un processo lento di crescita, non si può pretendere che un bambino piccolino capisca queste cose. Ecco i ricchi non sono cresciuti, sono persone che non hanno sviluppato la vita e non essendo sviluppata la vita sono degli zombi, sono dei morti viventi.

Allora Gesù i ricchi li piange come cadaveri, come morti viventi perché i ricchi sono malati terminali per i quali non c'è alcuna speranza. Gesù è riuscito a purificare il lebbroso, Gesù ha liberato l'indemoniato, ma ha fallito col ricco; i ricchi sono più impuri del lebbroso e più posseduti dell'indemoniato. Credono di possedere i loro beni, in realtà ne sono posseduti, mentre la linea conduttrice del vangelo è che: **si possiede soltanto quel che si dà, quel che si trattiene per sé (attenzione) non si possiede, ma ci possiede.** Il ricco quando incontra Gesù lo incontra angosciato e lo lascia disperato perché Gesù gli ha detto di sbarazzarsi di tutto quello che aveva. Quindi per Gesù il ricco è un morto, è un morto vivente e allora lo piange: *ahi a voi o ricchi perché avete già la vostra consolazione,*

24 ***Ahi a voi che ora siete sazi perché avrete fame.*** non sono diverse categorie di persone, sono i ricchi. Come i poveri erano affamati e nel pianto, adesso sono i ricchi che sono sazi e allora loro avranno fame...

25 ***Ahi a voi che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete.*** Ma perché ho detto che sono malati terminali? malati terminali, lo sappiamo purtroppo è un malato per il quale non c'è speranza. Perché il ricco è talmente corrotto dall'egoismo che ha caratterizzato tutta la sua esistenza che fino all'ultimo continuerà ad essere egoista.

Ricardo farà la parabola di Lazzaro e il ricco: il ricco anche quando è nei tormenti, non pensa agli altri, pensa soltanto a se stesso. Quando finalmente si accorge di Lazzaro è soltanto per usarlo: mandalo.. e poi a chi? Ai miei fratelli. Il ricco è un ammalato terminale perché il suo egoismo è talmente radicato in sé che non gli consente il minimo segno di generosità che gli permetterebbe di accogliere la vita da parte di Dio.

26 ***Ahi quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*** I discepoli li ha paragonati ai profeti, qui c'è un'altra categoria che appartiene al mondo dei ricchi che Gesù definisce: *falso profeta*. Chi è il falso profeta? Il profeta è l'uomo che si mette a servizio di Dio e per questo il profeta denuncia ogni ingiustizia e denuncia il potere; il falso profeta è quello che si mette al soldo del potente di turno e ne copre e ne giustifica le proprie magagne. Quindi questa è la differenza tra il profeta e il falso profeta.

Da come si capisce qual è un profeta e un falso profeta? Che **il profeta, quello autentico, sarà sempre perseguitato, il falso profeta sempre onorato.** E' chiaro, se io sono un potente, ho il profeta di corte che copre le mie magagne, che giustifica le mie azioni, i miei errori, è chiaro che io sarò gratificato. Ricorderete quando Berlusconi bestemmiò e ci fu il Fisichella, il vescovo che disse: beh, ma la bestemmia va contestualizzata. Se era un altro era un disgraziato! ma è Berlusconi e allora in caso di Berlusconi la bestemmia va contestualizzata, questi i profeti di corte! Cosa giustificano! tutte le magagne del potere.

Allora dice Gesù: attenti, quando vi criticheranno, si opporranno a voi, non vi preoccupate, è la garanzia che siete sulla via giusta. Cominciate a preoccuparvi quando ci sono gli applausi, quando ci sono le riconoscenze, quando soprattutto i detentori del potere vi premiano. Credo che conoscete tutti quanti la frase famosa di monsignor Camara, un vescovo brasiliano che è stato perseguitato non solo dal governo, ma anche dalla chiesa, che diceva: quando aiuto i poveri tutti dicono: che santo!, se gli chiedo perché sono poveri: sei comunista. Questo è il profeta. Quindi il profeta autentico incontrerà sempre opposizione, il falso profeta sarà sempre festeggiato.

Accenniamo e poi lo continuiamo senza leggerlo. Luca è l'evangelista che più degli altri affronta di petto l'ingiustizia sociale e mette in bocca ai suoi personaggi parole di una violenza inaudita che tuttora sono inaccettabili. Sapete che nel magnificat l'evangelista pone in bocca a Maria che il compito dell'inviato di Dio è rovesciare i potenti dai troni e di mandare i ricchi a mani vuote. Quando Giovanni Paolo II° andò in visita in Argentina all'epoca della dittatura dei generali, nel rituale, quando doveva recitare il magnificat trovò che questa frase era stata omessa. Quindi si ha paura ancora oggi del vangelo perché il vangelo non è mai a favore del potere, ma dice che Dio

vuole e chiede la collaborazione, rovesciare i potenti dai troni... (quindi immaginate i potenti quanto sono contenti dell'annuncio del vangelo...) e manda i ricchi a mani vuote.

Quindi Luca è l'evangelista che più degli altri ha a cuore questo aspetto sociale e ha parole di fuoco contro la ricchezza, contro l'accumulo dei beni. C'è la prima parte di questo brano che riguarda la provvidenza, la riassumo. E' il ricco, al ricco gli è andata bene la stagione, non pensa minimamente: ho tanto raccolto che nei granai non mi ci sta e indubbiamente erano granai capaci, ma quest'anno la campagna è stata spropositata. Non ci sta nei granai, non pensa minimamente: ne do un po' alla gente, ne do un po' ai poveri, la regalo, la condivido.. per carità la parola regalare, ai ricchi! Ai ricchi tutto è dovuto, tutto! I ricchi non sono generosi, loro pensano che tutto sempre gli è dovuto.

Allora cosa fa questo ricco? Bene, adesso demolisco i granai, ne costruisco ancora di più grandi, metto tutto dentro e poi dico: adesso goditi la vecchiaia. E il Signore, si traduce rispetto a Gesù: stolto, ma il termine adoperato è un po' più forte: imbecille. Chi di noi oggi usa il termine stolto? Non si usa, scemo, stanotte crepi, tutto questo che hai accumulato per chi sarà?

C'è a Napoli un proverbio, che dice, lo dico in italiano: il ricco, l'avarò è come il porco, è buono soltanto dopo morto! Tutto quello che hai accumulato per te, per chi sarà? Sarà preso, sarà dilapidato, ne valeva la pena? Allora Gesù dice: così è chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio e poi c'è tutto questo discorso chiamato della provvidenza nella quale Gesù con insistenza, con imperativo, spiega la prima beatitudine: *beati i poveri perché di essi è il regno di Dio.* e in Lc.12,22: *io vi dico non datevi pensiero per la vostra vita di quello che mangerete, né per il vostro corpo di come lo vestirete* Sono soltanto due esempi il mangiare e il vestire, ma che racchiudono tutta l'esistenza, *la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.* Lc.12,23

Guardate che esempio che fa Gesù; nel libro del levitico si dividono gli animali puri e gli animali impuri. Tra gli animali impuri c'è il corvo e Gesù prende come esempio proprio l'animale impuro; non solo è un uccello, nel talmud, nell'elenco delle benedizioni degli animali, gli uccelli non ci sono perché erano animali inutili, animali insignificanti e soprattutto animali nocivi, non si benedivano. Ebbene Gesù per fare un esempio dell'attenzione di Dio prende proprio il corvo, l'animale impuro per eccellenza: *Guardate i corvi: non seminano, non mietono, non hanno ripostiglio, né granaio e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetè?* Lc.12,24. Attenzione non è un invito a fare gli scansafatiche, allora stiamo così, come Dio nutre gli uccelli, nutrirà noi. No! se Dio si occupa dei corvi che non seminano, non mietono, non hanno ripostiglio, né granaio quanto più si occuperà di voi che seminate, che mietete e che raccogliete? Non è un invito a non fare niente, è un invito a non preoccuparsi. *Chi di voi per quanto si affanni più aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate per il resto?* Lc.12,25-26.

Questo brano è una seduta di psicanalisi, toglie l'affanno, toglie l'ansia, toglie l'angoscia, toglie la preoccupazione che sono quelle tossine che inquinano la vita delle persone. Quanta gente vive ansiosa, affannata, inquieta e preoccupata rovinandosi la propria esistenza. Poi Gesù li chiama: guardate – questo verbo significa osservare per imparare quindi non è soltanto guardare nel senso di vedere - Fate attenzione, *guardate i gigli come crescono, non filano, non tessono eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria* (potremo tradurre per dare l'idea: la boria, Salomone era quest'uomo vanitoso) *vestiva come uno di loro.. Se dunque Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno quanto più voi gente di poca fede.* Lc.12,27-28. Il rimprovero è sempre per i discepoli che ancora non hanno capito, non hanno accolto questo messaggio.

Ed ecco allora all'imperativo Lc.12,29 (potremo tradurre con smettetela) *non cercate perciò che cosa mangerete e berrete e smettetela,* un verbo che è intraducibile in italiano, è imperativo, è molto forte. Si traduce perché non c'è altra maniera: e non state con l'animo in ansia, ma è un imperativo: smettetela, Gesù è molto, molto chiaro. Perché smetterla? Lc.12,30, *Di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.* **La novità della relazione degli uomini con Dio è che il Dio di Gesù non è un Dio che deve essere pregato, invocato, supplicato.**

Se noi pensiamo alla banalità delle nostre preghiere: ascoltaci Signore, ricordati Signore, ti supplichiamo Signore... **il Dio di Gesù non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede.** Allora di che cosa ci si preoccupa? Non sono io che devo presentare l'elenco delle mie necessità al Padre perché poi provveda e se lo faccio ho sempre l'ansia, ho sempre l'ansia perché non so se ho

mai chiesto nella maniera giusta. Sapete quante volte persone che mi chiedono di pregare... dico: ma perché non preghi te? Perché te lo fai nella maniera più giusta! Ci vuole il formulario, tante volte uno pregasse e non usasse le formule giuste per il Padre eterno... Gesù ci dà una certezza: perché *il Padre vostro sa che ne avete bisogno*.

Dio, come abbiamo detto ieri, non è lontano da noi, un Dio che deve essere invocato, supplicato, ma è interiore a noi, è intimo a noi. Non deve essere pregato per chiedere perché lui sa già ciò di cui noi abbiamo bisogno, allora? Allora non ci si preoccupa più. La preghiera... c'è una preghiera che è ansiosa, è la preghiera della richiesta. Non si sa mai se si richiede abbastanza, se si richiede bene, se si richiede nei modi giusti, se si è informato esattamente il Padre eterno. Ho ricordato più volte, lo dico per le persone nuove perché mi è rimasto impresso: eravamo qui, in una preghiera, dovevano operare la sorella e uno ha dato tutte le informazioni al Padre eterno per la sorella: il nome, l'ospedale dove doveva essere ricoverata, il reparto, il nome del primario che l'avrebbe operata e l'ora tanto che se il Padre eterno si sbagliasse e andasse in un altro reparto!! questa preghiera di richiesta crea ansia. Quando si sa che Dio, ciò di cui abbiamo bisogno, lui non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede, questo dà piena serenità.

Allora la preghiera, la preghiera ansiosa di richiesta si trasforma in preghiera serena di ringraziamento. Signore, io ti ringrazio per quello che fai o per quello che farai. Perché? Lo dice Gesù, Lc.12,31, *cercate piuttosto il regno di Dio*. Il regno di Dio che continuamente fa da sfondo alla attività di Gesù, è la nuova società da lui proposta, dove Dio governa, in cui bisogna fare una scelta, ai tre verbi maledetti: avere, salire, comandare che causano negli uomini l'odio, la rivalità e, l'inimicizia, Gesù propone il regno di Dio dove al posto dell'avere, cioè trattenere per sé ci sia la gioia del **condividere** che è la base della felicità dell'uomo, anziché salire (salire cosa significa? mettersi al di sopra degli altri e quindi distanziarsi da chi sta sotto di noi) anziché salire, **scendere**, non avere paura di avvicinare nessuno e di essere vicino a tutti e soprattutto questa brama di comandare, di guidare, di decidere per gli altri, ci sia la libertà del **servire**. **Questo è il regno di Dio**. Allora attenzione, Gesù dice: *cercate il regno di Dio*, fate questa scelta di condividere, di scendere e di servire e tutte queste cose, cioè il cibo, il vestire che è immagine di tutto quello che serve per la vita, vi saranno date in sovrappiù, in aggiunta.

Se noi ci occupiamo degli altri, ciò di cui abbiamo bisogno non ci viene dato nella stretta misura necessaria, ma ci viene dato in una misura ancora più abbondante di quella di cui abbiamo bisogno. **Dio regala vita a chi comunica vita agli altri**, questa è la buona notizia di Gesù. Poi continua Gesù Lc.12,32-34: *non temere piccolo gregge* (una espressione molto affettuosa) *perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo regno*, cioè questa nuova realtà e la conclusione, attenzione, da dove abbiamo cominciato, *perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*: il cuore è la testa delle persone.

Quindi è una questione, cari miei, di portafoglio, non tanto di devozioni, è una questione rigorosamente e strettamente pratica, rigorosamente economica. Occupiamoci degli altri e permetteremo a Dio di occuparci di noi, ma non soltanto occuparsi degli altri in maniera spirituale, ma in maniera concreta del benessere degli altri. Questa è la buona notizia di Gesù.

Lazzaro Lc.16,19-31

fra Ricardo: Matteo, ma anche Luca, riprendono che cosa significa la condivisione, l'apertura ad essere solidali; poi Alberto ha parlato anche del fidarsi di un Padre che è provvidente, di non essere in ansia per le cose, di non vivere sempre preoccupati per il domani, e questo pomeriggio vedremo due esempi di poveri che Luca tratta nel suo vangelo, uno sarà Lazzaro, famoso personaggio nella parabola in cui c'è il ricco, e c'è anche questo disgraziato, Lazzaro, che è l'unico personaggio in tutte le parabole nei vangeli che ha un nome, quindi è importante questa figura, mai nessuno riceve un nome nelle parabole, sono sempre figure, personaggi rappresentativi, questo individuo è l'unico di cui sappiamo il nome, appunto Lazzaro.

Il secondo testo riguarda una donna vedova, la famosa scena, l'episodio della vedova che lascia l'offerta nel tesoro del tempio; è un brano breve, però anche interessante per capire la condizione di questa categoria di persone vittime di un sistema che anziché sostenerle le impoverisce di più.

Partiamo dallo schema che avevo dato sulla struttura letteraria, è importante quando leggiamo un testo del Vangelo saperlo situare dove si colloca questo episodio, che cosa è accaduto prima; (noi sappiamo anche che cosa accadrà dopo), non possiamo interpretare un testo estrapolandolo dal suo contesto, cercando quasi di indovinare che cosa l'evangelista ci voleva dire, ma già dal contesto impariamo delle cose importanti: guardiamo la struttura letteraria del vangelo. Questi due racconti si trovano: Lazzaro nel cammino che Gesù fa verso Gerusalemme, mentre la vedova si trova già nell'ultimo quadro, l'ultima parte del Vangelo, che riguarda proprio l'attività di Gesù a Gerusalemme, e sarà nell'ambito del Tempio, luogo sacro dove Gesù insegna che avviene questo episodio.

Prendiamo il primo, Lazzaro: Gesù ha intrapreso la strada dalla Galilea a scendere verso Gerusalemme, portando avanti il programma messianico che sappiamo in cosa consiste, ricordando l'episodio di Nazaret, dare l'annuncio, la buona notizia ai poveri, e anche liberare da ogni oppressione che impedisca lo sviluppo umano, questa liberazione degli oppressi, dare la vista al cieco, aprire gli occhi ai ciechi è sempre all'insegna del garantire lo sviluppo. Quando si vive, si cammina con gli occhi chiusi, lo sviluppo non è possibile, allora questo il compito del Messia, la povertà sta per finire, l'oppressione pure; questa l'attività di Gesù lungo il suo cammino, e anche i discepoli Gesù li invita ad avere fiducia in questo Padre che si prende cura di loro, in un Dio che provvede, che riconosciamo come Signore al quale diamo la nostra piena fiducia manifestando in questa maniera che viviamo lo spirito delle beatitudini, quello della povertà.

Alberto ha spiegato stamattina, povertà non significa la miseria, ma significa non avere il denaro come Signore della propria vita, ma il Padre, come colui che la guida, e vivendo come lui sappiamo aprirci a questa generosità. Ecco, nel cammino di Gesù verso Gerusalemme, non mancano, (è una caratteristica del vangelo di Luca) gli avvisi molto seri e le istruzioni che dà Gesù ai discepoli sul pericolo delle ricchezze: il grande nemico di Dio nel vangelo è sempre mammona, l'interesse, lo vedremo; non soltanto, noi diciamo il denaro, ma tutto quello che fomenta l'interesse personale, tutto quello che dà valore alla mia vita, ma non perché la voglio spendere veramente per gli altri, ma perché la voglio rendere sempre più forte, più potente nei confronti degli altri.

Quindi Gesù mette in guardia i discepoli da questa minaccia, qualcosa di insidioso: il messia è stato mandato, diceva Luca nell'episodio di Nazaret, per annunciare ai poveri la buona notizia, ma guarda caso sembra che di questa buona notizia pochi se ne interessino, si sente molto più la dolce attrazione della ricchezza: allora, alla luce di questo vangelo bisogna focalizzare bene quale è il centro del messaggio di Gesù, annunciare ai poveri la buona notizia, fondamento di tutta l'opera di Gesù.

Siamo al cap. 16 per questa parabola, l'episodio del ricco di Lazzaro, cosa è successo prima del cap. 16, che Luca ha raccontato le tre parabole della misericordia, che appartengono al suo materiale proprio, cap. 15 la parabola della pecora smarrita, della moneta, della dracma perduta, e del famoso figliol prodigo, del Padre misericordioso; Luca stesso scrive che Gesù racconta queste parabole per far chiudere la bocca ai farisei che mormoravano nel vedere Gesù circondato dai pubblicani e dai peccatori. Quindi dopo che Gesù racconta queste parabole, entrano ancora in scena i discepoli, e Gesù rivolge loro un insegnamento fondamentale: nessuno può servire due padroni e due signori, odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà ad uno e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio e Mammona, la ricchezza: queste parole precedono la parabola che adesso stiamo per analizzare.

Quindi dobbiamo sempre ricreare il contesto, sapere per quale motivo viene raccontata: quando questa parabola capita nella domenica in cui si legge Luca, i preti si 'fregano' le mani, finalmente parliamo dell'inferno, non vedevo l'ora di poterne parlare..., ma non c'entra niente! Dobbiamo sapere il contesto, quindi sappiamo che Gesù ha già dato un avvertimento molto serio ai suoi discepoli, non potete servire due padroni: non potete stare dalla parte di Dio che dà la vita, e non potete stare dalla parte del denaro che ve la fa sacrificare, quindi scegliete la parte dove volete stare: questo è l'insegnamento. Così come Luca quando parla della chiamata dei primi discepoli, un po' diversa da come troviamo, per es. in Marco e Matteo, nella storia del lago in cui Gesù trova questi che stanno a pesca, si dice che i discepoli hanno lasciato ogni cosa per seguire Gesù, Lc. 5,11, e come nel vangelo di Matteo e di Marco, lasciarono le reti, la barca, Luca invece dice lasciarono

ogni cosa per seguire Gesù: questo si è molto idealizzato. Uno pensa questi primi discepoli che si siano spogliati di tutto, che siano diventate finalmente persone, possiamo dire, evangelicamente solidali, come dovremmo essere, allora bisogna rompere questo idealismo, perché dopo questo episodio in cui si dice che i discepoli hanno lasciato tutto per seguire Gesù, Luca usa una serie di termini, anche di immagini, che hanno a che fare sempre con l'economia.

Ci sono diversi passaggi nel vangelo dopo questa storia dei discepoli che seguono Gesù, in cui troviamo tematiche in campo semantico che ha a che fare sempre con la ricchezza: si parlerà di cantine, dispense, eredità, avidità, possedimenti, granai, tesori, schiavi, servitori, amministratori, debitori, cioè c'è un sacco di materiale usato da Luca per far capire che, è vero che questi, apparentemente hanno lasciato tutto, e questo sarebbe il traguardo finale, ma nel cammino che stanno facendo con Gesù devono fare i conti con il loro attaccamento anche alla ricchezza. Tutti questi insegnamenti, che Luca presenta e che è tipico suo, vuol dire che non era chiaro per i discepoli questo discorso, l'annuncio ai poveri, o di beati i poveri, perché nella loro mente quello che gli sta sempre a funzionare sono questi argomenti e queste tematiche che hanno a che fare con l'economia.

Quando anni fa venne qui Arturo Paoli diceva: dopo che ho letto il vangelo di Luca, mi sono messo anche io a studiare economia. Noi pensiamo che l'economia sia qualcosa che va oltre il vangelo, per es. noi preti siamo più esperti in morale sessuale, di cui Gesù non ha parlato mai! Invece, di una morale economica, un'etica di come usare i beni, Gesù ha parlato sempre, e di questo noi siamo abbastanza ignoranti, anche perché non sappiamo veramente come funziona tutto il meccanismo in cui ci muoviamo, di quelli che sono i giochi economici, tant'è che appunto Arturo Paoli ha detto io voglio studiare economia perché non riesco a seguire il vangelo, questa ricchezza con la quale Gesù cerca di aprire la mente ai suoi discepoli se non sappiamo quali sono le dinamiche economiche del nostro tempo; quindi Luca ha usato tutti questi argomenti per far vedere non è così facile dire: lasciarono tutto e lo seguirono: questo può essere, possiamo dire, un traguardo finale, ma non è il punto di partenza certamente.

Nel cammino bisogna fare i conti con tutti questi aspetti, eredità, amministratori, cantine, etc. tutto quello che interessa di più che non il discorso di Gesù di essere poveri, e di vivere in questo atteggiamento di socialità e di generosità condivisa. E Luca conclude con questo insegnamento che ci sta dando prima di arrivare a questa parabola, dicendo che ogni ricchezza è ingiusta: quindi il denaro di per se, inteso come accumulo, di per se è ingiusto, e serve soltanto per guadagnarsi degli amici, cioè visto che ce l'hai, cerca di usarlo per fare del bene, per venire incontro ai bisogni degli altri, perché tenerli per te sappi che questo soltanto ti inquina, ti contamina.

E per questo allora Gesù non ha demonizzato il denaro, non l'ha esorcizzato, il discorso della povertà, dobbiamo essere dei miseri, questo era un discorso che funzionava un po' anche nel mondo pagano, una certa ascesi che significava il rifiuto dei beni. Gesù questo non lo ha fatto mai; oppure come si può pensare in certe forme, diciamo così, esagerate della vita cristiana, l'importante che i beni si usino per creare una società più giusta, più fraterna, più egualitaria. Luca quindi insiste in questa incompatibilità tra Dio e Mammona, perché in Dio troviamo i valori che danno luce, pienezza di vita, la pace, la fiducia, l'allegria, la misericordia; con Mammona invece si diffondono quegli atteggiamenti che bloccano, ostacolano, impediscono la crescita umana, perché dove c'è l'interesse non ci sarà mai la crescita, nel senso che non si permetterà agli altri di partecipare di quello che tu hai, ma gli altri saranno al tuo servizio perché il tuo patrimonio sia sempre più sostanzioso.

Per cui non dobbiamo idealizzare certi passaggi che l'evangelista presenta, ma capire sempre alla luce di tutto il vangelo: quindi non è detto che bisogna lasciare tutto per seguire Gesù, questo non è il punto di partenza, sapete, questo è un traguardo, che dobbiamo saper raggiungere e mantenere.

Allora vediamo il testo che ci interessa, Lazzaro, siamo al cap. 16,19-31: vedete già guardando alcune parole, che è un testo che ha niente a che fare con la realtà del Regno, la buona notizia di Gesù, ha a che fare con l'antico, con quella che era la tradizione farisaica, l'antico Testamento, quindi non è un discorso che riguarda noi, possiamo dire, nel senso di coloro che hanno fatto la scelta di seguire Gesù, sapendo che il valore fondamentale è quello della generosità; quindi quel testo non riguarderebbe noi: però Luca lo inserisce perché nella sua comunità questa tendenza

farisaica ad essere molto, molto attenti alla lode, però anche molto, molto interessati al portafoglio, bisogna che finisca, per quello scrive la parabola Luca, perché ha già denunciato i farisei qualche versetto prima.

I farisei, che erano amanti del denaro, ridicolizzavano Gesù quando ha appena detto non potete servire Dio e Mammona: Mammona e religione sono sempre andati a braccetto, questo è possibile, e lo sappiamo che è così, Mammona e Dio, non è possibile questo, sono cose incompatibili; quindi il fatto che i Farisei, che erano i rappresentanti della religione andassero a braccetto con il denaro, vuol dire che questo era possibile, anzi i rabbini dicevano che c'era un mammona positivo e uno negativo, Gesù dice no, tutto il mammona è ingiusto. Gesù toglie questa visione più aperta dei rabbini, perché volevano difendere i loro interessi; i Farisei erano dei laici, e, questo non l'abbiamo detto l'altro giorno, avevano costituito delle cooperative per poter garantire i loro affari, commerci, quindi sapevano che i loro prodotti, se erano persone che tenevano attività a carattere agricolo, animale, o che so, avrebbero avuto sempre buon risultato.

Con queste cooperative uno si poteva difendere nel mercato: il povero contadino che viveva da solo, se gli capitava un temporale che gli rovinava il raccolto faceva la fame, se veniva una malattia che uccideva le pecore, era finito; invece i farisei no, perché avevano costituito queste cooperative, con cui si difendevano anche di fronte a tutti i giochi che erano dell'economia del tempo; ma non solo, loro dicevano che avevano bisogno di purità, perché così sapevano che tutte le cose che si vendevano erano secondo le regole della legge. I Farisei che erano amanti del denaro, come dice Luca, con la scusa della purità facevano degli affari veramente sostanziosi; Luca quindi ha cercato in tutti i modi di far aprire gli occhi a quelli che nella comunità sua stanno portando avanti una certa tendenza farisaica, che dicono è possibile mettere insieme Dio e Mammona.

Luca è quello, tra gli evangelisti, che prende una posizione più radicale contro l'accumulo dei beni, contro la ricchezza: solamente in Luca si trova un serio avvertimento, una specie di triste lamento contro i ricchi: "guai a voi che siete ricchi, perché avete già il vostro conforto". Questo 'guai', questo lamento, non è una maledizione, ma il guai, al contrario della beatitudine, erano questi lamenti che si esprimevano, si lanciavano dietro il carro funebre. Quando si andava al cimitero, dietro al morto si piangeva, c'erano anche quelli pagati per piangere dietro al morto, ma si piangeva dicendo 'guai, guai' guai a lui, cioè si diceva questo guai come per dire ormai per lui è finito tutto, ormai è morto.

Allora gli evangelisti riprendono questo lamento non nei confronti dei morti, ma nei confronti di quelli che sono vivissimi per dire: attenti, che voi siete già come morti, cercate di uscire da questa morte nella quale vi siete già immersi, perché non ve ne rendete conto; quindi Luca è l'unico che lancia un 'guai' contro i ricchi, e appunto la parabola famosa, qualche capitolo prima, di quel ricco che vuole costruire tanti granai, magazzini, perché ormai la sua azienda è andata bene, cosa farò, mi darò alla pazza gioia, mi divertirò, e allora sente una voce: povero cretino, stanotte ti verrà chiesta la vita: e tutto quello che hai accumulato, per chi sarà?

Quindi, la parabola affronta un argomento che veramente fa parte della nostra realtà quotidiana, però di cui spesso non facciamo tesoro; e anche per quello che riguarda il termine 'mammona', Luca è quello che più lo adopera nel vangelo: nei vangeli appare quattro volte: tre volte in Luca, una volta sola in Matteo; ecco, questo termine, non so se l'ha spiegato Alberto comunque, 'mammona', viene dalla radice 'amen', che è una parola sempre ebraica che noi usiamo, vuol dire così sia, quindi mammona è quello che è solido, che è assicurato, quello su cui veramente possiamo contare, che notoriamente si identifica con l'interesse, e con l'intero patrimonio di una persona; ed ecco non c'è più una mammona onesta, come dicevano i rabbini, o una disonesta, ma secondo Gesù mammona è sempre ingiusta.

Gli effetti del culto a mammona, Luca li racconta in questa parabola che adesso noi vedremo, si potrebbe intitolare la parabola 'dei sei fratelli', normalmente la conosciamo come la parabola, anche lì il titolo un po' tendenzioso, la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro, come dire: i ricchi sono tutti della brava gente, peccato che questo era cattivo; ma questo titolo è tutta un'invenzione degli editori, che non appare ovviamente nel testo evangelico. La parabola parla di un ricco, di cui non si dice che fosse cattivo, non si dice che abbia trattato male, o a calci il povero, e di un povero che si chiama Lazzaro, appunto; questi sono i personaggi: però siccome poi appaiono altri cinque

fratelli, che bisogna avvertire, perché la situazione non dilaghi, non si trovino in quella situazione terribile nella quale si trova il ricco, si potrebbe intitolare la parabola dei sei fratelli. Quindi il contesto è quello della polemica di Gesù con i Farisei che erano attaccati al denaro, (Lc.16,14), e che si burlavano di Gesù, lo prendevano in giro: ma che imbecille questo Gesù, come può dire che non si può servire Dio e Mammona, ma è la cosa più bella che esista, metter insieme le due cose! Quindi, siccome lo prendono in giro, c'è questo scherno da parte dei Farisei, perché l'esperienza dimostra il contrario, appunto che religione e denaro sono andati sempre d'accordo e che l'uno ha bisogno dell'altro.

I ricchi hanno bisogno della religione per essere benedetti, la religione ha bisogno dei ricchi per avere anche i suoi finanziamenti, quindi sempre un po' questo discorso. Questa, purtroppo, è una situazione che ancora oggi dilaga, tutti gli ultimi eventi con cui ci hanno bombardato, giù nella Calabria, di queste processioni che si fermano di fronte alla casa dei camorristi, ma è ovvio, questi poi sganciano, che discorsi, sganciano. Madre Teresa di Calcutta che è santa, che ha ricevuto soldi da tutti i poteri del Centro America, va bene, però bisogna pensare un attimo a queste cose...(voce dagli ascoltatori: don Gelmini che ha ricevuto soldi da Berlusconi...) don Gelmini, cioè religione e denaro vanno a braccetto, questo, Gesù dice non è possibile, questo non è il discorso del Dio nel quale noi crediamo, infatti poi lo scandalo scoppia, pazienza...; quindi Luca sta anche poi preparando quello che sarà l'attacco finale di Gesù, quando dichiarerà che il tempio, il tempio di Gerusalemme, il luogo più sacro della terra, la dimora del Dio invisibile, il Dio creatore, che il tempio è 'una spelonca di ladri': è una denuncia fortissima.

E' forte l'espressione che ha usato Luca, perché non dice soltanto che i sacerdoti siano dei ladri, che vanno in giro a rapinare la gente, ma che la gente va al tempio a farsi rapinare volentieri dai sacerdoti, questo è ancora peggio, perché può capitarmi che io su una strada, magari poco raccomandabile vengo assalito e mi rapinano, non dovevo andare per quella strada, ma che io vada in un luogo a farmi rapinare volentieri, questo è gravissimo. Quindi la spelonca di ladri significa il luogo dove si nascondeva la refurtiva, non era tanto il fatto di questi che rubavano, era dove si nascondeva il frutto della loro rapina, e la gente andava lì proprio per farsi derubare.

Quindi Luca, sta preparando questo episodio che vedremo nella seconda parte, e tanto è, appunto che, il tempio era diventato, era la banca del Medio Oriente di quel tempo; Giuseppe Flavio dice che quando fu distrutto dai romani, nel 70, i soldati avevano fatto tanto di quel bottino, dell'oro che conservava sia il tesoro del tempio, sia anche tutta la parte del santo dei santi che era tutta ricoperta di lastre d'oro, che in tutta la Siria, questo lo racconta Giuseppe Flavio nella Guerra Giudaica, l'oro scese alla metà del valore di prima. C'era tanto oro sul mercato che il suo valore si ridusse alla metà: immaginate che cosa era il tempio di Gerusalemme, con questa ingente somma di denaro.

Allora i Farisei sono l'esempio, gente così pia e devota, sono l'esempio di questa possibile compatibilità tra Dio e il denaro, e questa pietà serve soltanto per mascherare il loro interesse monetario, o per pensare di più, a come fare affari con i loro soldi; quindi ricordiamoci che i destinatari della parabola del ricco e del povero Lazzaro sono i Farisei amanti del denaro: non sono i discepoli, non è la parabola per la vita della comunità nel senso che noi abbiamo bisogno di questo discorso, è per quelli che ancora mantengono una certa mentalità che è incompatibile con l'insegnamento di Gesù.

Certamente non sono i Farisei dell'epoca di Gesù, sono quelle tendenze farisaiche che Luca sta percependo, e ritrova all'interno della sua comunità, e bisogna che queste tendenze vengano sradicate, questo è il problema, quindi, Luca costruisce un racconto in cui quello che viene a galla è il pensiero dei Farisei sull'aldilà, non è il pensiero di Gesù. Noi dobbiamo sempre distinguere quando leggiamo i testi: ma l'evangelista che cosa ci presenta qui? ci sta presentando veramente quello che Gesù crede, o quello che pensavano gli altri, e che lui usa per rinfacciarcelo? Ci sono diversi passaggi in cui bisogna fare questo tipo di verifica: quando Gesù viene interpellato dai discepoli perché c'era quella donna, la cananea che lo segue, sta rompendo le scatole, e cerca di congedarla, *non sono venuto che per le pecore perdute della casa di Israele*: come mai Gesù, che è stato sempre così attento, misericordioso, a una donna che la supplica per la sua figlia, le risponde così?

Ma non è il pensiero di Gesù quello, è il pensiero dei discepoli, che il messia si deve occupare soltanto delle pecore perdute di Israele; allora Gesù gioca con questa mentalità per dire vediamo fino a dove possiamo arrivare con il vostro modo di pensare. Lo stesso adesso la parabola che Luca ci presenta, sono tutte le tradizioni che già i Farisei portavano avanti riguardo l'aldilà, che però nella parabola un po' le parti vengono rovesciate, e Luca nel fare uso anche di tutta una tradizione, di una saggezza popolare, un po' come le favole antiche. Ma anche nel mondo egiziano, nella letteratura egiziana si trovano racconti come questo, come dicevamo ieri parlando del libro di Giobbe, c'è un'antica favola egiziana dove si presenta la stessa situazione, del povero che qui patisce, e nell'aldilà viene ricompensato, e del ricco che qui vive lautamente, e nell'aldilà viene punito.

Ma un po' le favole nostre sono così, prendete cenerentola, non so, altre favole, la disgraziata che poi tutto finisce bene, e quelli che stavano bene, i cattivi, finiscono malissimo. Tutti abbiamo imparato da piccoli queste favole, e quando vediamo un'ingiustizia così latente, sappiamo che non possiamo risolverla però aspettiamo che ci sia un aldilà dove la giustizia venga ristabilita. Questa è la mentalità popolare antichissima, che anche nel popolo giudaico si commentava e loro, essendo sempre una popolazione piccolissima, erano un punto microscopico in mezzo a grandi imperi nell'antichità come era l'impero babilonese, l'impero ittita, l'impero egiziano, anche loro imparavano da questi grandi imperi, attingevano da loro tanto materiale.

Quindi questa è una parabola che troviamo in testi egiziani antichi; però è importante che Luca recupera tutto questo materiale perché vuole aprire gli occhi appunto a quelli che nella sua comunità hanno questa tendenza tipicamente farisaica. Vedete, la parabola tutta ambientata in questo Ade, regno dei morti, ma è tutto il contrario, noi stiamo dicendo che Gesù quando predica, quando dà l'annuncio, è sempre interessato all'oggi: *oggi si è compiuta per voi questa parola, oggi la salvezza è entrata in questa casa.*

Quindi Gesù non è mai interessato parlare dell'aldilà, anzi non affronta mai l'argomento, se non quando interpellato dai Sadducei, sulla storia della resurrezione, quella donna che è stata moglie di sette mariti, e adesso in questo caso qui, perché tutta la buona notizia si centra sull'oggi, il presente che stiamo vivendo; ecco, siccome i Farisei avevano una certa idea sull'aldilà, allora va bene, diamo a loro proprio il messaggio che si attendono: di questo si tratta allora.

Gesù non è interessato a parlare dell'aldilà, ma annunciare una realtà di vita nuova che possiamo già sperimentare oggi, al momento presente; e allora leggiamo la parabola secondo questi criteri, i criteri del Regno, non quelli dei Farisei che pensavano all'aldilà come un luogo dove si poteva poi patire o meno, ma soprattutto evitare di fare queste semplificazioni abusive e fuorvianti, che appunto i preti sicuramente quando capita questo testo nel vangelo della domenica finalmente hanno pane per i loro denti, come per dire: 'i poveri, dovete pazientare qua, cari, perché poi nell'aldilà, godrete, i ricchi, pazienza, vedremo cosa succede'; cioè questa è l'immagine proprio deviante del messaggio evangelico, che ha reso la buona notizia un oppio, una droga per addormentare la gente, perché bisognava che tutto stesse calmo, tranquillo, che nessuno rivendicasse i propri diritti, perché altrimenti qui succedeva la rivoluzione. Leggiamo allora, **Lc.16, 19** *C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di lino finissimo e ogni giorno banchettava lautamente.* La descrizione che ci offre l'evangelista, per quello che riguarda il ricco, si inserisce in un versetto: il ricco mangia sempre alla grande, veste firmato.

Questo è il discorso del lino finissimo, sempre abiti firmati; quindi, il ricco non ha nome, è un personaggio rappresentativo di una categoria, quelli che vivono nel lusso, che consacrano la loro vita al dio consumo, e il cui unico pensiero è banchettare alla grande, e appunto indossare abiti firmati: di questo si tratta soltanto, non ci interessa niente altro; quindi il ritratto breve, ma efficace che l'evangelista ci dà perché già sappiamo da come si svolge il racconto che tutto questo banchettare lautamente non è altro che coprire quella fame interiore di chi veramente non ha niente da dare come nutrimento alla propria vita.

E anche quello di vestire di *lino finissimo* non è altro che per coprire quella nudità, quella, possiamo dire, povertà interiore, perché non c'è niente nella mia vita che vale se non gli abiti firmati; quindi Luca sta presentando come dietro quello splendore nel mangiare e nel vestire si nasconde una situazione purtroppo nuda e misera.

Nel libro dell'Apocalisse, nella famosa lettera alla chiesa di Laodicea viene ricordato anche questo, la chiesa che si vanta della propria ricchezza, e il Signore che gli dice, ma tu non sai di essere un'infelice, miserabile, povera, cieca e nuda; quindi la tua ricchezza, ti impedisce di riconoscere lo stato di degrado, di povertà massima nella quale ti trovi: questa la situazione del ricco.

20 Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, 21 bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Ma solo i cani venivano a leccare le sue piaghe. Entra in scena il povero, non è che il ricco fosse cattivo, non si è detto niente che questa persona fosse particolarmente malvagia, soltanto viveva centrato su se stesso.

Ecco, di Lazzaro si dice che porta un nome, e che è l'unica cosa importante che questo uomo ha, perché Lazzaro, in ebraico, significa 'Dio aiuta', l'unica cosa buona che questo disgraziato ha. Quale è il problema del ricco?, vivendo così in maniera piacevole, non si rende conto che accanto a lui ci sono dei poveri; questa è la disgrazia, possiamo dire il peccato; un mondo dove i poveri sono invisibili: succede anche, non so se avere girato in grandi metropoli del mondo dell'oriente, io sono stato una volta nelle Filippine, il quartiere dei ricchi sono dei ghetti tutti circondati da mura altissime, con delle guardie, dei passi, dei check point terribili, dove entrando si possono trovare dei giardini bellissimi, e fuori a fianco vedi queste favelas, ma loro non le vedono, perché girando nei loro giardini non si rendono conto che fuori c'è una realtà terribile.

Quindi questo è il discorso del ricco, i poveri sono invisibili perché loro vivono in un ambiente completamente diverso; quindi non si rende conto che stava alla sua porta coperto di ulcere. Non c'è alcun contatto tra questi due, nessun tipo di rapporto, soltanto si dice che quel disgraziato, quel povero bramava per sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola; attenzione, non sono le briciole, no, no, lì si parla dello spreco, perché quando si mangiava in questi banchetti, si buttava molto pane per terra, i pezzi di pane si usavano per pulirsi le mani, si mangiava con le mani, piene di unto, di grasso, per pulirsi prendevano un pezzo di pane e lo buttavano per terra. Nessuno si sarebbe mangiato quel pane, però il povero voleva questo, almeno mi date questi pezzi di pane, anche se igienicamente non sono il massimo, però la fame me la possono calmare.

Quindi il problema del ricco non soltanto che vive nel lusso, ma si permette anche lo spreco, che sarebbe anche un argomento molto attuale della nostra vita odierna dove si vive nel lusso non soltanto per se, ma sprecando quello che si potrebbe comunque usare o, diciamo, recuperare per chi non ha la fortuna di mangiare come mangi te, quindi quando leggiamo le parabole dobbiamo sempre ambientarci in quel mondo, non è che questo buttava le briciole questo voleva mangiare come se fosse un cane, no, diceva qui buttate tanto di quel pane, almeno datelo a me, lo mangio io... no!, manco quello perché siccome non sappiamo che tu esisti, siccome la nostra vita si muove in un altro settore, ma neanche ci viene in mente questo, cioè non pensiamo che questo si possa veramente fare.

Ecco diciamo che Lazzaro è l'unico, di tutti i personaggi del N.T. che porta un nome, questo vuol dire che ha un significato particolare, bisogna aprire gli occhi, ovvio che Luca si sta rivolgendo ai Farisei, ma ovviamente la parabola, che fa parte del Vangelo, la leggiamo anche noi; allora questo prendere coscienza di una realtà dove spesso ci sono persone che stanno male, e si può allora trovare un modo di venire in loro aiuto; poi per i Farisei, a cui la parabola è rivolta, che uno fosse ricco è una cosa molto buona, secondo la mentalità, questa teologia retributiva, se le cose ti vanno bene vuol dire che Dio ti ha benedetto, se vanno male vuol dire che te lo sei meritato, Dio ti ha castigato.

Poi si dice che questo ha delle ulcere, tutto quello che aveva a che fare con le malattie della pelle erano castighi terribili, per peccati enormi commessi da lui, o da un genitore, o dai nonni, o chissà da quale parente, da quale antenato. Quindi per i Farisei, anche per il ricco, per la mentalità del tempo, che ci fossero dei poveri, non comportava alcun problema, perché secondo quella teologia, che Dio premia i buoni e castiga i cattivi, questo che avveniva su questa terra, vuol dire che si era meritato quel tipo di sorte. Quindi il povero in fondo in fondo è anche colpevole, non sappiamo di che cosa, ma le ulcere danno come testimonianza questo castigo, questo peccato e lo rendono anche intoccabile, anche questo un altro problema, anche se uno avesse voluto avvicinarsi a lui, non era possibile, la legge impediva.

Tornando al discorso delle norme di purità, la legge impediva qualunque contatto con chi avesse malattie della pelle, che avesse ferite sanguinanti sulla pelle, quindi soltanto i cani venivano a leccare le sue ulcere: vedete, i cani sono meglio dei ricchi, in questo senso, e da tutti quelli che si lasciano condizionare dalle norme religiose, per cui non si avvicinano a uno che sta male. I cani che non hanno questi pregiudizi, poi i cani nel mondo semitico, anche nella Bibbia, vengono visti anche come animali impuri, quindi come dire soltanto tra impuri si possono dare una mano, bene, ma questi impuri, in questo caso gli animali, i cani, sono sempre meglio dei ricchi con tutti i loro soldi e tutti i loro abiti firmati.

Quindi Luca sta facendo una denuncia terribile, di una società ingiusta, dove alcuni godono di tutti i beni, e altri purtroppo se la passano molto, molto male.

22 *Avvenne che il povero morì, e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.* Vedete, del povero non si dice che sia stato sepolto, sicuramente è finito in una fossa comune, invece il ricco ha avuto solenni funerali, quindi ha avuto una tomba come si merita, un funerale eccellente, è interessante vedere come fino alla fine il lusso. Per i ricchi la morte sembra una disgrazia, ma come, aveva i medici, i soldi, gli amici, le comodità, come mai è morto?

Che muoia il povero, ma certamente, anzi, prima muore meglio è, che muoia un ricco, sembra una disgrazia, ma come mai è morto questo qui, con tutti i soldi che aveva, no? Quindi, *il ricco morì e fu sepolto*, anche a lui è toccato il momento della morte, solo che i Farisei che sono i destinatari della parabola non si possono aspettare questo rovesciamento delle sorti, che adesso il ricco sia andato a finire non sappiamo dove, ma che il povero sia stato portato nel seno di Abramo.

Addirittura dice il testo, *portato dagli angeli*: quindi non soltanto i cani, gli animali impuri che leccavano le sue ferite, ma adesso addirittura gli esseri più vicini a Dio, si son presi cura di lui, dai cani agli angeli, vedete anche il contrasto che presenta Luca; e questi farisei non se lo potevano aspettare, come uno che è stato disgraziato durante la vita deve avere una sorte nell'aldilà migliore di uno che è stato fortunato; quindi le sorti sono cambiate, e vedremo comincia il dibattito tra questo ricco e Abramo per cercare un po' di salvare la pelle. Dopo che entrambi sono morti, che cosa succede nell'al di là? Dice l'evangelista che il ricco

23 *Nel regno dei morti, (letteralmente - Ade) tra i tormenti levò gli occhi e vide da lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno.* Ecco la sorpresa continua con la morte del ricco, abbiamo detto pensando che i farisei sono gli interlocutori i destinatari della parabola non si sarebbero aspettati una situazione simile. Il giusto è benedetto da Dio, è stato seppellito, ha avuto funerali solenni, ma ora si trova nella parte più profonda, attenzione, non si dice dell'inferno purtroppo queste sono le traduzioni non corrette.

In greco il termine che adopera Luca è Ade che è il regno dei morti, sarebbe l'oltretomba. Quindi tutti vanno a finire all'Ade quando si muore, solo che nella mentalità rabbinica, anche il libro di Enoc, nelle letterature apocrife, nei testi giudaici del tempo, si diceva che questo Ade in ebraico si dice Sheol. Lo sheol è la stessa cosa dell'Ade, sarebbe questa specie di grotta sotto terra dove vanno tutti i defunti, le anime dei defunti e in questo sheol c'è una parte, possiamo dire più luminosa, che era quella del seno di Abramo, c'è una parte buia, più possiamo dire brutta, più tormentosa che era quella dove va a finire il ricco.

Le sorti si sono rovesciate e come dicevo prima abbiamo dei racconti alla base che hanno a che fare con tutta una saggezza popolare e nella quale comunque si diceva che dopo la morte si ristabilisce quell'equilibrio che durante la vita non si ha avuto. La concezione biblica ovviamente aveva già questo pensiero che la morte sembrava anche azzerare in un certo senso, con la morte buoni e cattivi scendono nell'oltretomba così dice il Qoélet; di una sorte unica per tutti, per il giusto e per l'empio.

Quindi i malvagi precipitavano in questa parte tenebrosa dell'Ade dove si trova il ricco, i giusti risiedono nella parte luminosa nel seno di Abramo. Ma entrambi erano abitanti di questo Sheol, di questo Ade. Poi i farisei sviluppano una mentalità in cui il soggiorno nello sheol, nell'Ade è provvisorio e già si pensa a una resurrezione, si pensa a una resurrezione dei giusti, quelli che erano nel seno di Abramo e a una condanna definitiva di quelli che erano nella parte buia dello sheol, ma una condanna che significava proprio l'estinzione, cioè venivano tormentati per un po' di tempo poi sparivano. Quindi non è che c'è neanche questa idea appunto di un luogo di condanna eterna come poi purtroppo è passato nel cristianesimo.

24 Allora gridando disse: padre Abramo abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua perché questa fiamma mi tortura. Vedete, solo ora il ricco, ma è troppo tardi, si accorge che Lazzaro esiste. Durante la vita nonostante stesse alla porta a casa sua non si era mai accorto che esisteva questo uomo e lo considera addirittura fratello perché rivolgendosi ad Abramo dice: padre Abramo manda Lazzaro, quindi siamo tutti della stessa famiglia. Quindi si rivolge a Lazzaro quasi, quasi come fratello il che vuol dire che il ricco quasi, quasi non si sentiva in colpa con il povero; non è che lui l'avesse maltrattato come abbiamo visto già come Luca introduce la parabola, è che non se ne è accorto che il povero esistesse, se ne accorge purtroppo troppo tardi.

Il ricco nella sua autosufficienza, colui che banchettava, etc. etc. ora ha bisogno sia di Abramo sia del povero Lazzaro. Però ormai si è passato l'abisso, in questo sheol le sorti sono già gettate e non si può andare da una parte all'altra. Ecco Luca continua a descrivere un po' la psicologia, l'atteggiamento del ricco anche nell'oltretomba. Ai ricchi tutto è dovuto quindi loro non devono implorare anche se dice: abbi misericordia, però quasi, quasi ha la presunzione dell'ordinare ad Abramo, lui ha questa presunzione di chiedere con atteggiamento autoritario: mandami questo Lazzaro per intingere... etc. etc.

La fiamma mi tortura (naturalmente essendo una parabola non sono discorsi che si prendono alla lettera) *la fiamma mi tortura* non è tanto il fuoco, ma possiamo dire la solitudine. Questo uomo finalmente se ne accorge di essere da solo, tanto da solo che deve chiedere aiuto sia ad Abramo, sia a Lazzaro. Chi è vissuto chiuso nel proprio privato, nella propria privacy, perché se lo poteva permettere adesso si rende conto che aveva bisogno di qualcuno per di uscire da quel tormento.

25 Ma Abramo rispose: figlio, ricordati che nella tua vita tu hai ricevuti i tuoi beni e Lazzaro parimenti i suoi mali, ma ora qui egli è consolato e tu sei tormentato. Questo un po' fa parte di questa parabola antica, questi racconti in cui si cambiavano le sorti e chi aveva patito in questa vita nell'al di là doveva godere e viceversa chi se l'era spassata bene in questa terra poi doveva soffrire tormentato. Ma è un po' la mentalità come la pensano un po' così anche i farisei. Ripeto non è un discorso che ha a che fare con la comunità cristiana intesa come credenti che hanno dato piena adesione a Gesù.

E poi Abramo risponde quasi, quasi fa il catechismo a quel ricco correggendo quella teologia farisaica che diceva: i ricchi sono benedetti quindi a loro va tutto bene, i poveri sono dei disgraziati maledetti da Dio. Inoltre Luca corregge anche quella mentalità rabbinica secondo la quale tutti gli ebrei erano figli di Abramo per cui anche per i suoi meriti, per i meriti del padre Abramo, anche nel regno dei morti avrebbero goduto di qualche vantaggio. Questi rabbini avevano sviluppato questo pensiero. Soltanto proprio i delinquenti quelli più terribili sarebbero stati esclusi, ma gli altri sarebbero stati comunque salvati per i meriti del padre Abramo. Abramo gli fa capire che non è proprio così, non si possono cambiare ormai le sorti.

Nel vangelo di Matteo questo viene in un certo senso ricordato quando Giovanni Battista nel deserto denuncia alla gente dicendo non pensate di dire: abbiamo Abramo come nostro padre, come abbiamo una specie di privilegio, di vantaggio che ci deve anche difendere in qualunque circostanza. Quello che conta non è tanto essere figli di Abramo, ma quello che conta è come si è vissuti, come uno si è comportato nei confronti degli altri.

26 Per di più fra voi e noi è posta una grande voragine perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possono, né di là si passi da noi. Ecco, è tardi per rimediare, siamo sempre nel discorso parabolico, non diciamo mai di questo racconto che non è una storia, non è una cronaca, quindi cerchiamo sempre di vedere in che modo Luca con questa parabola cerca di aprire gli occhi a questi farisei che sono amanti del denaro.

La gente religiosa non rinuncia al proprio interesse, sa pregare molto bene, ma sa tenere sempre a bada il proprio borsello, la propria tasca con i soldi. A questi bisogna aprire gli occhi, che lo deridono, dice Luca. I farisei prendevano in giro Gesù, si burlavano di lui. Benissimo, allora imparate da questa parabola. Quindi questa storia del non si può passare non prendiamola alla lettera naturalmente, essendo un racconto parabolico. Il ricco e il povero erano vicini in questa terra però appartenevano a due mondi completamente diversi, talmente diversi che il ricco non si era manco accorto che esistesse il povero. Lo stesso adesso nell'al di là dice Luca.

Quindi è inutile che tu adesso vuoi cambiare le cose solo perché sorprendentemente nell'al di là le sorti si sono rovesciate. E' un monito, un avviso, che Luca fa a questi farisei dicendo: non pensate che voi siete a posto per il fatto che voi siete pii, che siete devoti, che fate tutte le cose... che anche nell'al di là sarà così. State attenti che non è proprio in questa maniera che funziona la storia. Quindi le sorti sono rovesciate e il ricco deve rassegnarsi al luogo in cui è stato gettato o è stato precipitato mentre il mendicante è in alto. Però il ricco non si arrende,

27 E quegli replicò: allora padre ti prego mandalo a casa di mio padre 28 perché ho cinque fratelli. Li ammonisca perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ecco il ricco che si è reso conto dell'esistenza di Lazzaro poiché non può passare poi la voragine per portargli un po' d'acqua, bagnare la punta del dito per calmare la sua sete, però può andare dai suoi, quindi sempre questo interesse del ricco per quello che riguarda la propria famiglia. Il ricco non dice: mandalo a tutto il popolo di Israele, che gli israeliti aprano gli occhi finalmente, no, no, ... ai miei fratelli, quindi tutti di casa mia. Vedete il ricco sempre difende i propri interessi come per dire neanche nell'al di là il ricco cambia condotta.

Questo è il problema, non è tanto questione di misericordia, è che colui che è vissuto sempre in funzione di sé stesso neanche nell'al di là cambia. Bisogna avere il coraggio di cambiare qui su questa terra, dopo è troppo tardi dice la parabola. Quindi bisogna che vadano dai fratelli per metterli in guardia.

29 Ma Abramo rispose: hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro. Abramo risponde scettico alla richiesta del ricco perché loro già avevano la legge. Tutto il popolo aveva la legge, Mosè e i profeti e dovevano conoscere quanto Mosè aveva detto nei confronti per esempio dei poveri. La legge di Mosè nel libro del deuteronomio 15,7 dice così: *se vi sarà in mezzo a te qualche fratello che sia bisognoso, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso.* Questo diceva la legge, quindi era chiarissimo: non si poteva lasciare il fratello bisognoso, abbandonato a sé stesso, ma bisognava intervenire per aiutarlo e anche i testi profetici (Abramo ha detto: hanno Mosè e i profeti! benissimo).

I testi profetici hanno tutta una serie di denunce contro i ricchi che magari sono molto attaccati al culto, alle loro devozioni, alle loro liturgie, preghiere, però ignorano la giustizia o quello che è il diritto dei poveri. I testi non mancano, comunque in Isaia quando denuncia la pratica del digiuno, la pratica che appunto i farisei erano amanti di osservare, Isaia dice: è questo il digiuno che io voglio, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri e i senzatetto. Quindi anche Isaia già prima aveva fatto una denuncia forte su questa visione dei benestanti che si nascondono nella preghiera, si nascondono nel culto per non prendersi cura degli altri.

Come dicevamo con il fariseo e con il pubblicano, il culto non ha mai una dimensione verticale, tra me e Dio che sta in alto, ma il culto già lo insegnano i profeti, ha una dimensione orizzontale, passa attraverso gli altri e così sono sicuro che è un culto gradito a Dio. Quindi la parabola è rivolta a questi farisei perfetti osservanti. Gesù cosa sta denunciando, quando ha detto Abramo: *ma hanno Mosè e hanno i profeti?* Gesù sta denunciando che sono proprio loro, i farisei i primi a trasgredire la legge di Mosè ogni volta che va contro la loro convenienza. Quindi sono grandi osservanti, ma quando non mi interessa posso tranquillamente trasgredirla. Stanno tutto il giorno con il naso sulla bibbia, però il cuore... le labbra sono diciamo vicine ai testi, ma il cuore è lontano. Quindi la parabola che cosa vuole insegnare?. Che non bisogna attendere l'al di là per trovare il paradiso, il seno di Abramo, ma già su questa terra se si ascolta e si vive la parola si può trovare questo paradiso, cioè si può trovare l'altro con il quale costruire rapporti di vera fraternità, questo è il paradiso!

Il paradiso è poter vivere con gli altri in una dimensione di comunione e questo sappiamo che è così. Anche a livello molto piccolo diciamo: questa casa si vive bene è un paradiso, questa casa è un inferno, perché? Non si capisce niente, ci detestiamo tutti in questa casa. Allora è inutile, non bisogna aspettare l'al di là per vedere luoghi tormenti o luoghi di pace, li possiamo vivere qui se noi ascoltiamo come dice Abramo a questo individuo, se noi ascoltiamo la parola, se noi siamo capaci di praticare quello che la parola ci chiede: hanno Mosè e i profeti. Quindi questa è un po' l'intenzione, l'obiettivo della parabola che i farisei aprano gli orecchi a una parola che dicono di conoscere quando invece ignorano ogni volta che gli conviene.

I farisei erano amanti del denaro, dice Luca, e non dimentichiamo che Luca è un rabbino, è uno che viene da quel mondo, conosce benissimo la sua gente come Paolo era un fariseo, conosce molto bene quell'ambiente. Quindi quando Luca dice che i farisei sono amanti del denaro non sta dicendo una cosa così... no, no, sicuramente lui conosceva molto bene la situazione, non tanto perché ce l'avesse contro i farisei che appartengono al popolo giudaico, ma quanto questa tendenza farisaica si sta radicando nella sua comunità e Luca non vuole questo. Questo è il discorso, per quel motivo scrive in questa maniera così dura contro i ricchi. Ancora non si arrende il ricco

30 E lui: no padre Abramo, ma se qualcuno dei morti andrà da loro, si ravvedranno. 31 Gli rispose: se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi. Qui Luca sta facendo una denuncia, Luca scrive il vangelo quando Gesù già è morto e risorto, ma non perché lui fosse risorto le cose erano cambiate. Quindi Gesù è risorto dai morti, ma continuano a non credere alla parola, per cui a un certo momento è inutile andare a cercare dei fatti straordinari. Questo ricco appunto non demorde, vuole sempre anche le cose straordinarie tipo questo che appare ai fratelli... non crederanno, se non credono la parola, se non credono vuol dire che sono talmente presi da sé stessi che qualunque cosa accada, ma non gli interesserà, non saranno per niente attratti da quello che può succedere.

Quindi la parabola si chiude con lo scetticismo di Abramo, tronca il dialogo con il ricco e sono parole finali con le quali Gesù avverte i farisei che neanche la vittoria sulla morte, la vittoria che Gesù otterrà sulla morte, convincerà questi farisei. Continuano ancora a rifiutarlo, ad ignorarlo a non accettare il suo messaggio perché vedremo l'ultimo giorno l'episodio di Emmaus. Quando, i famosi due discepoli di Emmaus, quando hanno riconosciuto Gesù risorto? Nonostante camminava per strada con loro... niente. Quando seduto a tavola con loro ha spezzato il pane e allora si sono aperti i loro occhi.

Questo sta dicendo Luca alla fine del vangelo: chi non è capace di spezzare il proprio pane con gli altri non crederà mai alla resurrezione. E' questo che è successo al ricco; il ricco che non è capace di spezzare la sua vita con gli altri, ma neanche se questo Lazzaro dovesse andare alla casa di questi fratelli, ma neanche crederebbero. Coloro che sono attaccati al proprio interesse non possono assolutamente aprirsi a qualcosa che va oltre. Quindi Luca conclude in questa maniera dicendo: se la parola di Dio non attira l'attenzione delle persone o addirittura cercano di soffocarla, neppure le visioni e i fatti straordinari riusciranno ad aprire loro gli occhi.

Ma se voi andate a leggere l'antico testamento è tutto così, quanti interventi portentosi Dio fa nei confronti del suo popolo e questi continuano ostinati a non crederci, preferiscono altri idoli, preferiscono altre cose. Quindi non è tanto questione di fatti straordinari o quando i farisei per metterlo alla prova chiedono a Gesù che gli dia un segno, ma non vi darò nessun segno perché comunque non credereste lo stesso perché è la vostra mente che è completamente oscurata e quello che ci vuole soltanto è aprirsi a questa parola. Ecco la parabola invita a rompere quel modello del ricco per creare una società più solidale, giusta, egualitaria.

Ieri vi dicevo: ma allora uno che è stato male comunque qualcosa dovrebbe avere, ecco non è un discorso della ricompensa o una rassegnazione rimandando all'al di là, ma la parabola vuol dire questo a noi: Dio è sempre dalla parte di Lazzaro, mai dalla parte del ricco. Quindi se vogliamo fare esperienza di questo Dio creatore, sappiamo dove cercarlo, non andiamo a cercarlo dove lui non si trova. Questa è la conclusione finale della parabola. Vedete non è un discorso per noi, l'ho detto questo all'inizio, è un discorso per i farisei, per loro che hanno una certa mentalità e un certo modo di vedere la realtà non in sintonia con il messaggio di Gesù. Però per noi che comunque noi la parabola la leggiamo e dobbiamo fare tesoro, impariamo l'insegnamento fondamentale, comunque vadano le cose ed è vero che la gente che soffre qui non rimarrà così questa sofferenza impune.

Non sappiamo come queste cose poi andranno avanti però quello che noi possiamo dire: **Dio è sempre dalla parte di Lazzaro, mai dalla parte del ricco; allora se vogliamo trovarlo e se vogliamo fare esperienza sappiamo dove andare.**

La vedova Lc.21,1-4

(Mc 12,41-44)

fra Ricardo: Abbiamo visto una figura del povero attraverso la parabola di Lazzaro, una figura al maschile, adesso vediamo una figura al femminile, una vedova. La vedova era una delle categorie più penalizzate nella società giudaica perché la donna viveva in funzione dell'uomo di casa fosse il padre, il marito o il figlio. Quindi una donna da sola non poteva mai arrangiarsi, campare, era una situazione realmente difficile, quindi la condizione della vedova dimostrava la categoria delle donne più vulnerabili o delle persone più vulnerabili perché non avendo un uomo che difendesse anche il suo interesse e i suoi diritti era sempre in balia di quelli che potevano abusare o sfruttarla.

Siamo al cap. 21 di Luca, tornando di nuovo alla struttura letteraria del vangelo sappiamo che questo episodio si colloca già nella parte finale del terzo quadro, quando Gesù è arrivato a Gerusalemme. Quindi il cammino è finito, ci troviamo a Gerusalemme. Le proposte di interpretazione di questo episodio possiamo riassumerle in due proposte di interpretazione che sono comunque diametralmente opposte. La prima è quella tradizionale secondo la quale Gesù elogia questo atteggiamento della povera vedova che ha dato tutto quello che aveva per vivere, questa è la posizione tradizionale tra i commentari, tra gli studiosi.

L'altra posizione è quella di alcuni autori che dicono: no!, Gesù non elogia l'atteggiamento della vedova, Gesù denuncia il sistema del tempio che spogliava anche le povere vedove di quel poco che avevano per vivere. Questa è la seconda interpretazione della parabola e i commentari un po' si muovono... però tutti dicono: no, però la povera vedova che aveva dato tutto, anche noi dobbiamo dare tutto... Questa è stata un po' di teologia, di spiritualità particolare, però se noi stiamo al testo, è un testo breve, non si parla assolutamente di alcun elogio, non si dice che Gesù abbia elogiato questa donna, ha fatto una constatazione, basta.

LA VEDOVA (21,1-4)

*«...E mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai discepoli: "Guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti e hanno piacere di esser salutati nellē piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei conviti; **divorano le case delle vedove**, e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa...».*
(Lc 20,45-47)

*Alzati gli occhi,
vide dei **ricchi** che gettavano le loro offerte nel tesoro.
Vide anche una **vedova povera** che vi gettava due spiccioli*

*E disse:
"In verità vi dico: questa **vedova, povera**,
ha messo più di tutti.
Perché tutti costoro,
hanno gettato tra le offerta il loro superfluo,

questa invece nella sua **miseria**
ha dato tutto quanto aveva per vivere".*

Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".
(Lc 21,5)

Allora noi dicevamo prima che un testo si comprende nel suo contesto e per capire per quale motivo Luca a un certo momento inserisce questo episodio bisogna vedere prima di questo episodio, di questa scena, dove Gesù ha fatto una denuncia terribile degli scribi, potete vederlo nel testo che vi

ho dato: questi scribi che divorano le case delle vedove. Gesù ha detto delle cose fortissime contro quello che era la categoria più importante nella religione giudaica e nel magistero ufficiale, erano gli scribi, gli unici autorizzati a insegnare, ad interpretare la legge di Mosè.

Ebbene Gesù dice: questa gente sono soltanto dei teatranti, con tutte le loro preghiere, con tutte le loro religiosità, in fondo, in fondo a che cosa mirano? Come spogliare i poveri dei propri averi. Ma in tutto questo contesto, io ho messo gli ultimi versetti, ma se voi andate indietro nel vangelo capitolo precedente, Gesù ha denunciato il tempio al cap. 19,46, Gesù ha denunciato il tempio come una spelonca di ladri cioè come il luogo dove la gente va a farsi derubare volentieri che è una cosa gravissima questa soprattutto perché uno va a farsi derubare nel nome di Dio, cioè non posso difendermi, non posso uscire da questo tipo di truffa che mi hanno inculcato nella testa.

Poi subito dopo questo episodio che cosa dice Gesù? Sono andati sul monte degli ulivi: Guarda Signore, guarda che costruzioni, guarda che meraviglia, non rimarrà pietra su pietra che non sarà distrutta. Quindi è come un trittico: la vedova è al centro di queste dichiarazioni di Gesù, però in una si critica, si denuncia la figura degli scribi, in un altro si annuncia la fine di un sistema che ha perso completamente la sua funzione: **il tempio non è più una casa di preghiera, il tempio è una spelonca di ladri dove l'unico Dio che conta in quel luogo santo non è il Padre del cielo ma è il tesoro** come vedremo adesso. Tutti andavano nel tesoro a lasciare le loro offerte.

Quindi dobbiamo sempre ricostruire l'ambiente e soprattutto la denuncia che fa Gesù per capire che dopo che ha parlato male degli scribi, che sta per annunciare la caduta del tempio non è che si mette a fare degli elogi della vedova, ma la vedova non fa altro che constatare sia la denuncia, sia la rovina che si sta per avvicinare. Questo è il discorso. Nell'area del tempio, Gesù ha cominciato già dal capitolo quando è entrato a Gerusalemme, nell'area del tempio Gesù sta insegnando. Si è scontrato con i sommi sacerdoti, scribi e anziani. Quando noi vediamo queste tre categorie: sommi sacerdoti, scribi e anziani, abbiamo a che fare con il sinedrio, il sinedrio che era l'organo di governo più importante, il tribunale supremo.

Il sinedrio era formato proprio da queste tre categorie: sommi sacerdoti, scribi, senatori o diciamo la classe nobile, gli aristocratici, quelli che avevano il denaro, gli anziani, i presbiteri. Prima mi sono dimenticato di dire come questa denuncia che fa Luca che i farisei così pii erano amanti del denaro, quindi religione e denaro vanno sempre a braccetto e che i farisei avevano queste cooperative per i loro affari. I sommi sacerdoti, siccome nel tempio giravano un sacco di soldi soprattutto in occasione delle grandi feste, erano ricchissimi.

Pensate la Pasqua, quando tutti erano obbligati ad andare lì per il sacrificio pasquale per celebrare la liberazione e c'era da sacrificare l'agnello. Non è che uno si portava l'agnello da casa se veniva da Nazaret, lo comprava lì, anche perché l'agnello doveva essere senza difetto e per non avere grane con la moglie al momento di mangiarlo... ma guarda che ti hanno dato, no, no dopo non possiamo celebrare la Pasqua, lo compravano possiamo dire nei stabilimenti già indicati e tutti questi stabilimenti che vendevano gli agnelli o le vittime del sacrificio erano dati in appalto dalla famiglia del sommo sacerdote ai mercanti, ai negozianti. Quindi i sommi sacerdoti erano ricchissimi perché controllavano tutto il mercato attorno al tempio.

Quindi per dire che quando Luca dice che i farisei erano amanti del denaro, era tutta la categoria, che riguardava appunto l'istituzione religiosa che entrava dentro quella denuncia. Ebbene Gesù nel tempio si è scontrato con tutti questi qui, si è scontrato con i sommi sacerdoti, con gli scribi, con gli anziani che dice Luca cercavano il modo di mettergli le mani addosso, ma non sapevano come fare. Vedete, vedete quanta devozione... io quando leggo questi testi dico: ma tutta questa devozione, tutta questa pietà, tutta questa lode al Signore come si poteva fare nel tempio che era il luogo più santo della terra, con le liturgie magnifiche che potevano esserci in quel contesto, che questi qui di fronte a Gesù, che non fa altro che insegnare, che è una persona inerme, che non fa altro che dire la verità, cercano di eliminarlo.

Vedete come si può arrivare a questa deformazione! E' qualcosa che soltanto la religione può provocare nell'uomo, che io posso essere anche un assassino e andare a dormire tranquillo la sera. Perché? Lo faccio nel nome di Dio e mai si uccide con tanto piacere l'altro quando lo si fa nel nome di Dio, qualunque Dio sia, in qualunque religione. Quando si uccide l'altro per difendere la causa del proprio Dio lo si fa senza avere un minimo problema di coscienza come Luca parla adesso di

questi sommi sacerdoti. Ma noi lasciamo perdere...queste storie, uno che è devoto... Io quando questi giorni vedendo tutta quella strage di Gaza che hanno fatto.. non si può dire crimini di guerra, ma lo dicono anche comunque senò siamo tutti anti ebrei e ultimamente hanno fatto vedere questi soldati che pregavano con questi carri armati e con i loro fucili dopo aver devastato città intere, pregavano. Ma cosa pregano questi? Chi stanno pregando dopo che hanno così devastato città intere, uccisi i bambini..., ma chi preghi te? Si può fare perché io sto difendendo i diritti del mio Dio.

Vedete questa è stata la grande denuncia che ha fatto Gesù della religione è questa veramente arma letale che porta la persona a perdere completamente la propria identità umana. Non siamo più umani quando io posso bombardare e mi metto a pregare. Ma cosa significa questo? Questa è veramente qualcosa che fa star male, ma lo fanno tranquilli e poi questi andranno via sorridenti: lasciamo Gaza dopo che abbiamo devastato città intere. Quindi questa è l'accusa che fa allora Luca nel vangelo come questi sommi sacerdoti cercavano di eliminare Gesù nonostante le loro preghiere.

Allora ecco, siamo al **cap. 21**

1 *Alzati gli occhi vide dei ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.* Vedete Gesù coglie dal vivo ciò che accade davanti ai suoi occhi. Siamo in questo grande cortile, questo grande piazzale e si concentra lo sguardo sul punto intorno al quale tutti girano, curiosamente non il luogo della preghiera, il luogo dell'insegnamento, ma il luogo del tesoro, diciamo la cassetta delle offerte per capirci.

Ecco il giudaismo, questo lo sappiamo da alcuni testi del talmud, alcuni trattati del talmud aveva sviluppato tutto un sistema di offerte che si raccoglievano nel tempio, ovviamente servivano per sostenere il servizio del culto, dovevano anche servire per l'assistenza sociale, ma era più per la questione che riguardava tutto l'andamento, tutto quell'insieme, quel complesso che era il santuario e questi testi rabbinici menzionano che nel tempio c'erano 13 cassette a forma di tromba per raccogliere le offerte e ciascuna di queste cassette portava una specie di indicazione per sapere quale offerta andava fatta come da noi diciamo per le missioni, per le vocazioni, la stessa cosa etc.

In una di queste c'era scritto: oro per il coperchio dell'arca, questo lo troviamo in uno dei trattati del talmud. L'arca non c'era più, era stata distrutta con Nabucodonosor, però siccome l'arca era sempre il simbolo dell'alleanza, l'oro la rivestiva, usavano questo oro per rivestire, era tutto rivestito tutto il santo dei santi secondo Giuseppe Flavio era tutto rivestito di lastre d'oro, ma non solo la parte interna, ma anche esternamente, i pinnacoli, tutta aveva tutta questa grande sontuosità e appunto i ricchi in questa cassetta buttavano i soldi perché erano per l'oro del tempio.

E' ovvio che in questa cassetta non si potevano buttare diciamo i centesimi perché faceva ridere, lì si buttavano monete importanti per cui c'erano altre cassette che non avevano questa specifica destinazione dove si potevano buttare anche gli spiccioli, erano offerte volontarie anche da parte della gente povera. Ed ecco Gesù che

2 *Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli* proprio niente, una miseria. Luca descrive questa donna che è vedova come? Il termine che adopera per dire che è povera, abbiamo parlato prima del povero Lazzaro. In greco Lazzaro il termine che adopera è "topos" che è quello che si trova nelle beatitudini: topoi – in italiano pitocco sarebbe - il topos è proprio colui che non ha niente, che si vergogna anche di uscire per strada, un po' il mendicante e che si deve affidare a Dio. L'unico che mi può sostenere è lui, non ha assolutamente nulla, questo è il topos.

Gli evangelisti parlano sempre, Gesù ha parlato: *beati i poveri*, questi non perché debbano essere appunto così miseri, indigenti, ma perché siccome non poniamo la nostra fiducia nel denaro noi la poniamo soltanto nel Padre del cielo. Così ha parlato anche Luca, di Lazzaro ha usato questo termine: topos. Invece per la vedova non usa lo stesso termine, per la vedova in greco usa il termine "penitros" che viene da "penès" che è un altro termine con cui si indicavano le persone che per campare dovevano lavorare con molta fatica, quindi non sono proprio quelli lì che non hanno niente, qualcosa avevano però facevano fatica a sopravvivere. Luca indica la vedova così come una donna indigente però con la necessità di lavorare per sopravvivere.

Ma diciamo che "topos" sarebbe peggio, topos sarebbe quello che non ha proprio niente e l'evangelista usa questo termine per dire colui che pone tutta la fiducia nel Padre, comunque è una donna indigente che fa fatica a sopravvivere.

3 *E disse: in verità vi dico, questa vedova povera* (sempre ripete lo stesso termine Luca) *ha messo più di tutti.* 4 *Perché tutti costoro hanno gettato tra le offerte il loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere.* Vedete per 5 volte Luca adopera il verbo gettare per indicare il gesto di mettere le offerte in quella cassetta, quindi è una maniera di centrare l'attenzione sul gesto, questo per 5 volte nel racconto, e sono pochi versetti. Si usa 5 volte il verbo gettare per mettere l'attenzione sul discorso delle offerte che tutti devono gettare, tutti devono dare del proprio, chi lo fa del superfluo, chi lo fa proprio di quello che ha per vivere e il destinatario di questo gettare, gettare nel senso anche di mettere, deporre, e il destinatario è il tesoro.

Per cui Luca sta dicendo che il vero signore del tempio non è Dio, ma è mammona, ecco il discorso: non potete servire Dio e mammona. Adesso qui lo troviamo già veramente specificato. Già anche nel vangelo di Giovanni, quando Gesù di fronte al tesoro fa una denuncia fortissima dell'istituzione, sempre questo tesoro come l'antagonista, il grande rivale del Signore. Bene, Gesù, dichiara, certo in modo solenne: *In verità vi dico*, ma non c'è nessun elogio, non è che Gesù abbia fatto la lode di questa donna ma ha constatato soltanto quello che è avvenuto, che la donna povera, vedova certamente ha messo nel tesoro più dei ricchi perché i ricchi hanno dato il superfluo, (anzi gli serve un po' per costruirsi meglio la loro immagine), invece questa donna ha dato soltanto quello che aveva per vivere sapendo che faceva fatica a vivere, a campare.

Quindi che cosa sta facendo Gesù con questa constatazione? Sta mettendo a scoperto una realtà che di per sé è soffocata dalla società; nessuno vuole guardare in faccia questo. Ma Gesù lo indica adesso, lo fa in maniera solenne: in verità così è la situazione, una società che punta soltanto sulle apparenze, quello che conta è questi ricchi a cui facciamo tanti inchini e riverenze e loro poi sganciano anche le offerte, le elemosine, e questi poveri che anche loro sono tenuti a dare qualcosa se vogliono avere il beneplacito, la benevolenza da parte di Dio. Quindi questa è la critica, se vogliamo dire Gesù mette allo scoperto un sistema che è malato.

I commenti appunto tradizionali si fermano a questa pietà della vedova, come dicevo prima, e la morale conseguente: bisogna dare tutto verso Dio, per Dio. Ma quando mai Gesù ha chiesto che dobbiamo dare tutto a Dio? Quando mai Gesù ha chiesto di dare qualcosa a lui? Mai nel vangelo, non appare mai questo. Quindi quel commento tradizionale che dice che noi dobbiamo spogliarci di tutto non fa parte del messaggio della buona notizia. Mai Gesù chiede niente per sé, e niente per il Padre, ma Gesù insegna proprio il contrario, che il Padre ci dà tutto e che lui ha ricevuto tutto e lo ha messo nelle nostre mani.

Quindi quello che noi impariamo da Gesù è che il Padre è generoso, ma generoso proprio possiamo dire con le mani bucate, ma non chiede niente per lui. Questo si capisce quando noi confrontiamo il testo di Luca per esempio con il testo di Giovanni, quando Gesù parla alla samaritana del culto nuovo, del Padre che cerca adoratori che siano adoratori con un amore leale, che cosa sta dicendo lì Gesù alla samaritana? Che il vero culto, la persona che veramente si sa centrare su questa realtà unica, fondamentale, vitale che è l'amore, **l'amore non torna mai su se stesso, ma l'amore come una forza centrifuga va verso le periferie.** Questa è la realtà dell'amore, nessuna madre direbbe al figlio: tu mi devi ripagare tutte le ore che ho passato e tutte le notti che ho passato in bianco, ma io te le ho date per amore, non devi dare niente a me, cosa mi devi dare? Figuriamoci Dio che chiede qualcosa in cambio, che chiede qualcosa per lui come questa vedova ha dovuto dare!

Quindi il vero amore non è quello che si rivolge verso di sé o che spera che ci sia il ricambio, ma il vero amore è questo culto gradito a Dio, è quello che si spande come un'onda. Quando si lancia un sasso su uno stagno le onde mai vanno verso il centro o tornano verso il centro, ma vanno sempre verso la periferia. Questo è l'amore, e più uno mette amore nella storia, più queste onde si allargano, e questo è quello che Dio vuole da noi. Dio vuole che il suo amore, una volta che viene recepito attraverso di noi venga ulteriormente propulsato come una specie di macchina centrifuga che manda questa energia vitale ai quattro punti della terra, ma mai torna su di sé.

Quindi questa storia che la vedova deve dare perché noi dobbiamo spogliarci, perché così dimostriamo che... questo non quadra. Leggendo il testo di Luca, non convince. Io sono della posizione di questi commentaristi che dicono: no, no Gesù sta facendo una denuncia del sistema che toglie il sangue della povera gente prendendo Dio come punto di riferimento, come causa di questa

spoliazione, e questo non è possibile. E Gesù dichiara che di tutta quella grande costruzione non rimarrà pietra su pietra che non sia distrutta.

Quindi noi impariamo allora da questo episodio, si parla di una povera donna e la cosa più brutta, nel caso precedente è che nessuno si era accorto del povero in questo caso il ricco, in questo caso che la donna non sa di essere una vittima di un sistema che la spoglia e anziché occuparsi di lei la mette in condizioni ancora molto più precarie, perché come abbiamo letto dal libro del deuteronomio: se il tuo fratello è bisognoso, prenditi cura di lui. Non devi andare al tempio a dare le tue offerte, ma tu con le tue offerte aiuta il tuo fratello bisognoso.

Su questo, il vangelo poi ne fa anche altre denunce quando dice: voi, trascurate il comandamento di Dio quando dite: questo è korban, quindi invece di occuparvi del padre e della madre, quei soldi che dovete dare per la loro assistenza li date al tempio. Questo è trasgredire il comandamento, tu devi occuparti di tuo padre e tua madre, cioè nella loro vecchiaia hanno bisogno di te perché non possono campare, non c'era la pensione a quel tempo. Quindi in tanti passaggi del vangelo si vede come c'è questa denuncia di un culto, anche di una mentalità legata alla legge che non mette al centro il bene della persona, ma che cerca soltanto di difendere il proprio interesse.

Quindi la vedova è vittima di un sistema andando a questa spelonca di ladri, lei pensa che è quello che deve fare. Mi hanno insegnato così, devo andare a farmi derubare e lo faccio volentieri anche se stasera magari la passerò con lo stomaco vuoto... però questo è gradito a Dio.

Gradito a Dio, un corno, dice Luca, questo è gradito al sommo sacerdote con tutta la sua casta che ne fa dei grandi benefici per tutta la sua gente.

Giovedì 7 agosto

GESÙ E LE DONNE

Gesù e la peccatrice Lc.7,36-50; 8,1-3

fra Alberto: Buongiorno, ancora grazie per la vostra presenza, non vedo l'ora di iniziare perché abbiamo dei temi scoppiettanti, effervescenti. Per manifestare le più importanti verità della fede Gesù sceglie sempre le persone meno attendibili, chi sceglie Gesù? Sceglie le donne, ma perché proprio le donne? perché le donne non erano considerate esseri umani credibili, perché costituzionalmente bugiarde. Da che cosa nasceva questo? I rabbini in una società fortemente improntata dal maschilismo si vantavano nel dire che Dio non aveva mai rivolto la parola a nessuna donna e infatti se guardate la bibbia, Dio, il Dio dell'AT si rivolge ad ogni categoria di maschi, delinquenti, santi, assassini, eroi, ma non rivolge mai la parola a nessuna donna. Perché la donna è considerata l'essere umano più lontano da Lui per il fatto fisiologico delle mestruazioni è considerata impura, quindi i rabbini si vantavano dicendo che Dio non aveva mai rivolto la parola a nessuna donna.

Poi ci ripensano e correggono, lo ha fatto una sola volta, ma poi si è pentito, in realtà Dio si è rivolto a Sara, la moglie di Abramo, quando, tutti e due anziani, aveva annunciato la nascita del figlio e Sara si era messa a ridere e Dio un po' permaloso, gli ha chiesto: hai riso? E lei poverina ha risposto con una bugia innocente, dice: no! non ho riso. Da quel momento il Padre Eterno se l'è legata al dito e non ha più rivolto la parola a nessuna donna e per la bugia di Sara le donne non sono considerate esseri attendibili, per cui non è ammessa la testimonianza delle donne in un processo.

Allora comprendiamo la novità clamorosa di Gesù che le più importanti verità di fede: l'annuncio che Lui è il Messia, l'annuncio della sua resurrezione Gesù l'abbia proprio poste in mano, in bocca, alle donne, cioè a quelle che non erano credibili. Anche per indicare questo passaggio che abbiamo visto questi giorni dalla religione alla fede importantissimo che Gesù è venuto a proporre, gli evangelisti scelgono proprio delle donne, vedremo due donne molto importanti.

Il tema della donna che tratteremo questa mattina è strettamente legato a quello della fede. Nella religione ebraica, così come in tutte le altre grandi religioni il rapporto con Dio è regolato da un libro e si usano chiamare: le religioni del libro, cosa sono le religioni del libro? Sono religioni che hanno un testo che si considera sacro o perché, nel caso della bibbia, per es. ispirato da Dio, o perché nel caso dell'Islam, direttamente rivelato da Dio. Questo libro contiene la volontà santa e

immutabile da parte di Dio, per cui gli uomini in ogni generazione non devono osservare altro che quanto è scritto in questo libro. Le condizioni sociali, le modalità di vita sono cambiate, non importa, bisogna osservare quanto è scritto qui in questo libro.

L'uomo attraverso l'osservanza di ciò che è scritto nel libro si avvicina a Dio e vive per Dio. Con Gesù tutto questo cambia; con Gesù non è, vedremo, né religione, né tanto meno un libro, Gesù ci viene a proporre una fede, ma non in un libro, una fede nell'uomo e quindi questa mattina tratteremo la tematica della fede che è importante per comprendere la nuova relazione che Gesù propone con Dio. Comunque questo sistema, l'osservanza di un codice di leggi, consolidandosi nei secoli è arrivato indenne fino a Gesù e Gesù è stato il grande terremoto che ha demolito tutto questo, **Gesù ha proposto agli uomini una nuova relazione con Dio, non più basata sull'osservanza della Legge, ma sulla assomiglianza all'amore del Padre**, questa la novità portata da Gesù.

Chi è il credente? Il credente è colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge, per Gesù tutto questo cambia, **chi è il credente? Colui che assomiglia al Padre accogliendo e praticando un amore simile al suo.** Il messaggio di Gesù ha una portata universale, perché se il credente è colui che obbedisce a Dio osservando la sua legge questo significa che gran parte dell'umanità ne è esclusa, perché o non riescono, non possono o non vogliono osservare questa legge, allora gran parte dell'umanità è esclusa. Con Gesù è possibile a tutti, perché non si tratta di obbedire a leggi esterne all'uomo, ma praticare un amore verso tutti, questo rientra nelle capacità di ogni persona; per cui per Gesù il vero credente non è più colui che obbedisce a Dio, la parola "obbedienza" il verbo obbedire non ci sono nei vangeli.

Mai Gesù chiede di obbedire a Dio, mai! Mai Gesù chiede obbedienza a sé, tanto meno Gesù chiede di obbedire a uno dei suoi discepoli, il verbo obbedire nei vangeli c'è 5 volte e in contesti sempre negativi, si chiede di obbedire al vento, al mare in tempesta, ma mai si chiede obbedienza agli uomini. L'obbedienza è stata la radice dei grandi crimini dell'umanità, i più grandi criminali della storia, sono persone che hanno obbedito, voi sapere quando ci sono questi grandi criminali che vengono portati in processo, come si giustificano? Io ho obbedito agli ordini, non si sono chiesti le conseguenze della loro obbedienza, loro hanno semplicemente obbedito.

Quindi nei vangeli non c'è l'obbedienza, allora? Il credente non è colui che obbedisce a Dio, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. Mentre l'obbedienza va sotto il nome di religione, il termine religione non c'è nei vangeli, se non in maniera negativa, l'assomiglianza va sotto il nome di fede.

Qui bisogna chiarire perché purtroppo le interpretazioni inesatte, equivoci, abbiamo snaturato il senso di fede, che non è quello dei vangeli, ma è l'accettazione di una dottrina emanata dalle autorità religiose; nella fede e questa è la novità portata da Gesù, la vita dell'uomo non tende più, l'abbiamo già visto ieri, verso Dio, ma parte da Dio, mentre nella religione l'uomo vive per Dio; nella fede l'uomo vive di Dio e come Dio ed è grande la differenza. Quindi non si vive più per Dio, ma di Dio; ma che cos'è questa fede? Se voi sentite le persone quando si parla della fede rispondono che è un dono di Dio. Specialmente le persone che non hanno fede si giustificano dicendo: beato te che hai tanta fede, a me il Signore non me l'ha data. Quindi la fede è un dono che Dio fa a sua discrezione ad alcuni gliene dà abbondantemente, ad altri in giusta misura, ad altri niente. Per cui se una persona non ha fede la colpa non è sua, la colpa è di Dio. Credo che è una espressione che tutti abbiamo sentito tante volte beato te che hai tanta fede a me il Signore non me l'ha data. O ancora si sente dire riguardo la fede: io avevo tanta fede, ma poi mi è successa quella disgrazia, quel lutto e l'ho persa. Hanno scambiato la fede come una sorta di assicurazione contro gli infortuni, cioè io ho fede, ma attento a non farmi capitare incidenti nella mia vita.

Ebbene il concilio ci ricorda che tutta la spiritualità deve essere basata sui vangeli, e nei vangeli appare che la fede non è un dono che Dio fa, ma è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti, quindi la **fede non è un dono di Dio, ma la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti.** Un brano importantissimo nel quale si vede chiaramente che cos'è la fede, un brano, ricordate il primo giorno introducendo il vangelo di Luca dicevamo che è un vangelo difficile per la Chiesa, un vangelo scomodo, un vangelo che rendeva problematica la trasformazione della Chiesa, perché è un vangelo tutto sull'amore e anche questo brano che adesso

vedremo non fu digeribile da parte della Chiesa è il brano dell'incontro di Gesù, l'unico incontro che Gesù fa con una prostituta e vedremo andando avanti come nella Chiesa si adulterò, si manipolò questo brano, perché quello che emerge in questo brano è talmente scabroso, talmente urtante che non poteva essere accettabile.

Leggiamo questo brano cap. 7 di Lc. è solo Luca l'evangelista che lo riporta, Luca è l'evangelista delle donne, quello che più degli altri esalta il ruolo delle donne, ricordo brevemente che la donna era l'essere umano considerato più lontano da Dio, leggiamo:

36 Uno dei farisei lo invitò a pranzo. Egli entrato in casa del fariseo si sdraiò a mensa. Gesù è stato invitato a pranzo da uno dei farisei, questo ci sorprende perché abbiamo visto che i farisei gli sono ostili, gli sono nemici, quindi è un pranzo un po' sospetto, più che un invito si tratta di una insidia.

I farisei ricordo erano un gruppo religioso caratterizzato dall'osservanza scrupolosa della legge di Mosè, ricordate parlavamo dei precetti che i farisei erano riusciti ad individuare nella Legge e erano riusciti ad individuare ben 365 proibizioni, ce lo abbiamo nel libro dei precetti, quindi nella bibbia nei libri della Legge erano riusciti a individuare ben 365 proibizioni e 248 comandi cioè prove da fare, per un totale di 613 precetti da osservare. I numeri hanno questo significato, 365 chiaramente come i giorni dell'anno, è una maniera per dire che sempre, tutto l'anno bisogna osservare; perché 248? Perché 248 nella cultura del tempo sono le componenti del corpo umano, allora è una maniera simbolica per dire che tutto l'uomo, tutto l'anno deve osservare queste leggi; ma 613 precetti la gente comune non poteva osservare tutti questi precetti, tutte queste prescrizioni per cui ecco il termine "fariseo" erano quelli che osservavano tutte queste regole e si separavano dagli altri.

Non solo, una delle loro preoccupazioni principale era quella di stare scrupolosamente attenti ad osservare le leggi del puro e dell'impuro e soprattutto la scrupolosa osservanza della legge del riposo del sabato. Il giorno di sabato non si può compiere nessun lavoro, ma che tipo di lavoro? Sempre i farisei con i loro scribi avevano individuato 39 lavori principali, quelli serviti per costruire il tempio suddivisi a loro volta in altri 39 sottolavori per un totale 1521 azioni proibite da non compiere il giorno di sabato.

Comprendiamo che persone che vivono in una condizione simile sono delle persone diverse dagli altri, e si separano dagli altri, quindi questi sono i farisei. Presso la gente godevano di grande ammirazione ed erano considerati i santi, avevano fama di santità. Non per Gesù, Gesù non li considera altro che "commedianti"; quando nel vangelo Gesù si rivolge ai farisei chiamandoli "ipocriti" il termine ipocrita nel vangelo non ha il significato che poi grazie al vangelo acquisterà di connotazione morale, di falsità: il termine "ipocrita" era il termine che si dava all'attore di teatro. Sapete che a quel tempo nel teatro gli attori non recitavano mai con il loro volto, avevano una maschera sopra il volto che rappresentava il personaggio, il buono, il cattivo, il falso, allora Gesù li chiama "commedianti", compiono le loro azioni soltanto per la loro gloria, non per la gloria di Dio. Fin dal primo contatto quindi tra questi farisei e Gesù ci sono scintille, la prima volta abbiamo visto quando Gesù ha perdonato il paralitico hanno detto: che era degno di morte, hanno sentenziato che ha bestemmiato e lo stesso nella sinagoga.

Questo comunque è il primo dei tre brani con i farisei ai quali Gesù è invitato, penso che questi farisei erano masochisti perché invitare Gesù a un pranzo significa mandarlo all'aria, infatti tutte e tre le volte scoppia un incidente. Non c'è nessun segno di accoglienza, dice entrato in casa non si parla che venisse accolto, si sdraiò a mensa, di nuovo l'evangelista ci ricorda come si mangia nei pranzi di lusso, nei pranzi festivi, sdraiati su dei lettini.

L'evangelista richiama con l'espressione che indica una grande sorpresa,

37 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, avendo saputo che giaceva a mensa nella casa del fariseo portò un vaso di alabastro di unguento. È qualcosa di incredibile quello che succede. I pranzi sono di solo maschi, le donne ancora oggi nella cultura palestinese non appaiono quando si viene invitati a casa di un palestinese, le donne non si vedono, il compito delle donne è stare in cucina a preparare, ma nella sala da pranzo non appaiono mai. Io ricordo qualche anno fa l'ho detto altre volte, venni invitato dal sindaco di un paese palestinese, lui e la moglie avevano studiato a Oxford in Inghilterra, quindi persone di una classe intellettuale molto alta, erano professori e quando venni invitato a cena a casa loro mi accolse lui, il figlio e la moglie non li

vedevo, abbiamo incominciato a mangiare e io ad un certo momento incautamente ho detto, ma perché la conoscevo: e tua moglie? E lui con un gesto di fastidio mi ha risposto: è la in cucina, la moglie stava in cucina, quindi le donne non appaiono in quel contesto di un pranzo, qui per di più siamo in casa di un fariseo, un fariseo che è il perfetto osservante di tutte queste regole, dove non entra niente di impuro.

Allora all'improvviso proviamo ad immaginare la scena, in questa sala da pranzo si presenta una donna, ma non basta, una peccatrice della città, non solo è donna, ma è una prostituta, conosciuta della città, ma non solo, entra portando un vaso di alabastro di unguento. Cioè entra con le armi del mestiere, a cosa serviva il barattolo di alabastro di unguento? Serviva per massaggiare i clienti, quindi è una scena veramente scabrosa, sconvolgente, in questo salone, naturalmente si immagina pieno di farisei invitati con Gesù, che entra la prostituta con in mano le armi del suo mestiere. Questa è una cosa scandalosa e inaccettabile e come abbiamo detto i banchetti erano soltanto per gli uomini, non per le donne e nella bibbia, nel libro dei proverbi: non avvicinarti alla porta della casa di una prostituta, ma qui è la prostituta che entra in casa del fariseo. Quindi una donna impura, che sfrontatamente entra con in mano un vasetto per massaggiare il cliente.

Questa donna è l'unica prostituta incontrata da Gesù nei vangeli ed è anonima, quando un personaggio è anonimo non c'è assolutamente permesso o lecito battezzarlo dandogli un nome, quando lo si fa si snatura il senso del vangelo, purtroppo in passato a questa peccatrice gli è stato dato un nome che ha annacquato il brano del vangelo. Perché gli è stato dato un nome? Perché la conosciamo e l'anticipiamo la storia; Gesù a questa prostituta al termine del brano dice: *la tua fede ti ha salvato*, ma manca qualcosa, perché Gesù non gli dice va e non peccare più? Lo ha detto alla adultera, che è anche un brano di Luca censurato e che nessuna comunità ha voluto ed è finito nel vangelo di Giovanni, ma perché Gesù all'adultera gli ha detto: *va e non peccare più* e alla prostituta invece dice: *la tua fede ti ha salvata*, ma perché non gli dice adesso va e non peccare più?.

Questo era talmente scabroso, talmente sconvolgente per la disciplina molto severa della Chiesa primitiva, che era inaccettabile, allora nel terzo secolo ci pensò un papa, un grande, infatti si chiama Gregorio Magno, che cosa ha fatto? Lui ha fuso tre personaggi femminili del vangelo di Luca, in un solo personaggio, è stata un'operazione di marketing che purtroppo è arrivata fino ai nostri giorni, cosa ha fatto? Ha preso la peccatrice di Luca, e ripeto è anonima, quando un personaggio è anonimo significa che anche tutti coloro che in qualche maniera si trovano in quella condizione ci si possono rispecchiare, poi ha preso Maria di Betania, la sorella di Lazzaro, perché è quella che unge il capo di Gesù dopo la resurrezione del fratello, poi ha preso Maria di Magdala, detta Maria la Maddalena, le ha fuse in un solo personaggio ed ecco ad uso e consumo dei benpensanti e con la buona pace dei moralisti è nata la figura della Maddalena pentita; quella donna tutta scarmigliata che troviamo raffigurata nei quadri presso la croce con tutte le chiome scapigliate chi è questa? È la prostituta, però si è pentita, infatti la ritroviamo presso la croce. Nulla di tutto questo nei vangeli, non c'è nulla di tutto questo, quindi non è possibile mettere insieme, fondere queste tre donne insieme.

Prima di andare avanti bisogna comprendere chi è la prostituta al tempo di Gesù; la nascita di una bambina era sempre considerata una disgrazia, la bibbia che è la parola di Dio, scritta dagli uomini è fortemente maschilista, il ruolo delle donne e la condizione delle donne viene molto maltrattata, nel libro del Siracide 42,9 si legge che *una femmina è un'inquietudine segreta, la preoccupazione per lei allontana il sonno*, oppure nel Talmud; il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine, ma felice colui che i figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine. Del resto adesso spero si senta un po' di meno, ma fino qualche anno fa quando c'era il matrimonio agli sposi gli si augurava: auguri e figli maschi; se i figli maschi sono un augurio è perché le figlie femmine non lo sono altrettanto.

Ebbene al tempo di Gesù quando marito e moglie si sposavano il marito pregava per 40 giorni che nascesse un maschio e poi dopo il 40 giorno pregava che nascesse: secondo la Tua volontà. Nella cultura ebraica il maschio recita tre volte al giorno una preghiera di benedizione e la prima è: ti ringrazio Signore perché mi hai creato maschio e non femmina; anche la donna recita la preghiera e dice: ti ringrazio Signore perché mi hai creato secondo la tua volontà.

La nascita quindi di una bambina è considerata una autentica disgrazia, ma c'è un rimedio, un rimedio che non era considerato illegale né tanto meno dal punto di vista religioso, in negativo:

quando in una casa c'erano già una, due bambine, tutte le altre che nascevano, sapete che a quell'epoca figliavano un figlio dopo l'altro, c'era un metodo per liberarsene, si prendeva la neonata la si metteva in un cestino, si sono trovati dei resti dentro a delle anfore, si mettevano al crocicchio della strada, se sopravviveva alla notte, agli animali che vagavano, al mattino i mercanti di schiavi raccoglievano queste neonate, le allevavano, le addestravano all'arte della prostituzione. Abbiamo tutti i documenti storici su queste cose che stiamo dicendo, all'età di 5 anni queste creature iniziavano già a fare le prostitute e a 8 anni erano pronte per un rapporto completo con il cliente. Quindi quando si dice prostituta nei vangeli non bisogna pensare la donna che per soldi, o chissà cosa decide di prostituirsi, queste sono create così, sono state rifiutate e vengono allevate con un unico scopo: piacere ai maschi e farli godere accontentandosi per la sua prestazione, dice la bibbia, anche di un tozzo di pane, quindi questa la prostituta; una che nella vita non sa fare altro, è stata addestrata a questo.

Allora abbiamo visto questo ingresso clamoroso e l'evangelista in un crescendo, potrei dire che è un brano a luci rosse,

38 E postasi dietro, presso i piedi; per tre volte e il numero tre indica quello che è completo, l'evangelista sottolinea i "piedi", ma perché insiste proprio sui piedi, che era un eufemismo, cioè una maniera mascherata per parlare dei genitali maschili, perché l'evangelista insiste proprio su questo? Sapete nella bibbia il mondo ebraico era un mondo sessuofobo, i genitali non si nominavano, si usano degli eufemismi, espressioni mascherate, tra l'altro io mi chiedo chi non li conosce cosa potrà capire della bibbia.

Sapete che quando Davide si accorge che la sua amante Betsabea è incinta, vuole attribuire la paternità al marito della donna, lo fa richiamare dal fronte, chiama Uria questo ufficiale e gli dice: vai, scendi a casa tua e lavati i piedi. Uria che aveva fiutato le corna rifiuta e Davide allora decide di farlo assassinare. Uno che legge la bibbia senza avere queste conoscenze dice, ma si può ammazzare una persona perché non si lava i piedi? Va bene che era tornato dal fronte e chissà quanto gli puzzavano, ma insomma non c'è proporzione, perché lavarsi i piedi era un eufemismo per dire abbi rapporti sessuali con tua moglie.

Qui si tratta di piedi, ma l'evangelista insiste e dal racconto si vede che sono proprio i piedi e non i genitali, per aumentare il senso di scabrosità; allora: *postasi dietro*, c'è questo lettuccio, dove Gesù è sdraiato, lei si mette dietro dalla parte dei piedi,

piangendo con le lacrime cominciò a bagnare i piedi e con, ripeto è un crescendo, quando leggiamo il vangelo mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori, dei primi lettori, qui è un brano da fare rizzare i capelli in testa, infatti dice: *con*

i capelli del capo li asciugava. I capelli? La donna dal momento della pubertà indossa sempre il velo in testa, anche in casa; possono vedere la chioma della donna soltanto il marito e i figli, ma le più pie, le più virtuose non si toglievano mai il velo di testa. Era causa di ripudio se l'uomo trovava la moglie senza velo in testa, era una cosa molto, molto sconveniente.

Se le donne andavano in giro sempre velate, le prostitute al contrario facevano della chioma un richiamo dalla valenza erotica. Chi non conosce la storia di Giuditta e Oloferne, Giuditta la eroina ebraica, Oloferne il capo dell'esercito nemico, cosa fa? Tutti dicono che era una donna di grande avvenenza, si fa ricevere da Oloferne, appena entra nella sua tenda, scrive l'autore: si scioglie le trecce e il povero Oloferne vede i capelli di Giuditta, perde la testa, e la perde in tutti i sensi perché poi Giuditta gliela taglia. Quindi qui la scena è scabrosa, questa donna con i capelli li asciuga,

e li baciava insistentemente. Una prostituta, con quelle mani, con quella bocca, che *baciava insistentemente i piedi e li ungeva con l'unguento.* Quindi questa scena è scabrosa, è imbarazzante, e Gesù? Gesù niente, due metri di distanza, prescrive il talmud che bisogna tenere da una prostituta, perché come il pubblicano, ricordate sono le categorie che impediscono la venuta del Regno di Dio, bisogna tenere una distanza di sicurezza, anche solo lasciarsi sfiorare da una di queste donne, rendeva l'uomo impuro e quindi i rabbini scrivevano che da una prostituta bisogna tenere una distanza di almeno due metri. Questa prostituta era nella sala, si accuccia ai piedi di Gesù incomincia a fare tutta questa scena dal significato molto erotico e Gesù? Niente, Gesù impassibile, Gesù la lascia fare, Gesù accetta il gesto della donna che vuole esprimere la sua riconoscenza a

Gesù nell'unico modo che conosce, usando tutto l'armamentario che dispone e nel quale è stata istruita, quindi capelli, bocca, profumo e mani esperte nel massaggiare.

La riconoscenza che la donna vuole esprimere ha lo scopo di ringraziarlo di un perdono che sa già di avere ricevuto, perché questo è l'effetto del messaggio e dell'azione di Gesù con la quale abbiamo visto Gesù che afferma che Dio ha perdonato le persone prima che queste chiedano perdono, quel Gesù come abbiamo visto è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Gesù non reagisce e se Gesù non reagisce ci pensa il fariseo, ad un certo momento la scena è veramente insopportabile, intollerabile, sale la tensione e

39 ***Vedendo questo il fariseo che lo aveva invitato***, avrà pensato ma chi me lo ha fatto fare?

penso tra sé: questo!, ricordate? Scribi e farisei e autorità non nominano mai Gesù, si rivolgono a Lui sempre con un'espressione carica di livore, disprezzo; ***questo***,

se fosse un profeta conoscerebbe, e notate qui tutto il disprezzo che emana questa descrizione,

chi e che razza di donna è quella che lo tocca, Il verbo toccare adoperato dall'evangelista ha il significato di impastare, palpare, quindi lui vede proprio un gesto peccaminoso da parte della donna.

perché è una peccatrice. Per il fariseo è evidente che evita di nominare Gesù al quale si riferisce con una espressione di disprezzo "questo" non è un profeta, non è un profeta altrimenti non permetterebbe un uomo di Dio a una prostituta di provocarlo, del resto avrà pensato il fariseo come è stato possibile aver scambiato per un uomo di Dio questo che è conosciuto nel vangelo di Luca come un ghiottone e un gran bevitore amico dei pubblicani e di peccatori.

In questo episodio, l'evangelista oppone due visioni, due mentalità, quella del fariseo abituato a giudicare in base ai criteri religiosi, la religione del libro e quella di Gesù che è la manifestazione visibile dell'amore del Padre che non è venuto per giudicare, ma come è scritto in questo vangelo a cercare e salvare quello che era perduto. Il peccatore secondo la religione era tenuto a mantenersi lontano da un inviato di Dio, da un profeta; ricordate l'episodio della pesca con Pietro che quando riconosce la sua condizione di peccatore dice a Gesù: allontanati da me perché sono un peccatore; quindi il peccatore non poteva avvicinarsi ad un inviato di Dio e qui c'è una peccatrice, così la definisce, che addirittura lo tasta, lo palpa, quindi qui la donna peccatrice non solo non si allontana da Gesù, ma si avvicina in una maniera che crea scandalo.

Quindi il fariseo è scandalizzato da tutto questo ed ecco allora Gesù;

40 ***Gesù, allora gli disse: Simone***, notate il fariseo non nomina Gesù, Gesù nomina il fariseo, ***Simone***,

ho qualcosa da dirti. Ed egli: di pure maestro. La falsità curiale delle persone religiose ha appena osato un'espressione di disprezzo nei confronti di Gesù, ma ecco la falsità curiale: ***maestro***, maestro significa uno da cui si apprende, mentre lui non vuole apprendere da Gesù, ma lo giudica, e dice Gesù

41 ***Un certo creditore aveva due debitori, uno gli doveva 500 denari e l'altro 50***. Il denaro era il salario quotidiano, la paga normale per gli operai, quindi indicativamente tra 500 denari e 50 denari c'è la stessa differenza tra due mesi di paga e due anni di paga, quindi la differenza è abbastanza grande.

42 ***Non avendo essi da restituire grazio entrambi***. è importante questo verbo adoperato dall'evangelista,

Chi dunque di loro lo amerà di più? Nei due debitori Gesù naturalmente ci vede la figura della peccatrice e il fariseo; il fariseo, colui che ha poco da farsi perdonare, per il suo stile di vita, e colei che ha tanto da farsi perdonare, ma anziché usare il verbo condonare o perdonare Luca adopera il verbo "graziare" che è usato soltanto in questo episodio e quando Gesù restituisce la vista ai ciechi, ai molti ciechi grazio, si traduce donò di vedere. Cosa vuol dire l'evangelista? Il creditore non si è limitato a cancellare il debito, ma è andato oltre, ha fatto un dono, un dono che non nasce dai meriti del debitore, ma dalla generosità del creditore: quello che abbiamo visto in questi giorni con insistenza e che sempre ritorna in tutti i vangeli.

L'amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni, non nasce dal merito del peccatore, del debitore, ma dalla generosità del donatore, come in questo caso. Uguualmente il Signore non compensa, ma regala, mentre la ricompensa dipende dai meriti di colui che riceve

questa ricompensa, il regalo dipende dalla generosità del donatore. Questa è la caratteristica che accompagna tutto il vangelo di Luca e che dobbiamo sempre tenere molto, molto presente, **l'amore di Dio non è attratto dai meriti, non viene concesso come un premio per i meriti delle persone, ma è un dono per i loro bisogni, questa è la buona notizia di Gesù.**

Scopo di questa brevissima parabola è che Gesù vuole, cerca di far riflettere il fariseo sulla sua situazione personale senza che però lui ne abbia la coscienza, le parabole servono per questo. La parabola rappresenta la storia del fariseo, ma Gesù la racconta come se si trattasse di un'altra persona. Il giudizio quindi che Simone deve dare è il giudizio su se stesso, infatti se notate adesso il fariseo risponde di mala voglia.

43 **Simone rispose: suppongo**, quindi gli costa rispondergli, *suppongo*

che sia colui al quale ha graziato di più. Gli disse Gesù: hai giudicato bene. Il fariseo pretendeva di fare da maestro a Gesù ed è trattato da Gesù come un allievo che viene interrogato e al quale il Maestro dà anche il voto: hai risposto bene, ed eccola qua,

44 **Rivolgendosi verso la donna disse a Simone:** vedi questa donna qui? e richiama l'attenzione del fariseo alla donna che lui ha disprezzato e ora Gesù passa a comparare i due comportamenti; il comportamento della donna è stato migliore di quello di un uomo; il comportamento della prostituta migliore di quello del fariseo, vediamo!

Entrando a casa tua, tu non mi hai dato acqua per i piedi; offrire l'acqua all'ospite era un segno di accoglienza, come abbiamo visto quando Gesù è entrato in casa del fariseo nulla di tutti questi segni;

Lei invece con le lacrime ha bagnato i miei piedi e con i suoi capelli li ha asciugati. e Gesù insiste sul fatto dei capelli. Al fariseo che non aveva visto una donna, ma una peccatrice: se sapesse che razza di donna è questa! una peccatrice, Gesù corregge lo sguardo e invita Simone ad avere lo stesso sguardo di Dio che non giudica gli uomini secondo il loro comportamento religioso o morale, ma vede il cuore, quindi il fariseo che ragiona in base ai parametri morali o religiosi ha visto una peccatrice, Gesù che è lo sguardo di Dio, vede una donna, una donna bisognosa.

Quindi Gesù non giudica con categorie religiose, fariseo o peccatrice, ma vede le persone, vede Simone e vede la donna. Al fariseo che per il suo stile di vita, pio, devoto, abbiamo visto l'osservanza di tutte queste regole, si sente superiore e distante da questa donna peccatrice, Gesù fa presente che il comportamento della donna è stato migliore del suo di maschio; il comportamento della prostituta ha superato quello del fariseo. Gesù oppone tre gesti d'amore riconoscenti della donna, alle tre mancanze di accoglienza da parte del fariseo.

Simone ha ricevuto Gesù, ma non lo ha accolto, ospitato; e continua Gesù:

45 **Un bacio tu non mi hai dato**, quando entrava un ospite in segno di benvenuto gli si dava un bacio, quindi dare acqua segno di accoglienza, e il bacio segno di benvenuto,

lei invece da quando sono entrato, notate è clamoroso quello che scrive l'evangelista,

non ha smesso di baciarmi i piedi. Nonostante tutto questo casino che sta sollevando la donna, incurante continua ancora a baciare i piedi di Gesù, immaginiamo la reazione nella sala, perché non c'è soltanto il fariseo, ma tutti gli invitati, questa donna non gliene frega assolutamente niente, lei continua a baciare i piedi di Gesù, come mai continua ancora a baciare Gesù?

Gesù indica nell'atteggiamento della donna che insiste ancora a baciargli i piedi una gratitudine incontenibile, la donna si è sentita perdonata ed esprime, lei che era rifiutata, lei che era disprezzata, esprime una gioia incontenibile e continua Gesù;

46 **Olio sulla testa non mi hai cosperso**, l'olio, quando si intende olio non pensiamo al nostro olio d'oliva, era un profumo che veniva sciolto nell'olio, era un segno di onorare la persona, non esistevano i deodoranti, così si dava dell'olio alla persona era una maniera per onorare; **Olio sulla testa non mi hai cosperso**, e Gesù insiste

lei invece con profumo ha unto i miei piedi. Il comportamento del fariseo indubbiamente è stato ineccepibile, come si direbbe oggi politicamente corretto, ha invitato a pranzo Gesù, giudicandolo negativamente, gli concede la parola, lo chiama "Maestro", ha fatto tutto quello che doveva fare, ma gli manca quello che di più caratterizza l'amore, ed è quello che ha fatto la donna, quella che in tempi moderni potremo dichiarare politicamente scorretta. E continua Gesù;

47 **Per questo motivo ti dico: a lei sono condonati i peccati anche se molti, perché ha amato molto. Colui al quale poco è condonato (almeno) un poco ama.** Sia la peccatrice, sia il fariseo sono già perdonati dal Signore, ricordate dicevamo che Dio perdona le colpe prima che l'uomo glielo chieda, quindi non è soltanto la peccatrice che viene perdonata, anche il fariseo è perdonato, solo una se ne rende conto, l'altro no! solo la donna ne è cosciente e lo dimostra, invece il perdono offerto a Simone non ha provocato il suo amore.

Non solo non ha provocato il suo amore, ma lo ha ancora indurito nel suo giudizio. Gesù non minimizza la condotta della donna che ha commesso molti peccati, ma non la descrive come una peccatrice, come ha fatto Simone. Il peccato nei vangeli è una diminuzione, un limite dell'uomo, ma non configura e determina la natura; non esistono peccatori, ma esistono uomini e donne che vivono in una situazione che possono essere considerate di peccato, ma per Gesù non ci sono queste etichette.

Con queste importanti dichiarazioni **Gesù sta confermando che l'amore è una conseguenza del perdono e non viceversa**, ricordate lo schema che abbiamo fatto giorni fa? nella tradizione religiosa c'è l'uomo che pecca, si pente, chiede perdono; con Gesù è tutto il contrario: il perdono viene prima e questo eventualmente può causare il pentimento o la conversione dell'uomo/donna. Ed ecco la frase scandalosa:

48 **Disse poi a lei: ti sono condonati i peccati.** Gesù non dice: ti condono, Gesù conferma che i peccati sono già stati cancellati, conferma che la peccatrice non ha ottenuto il perdono a causa dell'amore che dimostra, ma ama perché ha sperimentato già il perdono. Quindi Gesù conferma che i peccati sono già stati perdonati, ed ecco allora la reazione..., finora gli altri commensali sono stati zitti,

49 **Allora i commensali incominciarono a dire tra di loro: chi è questo che condona anche i peccati?** notate non nominano mai Gesù, ma *chi è questo*. È questo il tema dello scandalo che abbiamo già visto nella casa con il fariseo, come fa Gesù a perdonare una peccatrice che non ha ottemperato a nessuno degli obblighi che sono prescritti per ottenere il perdono dei peccati? Niente dice che si sia pentita, non ha offerto sacrifici, non ha fatto rituali di purificazione, come fa Gesù a dire che a questa prostituta sono stati perdonati i suoi peccati?

50 **Ma Egli disse alla donna:** ed ecco il boom finale,

la tua fede ti ha salvata; va in pace. Ma siamo matti? La donna dal punto di vista legale, dal punto di vista della legge del "libro", ha compiuto un sacrilegio, perché una donna in quelle condizioni non può assolutamente avvicinarsi a un uomo perché lo rende infetto, tanto più se quest'uomo è un uomo di Dio, un santo, un inviato da Dio; quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio agli occhi di Gesù è considerata una espressione di fede e questo è clamoroso. Tante persone non hanno il coraggio di avvicinarsi a Gesù perché pensano che per la loro condotta, per la loro situazione, per il loro comportamento, morale o religioso, se osano farlo compiono un sacrilegio, il giorno che osano compiere questo sacrilegio si accorgono che non una maledizione scende su di loro, ma benedizione.

Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio agli occhi di Gesù è un'espressione di fede. Quindi questo è intollerabile, ma dicevamo manca qualcosa, ma Gesù, va bene!: *la tua fede ti ha salvata*, possiamo digerire tutto questo, va in pace, la pace abbiamo visto è la pienezza della felicità, però aggiungici: e non peccare più! Lo ha detto all'adultera? Perché Gesù non gli dice: smettila con questo mestiere? Perché non può fare altro!, come campa? Anche se avesse voluto smettere con il mestiere, che faceva? Tornava dalla famiglia? Non c'è l'ha mai avuta! Cercava marito? e chi la sposava una prostituta? L'unica era andare a mendicare essendo vittima di violenze e soprusi o scegliere la morte. Allora Gesù non le dice di smettere con il suo mestiere.

Ripeto questa è una cosa talmente intollerante e intollerabile che papa Gregorio Magno inventò la figura della Maddalena pentita, si è vero, c'è quest'episodio, ma poi dopo si è pentita e la troviamo al seguito di Gesù. L'evangelista no! non ci dice che fine ha fatto questa donna, però c'è un indizio, all'inizio del cap. 8 di questo vangelo subito dopo questo episodio leggiamo: **Lc.8,1-3.**

1 In seguito egli se ne andava per le città e villaggi, predicando e annunciando la buona novella del Regno di Dio, ecco la buona novella del Regno di Dio: l'amore incondizionato.

2 c'erano con Lui i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti 7 demoni, 3 Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che lo servivano con i loro beni.

Quello che scrive l'evangelista è inconcepibile, tenete presente che nella cultura dell'epoca il rabbino non esce in strada con la moglie, l'idea di marito e moglie che vanno a spasso che noi abbiamo era inconcepibile, la donna sta in casa, non esistevano donne al di fuori del contesto della famiglia, la donna doveva sempre vivere sottomessa al padre, al marito, e se rimaneva vedova al figlio, ma la donna stava in casa, era inconcepibile che una donna facesse parte di un gruppo, chi lo faceva? Soltanto le prostitute.

Allora l'evangelista non lo dice, ma ce lo fa capire, pensiamo allo scandalo di Gesù che entra nei paesi accompagnato non soltanto dai discepoli, ma anche dalle donne e a quanto pare non è che fossero tutte figlie di Maria perché dice: alcune erano state guarite da spiriti cattivi, c'era *Maria di Magdala dalla quale erano usciti 7 demoni*, non si sa che cosa siano questi demoni, qualcun altro i demoni probabilmente li andava in cerca perché dice: *Giovanna moglie di Cusa* che era ministro delle finanze di re Erode, pensiamo che scandalo a quell'epoca, questa ha abbandonato il marito che era uno dell'alta società, era il ministro delle finanze di re Erode, ha abbandonato il marito per seguire Gesù, c'era *Susanna e molte altre*. Allora non è escluso, ma non abbiamo nessuna prova pensare o credere che poi questa donna sia stata accolta al seguito di Gesù. Ecco perché Gesù era considerato amico di pubblicani e di peccatori.

Grazie per l'ascolto.

Emorroissa Lc. 8,40-56
(Mt 9,18-26; - Mc 5,21-43)

fra Alberto: L'episodio che adesso trattiamo è abbastanza difficile e complesso e vediamo quello che possiamo fare. Perché è complesso? Si può leggere così come appare letteralmente, è un raccontino che più di tanto non è che ci dice, oppure, ricordate il primo giorno, prima di iniziare questa lettura dei vangeli, ricordavamo che i vangeli non sono una cronaca, ma una teologia, non sono una raccolta di fatti, ma annuncio di verità per cui non riguardano la storia, ma riguardano la fede, ecco perché sono sempre attuali.

Allora adesso abbiamo un brano in cui l'evangelista più che mai mette delle indicazioni per far comprendere al lettore (ricordo che il lettore era colui che doveva interpretare questo brano e spiegarlo alla comunità), di andare al di là di quello che può sembrare letteralmente e vederci il profondo significato. E vediamolo, affrontiamolo questo brano. Allora Gesù è stato in terra pagana, ha liberato l'indemoniato Geraseno e dopo aver liberato gli oppressi della terra pagana adesso va a liberare gli oppressi all'interno di Israele. Leggiamo il vangelo, cap. 8 dal v. 40 al 56. L'evangelista intreccia, (non c'era bisogno), due storie perché in realtà hanno un denominatore comune:

40 ***Al suo ritorno***, quindi Gesù è stato in terra pagana dove ha liberato l'oppresso, adesso entra nella terra d'Israele,

Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Quindi Gesù è accolto come questo liberatore. La folla ormai non ha più fiducia nella istituzione che annunciava la libertà invece li aveva ridotti praticamente in una schiavitù, in una prigionia della legge.

41 ***Ed ecco, venne un uomo di nome Giairo***, Allora abbiamo visto ci sono personaggi che sono anonimi, per cui non bisogna battezzarli, bisogna lasciarli anonimi, poi ci sono personaggi con nome quindi significa che hanno un significato storico, ma il più delle volte i nomi che gli evangelisti scelgono sono nomi simbolici, nomi raffigurativi.

Infatti questa persona che gli viene incontro, ancora non sappiamo chi sia: *ed ecco venne un uomo di nome Giairo*.. Giairo traduciamolo in italiano è composto da sarebbe Jahvè – quindi la prima parte Gia più il verbo ir che significa risuscitare. Quindi il nome di Giairo significa Javhè, o meglio il Signore risuscita, e l'evangelista è un po' ironico perché vediamo, ripetiamo anche adesso, proprio questo uomo che resuscita ha un problema di morte. *Giairo*

che era capo della sinagoga: Nella sinagoga ricordiamo che Gesù ha avuto problemi, già Ricardo il primo giorno vi ha fatto vedere come il tentativo di linciaggio di Gesù nella sinagoga di Nazaret, e

poi di nuovo Gesù quando aveva curato l'uomo con la mano, il braccio inaridito, proprio i farisei avevano deciso di eliminare Gesù; eppure c'è un capo della istituzione religiosa locale che si getta ai piedi di Gesù. Questo è un fatto molto strano. Lui è rappresentante dell'istituzione che ha già rifiutato Gesù come eretico, come lebbroso eppure questa persona

si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua. Quindi ci deve essere un fatto clamoroso, qualcosa di inaudito, il capo di una istituzione che ha già espulso, che ha già visto Gesù come nemico da eliminare, si getta ai piedi di Gesù. Cosa può essere successo?

42 perché l'unica figlia che aveva, di circa 12 anni... Qui di nuovo torniamo nella simbologia dei numeri: c'è il 12. L'abbiamo già accennato: sempre, sempre, è una raccomandazione da fare, nei vangeli quando appaiono i numeri vanno interpretati in maniera figurata, mai matematica, hanno sempre il valore di qualcosa.

Noi nella nostra lingua, nella nostra cultura, lo usiamo comunemente il linguaggio figurato dei numeri e non c'è bisogno di spiegarlo perché fa parte delle convenzioni nostre linguistiche, allora dobbiamo fare lo stesso con i vangeli, non dobbiamo pretendere di interpretarli in maniera matematica. Noi nel nostro linguaggio diciamo: vado a fare due passi, è un'ora che ti aspetto, te l'ho detto 1000 volte etc. i numeri li adoperiamo sempre in maniera figurata. Anche nella bibbia i numeri hanno valore figurato per cui quando appare un numero non ha mai il suo significato quello che appare aritmetico, matematico, ma sempre il significato figurato.

Abbiamo visto che il 3 significa completo, il 7 totale, il 5 rappresenta i libri della legge, i multipli di 5 l'azione dello Spirito santo, la pentecoste, e così via. Quando appare il numero 12 significa Israele perché Israele secondo la bibbia era costituito da 12 tribù. Quindi tutte le volte che l'evangelista mette il numero 12 vuol significare questo: la raffigurazione di Israele.

Aveva una unica figlia di circa 12 anni. Perché l'evangelista ci mette l'età? A noi che questa figlia che vedremo era moribonda che avesse 11 anni o 13 per la resurrezione di Gesù cambia poco, perché l'evangelista ci mette subito 12? L'evangelista vuol dire: attento, attento che in questa narrazione, ti raffiguro la condizione del popolo di Israele. Da tener presente però un altro fatto; Gesù a sua volta aveva lui costituito un numero di 12. Vistosamente rifiutato, Gesù ha fatto la sua proposta a Israele, vistosamente rifiutato lui ha costituito il nuovo Israele.

Quindi il numero 12 che è un numero simbolico, mai si è riusciti a fare un elenco completo dei 12 apostoli perché ogni evangelista ha il suo elenco appunto. Perché lo fanno? Possibile che non si ricordavano il nome dei 12 apostoli di Gesù? Non è una cifra spropositata, non è che sono 120, sono 12, come mai non abbiamo un elenco? Appunto perché gli evangelisti ci vogliono far comprendere: attento, non ti sto indicando 12 persone concrete, questo è l'Israele che segue Gesù.

Allora questa figlia aveva circa 12 anni e

stava per morire. e questa figlia che sta per morire in gravissime condizioni rappresenta l'Israele che sta sottomesso. La figlia sta sotto il potere del padre il capo della sinagoga, sottomessa all'istituzione religiosa e la sua situazione è grave, è gravissima.

Durante il cammino le folle gli si accalcavano attorno. Queste folle che hanno atteso Gesù, si avvicinano a Gesù e addirittura gli si accalcano e nel cammino l'evangelista interrompe questa narrazione per inserire un altro racconto anche questo accomunato dalla stessa cifra, il n. 12.

43 E una donna con flusso di sangue da 12 anni, Anche questa volta vedete, non può essere un caso, l'evangelista ci vuol far capire quello che vuole trasmetterci: da 12 anni

e che nessuno era riuscito a guarire. La donna è anonima, è anonima e lo sappiamo quando un personaggio è anonimo, si può raffigurare chiunque vive la stessa realtà. Dal punto di vista fisico la donna è afflitta da un flusso di sangue mestruale irregolare e continuo. Il sangue rappresenta la vita e quindi lei vede la vita che sta morendo. Nella cultura ebraica appunto il sangue è sinonimo di vita. C'è scritto nel libro del levitico 3,17, e nel libro del deuteronomio 12,23: *astieniti da mangiare il sangue perché il sangue è la vita, tu non devi mangiare la vita insieme con la carne.* Perdere il sangue significa perdere vita. Quindi c'è una donna, anche questa raffigura Israele che perde la vita, questa donna sta lentamente morendo perché questo flusso di sangue è ormai inarrestabile.

Dal punto di vista religioso la donna sempre durante il ciclo mestruale è impura, ebbene questa donna che ha un flusso incessante è continuamente impura e secondo la legislazione del tempo è equiparata al lebbroso, la persona più impura che ci possa essere ed è elencata tra le persone che

non possono celebrare la Pasqua, non possono salire al tempio e vanno evitate e soprattutto non possono esattamente come i lebbrosi avvicinare od essere avvicinate perché altrimenti trasmettono la loro infezione. Quindi la tragedia che ha colpito questa donna è che se è sposata non può avere rapporti con il marito perché il marito non si può avvicinare e quindi non ha la possibilità di essere fecondata, è una donna sterile; se non è sposata, questa donna non troverà nessuno che prenderà una con una impurità del genere.

Secondo la bibbia chiunque la toccherà, una donna in queste condizioni, sarà immondo fino alla sera e la donna infetterà ogni giaciglio sul quale si sarà messa a dormire e ogni mobile sul quale si sarà seduta. Quindi immaginate la condizione, queste donne veramente venivano emarginate perché erano pericolosissime. Una donna in queste condizioni soprattutto non deve assolutamente apparire in pubblico, se ne deve stare emarginata, rintanata e andare via. Se per caso in questo tempo lei ha un rapporto intimo con qualcuno, l'uomo scrive sempre il libro del levitico 15,19, *sarà immondo per 7 giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo*, quindi è una trasmissione a catena di questa impurità.

Il mondo ebraico, per le conoscenze che aveva, è un misto di superstizioni, un misto di paure di cui le donne purtroppo, specialmente con questo fatto delle mestruazioni, ne facevano le spese. C'è scritto nel talmud: una donna irregolare nelle sue regole non deve avere rapporti e non ha diritto alla dote, né alla restituzione dei suoi beni e suo marito la deve ripudiare a mai più riprenderla.

Non sappiamo se questa donna fosse stata sposata, ma se era stata sposata per il fatto di essere afflitta da questa malattia poteva essere ripudiata senza diritto di ricevere la dote. Non solo, parlando di superstizioni, la donna quando ha le mestruazioni è considerata pericolosissima da incontrare. Sempre il talmud, ripeto, la bibbia, gli ebrei la consideravano duplice, una scritta quella che noi chiamiamo bibbia e l'altra è stata la spiegazione orale, ma che ha lo stesso valore della parola di Dio, ebbene nel talmud c'è scritto: quando una donna mestruta passa tra due uomini se è all'inizio del periodo ne uccide uno, se è al termine fa nascere una lite fra loro. Vedete la colpa è sempre comunque delle donne, sottolineo questo perché altrimenti non si comprende l'ambientazione e il momento.

Nella situazione di questa donna l'evangelista aggiunge la cifra 12 per raffigurare la situazione di Israele, un Israele che sente che muore, un Israele che è emarginata a causa della legge, un Israele che non ha nessuna speranza. L'unico che potrebbe salvarla è Dio, ma lei proprio perché è impura non può avvicinarsi a Dio. Questo, ricordate quando parlavamo della religione e della sua crudeltà, crea un circolo vizioso. Dice a un uomo: tu sei impuro, l'unico che può toglierti l'impurità è Dio però siccome tu sei impuro non puoi rivolgerti a Dio, è la disperazione totale! Quindi questo è il caso di questa donna. E cosa fa invece questa ?

44 *gli si avvicinò da dietro e gli toccò il lembo del suo mantello, e subito il suo flusso di sangue si arrestò.* La legge, la legge divina le impediva di toccare chiunque, qualunque persona, ma e questa è la forza della vita, il desiderio della vita è più forte di ogni regola, di ogni proibizione di tipo morale e religioso. La donna lo sa, se continua a osservare la legge non commetterà peccato, ma muore, perché il flusso di sangue è continuo, prova a trasgredirla per avere una speranza di vita.

Ormai lei è senza speranza, lei crede che Gesù possa aiutarla però non può, lei una donna in quelle condizioni, ripeto considerata come un lebbroso, farsi vedere, avvicinarsi, lo fa di nascosto, perché ci prova? E' l'ultima speranza che ha però lo fa trasgredendo la legge con tutte le maledizioni che la legge dava a chi lo faceva, ma l'evangelista qui sottolinea un particolare: *gli toccò il lembo del suo mantello.*

A noi, che la donna avesse toccato le spalle, o il mantello, o la manica di Gesù, per quello che riguarda il brano è ininfluenza, perché l'evangelista, che ripeto non spreca una virgola, ci scrive che *toccò il lembo del suo mantello?* L'evangelista cita la profezia di Zaccaria 8, 23 nella quale c'è scritto: *in quei giorni 10 uomini di tutte le lingue e delle nazioni afferreranno un giudeo, attenzione, per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi perché abbiamo compreso che Dio è con voi.* Allora toccare il lembo del mantello significa aver compreso che Dio è con Gesù e l'Israele che è rifiutato dall'istituzione, che a sua volta rifiuta Gesù, ha compreso che in Gesù si manifesta la potenza di Dio. Ecco quindi il significato di *toccare il lembo* non è una immagine

folcloristica, ma profondamente teologica. *Toccare il lembo* significa: ho capito che Dio è con te, ecco la forza della fede della donna.

E subito il suo flusso si arrestò. Gesù ha curato senza vederla, ma non senza coscienza, adesso vedremo. Gesù è portatore di vita disponibile per tutti e il minimo contatto con lui comunica questa vita.

45 ***Gesù disse: chi mi ha toccato? Mentre tutti negavano Pietro disse: capo, le folle ti stringono e ti schiacciano.*** Gesù fa questa domanda, vuol sapere chi l'ha toccato. A nome di tutti risponde Pietro, ha il soprannome negativo che indica la sua cocciutaggine, la sua testardaggine e Pietro risponde in una maniera insolente. Anzitutto si rivolge a Gesù chiamandolo "*capo*" letteralmente duce. Non ha ancora capito chi è Gesù, lui pensa che Gesù sia un condottiero da dovere seguire.

Perché Pietro risponde così? Pietro accompagna Gesù, ma non lo segue. La sua distanza da Gesù è evidente dal fatto che lui lo chiama *capo*, un condottiero da seguire e non un maestro da cui imparare. Pietro gli sta accanto, ma non gli è vicino per questo è refrattario alla vita che Gesù trasmette a chi gli si avvicina. La donna ha avuto fede e ha ricevuto vita, Pietro ancora questo non l'ha capito, ecco perché gli risponde in questa maniera.

46 ***Ma Gesù disse: Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me.*** 47 ***Allora la donna vedendo che non poteva rimanere nascosta si fece avanti tremando.*** Era prevista la pena di morte per il lebbroso o per la donna con le mestruazioni irregolari come questa qui che osasse volontariamente avvicinare e toccare una persona e quindi ecco che trema perché non sa come andrà a finire,

e, gettandosi ai suoi piedi dichiarò davanti a tutto il popolo (ecco la buona notizia che si diffonde) il motivo per cui l'aveva toccato e come era stata subito guarita. La reazione di Gesù. Gesù è stato toccato da una donna infetta, da una donna impura che ritualmente gli ha trasmesso la sua impurità. Se Gesù fosse stato una persona spirituale, una persona pia, devota, a questa donna l'avrebbe dovuta rimproverare con parola molto dure: come ti sei permessa, tu brutta sporca, con quella malattia toccare me, uomo di Dio! Invece Gesù esattamente come ha fatto con la prostituta:

48 ***Egli le disse: figlia*** (la chiama con affetto) per la sua impurità la donna pensava di essere esclusa dalla relazione con Dio e invece chiamandola *figlia* Gesù dimostra che questa relazione c'è sempre stata con questa tenerezza, che la trasgressione della legge non l'ha privata dalla comunione con Dio, ma è quello che l'ha permessa. Allora Gesù, a questa donna che ha trasgredito la legge divina le dice: *figlia,*

la tua fede ti ha salvata, va in pace. (esattamente come abbiamo visto con l'episodio della prostituta). Ecco quindi cos'è la fede, **la fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti.** Ma Gesù anche questa volta loda una persona che ha trasgredito la legge, poi vedremo che lui stesso trasgredirà la legge perché Gesù non contesta la legge divina però tutte le volte che si trova a dover scegliere tra l'osservanza della legge divina e il bene dell'uomo, Gesù non ha mai esitazione. **Compiendo il bene dell'uomo si è certi di compiere il bene di Dio, troppo spesso per fare il bene di Dio si fanno soffrire le persone.** Quindi *egli disse: la tua fede ti ha salvato!* Non solo la donna non incorre nella maledizione divina che era stabilita per chi trasgrediva la legge, ma riceve una benedizione, Gesù elogia la sua fede.

49 ***Stava ancora parlando quando venne uno dal capo della sinagoga*** (non si nomina più Giairo, ma il suo ruolo istituzionale) mentre Gesù quindi parla di vita arriva un annuncio di morte,

a dirgli: tua figlia (notate Gesù ha chiamato la donna impura l'ha chiamata figlia e qui di nuovo l'evangelista intreccia con l'altro episodio il termine figlia) *tua figlia*

è morta, non disturbare più il maestro. Per loro questa fanciulla l'abbiamo detto rappresenta l'Israele sottomessa all'istituzione religiosa. Sono due donne differenti: la figlia di Giairo rappresenta quella che è sottomessa all'istituzione religiosa e sta per morire e adesso muore. La donna con il flusso di sangue rappresentava gli esclusi da Israele che soltanto attraverso la trasgressione della legge riescono ad ottenere la vita. Quindi per loro non è possibile in inizio, *non disturbare più il maestro.*

50 ***Ma Gesù che aveva udito rispose: non temere soltanto, abbi fede e sarai salvata.*** Ecco di nuovo ritorna la tematica della fede. E' interessante che mentre la donna con il flusso di sangue ha avuto

fede (*la tua fede ti ha salvato*) al capo della sinagoga Gesù lo deve chiedere: *abbi fede e sarà salvata*.

51 *Giunto alla casa non lasciò entrare nessuno con sé all'infuori di Pietro, Giovanni, Giacomo e il padre e la madre della fanciulla.* Come dicevo all'inizio, è un episodio estremamente difficile, estremamente complicato perché vedrete dove l'evangelista ci vuole fare arrivare che è lecito; lo possiamo interpretare così letteralmente anche se l'evangelista alla fine ci dice: guarda che hai sballato tutto oppure entrare in quello che l'evangelista ci dice.

C'è l'annuncio di una morte, l'evangelista presenta una scena nuziale, questo è caratteristico degli evangelisti. Tutte le volte che c'è la morte rappresentano la vita. Quello che l'evangelista vuol rappresentare è non una scena di morte, ma un ambiente, una scena nuziale che prefigura la nuova alleanza di Gesù. L'alleanza tra Dio e il suo popolo dai profeti era raffigurata con l'immagine del matrimonio. In questa immagine del matrimonio Dio era lo sposo e Israele era la sposa. Quindi l'immagine dell'antica alleanza era raffigurata sotto il matrimonio, però per le malefatte del popolo si pensava che questo matrimonio fosse finito, per cui Israele era come una vedova che non aveva più questa relazione.

Ebbene l'evangelista qui ci rappresenta adesso con tutta una serie tutta carica di citazioni, ci rappresenta una scena nuziale. *Giunto alla casa non lasciò entrare nessuno con sé all'infuori di Pietro, Giovanni, Giacomo.* Pietro, Giovanni, e Giacomo rappresentano i 12, rappresentano i discepoli, ma perché Gesù li porta in casa? Ricordate quando abbiamo fatto la scena del matrimonio, gli amici dello sposo? Pietro, Giacomo e Giovanni rappresentano gli amici dello sposo che lo sposo chiama nel momento della sua intimità. Il padre, il capo della sinagoga, finalmente non compare più, ma compare il ruolo con il quale si comunica vita, il padre e non necessariamente, perché le donne non venivano considerate, l'evangelista ci mette anche la madre.

Questa della madre è una citazione che l'evangelista fa del capitolo terzo del cantico dei cantici. Sapete il cantico dei cantici è l'inno degli sposi, dove si parla della sposa: la strinsi forte e non la lascerò finché non l'abbia condotta nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Quindi l'evangelista ci sta preparando a un ambiente nuziale, a una scena di nozze.

52 *Tutti piangevano e si battevano per di lei. Egli disse: non piangete perché non è morta, ma dorme.* Anche qui bisogna riandare al cantico dei cantici al cap. 5 v. 2 dove la sposa dice: *mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore, un rumore, la voce del mio amato che bussa.* Quindi l'evangelista attraverso tutte queste allusioni che per loro erano facili, per noi un po' di meno, mette un ambiente di nozze, un ambiente di vita: è lo sposo che va incontro la sposa.

53 *Essi lo deridevano sapendo che era morta* 54 *ma egli prendendole la mano...* perché prende la mano? E' proibito severamente toccare un cadavere. Il libro dei numeri lo dice espressamente non si può toccare un cadavere, chi tocca un cadavere diventa impuro. Ancora una volta Gesù sfida la legge. La prende per la mano

e disse ad alta voce: fanciulla, alzati. Marco, l'evangelista, l'altro evangelista sottolinea ancora una volta che la ragazza era dodicenne.

55 *Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.* La vita ottenuta adesso deve crescere, e mangiare è la condizione per ottenerla. Ma il finale, ripeto nel finale l'evangelista dice tante volte l'aveste preso per un fatto di cronaca, attenzione eh, sentite cosa dice il finale.

56 *I genitori ne furono sbalorditi,* non potevano immaginare una possibilità di vita al di fuori delle istituzioni,

ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto. Impossibile, si battevano già il petto, è già morta la bambina, lo sapevano tutti quanti, avevano già fatto il lutto; Gesù dice: *non raccontatelo a nessuno* una cosa naturalmente che è impossibile.

Quindi l'evangelista ci dà questa indicazione per aiutarci a capire il lato teologico che non è facile e riassumo così: **Gesù è venuto a presentare una nuova alleanza in cui lui è lo sposo e il popolo è la sposa e si rappresenta la situazione di Israele. Quella sottomessa alle istituzioni sta per morire, però Gesù con questa nuova alleanza gli può dare nuova vita. Gesù non guarisce, perché Gesù non guarisce? Perché Gesù non continua il vecchio, Gesù inizia una tappa nuova, ecco perché la risuscita.**

Non poteva Gesù affrettarsi e arrivare 5 minuti prima e anche dal punto di vista pratico è più facile guarire una persona che risuscitarla?. Risuscitarla è un po' più difficile, perché **Gesù non dà continuità al vecchio**. Ricordate? Vino nuovo in otri nuovi.

L'altra invece, **la donna con il flusso di sangue rappresenta l'esclusa dalla istituzione che soltanto attraverso la trasgressione della legge e l'adesione a Gesù ritrova la vita**.

Bene, so che questo qui è un brano complesso, non sapevo se fare insieme tutti due, e non so quanto sarà stato recepito.

Marta e Maria Lc.10, 38-42

fra Ricardo: Buon pomeriggio a tutti, benvenuti alla persone che si aggiunte in questa giornata, giornata dedicata al tema delle donne, come già Alberto questa mattina ha introdotto, possiamo dire che in relazione al vangelo di Luca che è stato un autore coraggioso anche nel trattare l'argomento, tant'è che si può dire che il vangelo di Lc. è il vangelo al femminile per il ruolo e il protagonismo che le donne presentano. Basta pensare al vangelo dell'infanzia, quando Luca racconta la nascita di Gesù, il protagonismo che hanno Maria che è la madre e anche Elisabetta che è la parente e madre del Battista, tant'è che il secondo capitolo si concentra attorno a queste due donne che intonano un canto, anche se noi diciamo che il Magnificat questo inno, questo cantico della Vergine, però Luca lascia un po' sospeso chi è esattamente il soggetto di quel cantico e quasi, quasi lascia intendere che sono le due donne che intonano il cantico di liberazione, un cantico dove si presenta un Dio che si mette dalla parte degli ultimi e che rovescia quelli che sono i sistemi stabiliti.

Quindi interessante vedere all'inizio del vangelo due donne che hanno un ruolo così preponderante; la figura di Maria, noi in questa giornata come avete visto non l'abbiamo inclusa, trattando delle donne sarebbe stato interessante perché merita sicuramente tutta la settimana, non soltanto un pomeriggio o un incontro all'interno del giorno, ci si dovrebbe dedicare, prendendo Luca, una settimana intera a Maria, conosciamo gli episodi che riguardano la sua vita, come ce li ha trasmessi Luca, e noi se riusciamo ad entrare veramente in quello che l'autore ci ha narrato, vediamo la grandezza di una donna che ha rotto con tanti pregiudizi e con tanti condizionamenti che a quel tempo impedivano alla donna di essere un soggetto libero, capace di prendere delle decisioni o di pronunciarsi o fare delle scelte.

Nessuna donna, nessuno, sempre tornando a quel famoso sì della Vergine, ma nessuna donna si permetteva di dire sì a nessuno senza prima consultare il padre o il marito, il maschio di casa, non c'era questa capacità per una donna di dare un suo consenso a qualcosa che le venisse proposto senza prima chiedere il permesso, o consultarsi con chi aveva l'autorità per dare questo tipo di permesso che era per il maschio.

Oppure la figura di Elisabetta, che quando Maria entra nella sua casa la benedice, ma non era la donna a benedire, era il maschio che benediva, in più nella casa c'era un sacerdote come Zaccaria; invece nella casa del sacerdote a benedire non è il sacerdote, ma è la moglie del sacerdote. Queste sono delle grandi pennellate che Luca offre nel vangelo per far capire come le donne hanno avuto un ruolo preponderante. Diciamo anche che trattando quest'argomento l'autore riserva una sorpresa particolare perché ha detto qualcosa, Luca, che nessun altro evangelista ha avuto il coraggio di dire riguardo le donne, cioè che le donne accompagnavano Gesù durante la sua vita pubblica e che lo accompagnavano anche come discepole, erano donne discepole, non soltanto i maschi, ma anche le donne, donne che lo assistevano anche con i loro beni.

Penso che Alberto abbia accennato a questo tema di Luca 8,1-3; dove si parla appunto di quelle donne che con i dodici accompagnavano Gesù e Luca da i nomi di tre di esse: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa e Susanna, quindi oltre i dodici che vengono citati si ricordano anche tre donne col nome e anche, caso limite, in questo caso la moglie di Cusa, Giovanna etc.

Luca sta dicendo che i dodici e le donne si possono porre allo stesso livello, erano donne facoltose, che aiutavano materialmente il movimento di Gesù, ma anche che lo hanno seguito fino a Gerusalemme e hanno aderito alla sua causa, per cui è abbastanza importante quando noi leggiamo il vangelo di Luca, il ruolo che le donne presentano che contrasta con quello che era la mentalità del

tempo, i pregiudizi pesanti, questa divisione un po' misogina, che impediva alla donna di essere un soggetto, un soggetto veramente anche giuridico, una persona libera con una identità.

Penso che Alberto vi abbia ricordato alcuni passaggi del talmud dove si diceva che le donne non erano tenute ad imparare nulla, allo studio, all'insegnamento, perché Dio quando ha fatto dell'obbligo di insegnare la Torà, nel libro del Deuteronomio dice: la insegnerete ai vostri figli, e i rabbini dicevano, siccome Dio non ha detto anche alle vostre figlie, ma soltanto ai vostri figli, le donne sono escluse dall'insegnamento. Le massime rabbiniche dicevano, meglio bruciare la Legge, la Torà, piuttosto che insegnarla alla donna, o chi insegna a sua figlia la Torà le insegna delle oscenità, o tutti i mali che esistono al mondo avvengono per causa del tempo che gli uomini perdono parlando con le donne. Quindi sono tutte visioni che penalizzano in modo molto, molto pesante la figura delle donne che appunto erano escluse dalla vita pubblica, dalla vita sociale. La donna viveva soltanto in funzione del marito, per dargli figli, aveva anche un valore economico dal punto di vista che garantiva la discendenza nella casa del marito, ma erano escluse da qualunque attività che non fosse quella domestica ed erano escluse anche dall'insegnamento.

In ebraico discepolo si dice "talmid", e come abbiamo detto prima il talmud è tutta la raccolta che riguarda l'insegnamento orale e tutta l'interpretazione che lungo i secoli si è fatta della Legge scritta di Mosè, talmud vuol dire insegnamento, e talmid è colui che riceve l'insegnamento, è il discepolo, ma è una parola al maschile e in ebraico non esiste la parola femminile, non c'è! In ebraico il femminile si fa aggiungendo come in spagnolo una "a" o una "h", non esiste talmida, esiste soltanto talmid maschile quindi le donne erano escluse dall'insegnamento perché non erano tenute entrare in quello che era il gruppo dei maschi e soprattutto invadere la sfera maschile perché la condizione della donna, la condizione fisiologica la rendeva spesso in stato di impurità, per il ciclo, per la gravidanza, per il parto etc. etc. quindi tutto quello che aveva a che fare con l'impurità della donna metteva a rischio tutto il resto riguardante il culto, la Legge, lo studio etc.

Allora Luca rompe con questo pregiudizio, lo vedremo adesso nell'episodio di Marta e Maria, però ci sono alcuni passaggi interessanti per capire il coraggio che ha avuto quest'autore nel presentare le donne alla stessa stregua dei maschi, dicendo che accompagnano Gesù, dando il nome di queste donne, che assistono il gruppo addirittura con i loro beni.

Quando Luca racconta l'episodio della resurrezione dice che le donne sono andate al sepolcro; al cap. 24,5-8; che hanno trovato la pietra rotolata e il sepolcro vuoto e che due angeli gli hanno detto, *perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui? è resuscitato ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ricordatevi!* Ricordare è uno dei termini che nelle scuole si usava sempre per richiamare anche lo studio: ricorda! ricorda queste parole, ricorda quello che ti ho insegnato, ricorda queste norme che ti ho insegnato e continua Luca: *ed esse si ricordarono delle sue parole*. Per due volte appare il verbo ricordare.

Questo verbo ricordare vuol dire che anche le donne, perché vi ho risparmiato un po' il testo, ma quello che gli angeli ricordano è l'annuncio che Gesù ha dato durante la sua vita della sua passione, morte e resurrezione e quest'annuncio lo ha dato lungo il cammino che lo porta a Gerusalemme, in quel momento erano i discepoli che avevano ricevuto l'annuncio, maschi, però adesso gli angeli dicono: ricordatevi di queste parole, e dice: loro si sono ricordate, quindi anche loro hanno partecipato all'insegnamento. Importante come Luca presenta le donne che seguono Gesù e non gli servono soltanto per fare i servizi più, possiamo dire elementari, di assistenza, ma anche come discepole perché quel testo dimostra che loro hanno ascoltato quell'annuncio e adesso ricordano le parole che erano state dette in Galilea riguardante la sorte di Gesù a Gerusalemme.

Per cui Luca ci sta dicendo che durante la sua vita Gesù ha creato un nuovo tipo di discepolato, un discepolato dove anche le donne possono partecipare. Un discepolato che è itinerante, Gesù che cammina, immaginate che impressione doveva dare Gesù, sappiamo dai testi che c'erano parecchie calunnie, era un mangione, un beone, un indemoniato, ma immaginate che impressione doveva causare Gesù per le strade della Galilea che camminava, si spostava con un gruppo di uomini e le donne. Una cosa veramente ..., per un maestro di spiritualità non era una credenziale, un qualcosa che garantisse l'affidabilità, la serietà e anche la dignità, l'onore della sua persona, quindi un tipo di discepolato itinerante; e poi non un discepolato che partiva dall'individuo, ma era Lui che sceglieva, quindi volontariamente Lui ha scelto anche, e come vedremo adesso, Gesù che entra in casa di

Marta e Maria, Lui prende l'iniziativa di entrare in casa di queste donne. Cambiano anche un po' le coordinate perché nel mondo giudaico erano i maschi che sceglievano un rabbino, un maestro, una scuola, come facciamo noi, voglio andare a studiare qui o lì, ognuno sceglie dove andare, questa era la caratteristica del discepolato.

Invece con Gesù non succede così, è Lui che gli sceglie, e poi un discepolato che ovviamente come succede in tutti i contesti ha un tempo, è a termine, dopo del quale uno riceve il titolo, ma questo è un discepolato per tutta la vita, cioè chi segue Gesù come discepolo lo segue per sempre, non è che finisce il mio discepolato, vedete sono tutta una serie di caratteristiche che ci viene attraverso i vangeli e ci permettono di capire la novità di Gesù quando lo si chiama Maestro o quando si dice che a dei discepoli cambia un po' quello che era la fisionomia degli altri ambienti di studio accademici, dove c'erano maestri e discepoli, non è la stessa cosa e qui ancora è molto più impressionante perché ci sono anche le donne dentro. Quindi sono uomini discepoli e donne discepole, questa è la caratteristica che distingue il seguace di Gesù.

Vedete se noi puntissimo su quest'aspetto del discepolato anche tanti conflitti che ancora ci sono nella Chiesa sul ruolo delle donne cadrebbero, perché si parte da un discorso che va bene per tutti, siamo tutti discepoli, sia uomini che donne, non c'è distinzione da questo punto di vista, poi ognuno in base alle proprie capacità e in base anche alle competenze svolgerà all'interno della comunità il ruolo o il servizio del ministero che gli verrà richiesto o assegnato.

Quindi Luca sorprende perché è l'unico che dice delle donne che si sono ricordate di queste parole, quindi le donne hanno imparato un insegnamento da parte di Gesù e che adesso anche loro ne fanno tesoro, lo dice anche di Maria [la madre di Gesù] quando ricorda come lei conservava nel suo cuore le cose che accadevano. Questo conservare nel cuore vuol dire avere sempre una memoria per gli accadimenti delle cose e poi confrontarsi con queste per trarne un insegnamento, qualcosa che serva per la propria vita, quindi questo lo troviamo caratteristico nel vangelo di Luca.

E c'è un altro passaggio che noi non affrontiamo, ma che ci aiuta ancora di più a capire come Gesù non accetta quella visione che la società del tempo aveva dato della donna, cioè Lui rompe con quei pregiudizi, c'è un altro passaggio interessante nel vangelo al cap. 11, un po' dopo questo episodio di Marta e Maria dove si dice che una donna esalta Gesù dice così il testo 11,27: *Mentre diceva questo, una donna alzò la voce in mezzo alla folla e disse: Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte! Ma Egli disse: Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano.* Vedete, interessante è che questa era l'unica condizione, quella lode che viene ricordata qui nelle parole della donna, per cui una donna poteva essere esaltata, quando aveva un figlio maschio e lo allattava cioè lo rendeva in grado di poter crescere; ecco questo era l'unico aspetto che divinificava la donna, poter partorire un figlio maschio al marito e che questo figlio potesse superare i primi mesi di vita, a quel tempo la morte infantile era altissima, con l'allattamento e con queste cure che la madre gli dà.

Gesù non accetta questa lode, interessante eh! Perché non è possibile pensare con tutto il bello della maternità, con tutto il bello di una accoglienza di una vita che la donna debba essere ridotta a questo aspetto specificamente materno. Cioè non dice che è contrario, ma non possiamo accettare solo questo, cioè la maternità è una dimensione del femminile, ma ce ne sono altre, bisogna anche ricordare questo, quindi Gesù non dice: ah sì, grazie signora lo riferirò a mia madre, la sue parole mi hanno commosso no! no! Gesù taglia, dice: *beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano.*

Questo vale per tutti, la vera beatitudine non è il partorire, che è sempre una meraviglia, qualcosa di grandioso, ma la vera beatitudine che dice Gesù è ascoltare una parola che ti rende capace di dare senso profondo alla tua vita, quando tu quella parola la fai tua, cioè la immedesimi, la incarni, in questo senso la osservi, e questo vale per uomini e donne, questa è la grandezza dell'essere umano, potersi mettere a confronto con una parola che ti permette di avere il senso profondo della vita e che dà alla tua vita quella ampiezza, quella apertura, quella grandezza per renderla autentica. Questo conta agli occhi di Gesù e non il fatto della maternità, che è una cosa bella però anche chi non è madre è bello lo stesso, perché altrimenti significava relegare le donne a una condizione molto, molto specifica e anche riduttiva che non era per tutte le donne e che durava tutta la vita; tra l'altro,

quindi significava sempre mettere in bilico la dignità stessa della donna se tutto si limitava al fatto della maternità.

Quindi Gesù ha accettato tante di quelle critiche e tante accuse, calunnie, però non si è lasciato condizionare. Lui non soltanto si lascia accompagnare da donne, alcune addirittura senza marito, altre addirittura dice che erano indemoniate, altre con marito che forse hanno lasciato per seguire Gesù. Non solo questo, ma anche Gesù entra in casa di donne per farci capire ancora meglio la novità del suo messaggio.

Quindi è una sfida, quello che Luca ci presenta nel vangelo, è una sfida alla società e alla religione del tempo, che vuole mostrare come tutte le persone hanno uguali dignità di fronte a Dio e tutte sono adatte se lo vogliono, al servizio del Regno; non ci sono delle categorie, non ci sono dei gruppi esclusivi, gruppi privilegiati, che possono rivendicare tale tipo di servizio.

Vediamo il passo di **Marta e Maria Lc.10,38-42** è un breve episodio, con il testo si può focalizzare meglio queste due figure femminili: Marta e Maria e l'intervento che fa Gesù.

Parlando di Marta e Maria, visto che si tratta del vangelo di Luca quello che Luca ci dice di queste due sorelle, non dobbiamo confondere con quello che ci dice Giovanni. Giovanni ha un'altra teologia e presenta queste due sorelle nell'episodio della morte del fratello Lazzaro, con la resurrezione di Lazzaro, poi di nuovo le presenta quando Gesù riceverà l'unzione a Betania in questa casa, dove Maria la sorella di Lazzaro spargerà il profumo sui suoi piedi. Ma a noi adesso ci interessa l'episodio di Luca dove le due sorelle appaiono situate in casa in un villaggio dove Gesù sarà ospitato, sarà accolto da queste sue due amiche.

*Mentre erano in cammino,
entrò in un villaggio
e una donna, di nome **Marta**, lo accolse nella sua casa.
Essa aveva una sorella, di nome **Maria**,
la quale, sedutasi ai piedi di Gesù,
ascoltava la sua parola;
Marta invece era tutta presa dai molti servizi.
Pertanto, fattasi avanti, disse:
«Signore, non ti curi che mia sorella
mi ha lasciata sola a servire?
Dille dunque che mi aiuti».
Ma Gesù le rispose:
«**Marta, Marta**, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,
ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno.
Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».*

Per quello che riguarda questo episodio, un episodio conosciuto, che ci fa capire come quando si fa una lettura superficiale del testo si perde la ricchezza di quanto Luca ci ha voluto comunicare, noi abbiamo ridotto quel fatto che la parte migliore..., affannarsi per le troppe cose..., abbiamo fatto di Maria una donna di clausura, una che si ritira alla vita contemplativa e di Marta, questa sguattera che deve sgobbare tutto in giorno ed è un testo che si legge anche nelle professioni solenni delle suore, delle monache, ma non c'entra niente, non era una monaca Maria, la sorella di Marta, era una donna che ha saputo scegliere la parte migliore, e adesso capiremo in che cosa consiste.

Quindi quando si fa una lettura riduttiva si finisce per cadere un po' nel banale, questa specie di indifferenza tra vita attiva e vita contemplativa che non c'entra niente; come se Gesù avesse privilegiato una specie di eletta minoranza, quelli che hanno scelto la vita contemplativa, quelli che hanno rinunciato alle cose del mondo per restare sempre in contemplazione, contemplandolo etc., etc. mentre la maggior parte della gente siamo tutti presi dagli affanni; dobbiamo comunque essere preoccupati e darci da fare per le cose ordinarie della vita.

Quindi quello che intende Luca offrire, se noi facciamo come faremo adesso una lettura più approfondita, più seria, è una importante riflessione sul potere e come il potere ha una capacità di persuadere talmente sottile che fa sì che le persone si lascino dominare volentieri; cioè il piacere di

farmi dominare; cioè che il potere mi fa capire che per me essere dominato è un bene, ma io sto benissimo così schiavo, io vivo benissimo. Cioè questa è la grande insidia del potere, quello di farsi amare affinché le persone che ne vengono dominate non gli passi neanche lontanamente per la mente che si possa vivere in maniera diversa, che ci possa anche essere un'altra modalità di vita.

Quindi di questo vuole allora parlare Luca; perché vedete quando noi trattiamo del potere anche nel vangelo stesso vengono fuori questi contrasti forti tra Gesù e i suoi oppositori, è una questione sempre di dominare, controllare, di imporre sulla gente. **Il programma messianico di Gesù secondo Luca nella sinagoga di Nazaret è liberare gli oppressi, è tirare fuori dalle carceri i prigionieri, aprire gli occhi ai ciechi, tutto quello che toglie questa libertà viene anche eliminato, questo è il programma del Messia** e questo subito crea grande conflitto con quelli che non intendono assolutamente rinunciare alla posizione di privilegio che detengono.

Ma vedete quando si parla del potere, il potere ti può minacciare dicendo: tu mi devi obbedire perché altrimenti ti può capitare qualcosa di brutto, allora io per paura, per codardia mi sottometto; non voglio soffrire, non voglio grane sono loro i forti va bene! O io mi posso lasciare comperare dal potere, se tu fai come ti dico io ti darò quella posizione, farai carriera, allora io per interesse mi lascio anche sottomettere, però da tutto questo uno si può liberare perché colui che è pauroso ad un certo punto manda a quel paese il potente, d'accordo può andare a finire in galera però lo ha mandato a quel paese o chi ricupera un po' di dignità rompe con questi ricatti perde magari la posizione, perde la carriera però ricupera se stesso.

Ma quando uno si sente così persuaso che gli fanno capire che per te è un bene stare male, è molto difficile uscire da quella situazione, allora era di questo che l'evangelista Luca voleva parlare con l'episodio di Marta e Maria, come bisogna aprire gli occhi per non lasciarsi prendere nella rete che ti dice per te essere sottomesso è la cosa migliore che ti poteva capitare; quindi non devi aspirare a niente altro.

Luca sta facendo anche poi una riflessione, abbiamo parlato della sua identità come di un rabbino, Luca è un rabbino che conosce benissimo le Scritture, conosce benissimo la storia del popolo d'Israele e sa che questa storia della libertà è stata sempre il punto dolente dello stesso popolo, quando noi leggiamo tutta la vicenda dell'Esodo questa è la missione di Mosè che non ne può più col Padre Eterno e addirittura dice: fammi morire pur di non star con questo popolo che mi rinfaccia continuamente che l'ho portato in questo deserto a morire che era meglio rimanere schiavi in Egitto; quindi il popolo che si lagna continuamente, che si pente, che non vuole, che preferisce le cipolle d'Egitto anziché questo cammino di liberazione.

Questo, gli stessi rabbini quando leggono il libro dell'Esodo e vedono questa difficoltà che Mosè, che il Signore, ha trovato per liberare questo suo popolo, i rabbini stessi usano una espressione molto bella che dice: per Dio è stato più facile trarre il popolo dall'Egitto, che trarre l'Egitto dal cuore del popolo. Cioè farli uscire dall'Egitto d'accordo, sappiamo le piaghe etc., etc. però fare uscire l'Egitto dal cuore del popolo questo è stato quasi impossibile, quindi si è sempre rimpianto quella situazione di schiavitù perché almeno si mangiavano le cipolle, anche se eravamo bastonati, però avevamo qualcosa mentre adesso qui siamo nell'incertezza assoluta.

Andiamo al versetto di Luca cap. 10

38 Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse nella sua casa. Luca inizia la narrazione scrivendo che mentre erano in cammino, abbiamo già parlato della seconda parte del vangelo di Luca che riguarda questo spostamento di Gesù, che inizia la strada verso Gerusalemme, Gesù con i discepoli si parla al plurale, mentre erano in cammino, però curiosamente cambia il soggetto e si dice che entra in un villaggio, non si dice che entrarono in un villaggio, soltanto Gesù mette piede in questo luogo.

Gesù ha già detto che bisogna andare a Gerusalemme e lo ha fatto in maniera risoluta e appena inizia il cammino verso Gerusalemme cominciano i contrasti, cominciano le difficoltà, in un villaggio di samaritani il gruppo dei discepoli non è stato accolto, poi Gesù ha posto..., chi vuole seguirlo, ha posto delle condizioni serie, un dottore della Legge si avvicina per tentarlo, quindi inizia il cammino, iniziano le difficoltà, e adesso Lui entra in un villaggio per far capire la novità di questo messaggio in riferimento a queste due sorelle.

Il *villaggio*, quando si trova nel vangelo questo richiamo non è tanto una nota geografica che riguarda la mappa dove Gesù passava, ma “*il villaggio*” è sempre nel vangelo il luogo chiuso alla novità. Il villaggio è sempre l’ambiente dominato dalla città, dall’insegnamento ufficiale dove le cose non cambiano mai, dove l’attaccamento alla tradizione è fortissimo, il villaggio è l’ambito dove si ripete continuamente: qui si è fatto sempre così e non dobbiamo cambiare niente delle cose che abbiamo. Quindi sono ambienti refrattari a qualunque novità e in questo ambiente entra Gesù e non entrano i discepoli perché i discepoli già di per sé erano refrattari quindi è meglio che rimangano fuori dall’episodio per non complicare ancora le cose e soltanto Gesù fa parte di questa scena e si dice che sono anche due le sorelle, Marta e la sorella Maria, e due nel vangelo di Luca è sempre una comunità. Luca ci sta presentando un elemento in più per quello che erano le comunità del suo tempo, come la novità del messaggio di Gesù si accoglie ben volentieri però ancora trova delle resistenze, ancora questo attaccamento alla tradizione nel villaggio preme nell’ambito della comunità di Luca. Non si dice il nome del villaggio per far capire che si tratta di un elemento teologico, però riguarda questa difficoltà per aprirsi alla novità di Gesù.

Viene accolto da Marta, il nome Marta in aramaico significa “padrona di casa”, colei che gestisce l’ambito domestico, quindi è un nome che è tutto un programma e l’evangelista sottolinea che la casa è la sua. Quindi, Gesù entrò in casa di Marta dice il testo, dopo che ha messo piede nel villaggio e questa donna lo ha accolto nella sua casa. Però, anche se lo ha accolto questa donna non mostra alcun segno di accoglienza nei confronti di Gesù perché subito si passa a parlare della sorella.

39 *Essa aveva una sorella di nome Maria la quale sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola.* Ecco questa sorella si distingue subito a differenza di Marta per l’atteggiamento, questo si che è un’accoglienza. Quando arrivava un ospite lo si faceva accomodare, ci si sedeva accanto a lui e lo si ascoltava, perché l’ospite portava sempre notizie, novità, cose da dire e da sentire, poi se era un ospite riguardevole ancora di più.

Quindi Maria fa gli onori di casa, Maria ha accolto Gesù attraverso quest’atteggiamento di sedersi e ascoltare quanto Gesù sta dicendo, però apriti cielo perché questo era un compito affidato ai maschi, le donne non erano tenute a dare questo tipo di accoglienza, era il padrone di casa che si interessava degli ospiti mentre le donne erano segregate in cucina a sistemare e servire questi maschi. Non soltanto si siede ai piedi dell’ospite, ma anche ascolta la parola, si mette anche a interloquire, un discorso come tra due maschi soltanto, questo era un dialogo che non esisteva, che un maschio parlasse con una donna era impossibile questo, il dialogo era sempre tra uomini.

Quando nel vangelo di Giovanni nell’incontro di Gesù con la samaritana si dice che i discepoli tornano e lo vedono a parlare con questa donna si meravigliarono moltissimo, perché non c’è niente da discorrere, non c’è tempo da perdere con una donna. Invece Maria la sorella di Marta, non si lascia segregare, non rimane in quell’ambito riservato alle donne com’era la cucina o le faccende domestiche, ma si mette in atteggiamento più maschile, in ascolto di Gesù. Questo ascolto, stare ai piedi che non è come le suore di clausura che si mettono in atteggiamento orante, ma non c’erano le sedie nelle case palestinesi, c’erano le stuoie, ci si sedeva per terra, era la maniera per stare un po’ così, con i cuscini, ma non che uno stava sulla sedia e l’altra era ai suoi piedi, in maniera adorante, no! cioè quando Luca fa l’accenno ai piedi, stare seduti ai piedi questa è l’immagine tipica per parlare del discepolo che impara dal Maestro.

Paolo nel libro degli Atti dirà che lui ha imparato ai piedi del rabbino Gamaliele, quindi è espressione tipica per indicare l’insegnamento ricevuto, essere seduti ai piedi di un altro significa, in quel caso sì, il maestro aveva uno sgabellino era seduto per poter farsi ascoltare meglio, quindi non è soltanto il fatto dell’accoglienza che ha dato questa donna a Gesù, mettendosi accanto a Lui, ma anche il suo atteggiamento di discepola, di colei che sta imparando, che vuole imparare da quest’uomo. Ma per fare questo gesto, Maria ha dovuto rompere con tutti quelli che erano i pregiudizi del tempo che non permetteva alle donne di fare cose del genere.

Quindi questo Maria lo ha già sentito, già conosce in un certo modo la novità del messaggio di Gesù e adesso lei dimostra che questo messaggio ha fatto già degli effetti, lei ha avuto degli effetti liberanti nella sua vita poiché si comporta come una donna libera, una donna che non deve chiedere il permesso o che si deve sentire in colpa per fare delle cose che riguardano, che spettano

unicamente ai maschi. Questo è quello che ci dice Luca riguardo il modo di trattare Gesù da parte di questa donna che lo ha accolto in questa casa, rompendo quelle consuetudini.

Ci sono dei testi poi nell'AT, ovviamente non è che tutte le figure femminili abbiano un carattere negativo, però ci sono dei testi dove si accentua questa visione della donna che deve sempre lavorare per il marito o che si deve prendere cura di tutte le faccende di casa, basta che leggete il libro dei Proverbi al cap. 31 e trovate la lista di tutte le cose che la donna fa da quando si alza al mattino e poi va a dormire la sera. Per cui i maschi dicevano e anche i rabbini: tu devi far lavorare la donna il più possibile, come se fosse una bestia da soma perché se tu le lasci libere le mani cercherà la sua libertà, ma se è occupata sempre nel lavoro non penserà ad altro se non a dover sbrigare tutte le faccende domestiche. Quindi è una situazione molto dura dalla quale Maria si è per fortuna liberata,

40 Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto fattasi avanti disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. Gesù non è che rimane colpito o meravigliato dall'atteggiamento di Maria sembra la cosa più normale non ha fatto assolutamente nessun cenno a questa grave trasgressione che ha fatto la sorella di Marta, ma Marta invece se ne è accorta benissimo, quindi coloro che sono sottomessi vedono subito quando c'è qualche spiraglio di libertà attorno e cercano di soffocarlo.

Quando una persona ha libertà diventa fastidiosa perché coloro che amano essere sottomessi o sopportano questa sottomissione non si sa come, vedendo uno che non lo fa subito si individuano queste persone e subito viene colpito dalle critiche, dalle accuse e rimproverato, richiamato, come fa la famosa Marta. Gesù sembra non accorgersene, la sorella si accorge benissimo, dicendo, quasi rimproverando Gesù: ma non ti importa, non fai niente, non dici nulla, non ti curi che mia sorella mi abbia lasciato sola? Digli che mi aiuti, digli che torni al suo ambito che è quello della cucina, delle faccende domestiche.

Quindi a questa donna non gli sfugge e non condivide l'atteggiamento della sorella ed è interessante quando leggiamo questi testi dove si dice che Maria sta ascoltando Gesù, sicuramente sta dicendo delle cose interessanti, sarebbe stato anche buono per Marta fermarsi un attimo e ascoltare, invece interrompe Gesù per rimproverarlo per l'atteggiamento della sorella, quindi anche questa mancanza non soltanto di tatto, ma anche di lucidità perché poteva essere anche per lei occasione di imparare qualcosa, invece è talmente immedesimata nel suo ruolo che ha anche questa presunzione di interromperlo per rimproverarlo perché la sorella si comporta in maniera sbagliata e non si comporta secondo quello che è la consuetudine.

Abbiamo parlato prima del discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret, quindi Luca parte da questo programma messianico, rimettere in libertà gli oppressi, adesso si vede in che maniera gli oppressi, in questo caso le donne, ricuperano la loro libertà e la loro dignità di persone, ecco questo è arrivato alle orecchie di Maria, sicuramente a quelle di Marta ancora no, per cui Marta non sente il bisogno di apprendere nulla, di imparare niente, con questa massima rabbinica che dice: le parole della Legge meglio bruciarle prima che vadano a finire nelle mani delle donne e allora l'unica cosa che conta per Marta è che si rispettino i ruoli che la società e la religione con le sue norme ha stabilito.

41 Ma Gesù le rispose: Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, 42 ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno, Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta. Questa risposta di Gesù manda ancora più in crisi il personaggio di Marta e sicuramente fa saltare la quiete del villaggio, dove la tradizione, qui si è fatto sempre così, si deve rispettare al massimo dove nulla succede, dove sempre tutto è uguale.

Gesù non solo non rimprovera l'audace Maria, che tra l'altro non interviene, rimane in silenzio, non si lascia coinvolgere dalla polemica, ma neanche la rimanda in cucina, non è che gli dice adesso vai ad aiutare tua sorella, no! si rivolge a Marta dopo aver incoraggiato anche Maria, ponendola come modello di colei o di colui che ha saputo scegliere la parte migliore che nessuno le potrà mai togliere. Quindi Marta è quella che riceve il rimprovero, qui si dice che è una donna che è sempre in preda all'agitazione e alle preoccupazioni: *tu ti preoccupi, ti agiti* in maniera continua, quindi è lei che riceve un rimprovero e non Maria e il modo di rivolgersi di Gesù a questa donna chiamandola per due volte *Marta, Marta*, un modo tipico nel linguaggio, nella lingua orientale di fare un

avvertimento di qualcosa di serio, come quando Gesù dirà: *Gerusalemme, Gerusalemme tu uccidi i profeti...*; è per fare sempre un rimprovero il ripetere due volte il nome della persona.

Quindi Gesù rimprovera questa donna, però in fondo, in fondo la sta invitando a fare lo stesso della sorella perché secondo quello che ci racconta Luca in questo episodio la situazione di Marta è proprio drammatica, perché come dicevo prima è come quella degli schiavi che sono contenti di esserlo e che quando vedono uno che è uscito da quella situazione di schiavitù vanno in crisi o si fanno prendere dallo spavento e attaccano subito perché la cosa torni allo stato di prima.

Quindi Marta non aspira di essere libera, ma spia i tentativi di libertà della sorella per ricacciarla di nuovo nella schiavitù. C'è un testo di Paolo nella lettera dei Galati 2,4 dove si parla di questi falsi fratelli intrusi; *i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù allo scopo di renderci schiavi*. Questo era uno degli argomenti più forti di Paolo di non ricadere nella schiavitù della Legge dopo che siamo stati liberati, attenti di non tornare di nuovo a questo essere sottomessi alle norme e a tutte le pratiche religiose che impedivano lo sviluppo umano.

Quindi Marta il cui nome significa padrona della casa, non è solo schiava del suo ruolo, ma la cosa più triste e più pesante è schiava di una tradizione religiosa che le ha insegnato che per lei la cosa migliore era essere schiava, rimanere sottomessa e vivere sempre in funzione di quello che era il servizio da offrire all'uomo di casa o alla famiglia, etc. quindi si capisce la difficoltà ad accettare la scelta di Maria quando, non è che non intende servire la sorella, ma non intende essere segregata o essere privata della sua dignità. Quindi Luca attraverso questi due personaggi femminili, ci sta presentando come la scelta migliore: *Maria si è scelta la parte migliore*, cioè Maria si è conquistata la sua libertà interiore e la sua dignità di persona e questo dice Gesù *nessuno glielo può togliere*. Una volta che uno ha assaggiato l'ebbrezza della libertà, attraverso il messaggio di Gesù mi potranno dire tutto quello che vogliono, mi potranno minacciare o tentare di comprarmi, ma io non torno più indietro, quando si assaggia questa brezza non si torna più indietro, cioè nessuno te la può togliere, ti potranno mandare in galera, ti potranno far perdere la carriera, ti potranno insultare però questa libertà che tu ti sei conquistato dentro nessuno te la può togliere, e questa è la scelta che ha fatto Maria.

Maria ha scelto di non farsi più dominare dalle norme o da costrizioni che gli impedissero di essere donna libera o poter prendere in mano la propria vita per orientarla nel modo più personale e più giusto possibile, quindi questa è la parte migliore, Gesù dice che Maria si è scelta la parte eccellente, e sempre ricordando la figura di Paolo: dove c'è lo spirito del Signore c'è libertà, quindi quando si assaggia questo messaggio e lo si incamera nella propria vita, appunto con questa presenza della Spirito, questo rende la persona talmente libera che non c'è più niente e nessuno che possa privarti di questa dimensione.

Quindi l'episodio di Marta e Maria non è per fare l'elogio della vita contemplativa o per ridurre questa donna a una specie di suora di clausura come dicevo prima, ma per presentare Maria, questo è lo scopo sconvolgente dell'episodio, presentare questa donna, Maria, come il prototipo del discepolo, cioè colei che per accogliere la novità di Gesù è stata capace di rompere con tutta una serie di tradizioni, di pregiudizi e di norme che impedivano la sua crescita e la sua realizzazione umana. Quindi chi è il vero discepolo? È colui che ascoltando questo messaggio e vedendo quello che questo messaggio comporta è pronto a rompere con tutto e tutti che gli impediscono di essere una persona pienamente libera. Tutto può essere strappato all'uomo, anche la vita, ma non questa libertà interiore che Maria si è conquistata nonostante i rimproveri della sorella.

La donna curva Lc.13,10-17

(Lc.6,6-21 e 14,1-6)

fra Ricardo: Luca aveva introdotto l'episodio di Marta e Maria con le parole "*mentre erano in cammino*". Possiamo riprendere questa introduzione perché non si tratta ovviamente sempre del cammino che Gesù dalla Galilea percorre per andare a Gerusalemme, ma nel vangelo il cammino è sempre un percorso a livello anche interiore, personale, esistenziale da fare. Quindi vuol dire che quando Luca scrive il vangelo la sua comunità sta camminando con un certo impegno, ma anche una certa fatica su quello che è a novità del messaggio.

Quindi l'episodio di Marta e Maria serve per verificare come si sta camminando, come le due posizioni, sia quella di Maria che ha scelto la parte migliore, sia quella di Marta che si spaventa, che brontola etc. etc. queste due posizioni sono presenti nella comunità, e allora ecco si va in cammino. Luca non si lascia scoraggiare, non vuole idealizzare il passato, ma presentare questa situazione dei primi discepoli come una situazione che deve progredire, si deve camminare. Quando troviamo nel vangelo: "si era in cammino" non è soltanto per ricostruire uno spostamento dal punto di vista geografico, ma per far capire come a livello personale o di comunità o a livello interiore la buona notizia di Gesù sì, sì, la si vive, ma non è un cosa scontata, non è qualcosa di semplice. E' bellissimo il messaggio, ma rompere con certi schemi, pregiudizi, mantenere questo atteggiamento libero non è facile; quindi il cammino rappresenta un po' la crescita, questo progresso che caratterizza la comunità di Luca.

Il secondo episodio che analizziamo, sempre sul tema delle donne, ha a che fare, possiamo dire così, con una guarigione. Vediamo subito che più che una guarigione è una liberazione, comunque una guarigione che Gesù fa in giorno di sabato. Sappiamo che in giorno di sabato non si potevano fare guarigioni, non si poteva fare alcun tipo di lavoro, ricordate i famosi 1521 lavori previsti. Guarda caso Gesù fa tutte queste cose in giorno di sabato. Sembra quasi, quasi, che ci sia una specie di non so, di contestazione, di dispetto, ma non è tanto il fatto che Gesù voleva farsi vedere come una persona scomoda quanto perché Gesù ignora queste norme. Non è che lo fa per dispetto, ma lo fa perché essendo una persona libera, ma neanche ci pensa a che ci siano appunto tutte queste regole che possono costringere o condizionare la vita di un individuo.

Di questi racconti dove si parla del sabato e di un intervento di Gesù, crea sempre scandalo, scompiglio etc. etc.; la caratteristica di solito è che Gesù prende l'iniziativa quindi Gesù agisce, interviene per operare o per insegnare in modo che la gente si possa liberare da quelli che sono, come abbiamo visto con Marta e Maria, i condizionamenti o gli ostacoli che impediscono la loro crescita. L'episodio della donna curva si può dividere in due parti, nella prima parte è quella liberazione che la donna riceve e subito c'è un dibattito, una specie di scontro polemico su quello che Gesù ha operato in giorno di sabato.

La peculiarità di questo racconto è che si tratta di una donna, cioè è l'unica volta in cui si parla di una guarigione di una donna in giorno di sabato, l'unica volta in tutto il vangelo che appare un personaggio al femminile riguardante il sabato e la guarigione della quale si dice che è figlia di Abramo. Ricordate ieri parlando di Zaccheo anche lui è figlio di Abramo, Luca usa spesso questa espressione per indicare la dignità, l'appartenenza, una realtà alla quale tutti possiamo veramente sentirsi accolti, però da questa prima identità bisogna poi salire verso l'identità piena che è quella di essere persone come Gesù, figli dell'uomo pienamente liberi. Come abbiamo detto anche ieri parlando della vedova, in questo episodio, si può anche dare un'occhiata a quelli che sono i brani precedenti e quelli successivi, cioè come Luca ha collocato l'incontro, quello di Gesù con quella donna della sinagoga.

Prima di quell'incontro Gesù ha fatto, ha detto una parabola su un fico che era piantato e che non produceva frutto e che rischia di essere tagliato, ma l'agricoltore o il contadino interviene perché si possa concimare, lo si possa trattare un po' meglio per vedere se in un futuro quell'albero darà frutto.

«Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».
(Lc 13,6-9)

La donna curva Lc.13,10-17

*Una volta stava insegnando in una **sinagoga** il giorno di sabato.
C'era là una donna*

*che aveva da **diciotto anni**
uno spirito che la teneva inferma;
era curva
e non poteva drizzarsi in nessun modo.*

*Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse:
"Donna, sei libera dalla tua infermità",
le impose le mani.
Subito quella si raddrizzò
e glorificava Dio.*

*Ma il **capo della sinagoga**, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato".*

*Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata **diciott'anni**, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"*

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Il racconto successivo all'episodio della donna curva è quello di Gesù che parla, paragona il regno di Dio a un granellino di senape o a un lievito che una donna ha messo nascosto in tre staia di farina.

«Diceva dunque: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami". E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata». (Lc 13,18-21)

Quindi sono due episodi che fanno da cornice a quello della donna curva che fanno capire come Gesù interviene sempre per dare aiuto, che lui prende l'iniziativa affinché quelle realtà che sembrano morte, o che sembrano come ieri con Zaccheo un caso disperato, un caso ormai irrisolvibile, possano uscire da quella situazione. Quindi l'immagine sia del fico, sia della senape hanno a che fare con la crescita, ma una crescita che è garantita da questo intervento sempre da parte di Gesù che è un intervento fruttuoso, è un intervento che garantisce che qualcosa possa cambiare.

Quindi dobbiamo in questa maniera entrare nel messaggio della narrazione e Luca, appunto come dicevamo prima, di grande conoscitore della scrittura, del rabbino esperto nei testi della tradizione ebraica, della legge; sicuramente sa a memoria certi passaggi per esempio dei salmi dove si parla del Signore che si prende cura degli oppressi. Salmo 144,14: *il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto*. Parlando adesso, come vedremo, di una donna curva può essere anche una risonanza interessante questo salmo, o il salmo successivo che di nuovo ripete, Salmo 145,8:.... *il Signore rialza chi è caduto*.

Ma nel vangelo proprio di Luca abbiamo degli accenni a questa azione di Gesù di risollevare, quindi l'episodio della donna curva si può inserire in una serie di insegnamenti dove Gesù invita ad essere, appunto come diceva il salmista, a essere risollevati, a non vivere in situazione di prostrazione. Gesù al cap. 11,28 di Matteo aveva detto già: *Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò*. Con l'oppressione, qualcosa che toglie il respiro, Gesù dice io vi ristorerò. Ristorare significa, il verbo non è che a noi ci dice molto, in greco significa: io vi ridarò il

respiro, voi riprenderete il fiato, potrete di nuovo respirare. Quindi in una situazione di oppressione profonda, avere il respiro significa farcela, poter riprendere anche a camminare. Questo è in Matteo, comunque lo riprende anche Luca adesso con la donna curva.

Un altro passaggio appunto di Gesù quando critica, in questo caso il cap. 11,46 di Luca, quando critica i dottori della legge dice: *voi caricate gli uomini di pesi insopportabili e di quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito*. Quindi non vi preoccupate per le condizioni della gente, anzi fate che le loro condizioni siano sempre più insopportabili. E l'ultimo testo che Luca presenta al cap. 21,27-28 quando parla della sorte di Gerusalemme, di quello che saranno un po' gli eventi, la caduta etc. etc.: *allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina*. Quindi alzatevi, levate il capo, indica la posizione della persona che non si sente oppressa, che non si sente così piegata dagli eventi o da quello che gli hanno messo sulle spalle. Quindi sono tutti richiami, vedete Luca ha saputo costruire molto bene nel suo vangelo i diversi passaggi per vedere come questo episodio della donna che è curva, che è proprio completamente piegata, lo si capisce meglio alla luce di questi altri passaggi del vangelo.

Leggiamo Lc.13:

10 Una volta stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. Normalmente Gesù entra nelle sinagoghe, il suo compito però è quello di insegnare, mai nel vangelo si dice che Gesù entra in una sinagoga per il culto, per partecipare alla preghiera, per quelli che erano i diversi rituali, mai si dice questo. Quando normalmente si leggono questi testi si dice: ah! ma Gesù era un giudeo osservante perché lui entrava in sinagoga. Certo, ma entrava per che cosa? Per insegnare. Quindi se gli evangelisti non dicono altro noi non dobbiamo prenderlo comunque come un giudeo osservante, per questo dico è la parte nostra che ci mettiamo.

Gesù entra nella sinagoga soltanto con uno scopo: perché è il luogo dove raduna la gente, è il luogo dell'assemblea, lì si può anche annunciare il messaggio. Quindi va sempre per insegnare, e il verbo insegnare gli evangelisti lo pongono sempre in bocca a Gesù perché insegnare significa spiegare la buona notizia prendendo anche quelli che erano gli elementi della tradizione, della legge stessa, dell'antico testamento, però Gesù sapeva come prenderli perché potessero servire a sostenere la sua proposta, come abbiamo visto con la proclamazione che ha fatto a Nazaret.

Luca legge Isaia 61 ma l'ha letto a modo suo. Questo significava insegnare, saper dare alla scrittura il valore concreto e completo che aveva e non prenderla così come una cosa sola. Bene, Gesù entra per insegnare... non dice l'evangelista di che cosa si tratti l'insegnamento, ma sappiamo che questa è una tecnica anche narrativa degli autori. Non si dice di che cosa sta parlando Gesù, ma la scena che subito entra in azione: questo è l'insegnamento. Quindi l'evangelista non si mette a fare un discorso teorico: Gesù insegnava su questo, su quell'altro...no, no, Gesù insegna punto, che cosa? Questa storia che adesso vi racconto.

Quindi nell'incontro di Gesù con la donna curva, di quello che accade con questa donna, questo è l'insegnamento che sta facendo Gesù, solo che Luca ce lo racconta con immagini, non ce lo racconta con parole nel senso di una cosa astratta, una cosa così un po' più teorica, ma qualcosa di concreto. Ecco sempre dico questo perché non restiamo nel discorso della cronaca: allora Gesù che ha guarito una povera donna che era curva, chissà quale tipo di patologia viveva questa, che artrosi proprio deformante che aveva... tante volte i commenti finiscono così, una cosa ridicola proprio. E proprio perché Luca dice che la parola di Gesù è sempre accompagnata di gesti concreti, prima di tutto la rende credibile e attraente per chi la ascolta e soprattutto fa vedere appunto gli effetti che questa parola provoca.

11 C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da 18 anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Ecco Luca fa una descrizione, anche qui come abbiamo visto ieri per Zaccheo dettagliata, particolareggiata, di una persona che Gesù incontra nella sinagoga. E' una donna, da 18 anni ha una malattia. Si dice esattamente che ha uno spirito che la tiene inferma e che la situazione è veramente pesante nel senso che è curva, completamente piegata, come un chiodo, e non si può raddrizzare, una donna che guarda soltanto per terra incapace di guardare davanti, o guardare se non i propri piedi. Quindi una situazione piuttosto pesante. Luca già ci sta dicendo,

dando delle indicazioni come, conoscendo qual è il programma messianico di Gesù, come questo incontro di Gesù con quella donna sarà all'insegna di quella liberazione degli oppressi.

L'oppressione si vede anche così, come essere piegati senza poter orientare, dare un orientamento alla propria vita. Chi guarda soltanto i propri piedi non può sapere che cosa c'è davanti, non può orientarsi, non può dare un indirizzo alla propria vita. Luca dice che la causa di questa situazione così pesante è uno spirito, dice uno pneuma-spirito, di *asthénéia*. L'*asthénéia* sarebbe anche l'astenia, essere molto deboli, la malattia, si dice infermità, però anche nel senso di una prostrazione fisica e morale o si può dire anche una persona che non ha assolutamente voglia di vivere, che non si alza al mattino, non riesce al mattino a mettersi in piedi.

Questo è lo spirito di *asthénéia* che ha questa donna, quindi non è una patologia, o una deformazione alla colonna vertebrale o chissà quale tipo di artrosi reumatica, no, no, no. Pneuma si usa nel vangelo (pneuma significa spirito, una forza) si usa in senso positivo e quando si aggiunge santo, quindi santo separa dal male, una forza che ti permette di essere così liberato da tutto quello che attenta contro la tua vita. Oppure si può dire che è uno spirito immondo, uno spirito di un demone cioè quello che ti toglie addirittura la vita, una forza che ti distrugge, che ti priva, che pian piano ti svuota della vita oppure che ti rende completamente debole, che ti toglie la voglia di vivere, che sei completamente prostrato e guardi soltanto i tuoi piedi e non sei capace di vedere altro nella vita.

A Luca piace molto usare i numeri e dice che questa donna, a noi può sembrare una cosa secondaria, che fosse da *18 anni* o da 20 anni malata sembra che non sia particolarmente importante, quindi se Luca ha parlato di 18 anni un motivo ci sarà. Non sempre è chiaro trovare il significato simbolico, il valore delle cifre, però l'evangelista dice: siate attenti alle cose che ho detto, che ho scritto e trovate. E' una specie di gioco, di enigma, trovate il significato del numero 18. Allora uno va a cercare nel vangelo e questa cifra ritorna, si trova un'altra volta in un testo dove si parla di quelli che sono morti sotto la torre di Siloe, Lc.13,4, un po' prima di questo episodio, quando vanno da Gesù a dirgli di quel sangue, di Pilato che ha fatto una strage e ha ucciso dei galilei e che il sangue dei galilei si è mescolato nel tempio di Gerusalemme con il sangue dei leviti, una cosa terribile!

Questi sono andati lì alle celebrazioni per la Pasqua e durante i sacrifici sono stati sgozzati per cui il loro sangue si è mescolato con il sangue del sacrificio, una strage che ha fatto Pilato sicuramente, perché questi Galilei sono stati subito individuati come dei ribelli che volevano organizzare qualche forma di sobillamento approfittando delle feste di Pasqua e allora vanno da Gesù con una specie di avviso mafioso: anche tu sei galileo, stai attento che non ti succeda la stessa cosa, e Gesù, come per dire, risponde con la storia di quei galilei se erano più colpevoli di quei 18 che erano morti, che erano stati schiacciati dalla torre di Siloe.

Quindi troviamo la cifra 18 in quell'episodio, che senso avrà? Parlando di una torre che può crollare all'improvviso e che ha ucciso 18 persone Luca sta dicendo: non dobbiamo stare così troppo tranquilli, le disgrazie possono capitare a tutti. Quindi questi non è che fossero colpevoli di niente, era gente innocente, purtroppo è capitata una disgrazia, la torre è stata costruita male, è crollata e così sono morti. Quindi noi possiamo trovare l'accento anche a questo fatto di una situazione di estremo pericolo; Luca con i 18 morti in quel caso sì, parlando della torre di Siloe sicuramente era un dato di cronaca, se Luca parla di questa torre che è crollata è perché sicuramente è crollata e poi sono morti 18, però riprendendo questa cifra con la donna curva si vuole indicare una situazione di estremo pericolo, qualcosa che minaccia e che può distruggere anche la vita di questa persona.

Poi abbiamo un altro dato per poter interpretare meglio la cifra 18 perché più avanti quando ci sarà la polemica con il capo della sinagoga lui parla del sesto giorno come ci sono sei giorni quando dovete venire a farvi guarire e non il giorno di sabato. Il giorno di sabato è il settimo giorno, ma il sesto giorno, sei giorni. Il sesto giorno riguarda sempre la creazione dell'uomo, della donna nel libro della genesi, quindi significa che questa creazione non è stata ancora compiuta perché le persone anziché essere a somiglianza di Dio secondo come racconta la genesi, sono piegati come un chiodo e non sono somiglianza di nessuno. Sono completamente così ancora in uno stato di grande, grande prostrazione.

Quindi se prendiamo la cifra 6 x 3, (3 volte come la totalità) il capo della sinagoga ripete ancora un'altra volta questa storia di essere guariti in sei giorni, non in giorno di sabato, potremo anche trovare il risultato della cifra 18; però ecco se voi andate a leggere i commenti che si fanno a Luca su questo non si trova una unanimità sulla cifra 18. Non si sa esattamente per quale motivo Luca l'abbia usata, però possiamo dare per buona questa interpretazione che parla di un pericolo imminente e che parla di una creazione che ancora non è riuscita, per lo meno di una creazione dell'uomo che ancora manca di prendere proprio questo impeto, questo impulso finale.

Quindi ci sono 6 giorni per lavorare, appunto come dice il capo della sinagoga e come la legge anche impone, che si moltiplica per 3, che è la totalità troviamo questa cifra 18. Questa sottomissione, appunto Luca sta parlando di un fatto di cronaca, ma sta presentando una situazione pesante di una umanità, in questo caso rappresentata da una donna che non ha recuperato ancora la piena statura, la sua identità. Pietro come abbiamo ricordato il primo giorno, nel libro degli atti 15,10, quando farà quel grande discorso al concilio di Gerusalemme dirà: *perché continuate a tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?*

Ecco l'episodio della donna curva ricorda bene, spiega bene le parole di Pietro cioè la legge, il discorso dei 6 giorni, il discorso delle norme o dei divieti per quello che riguardava il settimo giorno il sabato, la legge nelle mani degli scribi è come questo giogo che lascia le persone completamente piegate. Dice Pietro: ma noi non siamo mai riusciti a portare questo peso e voi continuate a imporlo sulle spalle della gente.

12 Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: donna sei libera dalla tua infermità. 13 Le impose le mani, subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Vedete Gesù prende l'iniziativa, certo la donna forse neanche poteva vederlo perché essendo piegata, curva come un chiodo, guardava soltanto i propri piedi o il pavimento. Invece Gesù che l'ha vista, che si è accorto di questa situazione, cosa ha fatto? L'ha dovuta chiamare perché era l'unico modo che lei se ne accorgesse che qualcuno si interessava della sua situazione.

Quindi l'iniziativa parte da Gesù che se ne accorge e il fatto di chiamare, visto le condizioni della donna, sentire la voce (addirittura il verbo che adopera Luca è: la chiamò ad alta voce) il fatto della voce permette alla donna di orientarsi anche senza vedere perché completamente piegata, però sentendo la voce o come se fossi cieco posso sapere come orientarmi. Luca ci sta dando delle indicazioni importanti: il messaggio di Gesù quando è proclamato ha una potenza tale che anche senza essere nelle condizioni idonee, o avere le capacità sufficienti per accoglierlo, già uno ci si può orientare su questo messaggio anche senza vedere chi me lo propone, senza capire o conoscerlo, già la voce mi permette di fare piccoli passi e sapermi orientare e per arrivare lì dove questa persona mi può finalmente liberare dal mio problema.

Quindi Gesù in sintonia con il Dio creatore, questo Dio che ha creato l'uomo a immagine e somiglianza sua non rimane indifferente di fronte a questa sofferenza, a questa prostrazione e si mostra solidale dicendo, che cosa? Non dice: donna, sei guarita, non usa il verbo guarire Luca, ma Gesù dice: sei stata liberata dalla tua debolezza, dalla tua prostrazione quindi sei stata liberata da questo pneuma, asthénéia, cioè da questa forza che ti toglieva il respiro. Ci sono dei pesi sulle spalle della gente ancora oggi che non ti permettono respirare e tu vivi con questo magone piegato su te stesso per cui neanche al mattino riesci ad alzarti perché non sai neanche come trovare la forza perché questo avvenga. Quindi l'intervento di Gesù è in un modo che libera la donna da questo peso.

Luca sta costruendo tutto un racconto nel quale ci fa vedere come gli effetti benefici del messaggio della buona notizia, quando si accolgono, ci liberano, e ci rendono completamente persone capaci di respirare, di recuperare la nostra statura, non abbiamo più questo peso che ci schiaccia. Quindi tutto quello che la legge impone sulle persone, tutto quello che le rende incapaci di poter prendere in mano la vita, perché è tutto controllato, sono tutte minacce, sono tutti pericoli, sono tutte imposizioni, quando questo si toglie allora finalmente uno si può raddrizzare e così fa la donna. Quindi Gesù le ha detto: sei libera! La donna ha sentito questa parola, qualcuno che ha detto sei libera, non c'è più alcun peso che ancora incombe sulle tue spalle, e le ha imposto anche le mani.

Imporre le mani significa avere un contatto diretto con la persona che è proprio succube, è vittima di quella situazione e questa persona appena sentito gli effetti sia della voce, sia delle mani di Gesù, dice l'evangelista: *subito si raddrizzò e glorificava Dio*. Questa donna si è messa finalmente in piedi e quando ci si mette in piedi, allora possiamo fare la lode. Questa donna era in sinagoga, questa donna si suppone che partecipava anche al culto, probabilmente sappiamo che è un personaggio rappresentativo.

Luca sta dicendo: non si può partecipare al culto o non si può fare un culto a Dio in condizioni di prostrazione. La gente che è vittima di un sistema che ti toglie il respiro, anche se va al luogo del culto, non può farlo anche se farà tutti i rituali, tutte le preghiere, tutte le cose. Soltanto quando uno si mette in piedi, quando uno ha recuperato la sua statura dritta, allora si si può fare il culto a Dio, perché? Perché allora siamo somiglianza di Dio, allora siamo immagine e somiglianza sua.

Luca sta dicendo qui si avvera il progetto della creazione, quell'uomo che è stato creato e quella donna che sono stati creati il sesto giorno, (quel discorso della cifra 18 può tornare qui) adesso finalmente si vedono riusciti. Ma questo è avvenuto come? Attraverso la parola: donna, sei libera, la voce che l'ha chiamata e attraverso il contatto. Luca sempre dice che non si dà mai la parola senza il gesto, mai Gesù ha dato una parola senza accompagnarla da un gesto per dire che queste parole non sono delle cose che campano per aria, no, ma sono veramente le nostre espressioni umane che si trasmettono anche attraverso gesti che sono umani.

Quindi finalmente questa donna ha potuto rendere lode e gloria a Dio. Cosa faceva prima nella sinagoga? Si suppone che stava al culto, ma secondo Luca soltanto adesso la glorificazione si può fare. Cosa ha fatto Gesù? Adesso vediamo la seconda parte nel suo agire: Gesù ha saltato, ha trasgredito diversi precetti in primo luogo quello del sabato. Non si poteva guarire in giorno di sabato o intervenire verso un malato se non in caso di morte, soltanto quando il malato ormai era in pericolo di vita si poteva intervenire. Ma se tu ti fratturavi un piede, aspettavi il giorno dopo per metterci l'acqua fredda perché neanche l'acqua fredda si poteva mettere sulla frattura o aspettavi il giorno dopo a chiamare il dottore. Quindi per 24 ore o le ore che fossero dal momento della frattura ti tenevi il dolore e ti tenevi questo tipo di male.

Quindi Gesù ha tradito il sabato perché non è che questa donna apparentemente fosse in pericolo, però la cifra 18 dice che ormai il pericolo era imminente; cosa che per il capo della sinagoga, vedremo, non era così evidente, per Gesù invece sì. Ma Gesù si è saltato altre norme, per esempio quelle della purità che tenevano sempre separati uomini e donne, che non si toccavano mai questi personaggi impuri, ma che scherziamo! Quindi si è saltato queste norme, oppure nei confronti di uno che era malato come questa donna che comunque aveva uno spirito di infermità, una forza che le sottraeva le forze; e poi anche le norme legate al culto, le donne non pregavano assieme agli uomini, anzi non sono tenute a pregare. La preghiera è un obbligo soltanto rivolto ai maschi, cioè se le donne volevano farlo, facessero pure, ma non erano tenute a farlo, non era un obbligo. Mentre per il maschio la preghiera era un obbligo 3 volte al giorno più quella che si faceva in sinagoga, per la donna no. Quindi questo evitava che donne e uomini si trovassero insieme per la preghiera, poi se le sinagoghe a quel tempo non sappiamo, dai dati archeologici non appare, però che fosse un settore riservato alle donne come succede adesso nelle sinagoghe odierne.

Le donne non pregano assieme con gli uomini, sono separate, però il fatto che questa donna sia avvicinata da Gesù e si è messa accanto a lui pregando con lui, si rompe anche questa separazione che donne e maschi non possono stare insieme nello stesso luogo della preghiera. Quindi sono diverse norme che Gesù si è saltato per cui è stato il contatto con la parola, con la voce che l'ha chiamata, che ha dato a questa donna prima di tutto il coraggio per camminare, e poi una volta che lei ha saputo indirizzarsi anche senza vederlo, vedete la donna ha raggiunto quella posizione accanto a Gesù e si è collocata anche nel punto più evidente della sinagoga che era quello dove insegnava la persona che aveva questa, possiamo dire, questa capacità, questa autorità per farlo e quindi dove si impartisce l'insegnamento lì la donna si presenta dritta lodando Dio.

Quindi la donna recupera anche il suo luogo nel culto come quello dell'uomo, non è che c'è possiamo dire una categoria inferiore, ma dove sta Gesù, il luogo più importante della sinagoga lì si colloca la donna glorificando anche lei il Signore. Quindi la preghiera di una donna al centro

dell'assemblea, questa era una cosa scandalosa e abolisce quelle che erano appunto le norme imposte dal culto. Ecco la seconda parte del racconto:

14 ***Ma il capo della sinagoga sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: ci sono sei giorni in cui si deve lavorare, in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato.*** La gerarchia ufficiale, questo non è soltanto uno, ma è il capo della sinagoga, è quello che deve gestire che tutto si faccia secondo la regola, che il culto sia ben rispettato, tutti i passaggi.

Allora la protesta manifestata con sdegno nei confronti di Gesù perché Gesù non osserva le norme e soprattutto perché la gente si lascia un po' impressionare da quello che è accaduto: qui perdiamo tutti. Già una donna ha avuto il coraggio di mettersi al centro, figuriamoci cosa può succedere con il resto dell'assemblea. Quindi interviene questo uomo per rimediare il danno che Gesù fa all'istituzione e lo fa non rivolgendosi a Gesù. Vedete come anche il potere sa adoperare le proprie strategie, non è che ha detto a Gesù: ma senti Gesù perché hai fatto questo? Ma ti sembra giusto, ma non pensi che... no, no, no, ormai Gesù è meglio evitarlo.

Il capo della sinagoga si rivolge alla folla ammonendola dicendo: no, no, guardate ricordatevi che ci sono 6 giorni. Sta ricordando la legge di Mosè dove si dice per 6 giorni lavorerai, ma il settimo giorno ti dovrai riposare perché sei stato schiavo etc. etc. Quindi per questo capo della sinagoga il problema secondo lui non è così grave. Lui dice in sei giorni potete venire, in questi 6 giorni per farvi curare, ma non in giorno di sabato. Il verbo che adopera qui Luca è per prendere una terapia, il verbo terapeuo. Invece Gesù non ha parlato né di guarigione o Luca presentando il gesto di Gesù non ha parlato né di guarigione né di terapia, ma ha parlato di liberazione. Quindi per l'uomo della sinagoga può essere una specie di un rimedio che appunto siccome non è una cosa seria che la gente sia prostrata se uno vuole ricevere qualche sollievo aspetti un altro giorno.

Invece per Gesù non è un rimedio, per Gesù è una cosa veramente da tagliare alla base, proprio dare un taglio radicale da tutto questo sistema che toglie il respiro e che mette le persone in situazione di grande prostrazione. Quindi è il suo programma messianico che di nuovo viene ricordato qui da Luca: rompere con quelle norme che impedivano la libertà e lo sviluppo umano.

15 ***Il Signore replicò: ipocriti non scioglie forse di sabato ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia per condurlo ad abbeverarsi?*** 16 ***E questa figlia di Abramo che satana ha tenuto legata 18 anni non doveva essere sciolta da questo legame il giorno di sabato?*** 17 ***Quando egli diceva queste cose tutti i suoi avversari si vergognavano mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*** Gesù non si lascia condizionare dallo sdegno del capo della sinagoga, neanche dall'ammonimento, quel monito che ha fatto nei confronti della folla, ma lo smaschera dicendo e parla al plurale: *ipocriti*, cioè voi vi nascondete dietro una maschera con la scusa di onorare Dio, rispettare il riposo sabbatico, in fondo, in fondo voi date più peso agli animali che alle persone perché quando si tratta di sciogliere il vostro bue e l'asino per dargli da bere lo fate tranquillamente, in questo caso che si tratta di una persona, del suo bene, della libertà siete contrari. Quindi questa è l'ipocrisia, che si pensa di dare culto a Dio quando in fondo in fondo lo si sta proprio disonorando. Quindi una risposta radicale di Gesù che **la vita della persona umana vale più di tutte le norme, che il bene dell'essere umano è al di sopra dell'osservanza di qualunque legge.** L'allusione all'asino e al bue ricorda anche uno dei comandamenti del decalogo sul discorso delle proprietà dell'uomo dove anche la donna era elencata come una di queste proprietà. La donna era considerata, appunto tornando al discorso di Marta e Maria, alla stregua di una di queste bestie. Così come per mantenere il proprio patrimonio uno sta attento a non far mancare l'acqua all'asino e al bue, Gesù dice ancor di più bisogna fare per quanto riguarda la dignità e il bene della persona umana.

Gesù allora si rivolge di nuovo indicando questa donna come *figlia di Abramo*, le restituisce la dignità, attenzione, dice *che satana ha tenuto legata per 18 anni*. Satana è l'avversario, vedete sempre c'è questo gioco di parole tra sciogliere, liberare, rendere liberi o essere incatenato, essere legato e di nuovo la cifra 18 che vuol dire questa totalità di una assemblea, la donna rappresenta possiamo dire così la stessa assemblea della sinagoga, che vive sempre, da sempre è vissuta con questo peso difficilissimo da portare, insopportabile della legge.

Quindi satana qui non è altro che quello spirito, quella realtà che si oppone al bene, alla libertà dell'uomo che preferisce che lo spirito sia lasciato in situazioni di prostrazione pur che si perdano appunto le condizioni, i poteri stabiliti, costituiti. La reazione della gente, come Luca ama molto finire così i racconti, è che si entusiasma. Gli avversari in questo caso si vergognano, ma la vergogna non li farà cambiare atteggiamento come succede in questi conflitti, ma cercheranno sempre il modo di cogliere in fallo Gesù per poterlo screditare o farlo fuori.

Quindi Luca sta dicendo che **l'unico culto, la vera celebrazione**, siamo nella sinagoga nel giorno di sabato, **lo si può dare quando lavoriamo per la liberazione e quando lavoriamo per la libertà e il bene degli altri**. Con la donna curva possiamo capire in che maniera si può recuperare la statura o si può recuperare la posizione quando non ci lasciamo appesantire da quelli che sono norme e pregiudizi che sono contrari al bene dell'uomo.

Venerdì 8

GESÙ E GLI ESCLUSI

Lebbroso Lc 5,12-16

(Mt 8,1-4 e nota Mc 1,40-45)

fra Alberto: Iniziamo subito questa mattina abbiamo dei brani uno più ricco e più bello dell'altro, Luca è stato definito l'evangelista, come abbiamo trattato in questi giorni dei poveri, delle donne, e questa mattina lo vediamo come l'evangelista degli esclusi e prendiamo in esame due tipi di esclusione una all'interno del popolo d'Israele e vedremo l'immagine del lebbroso e l'altro l'esclusione che invece è all'esterno del popolo d'Israele, ed erano tali considerati i samaritani, e vediamo allora l'evangelista come ce li presenta.

Il primo brano che esaminiamo è Luca 5,12-16; ricordo ancora lo dico per le persone nuove che si sono aggiunte, che come sempre l'evangelista non intende raccontare un fatto di cronaca, che riguarda un episodio di 2000 anni fa, ma una verità di fede che è sempre valida per tutti coloro che accolgono questo messaggio. Scrive Luca 5:

12 **Un giorno si trovava in una delle città;** l'evangelista non indica la città precisa nella quale si recava, ma l'indicazione è uno stratagemma letterario dell'evangelista per dire al lettore: attento che non ti sto raccontando un fatto di cronaca, ma una verità teologica che è importante ed è valida per le comunità di tutti i tempi.

E poi è tipico di Luca usare questa espressione con la quale richiama l'attenzione del lettore, **ed ecco, un uomo pieno di lebbra**. Vediamo chi era l'uomo pieno di lebbra o il lebbroso al tempo di Gesù. Non era considerato un ammalato, ma un peccatore castigato da Dio attraverso il castigo più terribile che ci potesse essere che era quello della lebbra; la lebbra quindi non veniva considerata una malattia come le altre, ma un castigo inviato da Dio per questo il lebbroso era ritenuto non tanto un ammalato, ma come un maledetto da Dio e doveva essere emarginato dalla società. I lebbrosi dovevano vivere al di fuori dei villaggi, dovevano essere riconoscibili e portare delle vesti strappate, e gridare, quando vedevano comparire delle persone: immondo/immondo, o impuro.

Non potevano avvicinare né essere avvicinati, si gridava per loro impuro, non toccate, scostatevi, quindi il lebbroso era considerato una sorta di cadavere ambulante, un morto vivente. La guarigione di un lebbroso veniva considerata un avvenimento impossibile, straordinario, che soltanto Dio poteva operare e Dio l'ha operato molto raramente; gli unici due casi di lebbrosi guariti da Dio o da un suo inviato che si narrano nella bibbia, sono quelli di Maria la sorella di Mosè. Maria insieme con in fratello Aronne era intrigante cercava di scalzare Mosè dalla sua popolarità e allora Dio stesso castigò Maria con la lebbra. Questo è uno dei motivi per cui il nome Maria da quel momento in poi scompare dal testo della bibbia e lo ritroviamo soltanto nei vangeli perché Maria rappresentava la donna maledetta da Dio, quindi non era un nome beneaugurante alla persona, noi nella nostra cultura cristiana nessuno mette il nome a un bambino "Giuda", che è un nome bellissimo; è il nome di uno dei capi tribù d'Israele e il nome di uno dei discepoli di Gesù, però siccome a noi ricorda il traditore, nessuno pensa di mettere come nome al bambino Giuda.

Quindi Maria la sorella di Mosè è stata maledetta da Dio e dopo, Dio stesso l'ha guarita. L'altro individuo che è stato guarito indirettamente dal Signore è Naaman [2 Re 5,1-27] il capo dell'esercito nemico ed è stato guarito dal profeta Eliseo. Due soli casi di guarigione di un lebbroso, quindi la guarigione di un lebbroso è considerata impossibile.

La situazione dei lebbrosi è senza speranza, perché? Se dal punto di vista fisico sono emarginati, rifiutati; dal punto di vista religioso sono ritenuti maledetti da parte di Dio e considerati impuri. Abbiamo ieri accennato il meccanismo perverso della religione che fa sì che questa persona che è impura l'unico che può togliere questa impurità è Dio, ma la persona siccome è impura non può avvicinarsi a Dio, non può entrare in sinagoga, è proibito loro di entrare nel tempio, non può rivolgersi a Dio. Quindi il lebbroso rappresenta un individuo che vive una situazione considerata, da parte della religione una situazione di peccato, dalla quale non ha via d'uscita. È impuro, l'unico che può togliere l'impurità è Dio, ma lui non può avvicinarsi a Dio proprio perché è impuro, è la disperazione totale.

Quindi troviamo quest'uomo, ho detto è un peccatore maledetto da Dio che stranamente sta in una città, non potevano i lebbrosi stare in città, dovevano vivere fuori, quindi l'evangelista ci fa comprendere che l'eco del messaggio di Gesù è stato talmente forte, talmente potente da arrivare anche a queste persone che si sentono escluse.

Come vide Gesù cadde sulla faccia, il lebbroso è cosciente che sta rischiando di grosso, perché lui non può avvicinarsi ad una persona, non può stare in città e alla colpa che già ha meritato questo castigo tremendo si aggiunge un'altra trasgressione della Legge, quindi si prostra,

pregandolo: Signore, se vuoi, non è sicuro che Gesù lo voglia, *se vuoi...* ecco qui ci sorprende perché ci saremmo aspettati che l'uomo pieno di lebbra chiedesse a Gesù se vuoi puoi guarirmi e invece no! il verbo adoperato dall'evangelista è: *se vuoi*

puoi purificarmi. Al lebbroso quello che sta a cuore è il rapporto con Dio, che gli tolga questa condizione di impurità. La guarigione di un lebbroso a quel tempo veniva considerata impossibile, per cui il lebbroso non chiede neanche di essere guarito dalla lebbra, lui chiede di essere purificato.

La reazione di Gesù, come sempre quando leggiamo il vangelo, mettiamoci nei panni dei primi lettori, dei primi ascoltatori che non sapevano come l'episodio andava a finire, quindi l'evangelista crea una "suspense", allora qui abbiamo un uomo che è peccatore, è stato maledetto da Dio con il castigo della lebbra, ebbene questa persona insiste nella sua trasgressione, si reca in città e lui che quando vedeva una persona si doveva allontanare gridando: immondo, immondo, si avvicina a Gesù, quindi è colpevole e già è stato castigato con la lebbra, trasgredisce la regola che gli impedisce di entrare in città e trasgredisce la regola che gli impedisce di avvicinare le persone, cosa doveva fare Gesù? Un uomo di Dio di fronte ad una persona del genere? Anzitutto prendere le distanze, allontanarsi, rimproverarlo e ammonirlo e la scena si presenta drammatica perché l'evangelista scrive: Gesù

13 **Stese la mano**, ahì ci siamo; stendere la mano è una formula tecnica adoperata nell'AT per indicare l'azione punitiva con la quale Dio o Mosè castigano i nemici del popolo: per es. si legge nel libro dell'Esodo che Dio attraverso Mosè dice: stenderò la mano e colpirò l'Egitto; oppure: stendi la mano sul paese d'Egitto per mandare le cavallette. Quindi stendere la mano è una formula tecnica adoperata per indicare l'azione punitiva di Dio.

Allora ecco ci siamo, qui abbiamo un uomo che ha già peccato ed è stato castigato con la lebbra, continua nonostante questo a trasgredire la Legge, allora Gesù stende la mano e quindi lo punisce, è quello che ci si aspetta. Ma Gesù fa qualcosa di strano,

lo toccò; era proibito toccare un lebbroso, perché Gesù lo tocca? Se Gesù come vedremo voleva purificarlo, quante volte Lui ha curato, purificato le persone soltanto con la forza della sua parola, perché Gesù questa volta stende la mano, ma non per un'azione punitiva, ma per toccarlo, perché la Legge, il libro del Levitico, proibiva a una persona sana di toccare un lebbroso, il perché è chiaro, se io che sono sano tocco un lebbroso la sua infezione si trasmette a me, questo evidente.

Ebbene Gesù vuol dimostrare la falsità di una legge che veniva contrabbandata come volontà di Dio, quando in realtà era soltanto frutto delle paure e dell'egoismo da parte del popolo e della casta sacerdotale al potere. Quindi Gesù lo tocca, trasgredendo la Legge,

dicendo: lo voglio, sii purificato. E subito la lebbra partì da lui. Toccando il lebbroso Gesù completa la trasgressione dell'individuo, l'individuo aveva trasgredito la Legge entrando in una città e avvicinandosi a Gesù, Gesù trasgredisce la Legge toccandolo e dice: *lo voglio*, la volontà di Dio è l'eliminazione di ogni emarginazione che viene attuata in nome suo e l'eliminazione della categoria degli impuri; con Gesù non ci sono più persone pure e persone impure, ma tutti sono oggetto dell'amore di Dio.

Quando, sempre Luca, negli Atti degli Apostoli metterà in bocca a Pietro una grande affermazione teologica che dovrebbe essere veramente la base della dottrina e dell'insegnamento; Pietro dopo lungo cammino travagliato di conversione finalmente arriva a dire: *“Perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro”*. (cfr. atti 10,28) Questa è una novità strepitosa, perché la religione si basa e vive sulla divisione tra puri e impuri, tra meritevoli e non; quando Pietro deve toccare con mano che l'amore di Dio viene riverso anche ai pagani, impuri per eccellenza, Pietro dice: *“Perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro”*, non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condizione, il suo comportamento, che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

Tornando al lebbroso, Gesù *lo tocca e dice lo voglio sii purificato E subito la lebbra partì da lui*. Di nuovo l'evangelista in forme diverse continua quello che abbiamo visto fin dal primo giorno, la novità portata da Gesù. La religione dice all'uomo peccatore ti devi purificare per avvicinarti a Dio, ma poi ti mette talmente pesanti le regole della purificazione che molti non possono, perché devono rinunciare al loro modo di vivere, al loro modo di essere, non possono purificarsi; dice: tu sei impuro, ti devi purificare, queste sono le regole e l'impuro dice: non gliela faccio, non posso e quindi rimane impuro, ebbene Gesù tocca il lebbroso e cosa succede? Non l'impurità si attacca a Gesù, ma il lebbroso viene purificato. È l'affermazione che abbiamo visto fin dal primo giorno sulla quale l'evangelista insiste: **non è vero che l'uomo impuro deve purificarsi per accogliere il Signore, ma è vero il contrario, accogli il Signore ed è quello che ti purifica**; questa è la buona notizia.

Pensiamo ancora oggi quanta gente si ritiene impura, si ritiene in peccato, e non ha il coraggio di avvicinarsi al Signore, perché gli è stato insegnato che non può, che non deve, che è sacrilegio, ma quando conoscono questi episodi in queste persone esplode una felicità incontenibile, esplode una vita. Quindi Gesù insegna che non è vero che l'impuro si deve purificare per avvicinarsi a Lui; ma è l'avvicinarsi a Lui è quello che purifica.

Gesù quindi completa la trasgressione fatta dal lebbroso dicendo *lo voglio*, Gesù toccando il lebbroso dimostra che la Legge del puro e dell'impuro che lo emarginava non esprimeva la volontà di Dio, Gesù dice *lo voglio*, Lui è Dio, quindi questa è la volontà di Dio. L'ostacolo che impediva al lebbroso di avvicinarsi a Dio era la Legge, la Legge contrabbandata come volontà di Dio inculcava nelle persone l'idea di un Dio discriminatore, di un Dio giudice, ma l'azione di Gesù manifesta che la distinzione tra puro e impuro consacrata dalla Legge, per Dio, non ha alcun valore.

Quello che compie Gesù è di una gravità estrema perché purificando il lebbroso mette in crisi i libri dell'AT in particolare il Levitico, dove c'è tutta una distinzione tra animali puri e animali impuri, una distinzione che si rivolge anche alle persone. Nel vangelo di Marco l'evangelista fa un commento dicendo che per Gesù nulla era impuro, ma questo è in contraddizione con la parola di Dio, con il libro del Levitico. Allora Gesù mostra la falsità della legge che si pretendeva essere l'espressione della volontà di Dio.

14 Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: va', mostrati al sacerdote, fa l'offerta per la tua purificazione come ha ordinato Mosè, come testimonianza contro di essi. Già Ricardo vi ha spiegato quel verbo che può significare testimonianza a favore e testimonianza contro; perché Gesù dice di andare dal sacerdote e portare l'offerta per la sua purificazione? Sotto il nome di lebbra andava qualunque malattia della pelle, ma ci sono malattie della pelle dalle quali si può essere guariti, per loro era tutto lebbra, quindi per esempio un eczema, una irritazione, una psoriasi per loro era tutto lebbra.

Quando la persona si considerava guarita prima di essere riammessa nel villaggio, nella città, e rientrare nella propria famiglia, doveva andare dal sacerdote che era una sorta di ufficio d'igiene, nel quale la persona che era stata lebbrosa veniva esaminata scrupolosamente e soltanto se si vedeva

che non c'era più nessun segno di quello che si considerava lebbra gli veniva dato un certificato che riammetteva l'individuo nella propria famiglia. Naturalmente questo certificato non era gratuito, il compito dei sacerdoti aveva tutto un tariffario, l'offerta da portare al sacerdote per ottenere il certificato era di tre agnelli e l'agnello costava abbastanza a quell'epoca, o per i poveri un solo agnello; dice il libro del Levitico: se quel tale è povero e non ha mezzi superiori prenderà un agnello come sacrificio di riparazione.

Perché Gesù dice: *va, mostrati al sacerdote, fa l'offerta per la tua purificazione come ha ordinato Mosè, come testimonianza contro di essi?* Gesù vuole che l'individuo che è stato curato, guarito da Gesù gratuitamente, veda lui stesso la differenza tra la novità di Gesù e le regole dell'istituzione religiosa, perché si deve convincere interiormente della differenza e prenderne la distanza, l'origine umana e non divina di questa emarginazione viene espressa da Gesù come prova che Gesù invia ai sacerdoti. Qual' è la prova? È che Dio agisce esattamente al contrario di quello che loro insegnano, è tremendo l'evangelista. Dio agisce esattamente al contrario di quello che i sacerdoti insegnano, non c'è più bisogno delle offerte a Dio perché è Dio che si offre agli uomini.

Nell'incontro col lebbroso Gesù non ha chiesto offerte al lebbroso, Lui si è offerto, allora Gesù vuole che l'individuo se ne renda conto della differenza tra un Dio che si offre a te e un Dio che chiede offerte, vedi qual è il vero. Quindi il lebbroso deve sperimentare la differenza che esiste tra il dono gratuito da parte di Dio e le esigenze rappresentate dai sacerdoti, quindi Gesù vuole completare la liberazione dell'individuo.

15 *La sua fama si diffondeva ancora di più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità.* Anche in questo caso il lebbroso è anonimo, ricordo quando un personaggio è anonimo indica che è un personaggio rappresentativo dove tutti quelli che vivono in qualche maniera la stessa situazione si possono rappresentare, ecco perché l'evangelista dice: *la sua fama si diffondeva ancor di più e folle numerose*, tutte quelle persone che pur non essendo afflitti dalla lebbra, si sentivano in qualche maniera impure, si sentivano bisognose sempre di recare offerte per il perdono delle loro colpe al Signore e al tempio, con questo messaggio con l'episodio del lebbroso queste persone rinascono e si liberano.

16 *Ma lui si ritirava in luoghi deserti a pregare.* Questo episodio, che hanno anche gli altri evangelisti, Matteo e Marco, è molto, molto importante per il vangelo, non c'è nessuna persona che possa considerarsi esclusa dall'amore di Dio; è la religione che ha inventato questa categoria del puro e dell'impuro, ma questo non corrisponde alla volontà di Dio, non c'è più bisogno da parte dell'uomo di portare delle offerte a Dio, ma di accogliere un Dio che si offre a noi, questa è la buona notizia di Gesù.

Samaritani 9,51-55

(2Re 2,10; inoltre Lc 19,10-13; - Mt 19,1 e nota; Mc 10,1)

fra Alberto: Veniamo ora agli altri emarginati, quindi il lebbroso rappresenta l'emarginato all'interno del popolo d'Israele, vediamo invece gli emarginati al di fuori del popolo d'Israele, tale era il popolo dei samaritani; chi erano i samaritani? Durante una delle tante guerre di occupazione che Israele ha subito questa regione è stata occupata dagli Assiri, la popolazione era stata deportata ed era stata colonizzata da altre popolazioni.

Quando nel vangelo di Giovanni tratta dei samaritani c'è l'episodio famoso della donna samaritana, quando Gesù le dice: vai a chiamare tuo marito e lei gli dice: non ho marito e Gesù le dice: hai detto bene ne hai avuti 5 e quello che hai non è tuo marito. Non è che Gesù all'improvviso si scopre moralista e le fa una ramanzina. Nel libro dei Re si legge che questi coloni provenienti dalla Siria e da altre popolazioni, andando a colonizzare la Samaria, ognuno si era portato la propria divinità, per cui in Samaria, la regione dei samaritani, c'era un monte che si chiama Garizim e su questo monte veniva adorato il Signore Dio di Israele, Yhwh, ma su altri cinque monti c'erano 5 templi dedicati a delle divinità pagane, quindi il rimprovero di Gesù non è tanto a una donna un po' vivace, è il rimprovero all'ideologia di questo popolo e c'è una profonda inimicizia tra samaritani e giudei, una profonda rivalità e il disprezzo era al punto massimo. Quando un ebreo insultava un altro dandogli del samaritano, quest'insulto era talmente grave che veniva castigato con la pena di ben 39 frustate,

ricordiamo il vangelo di Giovanni a Gesù gli dicono: sei un samaritano. I samaritani erano il massimo dell'impurità e per loro non c'è assolutamente salvezza neanche se un giorno si fossero convertiti.

Allora leggiamo invece come nei vangeli i samaritani vengono rappresentati in maniera positiva, già nel vangelo di questa mattina abbiamo letto l'episodio della guarigione, anche in questo caso dei lebbrosi, l'unico che torna è un samaritano, qui invece vediamo l'episodio programmatico Lc.9, 51- dell'incontro di Gesù con i samaritani e anche in questo caso vediamo quanto è importante la comprensione della bibbia, dei vangeli, una sua traduzione esatta, perché se il vangelo non viene tradotto correttamente la sua interpretazione può essere falsata oppure incomprensibile. Qui è importante questo versetto 51 tradurre correttamente come l'evangelista ha scritto:

51 ***Mentre stavano compiendosi i giorni della sua assunzione***, sono ormai gli ultimi giorni della vita di Gesù a Gerusalemme sarà assassinato, crocefisso e poi risusciterà. L'evangelista scrive: ***indurì il suo volto***; è importante perché altrimenti non si comprende il resto del brano. Gesù ***indurì il suo volto***,

per andare verso Gerusalemme. Per far comprendere l'intenzione di Gesù l'evangelista adopera l'espressione tecnica, sono sempre tutte formule tecniche, "indurire la faccia" che nella bibbia indica un atteggiamento ostile che precede lo scontro contro qualcuno.

Quindi quando si indurisce la faccia significa che ci si va a scontrare; quando Yhwh, il Dio di Israele, annuncia la distruzione di Gerusalemme, dice: io ho volto la faccia contro questa città a suo danno, oppure in Ezechiele Dio dice: indurisci la tua faccia contro Gerusalemme e parla contro i suoi santuari. È importante per la comprensione del brano, quindi indurire la faccia significa un atteggiamento di scontro contro qualcuno e in particolare qui contro l'istituzione religiosa rappresentata dalla città di Gerusalemme.

52 ***e mandò dei messaggeri...***, piccola nota: in greco il termine messaggeri è "angeli". In questi giorni ospitiamo una mostra molto, molto bella dove il pittore fa vedere angeli che continuamente ci vengono incontro specie nei momenti difficili, ma che pochi hanno occhi per vederli, occhi per accorgersene, il termine "angelo" nella bibbia significa "inviati, messaggeri", quindi non necessariamente esseri spirituali come sono stati creduti.

Qui il testo greco se vogliamo tradurlo letteralmente: ***e mandò degli angeli***, mandò dei messaggeri, i suoi discepoli,

davanti al suo volto, un volto indurito

Questi si incamminarono e entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui.

53 ***Ma essi non vollero riceverlo, perché il suo volto andava verso Gerusalemme.*** L'evangelista aveva scritto che Gesù indurì il suo volto verso Gerusalemme; un atteggiamento di scontro, di condanna, i messaggeri che sono incaricati di aprirgli la strada invece omettono quest'aspetto importante dell'indurimento del volto e annunciano soltanto che Gesù sta andando a Gerusalemme.

In questa frase c'è il motivo dell'ostilità da parte dei samaritani, quindi l'ostilità dei samaritani che non hanno voluto ricevere Gesù non dipende da loro, ma dipende dal messaggio sbagliato che i messaggeri hanno fatto, perché i samaritani poi in altre occasioni si dimosteranno ospitali con Gesù. Nemici mortali dei giudei, come abbiamo detto, i samaritani accoglierebbero ben volentieri il Gesù che va a scontrarsi con Gerusalemme, ma non intendono assolutamente ricevere il Messia che va trionfalmente a Gerusalemme per essere proclamato il re dei giudei, ricordate l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: osanna, osanna al figlio di Davide, cioè il Messia che poi dovrà sottomettere e distruggere, dominare insieme a tutti gli altri popoli pagani.

Si legge nel profeta Osea 14,1: ***Samaria espierà perché si è ribellata al suo Dio, periranno di spada, saranno sfracellati i bambini, le donne incinte sventrate***; possono accogliere un messia del genere? Questo è il messia che annunciano, il messia figlio di Davide inviato da Dio che va a Gerusalemme a prendere il potere per dominare e sterminare le popolazioni pagane cominciando dai samaritani. È chiaro che i samaritani non possono ricevere un messia del genere, perché i messaggeri hanno omesso di dire che Gesù ***indurì il suo volto***, andava per scontrarsi con Gerusalemme, non per prendere il potere, ecco il motivo del rifiuto da parte dei samaritani.

54 ***Quando videro ciò i discepoli, Giacomo e Giovanni dissero: Signore vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*** Certo per essere discepoli di uno che poco prima nel cap. 6

aveva detto: *a chi ti percuote sulla guancia presenta anche l'altra*, hanno capito tutto, eh? Non sono stati accolti e loro con semplicità: Gesù un fuoco che li bruci quindi offesi dal rifiuto del villaggio Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù semplicemente di vendicarsi.

Spingendo Gesù ad imporsi con il potere questi discepoli stanno tentando Gesù esattamente come il diavolo lo ha tentato nel deserto, quando lo invitò a manifestare la divinità in maniera strepitosa. Giacomo e Giovanni pretendono di essere discepoli di Gesù, ma sono estremamente lontani, non solo da Gesù, ma sono lontani anche da Mosè, Mosè nella sua legislazione aveva cercato di arginare l'ambito della vendetta e aveva detto: occhio per occhio, dente per dente, cioè la vendetta deve corrispondere all'offesa ricevuta, Giacomo e Giovanni non solo non sono i discepoli di Gesù, ma non sono neanche i discepoli di Mosè. Loro assomigliano a un personaggio che nella bibbia si chiama Lamech, è un uomo, un primitivo che si vantava di vendicarsi 70 volte 7 e che aveva ucciso un ragazzo per un livido; oppure assomigliano al profeta Elia, un sant'uomo che non perdeva tempo a dialogare con gli avversari, ma li inceneriva 50 alla volta perché questi erano le sua capacità, come si legge nel 2 Re 1,12: *scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi 50*.

Questo è il Messia che loro aspettano; quando abbiamo celebrato la festa della trasfigurazione ricordate nel vangelo c'è Gesù, ma insieme a Lui compare sia Mosè che Elia e Pietro dice: questo è il Messia che io voglio uno che faccia osservare la Legge di Mosè con lo zelo violento di Elia. Elia sarà stato un sant'uomo, la chiesa lo venera come santo, ma è stato un grande criminale perché si vantava che da solo di aver massacrato, quando un giorno fece una sfida con dei sacerdoti di un culto rivale pagano, fece una sfida che era semplice, avevano fatto due mucchi di legna, avevano messo l'offerta e avevano detto: dove scende un fuoco dal cielo per sacrificare questa vittima quello è il vero Dio, è sceso dalla parte di Elia, bastava la vittoria morale, no?! Elia parole testuali dice ai suoi discepoli: adesso afferrateli non ne scampi neanche uno e personalmente ha sgozzato 450 sacerdoti pagani, quindi un sant'uomo quanto volete, ma come tutti gli zelanti fanatici per l'amore di Dio sono pericolosi da incontrare.

Ebbene, Giacomo e Giovanni è questo il Messia che vogliono. Comprendiamo adesso perché i samaritani non possono ricevere un Messia del genere? Questo è il Messia che loro si aspettano, quindi loro, notate con quanta semplicità non è che fanno problemi: *Signore vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo che li consumi*; per loro era talmente sicuro che questo avviene, fortuna che hanno chiesto il permesso a Gesù, è già tanto che non lo hanno fatto di propria iniziativa, ma non è che mettono in dubbio o c'è un sospetto, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo che li consumi.

55 Si voltò e li rimproverò, letteralmente il verbo significa sgridare ed è lo stesso verbo che Gesù adopera per gli indemoniati, per gli spiriti impuri, ed è apparso al cap. 9,42; quindi per Gesù Giacomo e Giovanni sono come posseduti da un demone, da uno spirito impuro. Gesù no!

Gesù non è Elia, non è venuto per distruggere i peccatori, ma per salvarli e al contrario di Lamech ricordate Lamech era colui che si vendicava 70 volte 7 e Gesù al contrario di Lamech non la vendetta, ma il perdono chiederà che venga concesso 70 volte 7 ebbene come aveva vinto la tentazione del diavolo, quando ricordate a Gerusalemme scrive l'evangelista il diavolo lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: se sei il figlio di Dio gettati giù di qui adesso. Gesù respinge la tentazione dei discepoli e anziché far scendere un fuoco dal cielo per castigare i peccatori Gesù più avanti... e questo ci serve da introduzione per il brano che poi dopo vedremo quello del samaritano, c'è un'espressione che forse ancora non è stata compresa nella sua ricchezza, nella sua ampiezza.

Gesù vede che con i propri discepoli quelli che provengono da Israele non cava un ragno dal buco, niente da fare, è talmente forte la loro mentalità nazionalista, religiosa, questa idea del Messia figlio di Davide che non c'è nulla da fare e proprio durante questo cammino in terra samaritana, invia allora, ricordate ieri il numero 12 rappresentava Israele e con questi non c'è niente da fare sono troppo, troppo ancorati a Mosè ed Elia, allora in terra di Samaria Gesù invia 72 discepoli; mentre il numero 12 indica Israele, 72 indica le popolazioni pagane. Manda 72 discepoli quindi che non provengono da Israele, naturalmente samaritani, quando questi tornano, esultano per l'effetto della buona notizia portata e Gesù esultando dice, Lc.10,18: *vedevo il satana cadere dal cielo come un fulmine*.

Mentre Giacomo e Giovanni rappresentano Israele e hanno chiesto un fuoco dal cielo per incenerire le persone; quando viene annunciata la buona notizia dal cielo non cade un fulmine per incenerire le persone, cioè per castigare i peccatori, ma cade proprio colui che li castigava; cioè il satana, vedevo il satana cadere dal cielo come un fulmine.

Il satana noi cristiani purtroppo lo abbiamo trasformato in un essere tremendo, ma il satana in quel tempo, in quella cultura era un collaboratore della corte divina e stava in cielo. Nel libro di Giobbe quando Dio riceve tutti i suoi collaboratori tra questi c'è anche il satana. È importante questo siccome noi abbiamo confuso il satana con il diavolo, dei racconti mitologici non comprendiamo questa frase di Gesù, il satana è un funzionario della corte divina che Dio riceve esattamente come gli altri funzionari, perché questo? Israele per ben tre secoli era stata sotto la dominazione persiana e aveva acquisito usi, costumi della cultura persiana.

Alla corte del re di Persia c'era un personaggio importantissimo chiamato in persiano "occhio del re" col nostro linguaggio dovremmo dire una sorta di ispettore generale, cosa faceva questo ispettore? Girava per le provincie del regno e guardava la condotta dei governatori, dei funzionari, delle persone e poi andava a riferire al Re, era l'occhio del re. Allora se c'era uno che si comportava bene andava premiato, ma il più delle volte erano persone che si comportavano in maniera infedele e andavano castigati, e aveva il potere di castigarlo.

Quindi il satana nella corte divina ha questa funzione, conosciamo tutti quanti l'episodio nel libro di Giobbe: il Signore riceve i funzionari, tra questi c'è anche satana e il Signore non si rivolge al satana come se fosse un suo rivale, nemico, ma lo tratta con cordialità non dice che gli offre un caffè, ma l'ambiente è quello, Yhwh il Signore quando vede il satana gli dice: hai visto Giobbe ..., si vanta di Giobbe, sulla terra non c'è ne uno bravo come lui. Satana che fa gli interessi del suo capo dice: per forza è bravo gli va tutto bene! quando va tutto bene è facile essere bravi, pregare, prova mandargli storte le cose!! Dio lo permette, le cose vanno storte, in una volta seguente di riunione del consiglio celeste con il Padre Eterno più soddisfatto che mai dice: hai visto gli è andato tutto storto, ma lui continua a pregare ed essere buono. Satana che sempre difende gli interessi del suo Re dice: va bene gli sono andate storte le cose esterne a lui, prova a colpirlo nella sua carne e vediamo se continua, quindi è una sfida, un braccio di ferro tra il satana e il Re, questo è il ruolo del satana.

Allora il satana all'epoca del AT satana sta in cielo nella corte divina e il suo compito è quello di spiare per accusare gli uomini presso Dio, accusare per poi poterli castigare.

Ebbene l'evangelista dicendo che Gesù dice che esulta: *vedevo il satana cadere dal cielo come un fulmine*, l'evangelista sta annunciando qualcosa di straordinario. Con la nuova immagine di Dio, che i 72 sono andati ad annunciare ed è stata accolta, il povero satana da un giorno all'altro si è trovato in cassa integrazione, si è trovato disoccupato, perché il suo compito era spiare le persone, accusarle presso Dio, per poi poterle castigare; ma il Dio che Gesù ha annunciato improvvisamente è diverso.

Mentre il Dio della religione premiava i buoni e castigava i malvagi, il Dio di Gesù è soltanto amore, ricordate? in questo vangelo è benevolo verso gli ingrati e i malvagi; allora inutile che si vada a perdere tempo per spiare la persona, accusare una persona presso Dio e non poterla punire, perché Dio è cambiato, Dio non è più quello che lui conosceva. Non mi interessa se l'uomo sia peccatore o no, io Dio non lo castigo e continuo a volergli bene. Ecco che allora satana è caduto dal cielo ed è caduto sulla terra e dirà l'autore del libro dell'Apocalisse è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, questa è la buona notizia di Gesù; vedete anche la figura del satana, del diavolo nel nuovo testamento è molto ridimensionato.

I 12, rappresentati da Giacomo e Giovanni, sono animati da questi sentimenti di supremazia, di vendetta sugli altri popoli. Per questo avevano chiesto a Gesù di distruggere gli abitanti del villaggio samaritano che non li aveva ricevuti. L'effetto invece della predicazione dei 72 è la caduta dal cielo, non di un fuoco che distrugga gli uomini, ma del satana il distruttore degli uomini. Il ruolo del satana, lo abbiamo visto era quello di sedurre gli uomini per poi poterli accusare e infine poterli castigare.

Da quando Gesù ha annunciato l'amore del Padre, un amore che non viene condizionato dal comportamento degli uomini e che il suo amore continua a effondersi, a espandersi su tutti quanti, il

ruolo di satana, di accusatore presso il Padre diventa inutile. Per questo Gesù gioisce e la sua esultanza viene così descritta dall'evangelista Lc.10,21.

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia. È importante perché è l'unica volta che si parla di questa gioia di Gesù, di gioia nello Spirito santo e disse: ti rendo lode, Padre Signore del cielo e della terra. Adesso che il satana non sta più in cielo finalmente il Signore può essere proclamato Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti. Cos'è che ha nascosto, quali sono queste cose nascoste ai sapienti? Qui i sapienti in questo vangelo vengono raffigurati i farisei, gli scribi, i dottori della legge, queste cose che loro non riescono a tollerare e a capire è l'amore universale di Dio, l'amore per tutti quanti..... ai sapienti e ai dotti e le hai rivelati ai piccoli, sì padre perché così hai voluto nella tua bontà. Una volta cacciato l'intruso dal cielo, il satana, finalmente il padre può essere proclamato il Signore del cielo, della terra.

Questo avvenimento è importante perché è l'unica volta in tutto il vangelo in cui si parla dell'esultanza di Gesù. Gesù gioisce non per la missione dei 12, fallimentare, ma per la missione dei 72. I pagani hanno compreso l'amore universale di Dio e allora Gesù esulta. Finalmente c'è un gruppo dei suoi seguaci capace di liberare la gente da quelle false ideologie. Queste cose quindi che Gesù dichiara nascoste ai sapienti e ai dotti si riferiscono alla missione universale che non verrà assolutamente compresa.

Buon Samaritano Lc 10,25-37

(Dt 6,5; - Lv 19,18; - Mt 22,34-40; - Mc 12,28-30)

fra Alberto: Vedremo domani mattina l'incontro conclusivo intitolato la delusione del risorto ed è la delusione del popolo, credevano che Gesù era venuto a restaurare il regno di Israele e non capiscono che Gesù è venuto invece a inaugurare il regno di Dio. Mentre il primo era il regno che privilegiava un popolo e ne escludeva degli altri, il secondo è rivolto proprio agli esclusi. Ebbene quello che Gesù sta dicendo, quindi Gesù esulta, dice finalmente, finalmente queste cose che i sapienti e i dotti non hanno capito la gente l'ha capito. Non poteva rimanere questa frase indolore e chi reagisce? Proprio uno dei dotti. Allora leggiamo, è l'episodio del samaritano. Luca cap. 10,25.

25 ***Ed ecco*** e sempre ormai rileggendo Luca, ci siamo abituati a questa sua forma di scrivere per attirare l'attenzione,

un dottore della legge Gesù ha detto in Lc.10,21: *hai nascosto queste cose ai dotti* ed ecco che lui si sente piccato (ndr. chiamato in causa)

si alzò per tentarlo. Il verbo tentare appare due volte nei vangeli, una per la tentazione del diavolo, una per la tentazione del dottore della legge. Usando lo stesso verbo per le due categorie, l'evangelista vuol dire che sono i dottori della legge che continuano a svolgere il ruolo del diavolo nel popolo. Quindi lui si rivolge tentandolo, adesso vediamo.

Il titolo dottore della legge, già l'abbiamo visto, significa lo scriba, il magistero infallibile del tempio. Gesù ha parole durissime verso questi dottori della legge. Li accusa di mettere continuamente pesi, cioè regole da osservare sopra le spalle della gente e che loro non muovono neanche un dito. Il dottore della legge, abbiamo visto, tenta Gesù. L'evangelista identifica nel dottore della legge il diavolo tentatore che al termine delle tentazioni del deserto nel vangelo di Luca 4,13 diceva: *dopo aver esaurito ogni specie di tentazione si allontanò da lui per ritornare nel tempo favorevole*, ecco che si è manifestato, come si manifesta? Il nemico di Dio si manifesta nell'atteggiamento e nelle parole di quelli che dovevano far conoscere al popolo la volontà di Dio.

La denuncia che fa l'evangelista con questo verbo è terribile! Il dottore della legge chiamato a far conoscere la volontà di Dio al popolo era in realtà il diavolo che voleva impedirla. Non c'è testo più anticlericale che i vangeli e tra i vangeli il vangelo di Luca è quello definito anticlericale. E' terribile quello che l'evangelista ha scritto. Quindi quello che doveva far conoscere al popolo la volontà di Dio era in realtà quello che la voleva impedire.

Quindi pensate che distanza che prende da tutta l'istituzione religiosa. Il dottore della legge si rivolge a Gesù chiamandolo "maestro" titolo che nasconde naturalmente la falsità della domanda perché non vuole apprendere, ma vuole interrogarlo per poi tendergli una trappola e accusarlo. *Ecco il dottore della legge si alzò per tentarlo dicendo:*

maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna? Lui lo sa, è quello che insegna queste cose, perché lo chiede a Gesù? Non vuole apprendere, vuole vedere se Gesù è in linea con l'ortodossia, con l'insegnamento regolare dell'istituzione, lui è il dottore della legge, lui lo sa cosa deve fare per ereditare la vita eterna, perché lo chiede a Gesù? Non è una richiesta volta ad apprendere, ma una domanda per tendere un tranello, per verificare, per inquisire, per controllare. La risposta di Gesù è molto ironica. E allora

26 Gesù gli rispose: nella legge, che cosa è scritto? questo è un dottore della legge. Ma non solo, **Che capisci?** Non basta che legga, bisogna capirla. Questo che Gesù sta dicendo è un criterio importantissimo che è il criterio anche dei vangeli e della parola. Gesù dice: *nella legge, che cosa è scritto? Ma anche, che cosa capisci?*

Già abbiamo fatto lo schema, che il valore assoluto per Gesù è il bene dell'uomo, a questo bene dell'uomo non si può aggiungere nessuna dottrina, nessuna verità, nessun dogma, altrimenti prima o poi in nome della dottrina si farà il male invece del bene dell'uomo. Il bene dell'uomo come valore assoluto è la chiave, non solo per leggere, tutti sono capaci di leggere, ma di capire la parola.

Nel vangelo di Giovanni quando Gesù si incontra con Pilato, Gesù risponde a Pilato trattando il tema della verità con una frase un po' strana. Gesù dice Gv.18,37: *chiunque è dalla verità ascolta la mia voce*. Quindi Gesù per ascoltare la voce mette come condizione previa essere dalla verità. Noi ci saremo aspettati il contrario: chiunque ascolta la mia voce è nella verità. Invece Gesù no, non è d'accordo: *chiunque è dalla verità ascolta la voce*.

Nei vangeli si distingue tra avere la verità e essere la verità. Avere la verità significa possedere una dottrina e in nome di questa dottrina giudicare, controllare ed eventualmente condannare gli altri. Mai Gesù dice di sé che lui ha la verità, mai Gesù autorizza i suoi discepoli ad avere la verità, ma Gesù dice che lui è la verità, invita i discepoli ad essere nella verità, camminare nella verità e fare la verità. Essere la verità, fare la verità nei vangeli indica un atteggiamento nel quale il bene dell'uomo è il valore assoluto.

Chi ha la verità, in nome della verità si separa, giudica e condanna gli altri, quelli che non la pensano uguale, chi è nella verità si avvicina a tutti quanti. Quindi è molto importante questa espressione di Gesù. *Nella legge cosa è scritto?* Ma anche *che capisci?* Chi appartiene come il dottore della legge a un gruppo di potere insegna un messaggio che lui stesso non capisce.

27 Ed egli rispondendo: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita e con tutta la tua forza e con tutta la tua mente – questo è tratto dal libro del deuteronomio è il credo di Israele. deuteronomio 6,5 – poi aggiunge:

e il prossimo tuo come te stesso. questo è un precetto del libro del Levitico 19,18. Quindi risponde con quello che era il massimo della spiritualità ebraica: un amore a Dio totale, un amore al prossimo relativo. L'amore a Dio è, lo dice il testo, *con tutto il cuore, con tutta la tua vita, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente*, cioè tutte le componenti dell'uomo, un amore per Dio. L'amore a Dio quindi è totale, l'amore al prossimo non dice: amerai il prossimo tuo con tutto il tuo cuore, con tutto... no, *ama il prossimo tuo come te stesso*. Quindi l'amore a Dio è totale, l'amore al prossimo è relativo: lo amo come amo me. Quindi tra i due amori c'è una differenza, cos'è più importante? Qual è il valore assoluto? L'amore a Dio, poi viene l'amore al prossimo perché l'amore a Dio richiede tutte le energie dell'uomo, l'amore al prossimo come te stesso.

28 Gli disse Gesù: la risposta è ortodossa, il dottore della legge aveva interrogato Gesù per esaminare la sua ortodossia in materia religiosa e invece si trova lui ad essere interrogato come uno scolarotto. *Gesù dice: la risposta è ortodossa,*

fa questo e vivrai. Il dottore della legge aveva rivolto una domanda a Gesù riguardo alla vita eterna, ma nella sua risposta Gesù parla soltanto di vita omettendo la durata, l'eterna.

29 Ma egli volendo giustificare sé stesso disse a Gesù: e chi è il mio prossimo? E' importante capire il significato di questa domanda rifacendosi alla discussione che al tempo di Gesù era molto, molto vivace, ed era capitanata da due grandi maestri di spiritualità, due grandi rabbini.

Questi rabbini si chiamavano, uno rabbi Shammai ed era l'ala dura intransigente della legge, l'altro era rabbi Hillel che era quello più seguito, era quello che ha scritto che se al mattino quando ti svegli guardando la faccia di tua moglie non la trovi più di tuo gradimento scrivi il libello di divorzio e mandala via, quindi questa non era larga, era larghissima.

C'erano due scuole, il problema è allora: *ama il prossimo tuo come te stesso*. Chi è il mio prossimo? Cioè la domanda che fa il dottore della legge: fino dove deve arrivare il mio amore? Allora al tempo di Gesù le posizioni erano quelle strettissime: il prossimo era l'appartenente al clan familiare, quindi il clan della famiglia. Se andava in una posizione un po' più ampia era l'appartenente alla tribù. Voi sapete che Israele era divisa per tribù, ogni tribù era composta da clan famigliari e quindi le famiglie, una un po' più aperta alle tribù. Ce n'era una un po' più larga che andava a tutte le tribù, quindi a tutti gli appartenenti alle tribù di Israele e infine una super larga, super large, agli stranieri residenti in Israele.

Quindi chi è il mio prossimo? Si andava dalle posizioni le più ristrette, colui che appartiene al mio clan familiare, un po' più larga quello che appartiene alla mia tribù, più larga ancora quello che appartiene a tutte le tribù, cioè Israele e la più larga capitanata da Hillel anche agli stranieri che vivono in Israele. Il fatto che il dottore della legge abbia fatto la domanda fa comprendere che lui era per la posizione più restrittiva, comunque la domanda da tenere presente per lo svolgimento dell'episodio è che il dottore della legge vuole sapere fino dove deve arrivare il mio amore. Fino a dove devo amare? Fino al clan, alla tribù, a tutti gli ebrei anche agli stranieri? Fino a dove deve arrivare il mio amore?

E' importante tener presente questo per comprendere poi il finale clamoroso. Come sempre Gesù le grandi verità di fede non le propone attraverso elucubrazioni teologiche o discorsi difficili, ma con un linguaggio, con figure che tutti possono comprendere.

30 Gesù replicando disse: Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico. Gerusalemme è a più di 800 metri sopra il livello del mare. Gerico è a ben 258 metri sotto il livello del mare. La distanza tra Gerusalemme e Gerico è di appena 30 km, quindi c'è un forte dislivello tra sopra il livello del mare e sotto. Questa strada è una strada che si insinua tra le gole del deserto ed è difficile da percorrere, è pericolosa perché è un insieme di gole, e anche oggi non è consigliabile andarci isolati perché si possono fare brutti incontri. Infatti: *un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico, si imbatté nei briganti, lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto*. In quelle condizioni ambientali, in quelle condizioni fisiche è mezzo morto, e la morte è sicura perché ripeto è un ambiente già difficile da percorrere quando si è sani, figurarsi essere feriti; lì se non passa qualche anima buona la morte è sicura.

Allora come sempre quando leggiamo il vangelo per gustarcelo mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori. Noi sappiamo come va a finire, loro no e quindi stavano a sentire. Conoscevano il luogo, è successo questo incidente, c'è questo uomo lì in questa strada solitaria, sta per morire e Gesù dice:

31 Per caso, ma provvidenzialmente, sentite voialtri chi capita, *un sacerdote scendeva per quella via*. Meglio non poteva capitare: attenzione ai termini è un sacerdote che scendeva, *scendeva per quella via*, è la via che da Gerusalemme porta a Gerico. Perché il sacerdote scende? Gerico era una delle città sacerdotali di Israele.

Il sacerdozio a quell'epoca lo sapete non era una scelta, si trasmetteva di padre in figlio, era una sorte di mestiere, per cui i sacerdoti secondo il loro turno dalle loro città salivano a Gerusalemme, si sottoponevano ai rituali più rigorosi, a scrupolose complicate regole, rituali di purificazione, per una settimana svolgevano il loro servizio al tempio e poi ritornavano via.

Quindi qui non abbiamo un sacerdote che saliva a Gerusalemme, che doveva ancora purificarsi, doveva stare a contatto con il Signore, è uno che si è purificato, per una settimana è stato nell'ambiente più solenne e più sacro che ci potesse essere in Israele quindi meglio non poteva capitare. Allora dice Gesù, *per caso, un sacerdote scendeva per quella via e avendolo visto*... è fatta, la salvezza è a portata di mano. Ed ecco la doccia fredda:

passò dall'altra parte. E' sconcertante questo: l'ha visto, quando l'ha visto anziché avvicinarsi, come sarebbe normale fare vedendo il malcapitato, lo evita, passa dall'altra parte. Gesù si sta rivolgendo a un dottore della legge che è il massimo esperto della legislazione di Mosè e gli sta rinfacciando quelle che sono le conseguenze dell'osservanza della legge. Infatti il comportamento del sacerdote non è dovuto a insensibilità o a crudeltà, ma dall'obbedienza della legge. Il sacerdote non è imputabile di nessuna colpa, è irreprensibile, lui osserva la legge.

Abbiamo visto che, aveva dichiarato il dottore della legge, che l'amore a Dio deve essere totale e quello al prossimo relativo. Quindi l'osservanza della legge è più importante del bene dell'uomo. La legge nel libro del levitico prescrive che un sacerdote non dovrà rendersi immondo per il contatto con un morto e per sicurezza non potevano toccare neanche i feriti perché non sapevano se erano vivi o no. Anche una sola goccia di sangue li avrebbe resi impuri. Allora nel comportamento del sacerdote Gesù denuncia il rispetto della legge che può portare ad uccidere l'uomo. I briganti hanno ferito l'uomo, il sacerdote lo uccide, più pericoloso il sacerdote del brigante.

Il dilemma che Gesù propone al dottore della legge è: questa deve essere osservata anche quando è causa di sofferenza per le persone? E' un dilemma attuale, Gesù non discute, non contesta la legge di Dio, ma dice: la legge di Dio deve essere osservata anche quando è causa di sofferenza delle persone? In questi casi Dio preferisce l'osservanza della sua legge o il bene dell'uomo? Quando esiste un conflitto tra l'obbedienza alla legge divina e il bene e la felicità dell'uomo, che cosa succede, che cosa si sacrifica? E il dilemma è importante! Ripeto: non si contesta la legge divina, ma si pone una scelta, qua c'è la legge divina e qua c'è il bene dell'uomo, sono in contrasto. Se faccio il bene dell'uomo trasgredisco la legge divina, se compio, osservo la legge divina, faccio il male all'uomo, cosa faccio?

Le persone religiose non hanno dubbi: i doveri verso Dio sono più importanti degli obblighi e i doveri verso gli uomini. Tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo c'è una differenza, quindi è più importante osservare la legge divina che occuparsi del bene dell'uomo. **Gesù, tutte le volte che si è trovato in conflitto tra l'osservanza della legge e il bene dell'uomo, Gesù non ha avuto esitazione, ha scelto sempre il bene dell'uomo.** Certamente il dottore della legge la pensa contrariamente, lui è d'accordo con il comportamento tenuto dal sacerdote perché lui vive di questa mentalità.

32 Similmente anche un levita, trovatosi presso quel luogo lo vide e passò dall'altra parte. Allora il primo che abbiamo visto è un sacerdote, il secondo è un levita. I leviti sono gli appartenenti alla tribù di Levi che non erano sacerdoti, ma si occupavano di tutto quello che serviva per il culto, per l'ordine e per la pulizia del tempio, anche loro per vivere nel tempio dovevano essere in condizione di purità rituale. Allora il sacerdote, l'ha visto, ma è passato dall'altra parte perché per lui è più importante l'osservanza della legge divina che il bene dell'uomo.

La seconda possibilità, un levita, uguale: le persone religiose scelgono sempre i doveri verso Dio anziché il bene verso gli uomini, che poi gli uomini debbano soffrire a loro non importa, ma eventualmente li ricordano nelle preghiere. Ormai la sorte del moribondo è segnata, ma c'è ancora una sorpresa.

33 Invece un samaritano e già vedo il dottore della legge che gli si rizzano i capelli in testa, perché ripeto il samaritano è un insulto,

essendo in viaggio venne presso di lui. Di nuovo mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori che non sanno come va a finire. Qui c'è il nemico storico di Israele. Ogni volta che un giudeo e un samaritano si incontravano c'era la baruffa e spesso capitava il morto. Capirai che occasione ghiotta per questo samaritano, incontra il suo nemico, un giudeo mezzo morto, lo accoppa e termina l'opera.

Il samaritano non è diretto naturalmente al tempio, né proviene dal tempio perché non ci può entrare, è in viaggio. Non teme di contrarre l'impurità perché tanto lui sa che più impuro di così non può essere quindi non ha paura di contrarre l'impurità.

Avendolo visto, ma lo hanno visto anche il sacerdote e il levita, avendolo visto, e qui Gesù dice qualcosa di incomprensibile, di inaccettabile. Cos'è questo qualcosa di incomprensibile? Lo vedremo poi nella risposta del dottore della legge che non potrà accettare quello che Gesù dice.

Nella lingua ebraica si distingue il comportamento di Dio da quello dell'uomo. Allora si usano dei verbi esclusivamente per Dio e degli altri riservati per gli uomini. Questi verbi sono: avere compassione, questa è la relazione esclusivamente divina perché **avere compassione significa restituire vita là dove vita non c'è.**

In questo vangelo per ben 3 volte comparirà il verbo avere compassione, è quando Gesù vede la vedova che porta al cimitero il proprio figlio, la vedova di Nain, ebbe compassione, restituisce vita; il padre del figliol prodigo quando vede il figlio che era morto ed è tornato in vita, ebbe

compassione. L'altro verbo riservato agli uomini è usare misericordia: la misericordia è una attività umana. E' importante questa distinzione, gli uomini non possono avere compassione perché questa è una azione esclusivamente divina, gli uomini hanno misericordia.

Qui Gesù, in maniera incomprensibile dice: e *avendolo visto, ebbe compassione*. La persona considerata più impura, la persona disprezzata, la persona più lontana da Dio, si comporta esattamente come Dio. Questa è una bomba deflagrante quello che Gesù sta dicendo. Ecco che Gesù ritorna di nuovo su quello che è il suo insegnamento, chi è il credente? Secondo la legge di Mosè il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ecco il risultato: degli assassini, perché non soccorrere una persona moribonda significa essere assassini, o il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo? Ed ecco il risultato: comunica vita! Dice: ma non è dei nostri, non è della nostra religione, non sale al tempio: non importa a Gesù. Chiunque esercita questo amore compassionevole, Gesù lo riconosce come figlio suo.

Comprendiamo perché il messaggio di Gesù è un messaggio universale, è un messaggio che va al di là delle religioni perché è un messaggio che coinvolge tutta l'umanità quindi Gesù attribuisce al samaritano, ripeto la persona più lontana da Dio, esclusa da Dio, lo stesso sentimento che ha Dio e questo è completamente inaccettabile. **L'uomo, al di fuori della legge è l'unico capace di amare come Dio ama.**

34 *Gli si avvicinò, fasciò le sue ferite, gli versò olio e vino, caricatolo sulla propria cavalcatura lo condusse ad una locanda e si prese cura di lui.* Le azioni del samaritano l'evangelista le contrappone a quelle dei briganti, del sacerdote e del levita. Mentre costoro sono passati alla larga, lui si avvicina, mentre i briganti l'hanno spogliato il samaritano, lo fascia, mentre i banditi lo hanno percosso, il samaritano cura le ferite, infine mentre i banditi, il sacerdote e il levita abbandonano il moribondo, il samaritano si prende cura di lui, quindi in piena contrapposizione.

Agli ascoltatori che conoscevano i luoghi, un particolare stupisce, che il samaritano cede la propria cavalcatura alla persona ferita affrontando i disagi di un percorso difficile, quello è un percorso che poter avere un asinello è di grande aiuto vitale. Il comportamento del samaritano, lo rileggo: *caricatolo sulla propria cavalcatura lo condusse in una locanda*. Chi è che cammina a piedi, portando la cavalcatura con un uomo? Il servo, il samaritano si è fatto servo della persona sconosciuta.

35 *L'indomani, tirati fuori due denari li diede al locandiere e disse: prenditi cura di lui e ciò che spenderai in più al mio ritorno te lo renderò.* Nell'azione del samaritano Gesù illustra l'amore con il quale Dio comunica vita, un amore completamente gratuito, incondizionato che non riguarda i meriti della persona, questo è uno sconosciuto, ma guarda i suoi bisogni. Ed eccoci arrivati alla sorpresa finale.

Allora, il dottore della legge aveva chiesto chi è il mio prossimo? Voleva sapere fino dove deve andare il mio amore. A sorpresa Gesù ribalta la domanda, dice:

36 *Chi di questi 3 ti sembra sia stato il prossimo di chi si era imbattuto nei briganti?* Il dottore della legge voleva sapere chi è il mio prossimo, Gesù ribalta, dice chi è stato il prossimo?. Il dottore della legge voleva sapere chi è il prossimo, fino a dove deve arrivare l'amore. Gesù ribalta la domanda e chiede dei 3, i tre sono il sacerdote, il levita e il samaritano, chi si è fatto prossimo, approssimato, avvicinato al malcapitato?

Il dottore della legge voleva sapere fino a dove deve attivare il suo amore e poi smettere. Gesù gli dice, da dove questo amore deve partire, perché, e purtroppo la novità portata da Gesù, sono 2000 anni non è ancora fiorita, se voi chiedete chi è alla gente il prossimo, vi dicono è colui che si ama. **Il prossimo per Gesù non è colui che viene amato, ma colui che ama, non è l'oggetto del mio amore, ma sono io che amo.** Purtroppo ancora questa categoria del prossimo non è entrata nonostante Gesù l'avesse cambiata.

Il prossimo non è l'oggetto da amare per ottenere una ricompensa, la ricompensa divina, ma colui che ama come Dio stesso. Quindi non mi devo chiedere, chi è il mio prossimo, ma di chi sono prossimo io? Non fino dove arrivare il mio amore, ma da dove parte il mio amore; per questo essere prossimo non dipende da chi si trova nel bisogno, ma da chi gli si approssima, da chi gli si avvicina per aiutarlo.

Allora abbiamo visto Gesù fare questa domanda, i personaggi sono facili: c'è un sacerdote, c'è un levita e c'è un samaritano. Gesù non è che fa una domanda da 100 milioni. Ha detto chiaramente: *quale di questi 3 si è fatto prossimo?* E' inaccettabile quello che Gesù ha presentato come esempio; il dottore della legge non gliela fa a rispondere e

37 **Quegli rispose: quello che ha avuto misericordia di lui.** Neanche pronuncia la parola samaritano, è qualcosa inaccettabile, non gliela fa...*quello*” e notate Gesù ha detto che il samaritano aveva avuto compassione, si era comportato come Dio. No, questo non si può, è inaccettabile che un uomo sulla terra si comporti come Dio, questo per il dottore della legge è inammissibile.

Notate la sottigliezza: *quello che ha avuto misericordia di lui.* Ma gli è costato questo, quindi costretto a rispondere, il dottore della legge, evita di pronunciare la parola samaritano che per lui è repellente e poi usa un termine dispregiativo, quello, *quello che ha avuto misericordia.* Il dottore della legge, non può accettare che un uomo, tanto più un eretico, un impuro, possa compiere le stesse azioni di Dio e quindi invece di dire quello che ha avuto compassione di lui, dice quello che ha avuto misericordia. Con questo Gesù indica qual è il modello del credente.

Chi è il credente per Gesù? Non più quello che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando l'amore simile al suo. La sorpresa di questo brano è che molti che si credevano credenti si trovano a non esserlo; e molti che pensavano per il fatto di non essere praticanti, di non essere credenti, ma che nella loro vita hanno messo l'amore al primo posto si trovano credenti. Quindi vedete che Gesù ribalta completamente. Siamo alla fine,

Gesù gli disse: va e anche tu fa lo stesso. Fare lo stesso cosa significa? Occupati, ma soprattutto ricordati che il samaritano ha messo il malcapitato sulla cavalcatura e si è fatto servo. Gesù chiede al dottore della legge, questa gente che vestiva in maniera particolare, che era piena di onori, di supremazia sopra gli altri, che si faceva servire, e Gesù gli chiede qualcosa che sa che non farà mai: mettiti anche tu a servizio degli altri. Parole al vento e infatti sarà un fallimento, i dottori della legge non hanno imparato la lezione, non possono ammettere un principio che rischierebbe di sgretolare tutta la loro autorità, gli unici interpreti della scrittura.

Questo brano la chiesa non l'ha digerito, la chiesa non l'ha digerito e allora da subito si è cercato di dare una interpretazione spiritualizzante e il massimo lo fece S. Agostino nel commentare questo brano: lo snaturò, perché era inaccettabile che un eretico e impuro, Gesù lo mettesse come modello. Allora cosa fa Agostino? Vedete come si annacqua e si adultera il vangelo? Dice: no, samaritano nella lingua aramaica vuol dire guardiano e indica perciò Gesù stesso. Sotto la figura del samaritano Gesù ha rappresentato sé stesso. Allora ecco adesso possiamo digerire, quindi adesso con questo digestivo possiamo digerire questa parabola, ma che Gesù metta come esempio di fede la persona più lontana questo era inaccettabile, allora da subito nella chiesa si è spiritualizzata questa parabola svuotandola di contenuto.

Bene, siamo alla conclusione, domani mattina vedremo un episodio importantissimo, la finale del vangelo di Luca con l'incontro di Gesù con i discepoli delusi. Anticipo fin da adesso ciò che è il tema di domani: i discepoli di Gesù sono più delusi della sua resurrezione che della sua morte. Se Gesù era semplicemente morto, oh... ci siamo sbagliati adesso ne aspettiamo un altro, ma se è risorto, cari miei dobbiamo rivedere tutto da capo.

L'indemoniato Lc. 8,26-39

(Mt 8,28-34 e nota; Mc 5,1-20 e nota a 1,29)

fra Ricardo: Il vangelo di Luca con la novità del suo messaggio è stato dedicato agli esclusi, quelli che la religione, la società del tempo non considerava, ed erano completamente fuori da qualunque possibilità di salvezza. Alberto questa mattina ha presentato due categorie quella dei lebbrosi esclusi dalla religione e i samaritani lo stesso; stasera vedremo i pagani anche loro esclusi dalla salvezza e il bandito, il delinquente, il malfattore, anche lui lo stesso per la pena capitale che riceve, vedremo anche lui un escluso.

Quindi sono situazioni di grande emarginazione dalle quali Luca vuole dare una diversa impostazione anche in situazioni che la religione, la società, la morale del tempo riteneva ormai

completamente perdute, Luca dice che anche per queste persone c'è una possibilità di salvezza. L'evangelista quindi vuole presentare questa dimensione universale del messaggio e allo stesso tempo un messaggio che contiene una qualità d'amore, una vita tale che si rivolge, si offre a tutte le persone indipendentemente dalle loro condizioni, le loro esperienze, le loro situazioni, il loro passato. Noi vedremo nella prima parte il tema dell'indemoniato di Gerasa Lc. 8,26-39 e poi nella seconda parte quella del malfattore che muore sulla croce accanto a Gesù chiedendogli di ricordarsi di lui.

In particolare il primo brano è complesso, noi siamo nel pomeriggio dell'ultimo giorno, domani finiamo, quindi siamo un po' stanchi, io vi chiederò uno sforzo particolare perché è un brano tosto, abbastanza lungo, è tosto e anche complicato e denso, però è un brano che se noi riusciamo a capire bene che cosa l'evangelista ha cercato di dirci possiamo anche aprire una finestra in più su questa ricchezza del messaggio, soprattutto di fronte ad una situazione che è sempre attuale purtroppo, come quello dello sfruttamento sociale che porta anche a forme di schiavitù e una schiavitù che poi si ribella e cerca di difendersi o di rivendicare i propri diritti con la violenza.

Come uscire da questo vicolo, questo vortice, che non fa altro che generare altra violenza, un sistema oppressore che spoglia le persone dei loro diritti, le persone che vivono la schiavitù e si ribellano, ma che rispondono alla violenza, a quella forza che cerca di annientarli, ed è un discorso che si ripete continuamente; quindi il vangelo porta anche ad una riflessione su come dare un taglio a questo vicolo cieco a questa spirale che non porta mai a nulla di buono.

Quest'episodio del Geraseno che ha davanti ci fa capire come i tempi dei vangeli non si possono prendere come racconti di cronaca, voler ricostruire storicamente questo brano è del tutto impossibile, incongruente; le caratteristiche che presenta Luca non permetterebbero una tale ricostruzione quindi noi dobbiamo partire da questo presupposto: i vangeli non sono stati scritti per soddisfare la nostra curiosità, sia su Gesù, sia su tante cose che riguardano il suo tempo, la sua vita, le condizioni sociali, niente di quello. I vangeli sono stati scritti per nutrire la fede, quindi noi non dobbiamo andare dal vangelo a chiedere qualcosa che non era nella mente, nell'intenzione dell'evangelista di parlarne, siamo noi che dopo ci perdiamo sulle cose secondarie trascurando le cose più importanti; quindi non è un racconto che deve illuminare, soddisfare la nostra curiosità!, ma Gesù come vestiva? Non lo sapremo mai, sicuramente una persona semplice, che cosa mangiava? non lo sapremo mai, sicuramente mangiava come la gente semplice del suo tempo anche se andava a questi...pranzi! cioè non abbiamo niente a che fare con questioni che non sono necessarie per la nostra fede.

Gli evangelisti hanno escluso tutto questo, certo che di Gesù avremmo potuto sapere tante altre cose, ma che non sono necessarie per la nostra fede, nutrire la nostra fede, gli evangelisti non le hanno per niente considerate. Prima di tutto quello che noi troviamo nel vangelo dalla prima lettera all'ultima, vergole incluse, tutto serve per nutrire la fede, cioè per rendere le persone più capaci di affrontare la vita, di testimoniare davanti alla vita quello in cui noi crediamo e dimostrare come la vita sta crescendo e fiorendo in noi, allora **il vangelo serve a quello, serve a farci fiorire a far sì che venga fuori il bello, il buono, il ricco che c'è in noi e che la nostra vita sia carica di frutti** e che questa è la realizzazione di se stesso.

Quindi questa liberazione dell'indemoniato di Gerasa, come abbiamo già detto per l'episodio della sinagoga di Nazaret, un episodio programmatico, Luca attraverso la figura dell'indemoniato, i porci, quella storia che vedremo in seguito, di che cosa vuole parlare? Vuole, parla, di come il messaggio ha dimensione universale, il messaggio si deve aprire anche ai pagani, questo sarebbe il sunto di quest'episodio programmatico, perché riguarda la missione verso i pagani, ma i pagani che vivono, come in questo caso, in condizione di grande prostrazione, vittime di un sistema che li opprime e che li rende violenti, perché si devono difendere e l'unica arma che hanno è quella della violenza.

Quindi in quel modo Luca, attraverso il messaggio di Gesù, con un'azione molto arricchita di elementi molto teologici vuol dire come c'è questa universalità del messaggio e la missione che bisogna fare anche con i pagani è liberarli da ogni forma di schiavitù, questo è il disegno di Dio. Questa liberazione che Dio aveva operato nei confronti del suo popolo, facendolo uscire dall'Egitto, dove erano schiavi, questa liberazione deve continuare nella storia e così Gesù si è manifestato nella sua vita, in ogni situazione di oppressione non si è lavato le mani, non si è tirato indietro, ma è

intervenuto per vedere in che modo si poteva risolvere, trovare delle alternative o sopprimere le cause di tale oppressione.

I personaggi centrali dell'episodio sono ovviamente Gesù e questo indemoniato di Gerasa attraverso il quale Luca espone il primo contatto del messaggio evangelico con il mondo pagano.

Leggiamo **Lc.8**

26 ***Approdarono nella regione dei Gerasèni che sta di fronte alla Galilea;*** per fare un po' di mente locale se noi pensiamo al lago di Tiberiade o di Genezaret, dove il fiume Giordano lo alimenta, poi esce di qui per andare nel mar Morto, tutto questo territorio qui e la Galilea verso il mare Mediterraneo, tutta questa parte qui si trova nel territorio della Decapoli che era territorio pagano, non apparteneva più alla terra d'Israele, il lago faceva da frontiera e i discepoli non amavano..., quando Gesù gli dice andiamo dall'atra sponda loro tremavano, perché non si metteva piede dall'altra parte del lago perché puzzava di paganesimo d'impurità, quindi non si andava mai dall'altra parte.

I giudei lavoravano sempre da questa parte dove c'era Cafarnaò, Tiberiade, lavoravano su questa parte mai andavano dalla parte opposta del lago. Noi sappiamo che Gerasa, una città che ancora si può visitare nell'attuale Giordania, si trova però a 55 Km dal lago, per cui non possiamo pensare perché si dice come se Gerasa fosse vicino al lago perché dopo questi porci, questa mandria numerosissima di porci tutti di corsa si lanceranno sul lago, cioè fanno 55 Km di corsa pur forti che fossero quei porci non è possibile, teoricamente non è realizzabile sarebbe un vero miracolo che questi porci abbiano fatto 55 km per potersi buttare giù nel lago, quindi non lo prendiamo come un racconto di cronaca, ma un testo teologico.

Dicevo è il primo contatto del vangelo con il mondo pagano, e Luca sta dicendo, già dell'inizio vi ricordate quando i partecipanti del culto in sinagoga si sono incavolati neri, quando ricordando le parole del profeta Isaia non viene accennata la vendetta, allora Gesù ricorda alcuni passaggi dove Dio si era preso cura di quella povera vedova di Sarepta o Nain di Siro, quindi Dio ha anche aiutato i popoli pagani. Per cui Luca vuole continuare su questa idea per arrestare quell'idea giudaica secondo la quale, e così pensavano anche i discepoli di Gesù, la salvezza dei pagani dipende dalla restaurazione del popolo eletto, cioè Israele dovrà essere di nuovo ricostituito nel suo splendore e tutte le nazioni, come annunciavano i profeti, accoreranno ad essa si sommergeranno ad essa e attraverso questa visione, questa sottomissione potranno anche partecipare alla salvezza, altrimenti questo non è possibile.

Quindi Luca non è d'accordo, perché come ci dimostra in quest'episodio tutti i popoli hanno lo stesso diritto a partecipare a questa salvezza del Regno, tutti! Non dipende da uno che diventi più importante che debba sottomettere gli altri, ma tutti godono della stessa dignità, basta soltanto dare adesione alla buona notizia di Gesù: *oggi si è compiuta per voi questa parola che avete ascoltato con le vostre orecchie;* basta che uno riconosce in Gesù il salvatore o il liberatore e cerca di accogliere la sua proposta, questo ti rende idoneo per partecipare ed entrare nel Regno.

Noi dobbiamo comprendere questo episodio alla luce di quello che vivevano le comunità di Luca, il vangelo si scrive verso il 70/80 sono passati un po' di anni dalla vicenda Gesù, Luca sta presentando come si è fatta la missione tra i pagani, di questo ne parlerà nel secondo volume dell'opera dove Luca dedicherà tutta una parte importante della sua opera a trattare di Paolo e di Pietro che hanno aperto queste comunità. Però presentando Gesù, lui che è all'inizio di questo grande evento, anche lui, anzi è stato proprio lui a dare l'input a questa apertura, e quello che Luca ci fa capire, che nonostante le reticenze dei discepoli di andare tra i pagani, che si lavora meglio con i pagani che non con i giudei, nel senso che avevano meno pregiudizi, cioè Gesù sente più avversione nella sua terra, più contrasto, che non in terra pagana; i pagani si mostrano molto più attratti da Lui che non i suoi connazionali. Questo vuol dire come la religione giudaica aveva creato un sistema, una dottrina così radicata nella mente delle persone che a contatto con la proposta di Gesù suscita subito scandalo e Gesù si sente il più delle volte rifiutato.

Quindi approdano nella regione dei Gerasèni, regione attorno a Gerasa che distava circa 50 Km dal lago. Approdarono chi? Si sta parlando di Gesù e dei discepoli, se andiamo a guardare l'episodio precedente Gesù dice andiamo all'altra riva, ma i discepoli non hanno nessuna intenzione di fare questa traversata, comunque ci vanno e succede quel discorso della tempesta sedata, Gesù che

dorme il mare tutto agitato.., Signore non ti importa se affoghiamo? Gesù che li rimprovera dicendo: voi la fede non sapete che cosa sia, uomini di poca fede, non avete mai conosciuto la fede, quindi Gesù li tratta proprio da miscredenti.

Erano insieme sulla barca hanno approdato nella regione dei *Gerasèni che sta di fronte alla Galilea*, quindi in territorio d'Israele però dice subito l'evangelista

27 Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri. Compiuta la traversata si arriva all'altra sponda del lago, tutti, anche i discepoli, però soltanto Gesù scende dalla barca, anche qui abbiamo una incongruenza narrativa importante perché dove sono andati i discepoli? Erano nella barca con Lui? Soltanto adesso si dice che solo Gesù scende dalla barca. Luca toglie i discepoli dalla scena, non li fa intervenire, cioè secondo la sua linea narrativa fa sì che i discepoli adesso scompaiano perché i discepoli non sono ancora in grado di affrontare il mondo pagano, hanno ancora la mentalità così radicata sulla superiorità, l'importanza e i privilegi del proprio popolo che se vanno dai pagani sarà solo per rinfacciare queste cose e i pagani non è che aspettassero questo, i pagani non ne possono più di queste forme di presunzioni razziali o religiose. Quindi siccome non sono ancora in grado di affrontare questo mondo pagano, con un gioco letterario molto semplice Luca li elimina dalla scena, scende solo Gesù dalla barca e si incontra con quest'uomo .

L'episodio avrà alcuni punti di contatto con qualcosa che è successo sempre a Cafàrnao che fa parte del territorio di Galilea dove anche un indemoniato il giorno di sabato si è scontrato con Gesù, il Lc. 4,33-37 uno che era posseduto da uno spirito di demonio impuro che gli dice un po' la stessa cosa che era questo: sei venuto a rovinarci? Il Figlio dell'Altissimo etc. vedremo questo, quindi abbiamo anche un riferimento a qualcosa che è già accaduto nella sinagoga, che è il luogo della dottrina, il messaggio di Gesù viene rifiutato, Gesù viene visto come un pericolo, lo stesso succede in terra pagana, però ci sono delle differenze come adesso faremo notare.

Quindi Gesù mette piede in terra pagana e subito si imbatte con *un uomo posseduto dai demoni e che dimora nei sepolcri*, sono tutte immagini: l'uomo spoglio, che *non porta vestiti*; viene dalla città ma non abita più in casa, nel senso di un ambiente domestico normale, sono tutte immagini che hanno a che fare con un personaggio rappresentativo. Essere senza vestiti vuol dire essere privato, spogliato da qualunque dignità. Il vestito, la veste è sempre l'immagine della persona, la mia veste dimostra che cosa io sono, ma se non ho nessuna veste vuol dire che non sono niente, sono stato spogliato di tutto, in più questo uomo si trova in situazione veramente molto grave, perché *abita nei sepolcri*, cioè vive una situazione che lo sta distruggendo come se fosse già tra i morti, una specie di zombi ambulante, possiamo dire così, e tornando al discorso di riferimenti di questo episodio ha con quello della sinagoga di Cafàrnao, Luca sta facendo un paragone come? C'è una specie di vicinanza tra sinagoga e sepolcri perché in entrambi i posti si trovano persone possedute da spiriti impuri. Quindi nella sinagoga c'è un uomo posseduto da uno spirito impuro, tra i sepolcri c'è uno che è posseduto da questa forza che lo aliena e che lo distrugge.

La situazione dell'indemoniato di Gerasa, a differenza di quello che è nella sinagoga dove Gesù è stato inveito, è che lui ha rotto radicalmente con quella società pagana, ricordiamoci questo brano della sinagoga di Cafàrnao, Lc.4,34, l'uomo della sinagoga fa parte del sistema, attacca Gesù gli dice: *tu sei venuto per rovinarci*; quindi comunque lui si sente una persona fanatica, quando si parla di spirito immondo è quella forza che aliena, quella forza che ti priva della tua libertà e ti rende una persona fanatica, anche violenta. L'indemoniato sarebbe quello che si riconosce per la sua violenza non stiamo a parlare di spiriti di possessione, o posseduti, queste cose qua, cerchiamo di rompere un po' con tutta questa specie di letteratura di paccottiglia che ci hanno messo in testa e cerchiamo di stare un po' su quello che sono gli elementi del vangelo.

È come se oggi noi quando andiamo a vedere al partita però se c'è il derby io magari non ci andrei perché non sai mai che cosa si può scatenare lì, ci può venire fuori anche il morto; mi ricordo una volta ero nella stazione di Padova e ad un certo punto hanno dato l'allarme tutti giù nei sottopassi perché passava un treno di tifosi e questi dai finestrini lanciavano di tutto, ci hanno avvertito di scendere nel rifugio, cosa terribile uno che va a vedere la partita e che lancia dai finestrini tutto quello che trova. Se gli evangelisti avessero visto una situazione del genere avrebbero detto sono

tutti indemoniati, questo è il demonio, una forza che ti priva della tua libertà, della tua capacità di decidere, di rispettare e fare le cose bene. Se si dice per lo sport lo si dice anche per tutte le dimensioni dell'umano dove la persona perde le sue capacità di controllo.

Quindi quest'uomo rompe radicalmente con la società perché vive tra i sepolcri, non si identifica con un sistema che lo spoglia dei suoi diritti però lui allo stesso tempo risponde al sistema in modo violento, è posseduto da questo demonio, vive in preda a queste forze che lo privano della sua libertà, della sua dignità. È una situazione grave, come ce la presenta Luca, perché questo personaggio è tre volte impuro: è impuro perché pagano, viene dalla regione di Gerasa quindi non fa parte del popolo d'Israele; è un indemoniato nel senso che ha una forza che lo aliena e lo rende pericoloso e poi è impuro perché abita nei sepolcri che è un luogo di morte, quindi peggio di così non poteva capitare a questo personaggio, però ha una fretta, una specie di grande impeto di scontrarsi con Gesù, una grande attesa per poterlo avvicinare forse perché avendo sentito anche lui parlare di Gesù, questo liberatore, questo Messia che sembra che sia già fra noi anche lui lo vuole avvicinare, forse in lui trova quella liberazione, quell'alternativa alla situazione in cui vive.

Per questo l'uomo prende l'iniziativa senza attendere che sia Gesù che si avvicini a lui. Per chiudere la presentazione che ha fatto l'evangelista questo uomo rappresenta tutti quelli che erano gli oppressi di quella regione, tutti quei Geraseni che sono stati privati dei loro diritti e che aspettano la loro liberazione, che qualcuno li tiri fuori da questo inferno, da questa mancanza di vita e pongono la speranza in Gesù. Per questo l'uomo che vive nei sepolcri si avvicina a Gesù pensando che Lui gli possa restituire la vita, che gli possa dare qualche speranza. Ovviamente l'attività liberatrice di Gesù si esercita a favore di ogni uomo, quindi il fatto che questo sia pagano, impuro, indemoniato, non è un problema perché Gesù si lascia avvicinare e può stabilire un rapporto con quest'uomo.

28 *Alla vista di Gesù, gli si gettò ai piedi urlando disse a gran voce: che hai tu contro di me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego non tormentarmi!* è molto simile a quello che ha detto il posseduto se andiamo velocemente al cap.4,34 quando Gesù è andato nella sinagoga di Cafarnaon dopo che è stato nella sinagoga di Nazaret: nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e incominciò a gridare forte: *basta! che abbiamo a che fare con te Gesù Nazareno? sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il santo di Dio.* Più o meno si ripetono gli stessi atteggiamenti, questo senso di guardare Gesù con una certa attrazione, ma allo stesso tempo vedendolo come un pericolo e capiremo il perché.

Quindi lo riconosce come Figlio del Dio Altissimo, questa è un'espressione che i pagani usavano per indicare il Dio d'Israele e si getta ai piedi di Gesù in segno di sottomissione, di omaggio, se tu sei il nostro liberatore io ti posso subito riconoscere tale però pregandolo di non tormentarlo, e dobbiamo capire in che senso ha questa preoccupazione che vuole evitare. In Gesù, il Geraseno vede la sua liberazione che non trova in altre parti, però teme che Gesù lo voglia privare di quella condizione di violenza, che lui non lo faccia stare in questo atteggiamento di difesa continua che lo sta distruggendo. Quindi Luca crea un forte contrasto tra il gesto di omaggio, che si getta ai piedi, sottomissione, ma allo stesso tempo di protesta come dire però siano chiare le cose fin dall'inizio, io ti riconosco come liberatore, affinché tu mantenga le cose che mi interessano, cioè che questa violenza, questa posizione di ribellione che noi sosteniamo tu la accetti, tu la possa anche incrementare, in senso anche di fare un ricatto a Gesù con questa maniera di rivolgersi a lui, perché vedremo tra poco l'ordine che dà Gesù a questo spirito immondo di uscire da quell'uomo, quindi di liberarlo da quella forza che lo aliena però una forza che lo rende anche violento come ci racconterà subito dopo Luca parlando delle catene e dei ceppi.

Quindi l'uomo non si aspetterà quel tipo di ordine, l'uomo forse si aspettava che Gesù organizzasse una specie di ribellione generale, allora dai abbiamo le forze sufficienti per andare contro questo sistema. La delusione di quest'uomo si manifesta con la domanda che fa a Gesù: *che hai tu contro di me Figlio del Dio altissimo?* Quindi lui pensa che Gesù sia un leader come pensavano anche i discepoli e anche Pietro pensava che Gesù fosse un leader che veniva a conquistare il potere, che doveva guidare la ribellione. Per Pietro doveva guidare alla restaurazione della gloria del popolo, per questo indemoniato uno investito di autorità divina che doveva portare avanti questa ribellione anche nel nome di Dio per distruggere il sistema. Se Gesù veramente è figlio di questo Dio d'Israele

di cui si parla nella bibbia, dove troviamo tante pagine su come ha distrutto tutti gli avversari del popolo, allora anche lui si deve comportare di conseguenza e deve distruggere gli oppressori.

Quindi quando gli rinfaccia, se tu sei il *Figlio del Dio Altissimo*, questo Dio potente d'Israele che fa fuori i nemici del popolo allora applica anche con noi questa forza per distruggere i nostri nemici.

Dicevamo l'altro giorno che quando si parlava del Messia il nome di Gesù, che in ebraico vuol dire "Salvatore" e Matteo quando ha spiegato questo nome a Giuseppe lo spiega dicendo: *perché salverà il popolo dai suoi peccati*; ma come dai suoi peccati? Doveva dire: salverà il popolo dai peccatori; questo ci interessa a noi; non uno che salva dai peccati, ma che mi salva dai miei avversari, aggressori, questa è stata la grande delusione di tutti quelli che avvicinandosi a Gesù considerandolo come uno che viene a difenderci eliminando i nostri avversari; dice no! no! veniamo ad eliminare tutto quello che anche nella tua vita ti impedisce la tua crescita e se tu sei un violento o se tu sei uno che usa la vendetta o uno che vive sempre con questo senso di combattimento non ti svilupperai mai, non diventerai mai una persona piena.

Quindi Gesù viene a liberaci dai peccati che è tutto quello che impedisce la nostra crescita, non dagli avversari, perché avversari in fondo in fondo lo siamo tutti; se io li vedo come avversari anche loro mi vedranno come avversario allora da quale avversario questo Messia ci deve liberare? Una cosa un po' controsenso e una difficoltà, anche per questo Dio sapere da chi dobbiamo liberare? Perché se senti uno gli avversari sono gli altri e se senti gli altri gli avversari sono quelli che ci stanno di fronte. Quindi questo pensa di Gesù.

Gesù infatti, Luca apre una parentesi per capire un po' questa espressione: che hai a che fare contro di me, non tormentarci.

29 Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo: molte volte infatti si era impossessato di lui. Allora lo legavano con catene e lo custodivano con ceppi ai piedi, ma egli spezzava le catene e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti. Adesso Luca ci completa il ritratto di questo uomo, non solo che è senza vestiti, che non abita nella casa, ma nei sepolcri, addirittura uno che diverse volte è stato anche imprigionato: *legato con catene custodito con i ceppi*, ma che ha avuto una forza, una capacità di ribellarsi talmente forte da spezzare queste catene ed andare verso luoghi deserti per potersi di nuovo organizzare la ribellione, quindi sono condizioni disperate in cui vive questo uomo posseduto dai demoni fuori della società e in rivolta contro di essa. Ecco per quale motivo Gesù interviene! per liberarlo da quello che lo rende così violento, certo rompe i ceppi, rompe le catene, ma lui stesso si distrugge con questa violenza. Quindi la violenza distrugge e se riesce a strapparsi le catene, però anche a costo di mettere in pericolo la propria vita.

Questa prima descrizione che fa Luca: *abitare nei sepolcri*, nell'AT si usava per parlare dei pagani, gente impura, quelli che è meglio stare alla larga, oppure anche in Isaia 65,4-5 parla di quelli che abitano nei sepolcri in riferimento ai pagani, o anche il salmo 67 *abitare nei sepolcri* vuol dire quelli che si nascondono nella clandestinità per ribellarsi contro un potere dominante. Quindi sempre un atteggiamento di ribellione contro un sistema che ti priva dei tuoi diritti, lo spirito immondo suscita la violenza, una violenza che si traduce in ribellione che rende la persona in condizioni molto pericolose addirittura aderendo a queste strategie violente che poi si pagano con la morte.

Allora noi dobbiamo comprendere l'entità di questo personaggio attraverso l'immagine delle catene, dei ceppi, che era la maniera di quel tempo la condizione degli schiavi, gli schiavi venivano controllati così, soprattutto gli schiavi che erano personaggi un po' pericolosi per l'impero erano sempre incatenati con questi ceppi ai piedi e con le catene ai polsi. Quindi sono rappresentati in questo personaggio tutti gli emarginati della società del mondo pagano, che si nutrono di violenza, come succede anche oggi in tante parti del mondo. Chi vive l'oppressione di un sistema che ti spoglia dei tuoi diritti crea movimenti, gruppi di resistenza armata che poi finisce male perché la situazione non è che si risolve assolutamente in quella maniera. Invece il fatto di andare in luoghi deserti ricorda come organizzare nella clandestinità questi attentati per colpire l'invasore.

Se noi conosciamo la storia dell'impero romano sappiamo che nel 73 a.C., sicuramente ancora non si erano spenti, quando si scrive il vangelo, quando Gesù si avvicina a queste situazioni non si erano spenti quella che era stata la grande rivolta famosa degli schiavi avvenuta nel 73 a.C. di Spartaco, questo schiavo riuscì a creare un movimento di ribellione forte contro l'impero e soltanto due anni

dopo nel 71 a.C. quel movimento fu soffocato dall'impero romano, però con seimila schiavi crocefissi dalla legione di Licinio Crasso e Pompeo; quindi ancora si ricordava quella rivolta domata con il sangue da Roma, quindi si sapeva che con tutta la tua forza, la tua strategia, non potevi vincere su un sistema di potere come quello romano del tempo che aveva tanta forza per distruggerti.

30 Gesù gli domandò: qual è il tuo nome?. Rispose: Legione, perché molti demoni erano entrati in lui. 31 E lo supplicavano che non ordinasse loro di andarsene nell'abisso.

Il brano è stato scritto da Marco però Luca lo riprende e ci dà anche delle chiavi per dire, scusate non è un racconto di una storiella che voi dovete imparare a memoria rimanendo esterrefatti, ma ci dà delle indicazioni preziose per dire che si tratta di una riflessione teologica su una realtà nella quale siamo immersi anche noi, quella dell'oppressione nei confronti di chi non potendosi difendere poi risponde con la violenza, ecco come ci poniamo di fronte a questo?

Ieri si parlava di queste rivoluzioni, la stessa cosa purtroppo la via d'uscita sembra solo la via armata. Quindi il tizio quando gli chiede come ti chiami risponde *Legione*, ma *Legione* è un termine per indicare una unità militare dell'impero romano che era composta di 6000 soldati o anche per dire tutto l'esercito romano, quindi ha a che fare con l'impero romano, questa storia dei demoni che lo hanno posseduto e lo spirito impuro non ha un nome proprio, non è un nome *legione*, ma è il nome di una moltitudine che si identifica con quel sistema totalitario rappresentato dai soldati romani e *legione* richiama la brutale violenza delle truppe di occupazione che facevano nei confronti di chi voleva in qualunque maniera contestare o ribellarsi a questa presenza, quindi la violenza era brutale e Luca ce lo ricorda attraverso il nome dei demoni che sono entrati in questo tizio.

Il termine *legione* abbiamo detto è riferito a questo spirito impuro. Quindi l'uomo non rappresenta un personaggio, ma abbiamo detto una categoria di persone, una moltitudine: quelli che sono sottomessi da uno spirito di violenza, quella stessa violenza che l'impero romano diffonde e poi si riflette nella vita degli oppressi che cercano di rispondere con la stessa moneta o usare la stessa arma. Siccome Gesù sta già cacciando fuori, perché ha capito che la causa di quel dolore, di quella prostrazione è lo spirito di violenza che invade questa persona, lo supplicano *che non ordinasse di andarsene loro nell'abisso*, cioè come per dire, questo passaggio non è facile da spiegare. Marco lo rende un pochino più chiaro dicendo di non mandarlo in un'altra legione come dire non ci mandare via dal nostro posto, è vero che tu non condividi la nostra posizione però vogliamo restare qui, vogliamo restare nel nostro luogo non essere gettati nell'abisso quindi di farci scomparire completamente.

Questi demoni che lo supplicano! però i demoni rappresentano la categoria di quei personaggi che sono sottomessi dalla violenza dell'impero romano. Quindi gli schiavi, possiamo parlare di schiavi Gerasèni, vogliono essere liberi però restando nel loro paese, non vogliono lasciare la loro terra, cosa giusta come riguarda anche chi ritiene che i diritti devono essere tutelati anche nello stesso luogo dove vivono.

32 Vi era là una numerosa mandria di porci che pascolavano sul monte. Lo pregarono che concedesse loro di entrare nei porci ed Egli lo permise. Ecco un'altra chiave di lettura che ci dà Luca. Abbiamo già parlato della legione, il nome di questa moltitudine di demoni, ma anche il discorso del porco che era animale ritenuto impuro per eccellenza, era proibito non solo mangiarlo, ma anche allevare. Non si potevano allevare i maiali in territorio israelitico quindi era l'immagine per eccellenza dell'impurità ed era un modo per indicare i romani, i romani erano chiamati i porci o addirittura la presenza di un cinghiale, maiale selvatico che rovinava tutto, c'è un salmo, 79,14: *la vigna devastata dal cinghiale del bosco...*; o il fatto che la per legione "tredensis" quella che entra a Gerusalemme aveva come simbolo un maiale, una specie di cinghiale, quindi si parla di una mandria numerosa, possiamo dire che il porco era un elemento economico importante perché comunque per chi non aveva questi pregiudizi religiosi la carne del porco si vendeva e facevano affari con tutto quello che si può fare oggi allevando porci.

Qui si parla di una mandria, vuol dire che in tutta quella regione c'era una economia anche florida dove gli affari funzionavano, però una economia fondata sulla sottomissione, l'abuso, lo sfruttamento dei poveri, come succede anche tra di noi, si fanno dei grandi affari economici

trattando la gente come schiavi privandoli dei loro diritti. Quindi è una economia che ha origini ingiuste, disumana, sempre a discapito dei più deboli.

Luca dice che questa mandria *pascolava sul monte* è un po' strano che sono sul monte, il monte è sempre l'ambito del divino, dove si fa il culto, santuari, templi sono sui monti. Quindi Luca sta dicendo come con questa forte oppressione c'è sempre un connubio tra religione e denaro, come abbiamo già spiegato l'altro giorno i farisei e come Gesù dirà non potete servire Dio e mammona.

Quindi il fatto che questi porci *pascolano sul monte* che è un'allusione alla religione stessa vuol dire che anche la religione pagana sosteneva questo sistema così disumano, poter spogliare i poveri, o quelli che erano della zona, dei loro diritti per creare una economia forte e di fatto era così. Quando si dice la banca romana di Augusto dove c'erano tanti beni di consumo dell'impero però c'erano popolazioni che morivano e vivevano nella miseria più nera, con le tasse, con tutto quello che era l'impostazione di quel sistema, quindi una ricchezza se noi pensiamo alla ricchezza dei nostri paesi d'occidente per un po' di tempo si è creata su tutto quello che riguardava le colonie.

La Spagna ha avuto il periodo d'oro con tutto l'oro che portava dalle Americhe, così come il Portogallo, così come la Francia e come l'Inghilterra, quindi si è costruito un impero a forza di spogliare quelle popolazioni dei loro diritti, dei loro beni necessari per la vita e la religione questo sempre lo tollera, anzi lo sostiene. Luca sta denunciando questo sistema, la dominazione romana che crea una organizzazione molto ingiusta disuguale basata sullo sfruttamento e che porta gli oppressi alla disperazione anche violenta, allora io posso rispondere con la violenza e mi posso anche ribellare a queste imposizioni. La cosa più triste è che il sistema ha come inoculato nei suoi oppressi le stesse dinamiche, succede così! La cosa triste che le persone che sono state dominate quando acquistano potere, intanto rispondono con la stessa moneta, ma quando acquistano una situazione di potere poi va a finire che sono peggio di quelli che l'hanno dominati, dei loro aguzzini, purtroppo se non c'è una vera liberazione l'effetto poi a catena si riproduce sempre.

33 *I demoni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e il branco corse a buttarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò.* Se stiamo nella regione di Gerasa, 55 km dal lago, non pensiamo che questi porci che si erano indemoniati parecchio, ma che avevano potuto andare di corsa a gettarsi dopo 55 km da questo precipizio: non è che c'è nessun precipizio che si affaccia sul lago di Tiberiade, è sempre un modo figurato che ha l'autore per parlare di questa situazione molto grave.

Cosa descrive Luca? Le conseguenze che avrà quel sistema oppressore, la mandria di porci è l'impero romano l'impero economico, quali saranno le conseguenze di quello che sarà la diffusione e l'accettazione del messaggio evangelico, cioè una libertà nuova negli individui che rinunciano alla violenza, come per dire quella violenza che tu mi hai inoculata io te la rimando a te, la rimando al mittente e quando la si rimanda al mittente questa è una cosa talmente esplosiva che finisce per auto/distruggersi, questo è il discorso.

Si dice così anche con il male: quando uno ti vuol fare del male lo devi tenere per te nel senso che dice adesso vedrai cosa farò io, adesso mi sentirai, quando uno cerca di vendicarsi vuol dire che ha ricevuto e incassato il male dell'altro e non vede l'ora di fargli vedere che lui non è ..., invece no? è come quando ti arriva un regalo che non è gradito tu lo rimandi al mittente: grazie non mi interessa questo. Non è facile, magari la ferita è stata fatta in maniera profonda, ma bisogna sempre rimandare al mittente; questa è roba tua a me non interessa questa storia della violenza del male che mi fai, quindi uno è inerme non risponde alla violenza con altra violenza anzi gli manda la violenza al suo mittente però in quel modo smonta il mittente di qualunque possibilità di potersi, possiamo dire, anche sentirsi il tuo dominatore, perché tu non hai risposto alla provocazione, tu ti sei mostrato una persona pienamente e veramente libera e questo è quello che Luca ci vuol far capire attraverso l'episodio dei porci.

Quindi Gesù non si oppone alla richiesta dei demoni di entrare nei porci anzi è l'occasione di far vedere come la violenza deve tornare alla sua sorgente e si deve quasi, quasi distruggere, auto/distruggere. Quindi la rovina degli oppressori questo ci dice Luca non sarà un effetto voluto da Gesù, adesso ci penso io, adesso vi sistemo l'oppressore, no! no! no! ma la rovina degli oppressori sarà conseguenza della diffusione del messaggio evangelico, più il messaggio evangelico si diffonde più le persone danno adesione a una proposta non violenta, di pace, queste situazioni di grande oppressione cadranno da sole, si mantengono ancora perché si riproducono come una specie

di tumori che si alimenta di se stesso, ma se non ci fosse la risposta questo piano piano, finisce per auto distruggersi.

Cosa succede quando questi porci che si affogano nel mare, come si erano affogati il faraone con i carri e l'esercito, quindi a causa di questa liberazione, non tanto un intervento divino? Allora nell'esodo è stato un intervento divino, adesso non più, non è che Gesù ha fatto qualcosa di portentoso, ma ha fatto capire a quell'uomo che se lui rinuncia alla violenza e non si identifica con quei sistemi, che comunque propagano sempre violenza, la situazione si risolve. Allora cade da se stessa, quindi è il messaggio di Gesù che quando si accetta e si diffonde, che fa arginare questa violenza che dilaga e piano, piano, si costruisce una società che è veramente umana, una società degna, la società alternativa che è quella del regno appunto.

34 Quando videro ciò che era accaduto i mandriani fuggirono e portarono la notizia nella città e nei villaggi. 35 La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demoni vestito e sano di mente che sedeva ai piedi di Gesù e furono presi da spavento. Vedete: *che sedeva ai piedi di Gesù*, cosa vi ricorda questa espressione? Lo abbiamo visto ieri, dopo lo riprenderà nell'episodio di Marta, quindi questo uomo ha riconosciuto finalmente Gesù come maestro, da lui si può imparare e l'ha riconosciuto quando lui si lasciato liberare ci è voluto qualcuno che è intervenuto per la sua liberazione.

Questo qualcuno è Gesù, ma anche il messaggio quando il messaggio veramente si fa conoscere e lui ha recuperato la sua dignità, non è più spogliato, non è più nudo, ma è vestito, ha una sua identità, la veste ha sempre a che fare con l'identità, è anche sano di mente, non è più alienato appunto come questi tifosi che possono provocare l'ira di Dio quando vanno a vedere la partita, ma la mente ce l'hanno a posto.

Ma la reazione della gente del luogo è che *furono presi da spavento* per quello che era accaduto. Allora vediamo questi due versetti. I mandriani ovviamente hanno gridato l'allarme, sono andati in giro per la città e per le campagne dicendo cosa era successo. Non c'è assolutamente nessuna gioia, nessuna felicitazione, allegria, anzi, ma una grande preoccupazione per quello che era successo a questo uomo che era stato posseduto dalla legione si prova la paura, la paura, perché il messaggio di Gesù ha un effetto liberante, ma è tale che minaccia e mette a rischio le basi di un sistema che è disumano, di un sistema sia economico, politico, religioso che è contrario al bene dell'uomo. Quindi gli effetti liberanti della parola che riesce a far sì che questo sistema cominci a traballare perché?

Perché piano, piano, le persone tolgono l'adesione. Questo anche nell'apocalisse, si vede in diversi passaggi. Quando l'autore dell'apocalisse fa le sue descrizioni del male con la bestia, il drago con le sette teste, con le dieci corna, poi al cap.13 una bestia che esce dal mare etc. etc., lui in fondo presenta questa immagine, dice: il male esiste. Certo che esiste, c'è il diavolo.. ma certamente il male c'è, non è che su questo ci possiamo illudere, ma lui lo descrive come una grande struttura; pensate a una grande impalcatura, che è imponente, che minaccia, che mette paura anche, però questa grande impalcatura, che non ha nessuna base se non è sostenuta dalla mano, dalle braccia, di tante persone.

Se queste persone a un certo momento facessero così e togliessero le braccia dall'impalcatura crollerebbe completamente, ma non crolla perché c'è chi gli interessa che questa impalcatura vada avanti. Ma come dire che il male di per sé sarebbe anche l'inconsistenza, cioè quello che non è, esiste perché le persone preferiscono aderire a dinamiche di morte, e certamente quando si aderisce a queste dinamiche gli effetti negativi, letali, si vedono subito, questo non si può ovviamente negare. Non è che l'inconsistenza vuol dire qualcosa, no, no, è una inconsistenza che ha degli effetti letali purtroppo, perché poi sono le azioni umane che rendono questa inconsistenza molto concreta, ma molto nociva in questo senso.

Quindi questo discorso che sta presentando Luca, come si può minare un sistema che è ingiusto dal momento che noi non ripetiamo nei nostri ambienti le stesse dinamiche anche se può essere a misura o a livello un po' più ridotto. L'importante è non ripeterle e soprattutto non lasciarsi così convogliare da questa specie di spirale che ti dice: se tu vieni trattato male, tu devi trattare peggio, se tu vieni così, non so spogliato, tu spoglierai di più gli altri o tu combatterai con più forza gli altri. Quindi l'uomo, si sottolinea adesso, ricordiamo la sua identità è vestito, nella piena padronanza di sé e questo aspetto del tutto inatteso per i visitatori perché questo era uno che lo legavano con i

ceppi, catene, che viveva nei sepolcri, questo, di fronte ai suoi oppressori spaventa. La cosa più interessante vedete è che questo non fugge di fronte a questi della città che erano proprio i detentori, quelli che tenevano il sistema, non fugge, non ha più paura dei suoi oppressori, addirittura rimane ai piedi di Gesù in quell'atteggiamento del discepolo che vuole imparare da lui.

Ecco allora gli effetti benefici del messaggio della buona notizia come accogliendo appunto l'intervento di Gesù, colui che era schiavo di uno spirito violento adesso è un essere libero, non è più un disumano, ma veramente una persona.

36 Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato guarito. 37 Allora tutta la popolazione del territorio dei Geraseni gli chiese che si allontanasse da loro perché avevano molta paura. Gesù salito su una barca tornò indietro. Ecco la richiesta che fanno a Gesù dalla popolazione: per favore vattene, non ci interessa il tuo messaggio, a noi queste forme che tu hai, questa maniera di presentare una società nuova non ci interessa. Si sentono smascherati, si capisce un po' come funzionano questi demoni creando delle false apparenze, creando delle realtà che comunque non sono autentiche, tuttavia non cacciano Gesù con la violenza come per esempio è successo nella sinagoga di Nazareth. Vuol dire insomma, in fondo, i pagani con tutta la loro violenza erano un po' più rispettosi, gli chiedono che se ne vada.

Che cosa ci vuol dire l'evangelista con questo? Una situazione nella quale, sta parlando alle comunità che già si muovono nel mondo pagano, che hanno davanti queste situazioni, sicuramente una situazione che stanno vivendo la comunità di Luca dove non c'è una persecuzione, non è questo impero, questo sistema, ma sì, uno sforzo da parte della classe dominante perché la buona notizia di Gesù non si diffonda, questo sì e questo sappiamo che è possibile, si può fare senza arrivare a una situazione di persecuzione. Quindi chi sostiene un sistema schiavista non accetterà mai un messaggio di uguaglianza e di libertà ovviamente.

Allora Luca presenta questa situazione purtroppo terribile, dovendo scegliere tra il bene dell'uomo e il proprio capitale rappresentato dai porci loro preferiscono il capitale e non gli interessa per niente la liberazione, il bene di questa persona. Quindi tra Dio che libera l'uomo e il denaro che lo schiavizza preferiscono adorare questo ultimo. Ecco per qual motivo a un certo punto Luca dirà: *non potete servire Dio e mammona*. Dopo che qualcuno ha studiato, si è confrontato con questo episodio lo comprende meglio l'avvertimento di Gesù. Quindi Luca sta dicendo che i poteri di qualsiasi segno siano, siano poteri religiosi, economici e politici antepongono sempre il loro interesse all'uomo; prima va il loro interesse e poi la persona umana che spesso comunque è già stata spogliata dei propri diritti. Quindi per l'evangelista questi dirigenti del sistema reagiscono, quelli della gente nel senso che non vogliono questa buona notizia, questo messaggio non ci interessa, noi preferiamo mantenere i nostri schemi.

Se torniamo di nuovo al discorso dell'indemoniato, quello della sinagoga di Cafarnao, i dirigenti religiosi saranno peggio di questi qui, di questi Geraseni, perché dice Luca che quando Gesù ha liberato quell'uomo che si è sentito anche così un po' aggredire, quando Gesù più avanti nella sinagoga sempre di Cafarnao libererà un uomo che ha la mano inaridita, questi usciranno per vedere come eliminarlo. Quindi una cosa è dire: per favore vattene, un'altra cosa è dire: dobbiamo farlo fuori.

Quindi Luca sta dicendo qualcosa di molto forte, che il potere religioso in fondo è più violento anche di quello economico e quello politico, vedremo. Allora per quale motivo Gesù si è scontrato così forte per esempio con la sinagoga? Perché **il grande pericolo è che la gente non sa di essere controllata da un potere così veramente devastante**. Questo Geraseno che rispondeva con la violenza ne era consapevole, solo che rispondeva in maniera sbagliata, quelli che stanno dentro la sinagoga non se ne accorgono e sono vittime di quel sistema che li aliena e li rende anche violenti tanto è, e abbiamo visto, questi nazzaletani prima hanno cacciato Gesù, poi i dirigenti a Cafarnao per poterlo eliminare.

Gesù non offre nessuna resistenza e se ne va, quindi **il messaggio evangelico non contrasta o non si oppone a situazioni in cui si dice non ci interessa**. Benissimo, possiamo andare altrove, possiamo fare anche il lavoro da altre parti, non stiamo qui a perdere il tempo con situazioni che non hanno più via d'uscita.

38 *L'uomo dal quale erano usciti i demoni gli chiese di restare con lui. Ma egli lo congedò dicendo:* 39 *torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto. L'uomo se ne andò proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.* Vedete Luca non presenta alcuna reazione o commento al fatto che Gesù lascia il territorio pagano, ma soltanto adesso il dialogo che mantiene con quell'uomo che è stato liberato e di nuovo l'evangelista ci sta presentando quelli che saranno già in anticipo gli effetti della diffusione del messaggio in territorio pagano.

Quindi questo personaggio è stato liberato, dal quale erano usciti molti demoni, ma quando chiede a Gesù di seguirlo lui non l'accetta. Perché? Perché è meglio che questo uomo rimanga come testimone nella sua società, uno che è del posto rimanga lì a testimoniare, a raccontare dice, *a proclamare quello che Dio ti ha fatto*, quindi che anche tu che sei stato liberato possa aiutare altri tuoi connazionali a farlo, a liberarli. Questo è importante perché questo uomo che ha lasciato una situazione di oppressione forte, se tornava con Gesù in terra di Israele cosa trovava? Qualcosa di peggio ancora, quindi ognuno deve stare al posto suo, cioè Israele va bene per i giudei, ma non per i pagani.

Quindi non è detto che tutti, ecco come pensavano i discepoli, tutti verso Israele, e da qui scaturirà la salvezza per tutti, no, no ognuno rimanga a casa sua e nella propria casa, e nel proprio ambiente saprà sperimentare questa salvezza, quindi massimo rispetto e massima anche libertà perché ognuno secondo le proprie caratteristiche, le proprie esperienze, la propria sensibilità, cultura, sappia vivere questo messaggio di liberazione senza mai omologarsi con un unico luogo come a quel tempo poteva essere la terra d'Israele. No, non siamo tutti come quelli, va beh i discepoli che vengono dalla Galilea, benissimo, ma noi che non veniamo dalla Galilea, queste cose non è che ci interessino molto.

Quindi questo è il motivo per il quale gli evangelisti quando si tratta dei discepoli che provengono dal giudaismo tirano fuori le scritture, tirano fuori tutto quanto sui pagani per niente. Ai pagani l'antico testamento non è che gli interessasse molto, interessava a questi della Giudea, benissimo. Quindi noi dobbiamo sapere, dare a ogni cosa il proprio valore e saperla anche collocare nel loro luogo. Quindi Gesù non la accetta perché è meglio che lui rimanga, anzi sarà più bello per lui e più liberante continuare la missione in quell'ambito dove ancora c'è tanta gente che è dominata da quel sistema. Quindi Gesù parte, Luca sta dicendo che anche se lui parte l'importante è che il messaggio resti.

Quindi il messaggio ha una forza talmente grande che non dipende da una persona, per cui se quell'individuo non c'è... no, no. dipende dalla capacità di testimoniare e di diffonderlo attraverso appunto l'esperienza che uno ha vissuto e che appunto dice Luca è sempre esperienza diversa dagli altri. Nessuno deve essere integrato in un altro posto. Questo pagano non deve essere integrato in Israele, me lo porto in Israele, e adesso lo faccio diventare anche lui giudeo per esempio. Questo è il problema che a voi quando si leggono gli atti appare ricorrente; a Gerusalemme che si spaventano perché Paolo e Pietro andando in giro dicono che non c'è bisogno della circoncisione, non c'è bisogno...., ma apriti cielo, allora qui perdiamo tutto!

Quindi loro volevano omologare gli altri popoli a quello che è la tradizione di Israele. Pietro dice: ma non è possibile questo, cosa centrano i popoli pagani con la nostra tradizione? Niente! Allora bisogna lasciare che loro crescano alla luce di questo messaggio secondo le loro sensibilità, la loro esperienza. E' un po' il problema che dopo si è ripetuto nella chiesa: siamo tutti romani e apostolici, ma tutti come si fa a Roma, che quelli del Burundi devono fare come si fa a Roma è un po' difficile, o quelli della Cina.

Quando Matteo Ricci è andato in Cina ha capito che non si poteva fare come Roma, queste cose sono state tutte abortite. Però ecco, dopo ha il tempo capire che bisogna tornare su questa linea di far sì che il messaggio venga seminato, possa crescere e fiorire ciascuno nella sua cultura, ciascuno nella sua sensibilità con le caratteristiche che lo renderanno veramente più in sintonia con quella gente.

Luca voleva fare vedere alla sua comunità come lavorando con i pagani bisogna innanzitutto abbattere qualunque pregiudizio. Tu non puoi andare a fare una missione considerandoti superiore alla persona che devi avvicinare. Se uno lo fa così la missione è fallita in partenza, non funzionerà mai questa cosa qui. Tante cose che si sono fatte, ma in tanti aspetti della vita religiosa.... o tu parti

con la consapevolezza che l'altra persona è degna come te e che tutti partecipiamo della stessa eguaglianza, allora possiamo darci una mano a vicenda o altrimenti non si può fare missione.

Quindi Luca quando scrive questa pagina è per liberare i discepoli da questa mentalità che in fondo, in fondo era violenta come quella del Geraseno, solo che la edulcoravano con un po' di preghiera, con un po' anche di devozioni, però micidiale lo stesso. Allora bisogna creare un mondo dove si possa trovare insieme questa sintonia, il modo migliore è cominciare abbattere questi pregiudizi e il vangelo si scrive anche per questo.

Quindi il Signore mostra la misericordia anche ai pagani, e appunto quello che succede in terra pagana non sarà quello che succede nella sinagoga di Cafarnao, quindi per Gesù è molto più pericoloso l'ambiente religioso che non l'ambiente pagano. Ecco per qual motivo non trovate nessun appello di Gesù per esempio contro la schiavitù, mai Gesù che abbia detto; basta con la schiavitù! O contro l'impero romano... Perché? perché queste cose come vediamo nell'episodio del Geraseno erano talmente evidenti che Gesù non perdeva il tempo.

Sappiamo che di fronte a un sistema oppressore dobbiamo cercare alternative. Il pericolo è quando non sappiamo che quel sistema ce lo portiamo qui nella testa, questo è il pericolo, per quello Gesù batte su quel punto e lo scontro più forte sarà sempre con la casta religiosa perché di quello non siamo ancora consapevoli.

Quando abbiamo una dittatura politica uno se ne accorge, questo bisogna farlo fuori, va beh troviamo delle forme di dissenso o di obiezione, ma quando la dittatura è religiosa da lì si esce con molta fatica. E' quello che vediamo oggi ancora con il fanatismo religioso. C'era un bellissimo articolo sull'Espresso, me lo ha fatto vedere Alberto, parlando di questo conflitto israeliano e palestinese, bibbia e corano ancora come nell'età medioevale in cui portiamo la bibbia e il corano per farci la guerra, perché la guerra santa mi dice che io ti devo uccidere, la bibbia mi dice che io devo difendere la mia terra anche a scapito di tagliarti la testa.

Se noi usiamo il testo sacro per distruggerci sappiamo che la storia non cambierà mai. Quindi Gesù ci ha liberato da questo, purtroppo non l'abbiamo capito è subentrata un po' di nuova questa immagine fondamentalista ed ecco il vangelo è stato scritto perché comunque non si ripetano gli errori, si sappia che c'è sempre una via d'uscita.

Sabato 9

LA DELUSIONE DEL RISORTO

Il bandito Lc. 23,33-43

(Sal 22,19; - Mt 27,35-38; - Mc 15,24-28; - Gv 19,17-24)

fra Alberto: Ricardo ieri non ha avuto modo di terminare quello che aveva programmato, era l'episodio del bandito inchiodato sulla croce con Gesù, ma l'avevo già accennato all'inizio.

Mentre nel libro della Genesi l'uomo peccatore viene cacciato dal Paradiso, con Gesù il primo che entra in Paradiso è proprio un peccatore: anche questo episodio risultò scandaloso nella chiesa, una chiesa che si faceva sempre più severa, una chiesa che aveva inventato il purgatorio, una purificazione per essere ammessi al Signore, e come poteva accettare che la prima persona che entra in Paradiso è un delinquente? Sulla croce non ci si finiva per reati leggeri, ci si finiva per reati efferati, quindi un delinquente, probabilmente un assassino entra in Paradiso... oh, dico, almeno qualche mesetto de purgatorio, eh? Un po' di purificazione... Era troppo: allora anche in questo caso la chiesa ha provveduto a un'opera, un'azione di annacquamento dell'episodio.

Anzitutto questo delinquente crocifisso con Gesù venne soprannominato 'il buon ladrone', gli venne trovato anche un nome, Isma, e anche una festa, è il 25 marzo, e, la cosa più comica, è che sant'Isma è il protettore dei ladri e dei briganti, quindi protegge i ladri e i briganti.

No, l'evangelista conclude il suo vangelo annunciando quello che già aveva anticipato all'inizio: non esistono casi disperati, perché ricordate l'Angelo quando annunzia Gesù a Maria e le dice: *nulla è impossibile a Dio*: anche un delinquente, inchiodato sul patibolo dei maledetti, anche per lui c'è speranza se si apre a Gesù. Per questo Gesù non gli promette ti ricorderò dal paradiso, un giorno tu sarai con me in paradiso, le parole di Gesù: *tu oggi stesso entri con me in paradiso*; quindi non è

vero che Dio caccia i peccatori dal paradiso, ma Dio è quello che li accoglie: questa è la buona notizia, ma non per tutti.

Se il messaggio di Gesù è una buona notizia per i lontani, per gli allontanati, per gli emarginati, per i rifiutati, il messaggio di Gesù è una cattiva notizia per le persone religiose, per quelle che credono di meritare l'amore di Dio grazie ai loro sforzi, e vi diranno: non è giusto. Se volete scoprire nella vostra cerchia se esiste un fariseo, i farisei non sono mica scomparsi, non si sono estinti, si clonano continuamente, per scoprire un fariseo è semplice: parlate loro dell'amore misericordioso di Dio, un amore senza condizioni, vedrete che dopo un po' non resistono, e vi obietteranno: sì, ma Dio è anche giusto e sbagliano, perché Dio non è giusto secondo la loro mentalità, la giustizia retributiva, premiare i buoni, castigare i malvagi.

Quando nei vangeli si parla di giustizia divina, di Dio che è giusto, non è il nostro senso di giustizia; il giusto nell'A.T. è colui che è fedele a Dio osservando le sue leggi, e quando si parla di giustizia divina significa la fedeltà di Dio al suo popolo: Dio ha fatto un patto con il suo popolo, il popolo lo potrà rinnegare, lo potrà abbandonare, ma Dio non abbandona mai il suo popolo, questa la giustizia divina.

Allora in questo senso giustizia e misericordia non si contraddicono: Dio è misericordioso proprio perché è giusto, perché è giustizia, lui non abbandona mai le persone con le quali ha fatto il patto.

Discepoli di Emmaus 24,13-35

(Mc 16,12-13)

fra Alberto: Iniziamo con la conclusione del vangelo di Luca, nella quale si riassumono i temi che abbiamo trattato, è un episodio importante che è strettamente legato a quello che abbiamo vissuto ieri sera, un 'eucaristia intensa, partecipata e dove con insistenza dall'inizio alla fine abbiamo detto che il significato dell'eucaristia è che Gesù si fa pane perché chi lo accoglie e a sua volta si fa pane per gli altri, diventa anche lui figlio dello stesso Dio: ***l'eucaristia è amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato. In questa dinamica di amore ricevuto - amore comunicato, il Dio che è già dentro di noi, libera le sue energie, e allora ci accorgiamo, questa la buona notizia, che il Dio che da sempre le religioni hanno messo lontano dall'uomo, inavvicinabile e impassibile, in realtà era intimo nell'uomo.***

Abbiamo sentito questa mattina nella preghiera il racconto della Genesi, Dio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza: allora adesso esaminiamo il Cap. 24 conosciuto come quello di Emmaus e vediamo cosa scrive l'evangelista. Luca, quando vuole attirare l'attenzione usa questa espressione, 13 ***Ed ecco***, quindi c'è una sorpresa, ***due di loro***, sono i discepoli,

in quello stesso giorno, il giorno della resurrezione di Gesù, ***erano in cammino per un villaggio distante circa 60 stadi da Gerusalemme di nome Emmaus***: quando c'è il termine '*villaggio*', significa sempre difficoltà ad accettare la novità proposta da Gesù, significa incomprensione.

Ieri abbiamo detto che i discepoli di Gesù sembrano essere più delusi della sua resurrezione che della sua morte, perché Gesù era morto nella maniera più infame per un ebreo, e la sua morte era la dimostrazione che Gesù non era il Messia, il Messia non avrebbe potuto incontrare la morte; quel giorno, della resurrezione, questi discepoli sono in cammino per una località particolare, Emmaus: perché proprio Emmaus?

Per noi, per la comprensione della narrazione, che fosse Emmaus o altra località non cambia, i discepoli invece se ne vanno a Emmaus perché è un villaggio carico di storia, di ricordi, è un luogo che vedono come un balsamo per la loro cocente delusione, ferita, perché circa due secoli prima, proprio a Emmaus, Giuda Maccabeo, il grande condottiero, il grande eroe della storia dell'ebraismo, aveva sconfitto i pagani, una vittoria che avrebbe fatto capire a tutte le nazioni, così si legge nel libro dei Maccabei, che c'è chi riscatta e salva Israele, e per questo questa vittoria venne celebrata come il giorno di grande liberazione di Israele; quindi vista la delusione di Gesù, tornano al passato, ma perché Gesù ha deluso? Ha deluso perché è morto, ed ha fatto la morte dei maledetti da Dio, quindi questa era la prova che Gesù non è il messia, si erano semplicemente sbagliati.

A quel tempo, ogni tanto sorgevano i messia, pretesi messia: negli Atti degli Apostoli 5,36 ne troviamo diversi di questi, p. es. c'era un certo Teuda, scrive l'evangelista, al quale si aggregarono

circa 400 uomini, ma anche lui fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui, furono dispersi e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse un Galileo, come Gesù, Giuda il Galileo pure lui indusse la gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Quindi ogni tanto sorgevano questi messia, e finiva sempre in un bagno di sangue: non importa, significa che non erano i messia, allora stiamo in attesa dell'altro: allora i discepoli, la comunità cristiana è più delusa della resurrezione di Gesù che della sua morte: perché se Gesù era semplicemente morto, significava semplicemente ci siamo sbagliati, non era lui il messia, perché il messia non può morire, e allora mettiamo la speranza in un nuovo messia.

Dopo di Gesù si sono succeduti diversi aspiranti messia, uno il più famoso che guidò l'insurrezione contro i romani di Adriano fu chiamato 'il figlio della stella', e molti rabbini avevano assicurato che era lui il messia, in ebraico Bar Kochba, è un personaggio famoso, che guidò la terza rivolta degli ebrei contro Roma, quindi se un messia veniva sconfitto, ammazzato, era la prova che non era il messia, c'è soltanto da aver pazienza e da aspettare quello vero.

Quindi, se Gesù è morto, pazienza, ma se Gesù è resuscitato...vi ricordate quando abbiamo letto le profezie di Isaia sull'avvento del Messia, del regno, quando diceva ci sarebbero stati estranei a pascere le vostre greggi, e figli di stranieri saranno i vostri contadini e vignaiuoli, lui Isaia che diceva che Israele si sarebbe nutrita della ricchezza delle nazioni, avrebbe succhiato le ricchezze dei re, quindi era questa la speranza rimasta nel gruppo di Gesù: ma se Gesù è risuscitato, addio speranze. Comunque Gesù è resuscitato, ci sono le voci della resurrezione, della possibile resurrezione di Gesù, e la sua Comunità dà prova di grande confusione e di dispersione, i discepoli lo vanno tutti quanti ad incontrare, a cercare, in luoghi sbagliati, perché, lo abbiamo visto nella preghiera di questa mattina, le donne vanno verso il sepolcro, un luogo di morte, e lì trovano due personaggi, due angeli che le dicono: *perché cercate tra i morti colui che è vivente, non è qui*, un monito che vale anche per tutti noi, quando sperimentiamo la morte dei nostri cari, quando dobbiamo fare la scelta, anche se dolorosa, se piangerli come morti o sperimentarli come vivi, non è possibile mettere insieme le due cose.

Le donne vanno verso il sepolcro, i discepoli invece vanno verso Emmaus: Emmaus rappresenta il passato, la storia, la vittoria sulle nazioni pagane; quindi la comunità di Gesù appare come un gregge che è smarrito, un gregge che è disperso, c'è una grande confusione, chi lo cerca nel luogo dei morti, chi lo cerca nel passato, nella gloria di Israele,

14 *e scorrevano l'un l'altro di tutto quello che era accaduto.* Gesù si è presentato come il pastore, e il pastore non abbandona le pecore, anzi quando la pecora si smarrisce, si disperde, il pastore ne va in cerca, ed è quello che fa Gesù.

15 *Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si accostò e camminava con loro.* stranamente l'evangelista scrive:

16 *Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.* come mai? Non è che Gesù con la resurrezione ha cambiato i tratti, è sempre lo stesso, perché l'evangelista, che non vuol tanto trasmetterci una storia, ma una teologia, qualcosa che è valido per noi oggi, perché, cosa fanno i discepoli: stanno andando ad Emmaus, cioè stanno andando verso il passato, essi guardano indietro, al passato, guardano al regno di Israele, per questo non possono percepire la presenza di Gesù, che vuole aprire loro orizzonti più vasti al Regno di Dio: piangono un morto, e non possono riconoscere colui che è vivo; è la stessa teologia che tutti gli evangelisti ci propongono.

Conosciamo nel vangelo di Giovanni la scena altamente, densamente drammatica di Maria di Magdala, che singhiozza rivolta al sepolcro di Gesù, e non s'accorge che Gesù era vivo dietro di lei: soltanto quando finalmente la smette di guardare verso il sepolcro, e incomincia lentamente a voltarsi dietro, s'accorge che quel Gesù che lei piangeva come morto era vivo accanto a lei. Quindi **chi guarda al sepolcro o chi guarda al passato non si accorge di Gesù che è vivo accanto;** ripeto, l'evangelista non vuole darci soltanto un resoconto dell'esperienza di Gesù, ma è un'indicazione per ognuno di noi per il rapporto che dobbiamo avere con i nostri cari quando passano attraverso l'esperienza della morte; non dobbiamo piangerli come morti, perché se non li piangiamo come morti, riusciamo a sperimentarli come viventi, la morte non li allontana da noi, ma li avvicina, la loro non è un'assenza, ma una presenza ancora più intensa.

Quindi i discepoli erano incapaci di riconoscerlo perché piangono il morto, e non possono riconoscere colui che è vivo.

17 **Ed egli disse loro: che sono queste parole che state facendo fra voi durante il cammino?. Si fermarono tristi**, sono distrutti, sono sconfitti, hanno perso tutte le speranze,

18 **rispondendo, uno di loro di nome Clèopa**: Clèopa è il diminutivo; (abbiamo detto che quando i personaggi sono anonimi significa che sono personaggi rappresentativi, quando hanno un nome sono personaggi storici, ma spesso il nome è figurato, del comportamento che ha). Cleopatros, da cui deriva Clèopa, significa 'dal padre glorioso', o illustre: è la caratteristica di questi discepoli, loro cercavano la gloria, il successo dietro Gesù, ecco perché non lo possono riconoscere. **Clèopa, gli disse: 'Tu solo sei così pellegrino** che significa uno che non è di Gerusalemme, che è forestiero, **in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?** 19 **Domandò: che cosa? Gli risposero: tutto ciò che riguarda Gesù il Nazareno**, Nazareno era l'atto di accusa di Gesù, Nazaret è la zona montagnosa della Galilea, era la zona dei rivoltosi, la zona di quelli che chiamavano i terroristi, Gesù è stato condannato con questa accusa

che fu un uomo profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo, da quello che il discepolo gli sta dicendo, Gesù si rende conto che i suoi discepoli, i suoi seguaci, hanno capito poco o niente di lui. Abbiamo sentito Clèopa che dice che Gesù fu 'un profeta, esattamente come Giovanni il Battista, ma nulla di più, un grande profeta come pensava la gente, ma nulla di più, quindi non hanno capito la novità di Gesù: qual è la differenza tra il profeta e Gesù? Abbiamo visto in questi giorni l'azione di Gesù, che tutti i profeti si sono mossi all'interno della sfera della religione per ampliarne i confini, per codificarla, per rinnovarla, ma sempre all'interno degli schemi della religione.

Gesù non è un profeta, Gesù è al di fuori della religione, anzi ha denunciato che quello che gli uomini credono sia lo strumento per avvicinarsi a Dio, in realtà è quello che lo impedisce; quindi i discepoli non hanno potuto comprendere questa grande novità;

20 **come i sommi sacerdoti e i nostri capi**, i discepoli non hanno rotto con l'istituzione religiosa assassina, e continuano a riconoscere i capi religiosi come le loro autorità; **i nostri capi**

lo hanno consegnato per farlo condannare a morte, e l'hanno crocifisso. ecco il botto finale, la delusione finale: Gesù non è semplicemente morto, è morto crocifisso. Allora ci si chiede: come mai per Gesù hanno chiesto proprio la crocifissione, che non era un modo usuale per eseguire le condanne a morte? La condanna a morte in Israele, quando la sentenza la emetteva il Sinedrio, era la lapidazione, quando la emetteva il procuratore Pilato, era la decapitazione.

Perché per Gesù chiedono proprio la crocifissione? Perché non bastava ammazzare Gesù: se fosse stato semplicemente ammazzato, si sarebbe creato un pericolo ancora più grande, perché Gesù sarebbe stato venerato come martire, e dopo non si poteva fare più niente; allora non si voleva soltanto ammazzare Gesù bisognava diffamarlo, bisognava un tipo di morte che facesse chiaro alle persone, ma come avete potuto credere che questo Gesù fosse il figlio di Dio, guardatelo dove è finito!

Come avete potuto credere che fosse il Messia perché nel libro del Deuteronomio la morte per croce viene definita come la morte dei maledetti da Dio, lo dice la Bibbia, allora i sommi sacerdoti hanno scelto per Gesù proprio la morte più infamante, che non lasciasse dubbi: come avete potuto credere che Gesù fosse il figlio di Dio, che fine ha fatto? La fine dei maledetti da Dio, lo dice la Bibbia, e la Bibbia non sbaglia. Quindi la morte di Gesù in croce ancora oggi per molti ebrei è la prova che Gesù non era il Messia, perché il Messia non solo non sarebbe mai morto, ma mai sarebbe morto in una croce, il patibolo riservato ai maledetti da Dio. Ecco che allora sottolineano questo fatto di questa condanna a morte; ed ecco che Clèopa esprime tutta la sua delusione:

21 **Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele**, ecco il motivo della grande frustrazione e dell'incomprensione di Gesù, i discepoli lo hanno seguito nella convinzione che lui fosse il liberatore di Israele, una sorta di novello Giuda il Maccabeo, quello che aveva sconfitto i pagani.

Inutilmente Gesù ha parlato loro del regno di Dio, niente da fare, nella testa, nella zucca loro hanno il regno di Israele: certe convinzioni religiose quando si radicano nell'intimo delle persone non c'è possibilità alcuna per sradicarle, quindi inutilmente Gesù parla del regno di Dio, a loro, quello che interessa, è il regno di Israele.

La finale del Vangelo e l'inizio degli atti degli apostoli è addirittura tragicomica: visto che il motivo dell'abbandono, del tradimento di discepoli e l'incomprensione, è che non hanno capito questa novità del regno di Dio; si legge negli Atti degli Apostoli che Gesù per ben 40 giorni, 40 significa un tempo illimitato parlò loro, scrive Luca negli Atti 1,3, delle cose riguardanti il regno di Dio: non l'hanno capito, allora Gesù è risuscitato, quindi mostra la sua condizione divina, raduna i discepoli e non fa una settimana biblica, ma 40 giorni e non tratta un intero Vangelo, ma soltanto un argomento pensate, 40 giorni, è Gesù che insegna, parla di un argomento, oh l'avranno capito!

Alla conclusione uno dei discepoli si alza e dice: *Signore è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno di Israele?* Io dico roba da cascà le braccia, ecco il motivo della ascensione di Gesù, je erano cascate le braccia!

Loro sperano in questo, la ricostituzione del regno di Israele, ma Gesù non è venuto a resuscitare l'ormai defunto regno di Israele, ma a inaugurare il Regno di Dio, e non è limitato a una nazione il suo regno, ma è rivolto a tutta l'umanità, non presuppone un dominio sopra le altre nazioni, ma presuppone il servizio, non implica l'arricchimento sulle terre occupate, ma la condivisione dei beni per tutti gli altri, quindi Regno di Dio e regno di Israele sono incompatibili, ecco il motivo della loro delusione e proprio traspare da questa espressione che usa l'evangelista *noi speravamo che fosse lui a liberare Israele:*

con tutto ciò questo è il terzo giorno da quando queste cose sono accadute. il numero tre significa un numero completo; e adesso è comico qui l'evangelista dice

22 Ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti recatesi al mattino presto al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali affermano che lui è vivo. è sconsolato Clèopa, ha perso le speranze sono passati già tre giorni, un tempo completo da quando questo è accaduto, dice: è vero che qualche donna dei nostri è andata al sepolcro ed è venuta a dirci che era vuoto, ma qui il racconto del discepolo si fa reticente, omertoso perché mica dice il discepolo che loro non hanno creduto, alla parola delle donne.

In Luca 24,11 *le parole delle donne parvero loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse*, però adesso non lo dice, quindi mica dice: è vero alcune donne sono andate al sepolcro, l'hanno trovato vuoto, ma noi non le abbiamo creduto, no, no, non lo dice, vedete come è reticente, *alcune donne ci hanno detto che hanno avuto una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo*, questo per far comprendere la considerazione della donna.

La donna non era credibile e Gesù per manifestare le sue profonde verità, le profonde realtà sceglie sempre delle donne, il risultato è che non gli credono, *alcune donne ci hanno detto*, ma figurati

24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto. è gente pragmatica, pratica, sì, sì, sarà vero, sarà risuscitato, ma qui non c'è. Perché non possono vedere? Perché non si può cercare chi è vivo nel regno dei morti, ed ecco inizia la lezione di Gesù:

25 Ed egli disse loro: o insipienti, senza sapienza,

e tardi di cuore, la traduzione tardi di cuore (ricordo il cuore indica non la sede degli affetti, ma la mente, la coscienza), potremmo meglio tradurre nella lingua italiana testardi, teste dure: *o insipienti testardi*

nel credere tutte le cose che dissero i profeti. 26 **Non era necessario** (il termine necessario è un termine tecnico usato dagli evangelisti per indicare la volontà divina), *non era necessario*

che il Cristo cioè il Messia **patisse ed entrasse nella sua gloria?** 27 **E cominciando da Mosé e da tutti i profeti**, e qui c'è un'indicazione preziosa alla quale già abbiamo accennato, traduciamo con **spiegò**, letteralmente interpretò, adesso vedremo questo verbo che ha una grande importanza per tutti noi per la comprensione - *spiegò*

loro in tutte le scritture le cose riguardo a lui. Gesù non si limita a narrare, a leggere, da Mosé ai profeti non solo legge tutto quello che riguarda lui: Gesù le spiega. Il verbo spiegare viene da un termine greco, il termine greco è 'diermeneuo', da cui viene una parola tecnica, in italiano ermeneutica, la tecnica di interpretazione dei testi: non basta leggere il testo, bisogna interpretarlo, e per interpretarlo bisogna avere un criterio.

Allora è importante questa indicazione che l'evangelista ci dà, che lui regala alla comunità cristiana, non basta leggere il testo bisogna fare, questa parola tecnica, ermeneutica, bisogna saperlo

interpretare, e come si interpreta? Gesù è la chiave di interpretazione della sacra scrittura, questa si rivela nel più vero e più profondo significato solo se letta nell'ottica dello spirito che l'ha ispirata e cioè l'amore incondizionato di Dio verso l'uomo; e **il criterio per interpretare la sacra scrittura, antico e nuovo, è l'amore incondizionato di Dio verso l'uomo**, questo dà la capacità di leggere e interpretare.

Se non si pone come valore assoluto della propria vita il bene dell'uomo la scrittura non si rivela: è come descrive Paolo, come se un velo fosse steso sulle parole impedendo agli uomini di comprenderlo; quindi è importante, il criterio di interpretazione è il valore assoluto del bene dell'uomo per l'antico e per il nuovo. Noi sappiamo che l'antico contiene una marea di testi, come ci si fa a districare, quale è veramente la parola di Dio e quale è la tradizione degli uomini, le loro superstizioni, le loro fobie, cos'è che veramente viene da Dio e quindi è valido per noi, e quello che invece non viene da Dio e quindi non sarà norma di comportamento per la comunità cristiana?

E' chiaro, quando leggiamo specialmente **l'antico testamento, tutto quello che va verso il bene dell'uomo, gli arricchisce la vita, gli comunica vita viene da Dio**, tutto quello che limita la vita, tutto quello che offende la vita o **peggio tutto quello che toglie la vita questo, in assoluto, non viene da Dio, non è parola di Dio**. Quindi è importante quello che fa Gesù, cominciando da Mosè e dai profeti interpretò in tutte le scritture le cose riguardo a lui: questo ce lo regala l'evangelista Luca come il nostro criterio di lettura e di interpretazione dei Vangeli, **mettere nella propria vita come valore assoluto il bene dell'uomo**. Mettere il bene dell'uomo come valore assoluto e come un faro che ti illumina il testo; se non c'è questo la scrittura, il Vangelo lo puoi leggere lo puoi annunciare lo puoi anche predicare, ma non lo capirai.

28 ***E si avvicinavano al villaggio***, continuano ad andare verso il luogo dell'incomprensione, della tradizione,

dove erano diretti, ma egli diede l'impressione di andare più lontano. i discepoli si dirigono verso il passato, Emmaus, ma Gesù li dirige verso il nuovo, non c'è da ritornare alle glorie del passato, ma aprirsi al nuovo, al futuro,

29 ***Ma essi lo forzarono dicendo: Rimani con noi, o resta con noi***, qui hanno fatto un classico, purtroppo trasformato addirittura in un canto, *resta con noi*

perché ormai è sera e il giorno è già declinato. giunti verso la meta, dove i discepoli erano diretti, il forestiero, ancora non sanno che è Gesù, fece per andare più lontano, perché come abbiamo detto Gesù non va verso il passato, ma verso il nuovo, ma, noi abbiamo detto, è il pastore che va in cerca delle pecore smarrite e non le abbandona perché rischiano di perdersi e accetta di fermarsi con loro, accogliendo la loro richiesta.

Come dicevo purtroppo questa richiesta *resta con noi Signore perché si fa sera* è stata trasformata in un canto, tra l'altro molto bello, eh, non è positiva! E' frutto dell'incomprensione e dell'ottusità dei discepoli che non si sono accorti che Gesù era con loro, non c'è da chiedere *resta con noi*, perché il Signore è sempre con noi, ed ecco qui l'Evangelista che ci rivela il nucleo di questo racconto.

30 ***E mentre giaceva a mensa con loro***, di nuovo sono sdraiati,

prese il pane, benedì, lo spezzò e lo diede loro. le stesse azioni che Gesù ha compiuto nell'ultima cena, ultima cena in cui Luca aggiunge alle parole di Gesù '*fate questo in memoria di me*', è l'unico evangelista Luca che nell'ultima cena ai gesti di Gesù aggiunge le parole di Gesù *fate questo in ricordo di me*, cioè compiendo questo gesto si attualizza la presenza di Gesù.

Quindi ***mentre giaceva, prese il pane, benedì e lo spezzò e lo distribuì loro***: sono gli stessi gesti compiuti da Gesù; ed ecco allora finalmente

31 ***Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero***. perché Gesù si riconosce nel momento dello spezzare il pane, ma non soltanto nel momento dello spezzare il pane, nell'impegno poi a loro volta di farsi pane per gli altri. ***Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero***,

ma lui si rese invisibile a loro. e alcuni traduttori traducono spari: non è sparire, perché una cosa che sparisce non c'è più, l'evangelista scrive che Gesù si rese invisibile, che non significa una scomparsa, significa che c'è, ma non si vede, è differente.

Se nel testo avete spari, eliminatelo; torna loro la memoria, riconoscono Gesù quando si fa pane, cioè alimento di vita per loro, ma nello stesso medesimo istante nel quale i discepoli si rendono

conto della sua presenza, lui diventa *invisibile*; non è un fatto negativo, ma pienamente positivo, perché non significa un'assenza, ma una presenza ancora più intensa. Non c'è più nulla da vedere se non un pane spezzato da accogliere e condividere, è lì che si manifesta Dio, che si manifesta Gesù. Quindi non ci sono visioni private, speciali, per le persone in qualunque generazione, nel momento in cui si spezza il pane, Gesù si manifesta, non c'è più nulla se non il pane spezzato da condividere, è questo che manifesta la presenza di Gesù.

32 ***Ed essi si dissero l'un l'altro: non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci apriva le scritture?*** quindi le scritture erano chiuse, perché? Mancava loro il criterio per interpretarle, e il criterio per interpretarle l'hanno capito quando Gesù si è fatto pane, ha preso la sua vita, l'ha spezzata per loro: è l'amore incondizionato agli altri il criterio per comprendere l'amore di Gesù.

33 ***E, alzatosi, nella stessa ora*** e non era il momento di mettersi in viaggio, abbiamo visto che dice si fa sera, è notte, ma nonostante siano calate le tenebre, i discepoli, scrive l'evangelista, *alla stessa ora*

ritornarono a Gerusalemme, è talmente grande il messaggio che hanno ricevuto, talmente importante che..., non ci si metteva mai in cammino con le tenebre, non c'era di certo l'illuminazione nelle strade a quell'epoca, viaggiare di notte era estremamente insicuro e pericoloso, e qui abbiamo visto che dicono a Gesù resta con noi perché si fa sera, ma questa esperienza della presenza di Gesù è talmente grande, talmente importante che senza indugio, nonostante il pericolo della notte se ne vanno,

dove trovarono riuniti gli undici, con la morte di Giuda, il numero 12 non viene più ricostituito: il numero 12 ricordate rappresentava Israele, non c'è più da ricostituire Israele, c'è da inaugurare il regno di Dio, ecco perché sono *gli undici*

e quelli che erano con loro. quindi Clèopa e il compagno, ricordate che all'inizio erano con il 'volto triste' e 'lento di cuore', quando hanno incontrato Gesù senza sapere chi era, adesso che lo hanno sperimentato se ne vanno entusiasti a raccontare la loro novità.

La loro non è un'esperienza relegata al passato, ma una possibilità per il presente, non è legata alla storia, ma alla fede e, ed è questo il messaggio che l'evangelista ci dà, un messaggio che veramente anche a noi ci allarga il cuore, **ovunque il pane sarà spezzato e condiviso, lì il Signore si manifesterà**: quindi dov'è presente Gesù, dov'è che si manifesta? Dove il pane viene spezzato, condiviso e dove le persone accogliendo questo pane che è Gesù, a loro volta si fanno pane, alimento di vita per gli altri.

Nel pane spezzato e condiviso, l'evangelista ci assicura, c'è la presenza di Gesù che, come ho ricordato, non è sparito, si è reso invisibile, ma una cosa invisibile non significa che non sia presente;

35 ***Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via***, ed ecco di nuovo l'evangelista torna a insistere,

e come si fece riconoscere loro nello spezzare il pane.

Con questo si conclude il nostro incontro sul vangelo di Luca, come detto nell'eucaristia di ieri sera, con una grande certezza: se vogliamo fare l'esperienza del Cristo resuscitato nella nostra vita spezziamo il pane, condividiamo generosamente quello che abbiamo, quello che siamo per moltiplicare l'azione creatrice del Padre, e questa è l'unica maniera per sperimentare il Cristo risorto nella nostra esistenza.

Bene, concludiamo qui il nostro incontro.